



## Il pericolo Gava

EMANUELE MACALUSO

**I**l ministro degli Interni, Gava, ha lanciato un «allarme criminalità» e ha scoperto, come informa il *Corriere della Sera*, «un esercito sempre più numeroso al servizio della criminalità organizzata e impegnato nel traffico della droga». Non solo. Ci sarebbe anche «una rinascita del terrorismo», si starebbero «riannando le lotte sociali e c'è il rischio che la protesta degli studenti universitari possa essere strumentalizzata». E poi, in vista dei mondiali, è da tenere d'occhio la violenza negli stadi. Un elenco, dice il *Corriere*, di «preoccupazioni forti» per il governo. Cosa dovrebbero dire i cittadini? E come si fa a non credergli? Il *Messaggero* annuncia: «Oltre centomila persone pericolose sono in libertà». E fra queste centomila non c'è il ministro Gava. Questo ministro è invece un pericolo per lo Stato. Infatti nelle prediche che fa facendo di tanto in tanto c'è sempre un uso sapiente delle condizioni dell'ordine pubblico nel nostro paese. A volte sentiamo dire che tutto è sotto controllo e poi invece si scatena il limonardo; altre volte leggiamo che tutto sta crollando sotto i colpi della criminalità perché il povero ministro è paralizzato da leggi permissive. (Non a caso è stata chiesta anche la pena di morte. Oggi il vento spirava in queste ultime contrade: ecco quindi l'allarme lanciato puntualmente). Questa carenza legislativa dovrebbe assolvere e giustificare il ministro responsabile di una situazione che viene definita da lui stesso gravissima.

E no, signori. In un paese a regime democratico-parlamentare un ministro che espone un quadro come quello dipinto da Gava si dovrebbe dimettere, se ne dovrebbe andare via. Ma nel nostro paese questo non si usa. Insomma i cittadini hanno pure il diritto di chiedersi dove sono i responsabili di una situazione sempre più allarmante. O no?

**M**a vediamo le «novità» del discorso gavano per capire dove si vuole andare a parare. Il *Corriere* nel suo servizio ha diviso in tre capitoli il discorso del ministro. Droga (mafia e camorra); Terrorismo; Università. Come definire se non canagliesco questo accostamento? L'Università è ormai un capitolo della questione criminale? Già il Mezzogiorno era stato collocato in quella colonna infame: la questione meridionale come questione criminale. Ora si tenta di criminalizzare le assemblee studentesche perché si prevederebbero «infrazioni» e «strumentalizzazioni». Da qui l'accostamento degli studenti al terrorismo è d'obbligo. A questo proposito è stato ripreso da tutti i giornali un corsivo dell'*Auranti* in cui è detto che le «ondate di massimalismo e di demagogia non producono nulla di buono». Questo è sempre vero in tutte le stagioni e in tutti i momenti. Ma in concreto l'opposizione alla legge del ministro Ruberti è solo un ammasso di demagogia e si connota come un'eversione? C'è una correlazione tra i progetti di riorganizzazione delle Brigate rosse di cui si parla nella nota governativa e le lotte degli studenti? L'accostamento stabilisce certo una correlazione. Ed è una vergogna, è una manifestazione di massimalismo e di demagogia ministeriale che non produce nulla di buono.

La verità è che queste miserevoli strumentalizzazioni servono a lanciare fumo per nascondere la verità. E la verità è che la criminalità trova sempre più spazi in uno Stato e in una società in cui l'uso privato dei beni pubblici è la regola. Il *far west* che caratterizza oggi l'arrembaggio nei vertici del potere, delle aziende pubbliche, delle banche, della finanza privata, dell'informazione, autorizza il *far west* in tutto il territorio e in ogni campo e a tutti i livelli.

I vescovi italiani hanno recentemente scritto che «la criminalità organizzata viene favorita da atteggiamenti di disimpegno, di passività e di immoralità nella vita politico-amministrativa. C'è, infatti, una «mafiosità» di comportamento, quando, a esempio, i diritti diventano favori, quando non contano i meriti, ma i legami di «comparaggio» politico». Ma il ministro Gava (e non solo lui) non è uno degli esponenti massimi di questo comparaggio? E allora di che stiamo discutendo?

La proposta di Occhetto non può essere somma di identità irrigidite nella loro storia  
C'è un comune approdo che è elemento fondante della storia reale del Pci

# La Costituzione, punto d'incontro della nuova formazione politica

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

**I**l modo in cui i comunisti italiani stanno discutendo la coraggiosa proposta del loro segretario, stimola, nei molti interessati, soddisfazioni e timori. La stessa ampiezza delle reazioni negative, quelle più emotive, che pur ci sono, e quelle più raziionalmente politiche, hanno confermato anche a chi, alla prima battuta, avesse pensato che in fondo il problema non era del nome, che questo era il passaggio necessario, che la messa è stata giusta, che proprio la questione del nome, apparentemente marginale, era destinata a mostrare quanto di non chiaro e di non detto restava ancora entro l'indubbio mutamento del Pci. Dietro la rivendicazione della continuità che il nome esprime, resta inevitabilmente, per quanto lontano possano andare le proposte di modifica, l'idea di un partito incarnazione della Storia, luogo inesprimibile di identificazione collettiva, che viene prima e va oltre la vicenda dei singoli, cioè di un partito felice, anziché quello, l'unico proponibile oggi, di un partito strumento politico entro e non oltre certe coordinate spazio temporali, tutto concluso entro la volontà dei singoli, entro le decisioni programmatiche dei suoi aderenti, e perciò chiamato a rispondere elettorale di queste e solo di queste.

Proprio perché così teso e sofferto un tale dibattito è necessario ed insieme suscita timori. Esso può superare le ragioni vere delle difficoltà storiche del Pci e dunque, oggi della democrazia italiana, solo se consente di individuare l'asse portante di una linea politica unificante della «sinistra», senza umiliare nessuna delle forze sociali interessate alla sua costruzione.

Il dato più inquietante, si diceva, per l'osservatore esterno è proprio l'identificazione, nel nome, delle ragioni, della storia, della forza, della legittimazione politica, della continuità di quel singolare fenomeno storico civile che è stato il Partito comunista italiano. E questo proprio in una fase segnata dalla giusta e inevitabile presa di distanza fra il fallimento del comunismo dell'Est e la diversa storia politica del comunismo italiano.

Ora due cose sembrano incontestabili: il comunismo è stato strutturalmente un movimento a carattere internazionale, basato in primo luogo sulla solidarietà e il collegamento internazionale, che ha vissuto di questo e che non può limitarsi a mettersi fra parentesi la caduta; il comunismo dell'Est è stato comunismo, nella sua concreta versione dei nostri tempi, quella del marxismo-leninismo. Bisognerà pur tener conto che quei regimi sono caduti non per imprevedibili congiunture personali, ma per le stesse ragioni e sullo stesso terreno per cui, e non solo da destra, si è sviluppata la critica al comunismo nella sua versione utopica e nel suo farsi progettuale; i rischi di totalitarismo, la negazione della libertà, la pretesa di ingessare la storia e i suoi dinamismi.

Se una identità la parola comunista solleva è questa. Ha poco senso davvero esige-

re, alla base di un incontro, nuove identità chiaramente definite e poi, come Maria Luisa Bocchia (ma le citazioni potrebbero essere altre e assai numerose), recitare «per me essere comunista significa operare perché si riduca e tendenzialmente si superi la divisione e la distanza fra governanti e governati, tra chi può e chi non può, tra chi sa e chi non sa, tra chi ha e chi non ha». Ma allora perché tanti non sarebbero stati comunisti finora? Solo per questo? E definire così l'essere comunista non è già cambiare il senso del nome e l'identità storica della cosa, tanto a fondo che equivale a cambiare nome? Una identità politica si qualifica anche per gli strumenti che suggerisce, non solo per i fini che proclama; comunista ha storicamente significato perseguire tutto questo attraverso una precisa e rigorosa ricetta, l'unica a lungo riconosciuta come efficace, la proprietà pubblica dei mezzi di produzione, la fine delle classi, la dittatura del proletariato, il partito della classe operaia a centralismo democratico, fino al finale, contraddittorio azzeramento dello Stato.

### Giocare sulla continuità

In verità se una diversa continuità storica oggi può essere rivendicata in piena buona fede, ciò è per una ragione singolare: il comunismo italiano non è stato comunista, per lo meno non lo è stato fino in fondo, non lo è stato fino in fondo politico. La forza ideale e utopica del comunismo, pur con tutti i suoi umori e i suoi fatalismi antilattimali, la cultura della critica al capitalismo, con i suoi stimoli fecondi e le sue ingenuità disastrose, è di-

fatto stata incanalata, malgrado tante contraddizioni, fin dalla Resistenza, entro un obiettivo a suo modo, dinamicamente, di sistema, e cioè la Costituzione.

Perché allora non giocare su questa continuità, che è una continuità che accomuna, assai più di quanto non faccia la dignitosa rivendicazione di una storia, l'asse dell'incontro fra forze diverse? Centrare sulla continuità della Costituzione una forza politica non significa certo congelare la Carta, ma misurare sulla sua coerenza ideale, se si vuole sulla sua carica utopica, anche i mutamenti importanti necessari.

Il partito della Costituzione, lo dicevo anche anni fa su un numero di *Rinascita*, è ciò che chiede oggi una opinione pubblica democratica consapevole della crisi e del degrado della democrazia, consapevole che senza questa ripresa di democrazia non ci sarà né politica lungimirante all'Est e al Sud, né elaborazione di modelli di sviluppo coerenti con la difesa dell'ambiente, né sviluppo di autonomismi locali non inquinati, né, infine, progetti politici in cui giochi pienamente l'esperienza e la domanda delle donne. Mi pare del resto che un assetto di questo tipo non sia lontano dalla proposta avanzata da Bobbio su un partito dei diritti umani, se non in quanto mette l'accento anche sul legame, esplicito nella Costituzione, fra diritti e doveri di solidarietà sociale.

Centrare una nuova formazione politica sulla Costituzione risponde alle ragioni politiche per cui oggi di una nuova e più larga sinistra c'è bisogno; qualifica il mutamento del Pci non come abitura alla sua storia ma come rivendicazione della sua storia reale, oltre i costi e le cadute della ideologia; ma consente anche un altro risultato positivo.

Il salto di qualità proposto da Occhetto, e che mi pare lo schiarimento del «no» non ha

alferrato nella sua necessità, è positivo a condizione appunto che non sia una somma, un patto fra identità storiche tutte chiaramente configurate nei loro attributi e nomi, tutte irrigidite nella loro storia. Certo ognuno dei nuovi partecipanti deve e vuole identificarsi con chiarezza, essere riconosciuto in ragione dei propri apporti, ma degli apporti programmatici rivendicate, con tutti gli accenti della sua specificità, ma entro il presente non nel passato. Non a caso Giovanni Bianchi ad un recente Forum delle Acl parlando di «cattolici democratici» (dopo aver definito il cattolicesimo democratico come quella cultura politica che ha coniugato ispirazione cristiana e democrazia, visibilità dei cattolici e conflitto moderno, che ha pensato la laicità non come spazio di omologazione ma come arma di un conflitto) ha detto «ciò che definisce oggi i cattolici democratici è la stessa transizione».

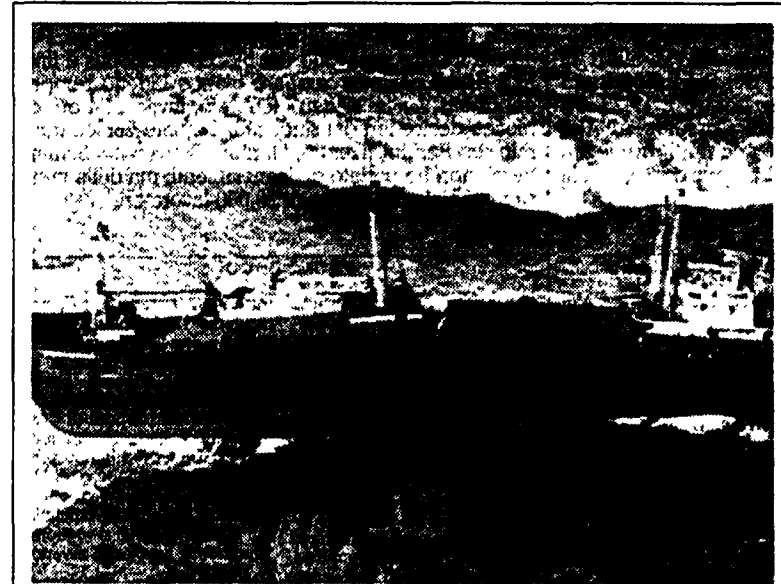
### Un patto diplomatico

Non credo che ci sarebbe da farsi illusioni: come tutti i tentativi di aggregazione a posteriori dimostrano, un patto diplomatico (la cui forma estrema e peggiore è la confederazione fra diversi, che lasci intatta l'identità comunista, ha una sua logica che si traduce in qualcosa che resta, non a caso, pericolosamente simile al vecchio frontismo, ad un'alleanza cioè in cui i «comunisti» parteciperebbero come un gruppo a identità omogenea, chiaramente definita, e probabilmente maggioritaria, in cui inevitabilmente, le mediazioni e gli accordi avverrebbero ai vertici dei gruppi convergenti.

Ma credo anche che il fastidio per il degrado partitocratico e l'abbandono inevitabile del modello leninista non debba portarci emotivamente a liquidare per sempre la forma partito; proprio per coerenza costituzionale, di uno strumento di aggregazione della partecipazione c'è comunque bisogno, di fronte all'elettorato c'è bisogno, di un luogo di elaborazione e di verifica collettiva c'è bisogno; la questione è che esso sia non il luogo unico e egemone della responsabilità del cittadino, non il luogo unificante e giudice di ogni esperienza civile. Al contrario, esso deve vivere come tributario e in ascolto delle organizzazioni della società civile, delle culture presenti nel paese, secondo il modello che Duverger chiamò di «partito indiretto», di cui sono stati a loro modo esempi il partito laburista inglese, il primo socialismo italiano, il partito popolare, nati dall'associazionismo civile, dal movimento e da esse partito e non movimento, se vuole assumere con chiarezza le responsabilità che gli vengono dal suo giocare la partita politicamente decisiva della proposta di progetto e di classe progetta di fronte al paese.

Lo si è detto più volte: la sfida a rilanciarsi è rivolta a tutte le culture e le esperienze associative: l'iniziativa del Pci vale se riesce a rendere questo passaggio obbligato per tutti; se esso stesso lo riconduce ad una pura riforma interna, ognuno sarà portato a continuare per la sua strada.

### LA FOTO DI OGGI



Il capitano del cargo paraguayano «Boqueron» non ce l'ha fatta: dopo aver tentato più volte di entrare nel porto di Santander, nel nord della Spagna, si è arreso alla violenza dell'uragano che si è abbattuto l'altro ieri sulle coste d'Europa. La nave è finita, sollevata come un fucile, sulle scogliere. Per fortuna, nessuna vittima

## I problemi di casa vero banco di prova del presidente Bush

GIANFRANCO CORSINI

**I**l presidente Bush ha appena celebrato il suo primo anno alla Casa Bianca e il 10° Congresso degli Stati Uniti è tornato a riunirsi per la sessione che si concluderà con le elezioni parlamentari di novembre. È tempo di bilanci, e come sempre le opinioni sono diverse fra loro. Il presidente e i suoi collaboratori si riscaldano al fuoco scoppiettante dei sondaggi che annunciano per Bush un indice di gradimento superiore al 70 per cento, raggiunto solamente da Eisenhower e Kennedy in questo dopoguerra. I repubblicani comunque appaiono meno euforici quando guardano alle prospettive elettorali del loro partito nel 1990. Tutto lascia pensare che i democratici rafforzino ulteriormente quella maggioranza che conservano alla Camera dei rappresentanti fin dal 1954.

Paradossalmente la popolarità di Bush nei sondaggi è oggetto di riflessione e di preoccupazione fra tutti coloro, repubblicani o democratici, che si chiedono che cosa stia accadendo negli Stati Uniti e in quale direzione si stia avviando il paese. Sembra sorprendente infatti che il bilancio più negativo sul primo anno di Bush sia venuto proprio da uno dei più autorevoli giornalisti conservatori. Per George Will il presidente «ha promesso poco nella sua campagna, e ha mantenuto la promessa», fornendo una amministrazione che secondo lui «illustro, e in parte riflette, il vuoto della vita politica americana contemporanea».

È una riflessione amara che trova anche il consenso, sulle stesse pagine del *Washington Post*, di uno dei più stimati commentatori liberali quando David Broder, di ritorno da un viaggio «esaltante» nell'Europa dell'Est, chiede all'America di «riparare la sua democrazia» invitandola a «non permettere che le elezioni del 1990 siano un altro esercizio di pubblica delusione e di cinismo politico». E invita anche la stampa a pretendere dagli uomini politici maggiore serietà.

C'è, insomma, tra coloro che seguono con attenzione e con ansia gli eventi europei dagli Stati Uniti, la palese preoccupazione di vedere il loro paese - come scrive Will - «affondare sempre più in un ruolo periferico nel mondo, e nell'autocompiacimento dei propri confini».

E così, se i sondaggi riflettono lo stato d'animo di un'opinione pubblica soddisfatta dall'assenza di crisi allarmanti in questo dopo guerra fredda, gli osservatori politici e i legislatori si domandano invece chi stia occupandosi del

futuro della nazione. Perfino l'ex presidente della Federal Reserve, che ha servito Reagan per tutto il suo mandato, si chiedeva pubblicamente «pochi giorni fa se anche gli americani «non dovrebbero mostrare almeno una parte di quello zelo riformista che anima Varsavia e Praga per cercare di risolvere alcuni dei più evidenti problemi di casa loro».

Da questo punto di vista George Bush è ancora all'inizio e l'attuale sessione del Congresso incomincerà a portare alla luce molte delle cose che fino ad oggi sono state accantonate, a partire dal deficit pubblico che pesa minacciosamente sul futuro della economia e del benessere nazionale. Quando i membri del Congresso ritorneranno nelle loro circoscrizioni per la campagna elettorale d'autunno non saranno più i problemi internazionali a dominare il dibattito, ma piuttosto quelli nazionali - droga, educazione, sicurezza sociale, tasse, assistenza medica, discriminazione o povertà - ai quali nemmeno i democratici hanno ancora saputo dare delle risposte concrete.

**M**a al tempo stesso, dinanzi ai problemi dell'Europa orientale ed alle attuali difficoltà dell'Unione Sovietica, i conservatori più irriducibili stanno anche riprendendo la loro campagna per frenare il dialogo Est-Ovest e soprattutto per rinviare la ristrutturazione del bilancio per la difesa e la riduzione delle spese e degli impegni militari americani definiti da molti ormai «anacronistici». Questo tipo di dibattito è in corso anche all'interno del governo di Washington ed è probabile che il secondo anno di presidenza metta a dura prova lo spirito di moderazione e di conciliazione che è stato fino ad oggi il vanto di Bush.

Il passaggio dalla promessa ai fatti si sta già rivelando difficile e i problemi che si sono accumulati sul tavolo di Bush finiranno per imporre al presidente, prima o poi, delle decisioni che potrebbero ridimensionare anche le cifre lusinghiere dei sondaggi. «Dopo gli Anni Venti - ha scritto George Will - gli americani non hanno mai considerato meno di oggi il loro governo come una guida, e non hanno mai creduto meno di oggi che qualunque cosa esso faccia possa avere importanza per la loro vita»; e Broder ha aggiunto che «occorre ricollegare il governo alla politica».

Dopo il reaganismo è questo, oggi, il problema centrale degli Stati Uniti, e sarà anche la prova più dura per George Bush.





De lombarda Anti-De Mita vittoriosi ma paralizzati

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Forte, fortissima. Anzi paralizzata. È la paradossale situazione in cui versa la nuova maggioranza scudocrociata a Milano e nel resto della Lombardia.

Il 31 per cento del partito è di fatto all'opposizione e la squadra che compone la sinistra lombarda non è certo delle più agevoli da affrontare.

Accusata di essere ormai uno strumento nelle mani del tandem Forlani-Andreotti, attraverso il controllo incrociato di uomini come Prandini e Baruffi, di fare solo quello che vogliono i socialisti, questa maggioranza, pur numericamente forte, si trova chiusa in un angolo.

Ma ci sono altri segnali che evidenziano la paralisi. I proclami per il proposito di riconquistare palazzo Marino e per tenere salda la presidenza regionale si scontrano, ad esempio, vistosamente con gli imbarazzi sulle prossime liste elettorali e in particolare sui leader.

Ma non basta. Lo stesso Frigerio appare più che mai titubante nell'affrontare la riorganizzazione degli organismi dirigenti. Una questione apparentemente marginale come quella della vicegovernatore regionale è diventata invece un caso spinoso, ovviamente sempre in relazione ai rapporti con la sinistra.

Ieri Frigerio, ad esempio, ha rassicurato in qualche modo il socialista Finetti che chiede lumi sulla «stabilità della giunta regionale» (qui è ancora massiccia la presenza di bastioni negli assessorati). Puntuale il richiamo ai doveri del democristiano modello: «Bisogna rafforzare l'azione del governo e delle istituzioni in cui si è impegnati facendo prevalere gli interessi del partito rispetto alle esigenze delle singole componenti».

Ma sono proprio i patti di potere che non piacciono alla sinistra, ed è proprio questa la natura politica profonda dello scontro. Tabacchi sintetizza così la situazione: «Con quel che sta accadendo nel Pci la Democrazia cristiana non può più dare per scontate le alleanze del dopo-elezioni».

Alla vigilia della Direzione dc parla il ministro Mattarella: «Non solleviamo questioni di bottega, attendiamo risposte»

«A Palermo indietro non si torna»

Il ministro Sergio Mattarella rompe il suo silenzio e manifesta aperto sostegno a Leoluca Orlando e alla sua giunta dimissionaria. Aperto sostegno anche da parte dei dc palermitani della sinistra riuniti ieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. «La sinistra democristiana ha presentato le sue dimissioni, passando così all'opposizione, perché preoccupata dallo stato del partito nazionale. E in particolare per una lunga serie di avvenimenti di cui la vicenda Palermo è la più eclatante e la più pesante».

Occasione di un velocissimo scambio di battute, il summit della sinistra provinciale che si è svolto ieri a Palermo, nella sezione Politeama. Riunione aperta dal sindaco Orlando, conclusa alle 15 (dopo due ore di serrato dibattito).



Sergio Mattarella

che è filato via liscio come la semplice ratifica di una scelta giudicata sacrosanta anche se compiuta, in un primo momento, senza ricorrere a grandissime consultazioni.

In questa eventualità, i democristiani della sinistra palermitana non si sentirebbero per nulla responsabili di questo ulteriore terremoto. Certo, in Italia è andato avanti un silenzioso disegno della maggioranza che ha mortificato questa componente del partito.

Ministro, la rottura dunque non è da ricondurre ad un'iniziativa autonoma della periferia, e questa vostra riunione ha dimostrato la sintonia che c'è fra di voi, il caso Palermo dunque è una goccia che ha fatto traboccare il vaso, come ha detto qualcuno.

Pannella apre il congresso radicale: sblocco del sistema, referendum elettorale «Nel Pci un grande evento di democrazia». Un invito a Orlando

«Parlamento? Per il Psi un ingombro»

«Quel che avviene nel Pci è un grande evento di democrazia», Marco Pannella dedica larga parte della sua relazione congressuale ai comunisti, sollecitandoli ad iscriversi - almeno uno per Comune - anche al partito radicale.

FABIO INWINKL

ROMA. «Un giusto per Gomorra e liste sciasciane». Potrebbe essere la misteriosa parola d'ordine, o la provocatoria chiave di lettura, della relazione di due ore e mezza con cui Marco Pannella ha aperto ieri all'Ergife il secondo congresso italiano del Partito radicale, il congresso «dell'unità e della speranza».

Cosa intende dire l'immaginario leader radicale? Parafrasando la Bibbia, chiede che almeno un comunista per ogni Comune italiano si iscriva anche al suo partito, bisogno di aderenti (e di fondi) per sopravvivere. Ottomila nuovi iscritti, dunque, da aggiungere ai 1300 attuali.

L'impegno politico dei cattolici al convegno promosso da «Città per l'uomo»

Scoppola: «Superata l'unità nella Dc» Elia: «La sinistra merita appoggio»

Posizioni divergenti sul problema dell'unità dei cattolici nel convegno promosso dall'associazione «Città dell'uomo»: mantenere l'unità nella Dc quando è venuto meno lo «stato di necessità» in base al quale la si invocava o scegliere «circuiti distinti»? Intanto un gruppo di democristiani milanesi chiede che Leoluca Orlando venga candidato capoluogo dello scudo crociato a Milano.

ENNIO ELENA

MILANO. I piedi nel piatto, come si dice, rompendo l'atmosfera un po' cavallata del convegno di studio su «Unità politica dei cattolici oggi», li hanno messi due intervenuti: il prof. Pietro Scoppola, personalità di spicco dei cattolici democratici, e il prof. Luciano Pazzaglia, docente alla Cattolica di Milano, vicepresidente dell'associazione organizzatrice del convegno.

Le condizioni che rendevano necessaria l'unità dei cattolici si sono esaurite, dice Scoppola. D'altra parte men-

«Perché la sinistra dc dovrebbe spiegare la bandiera quando non c'è nessuna ragione per mantenere l'unità coatta del partito?».

Si lamenta che gli altri partiti non si aprono alle istanze dei cattolici. Ma anche i cattolici dimostrano uno scarso impegno per un serio confronto culturale. Il Pci ha messo tutto in discussione: non sarebbero necessari segnali, attenzione per un confronto su valori comuni? Prosegue Scoppola: «Il Papa riceve Gorbaciov, prega per lui. Possibile che la Chiesa italiana non dimostri attenzione verso il Pci che è alla ricerca di una nuova identità in una dimensione etica? È una manifestazione di sordità verso i segni dei tempi. Il nostro sistema politico deve prevedere l'alleanza come esiste in tanti altri paesi, deve «europeizzarsi».

«costituirsi in riserva, in circuiti distinti» secondo le indicazioni fornite dalle scuole di formazione all'impegno politico.

Un'unità che «non è mai stata un dogma» dice Pazzaglia «ma un dato a termine da non liquidare ma neppure da mantenere ad ogni costo».

per la difesa dei diritti dei cittadini «contro le prepotenze, una delle quali è Licio Gelli che circola liberamente».

Lo politico di un rinvenuto amore per la progettualità. Un disegno aggressivo che il Pci deve perseguire «senza sottoporlo a troppi giri di valzer».

Non più dunque un'unità obbligata dei cattolici ma la possibilità e la necessità di

Orlando: «Se non si ripristinano le regole nel partito niente disponibilità unitaria» Un commissario in Comune?

Forlani avverte: o Andreotti oppure elezioni

ROMA. Forlani rammenta

le smagliature nella maggioranza e nella stessa Dc. O almeno ci prova. Getta acqua sul fuoco e lancia segnali di allarme: «Le divergenze tra i partiti e nei partiti - dice in un'intervista al Mondo - devono trovare possibilità di confronto costruttivo e di composizione».

In apertura Orlando era stato esplicito: «Se non vengono ripristinate le regole interne la nostra disponibilità alla gestione del partito non c'è più. Non vogliamo rimanere al nostro posto in presenza della sconfezione della nostra linea politica. Se commettiamo questo errore, se facessimo di tutto per rimanere in giunta un solo giorno di più, quale copione informo, quale creatura politica, porteremo al prossimo appuntamento elettorale?».

Cosa faranno adesso gli uomini della grande maggioranza su Palermo? Certo è che stiamo vivendo giorni di grandi manovre. Oggi in Sicilia è prevista una visita del ministro degli Interni Gava. Presiederà un vertice sull'ordine pubblico. Difficilmente, il caso Palermo potrà essere ignorato. Situazione dunque di grande attesa e grande incertezza. Il Comune di Palermo rischia intanto il commissariamento in attesa che ritorni il sereno in casa dc? «Francamente non lo so», si congeda Mattarella. A questa domanda, per ora, non può davvero rispondere nessuno.

differenziati e anche sensibilità diverse, ma questo confronto ci porta, in genere, a trovare una linea unitaria e di sintesi... e attacca il suo predecessore: «Poi ci sono caratteri diversi, c'è chi è più equilibrato e chi lo è meno, questo capita anche nelle migliori famiglie».

Silvio Lega, neosegretario dello Scudocrociato, a sua volta fa il «pompiere»: dice che la stampa enfatizza un fatto «di normale dialettica interna di partito», che «non necessariamente influenza l'intero quadro politico di maggioranza». Ma intanto il quotidiano del Psi pubblica un corsivo intitolato «Tam tam di guerra», per avvertire che «chi sfascia non può sperare di attribuirne gli altri la responsabilità».

Le «truppe» di De Mita, Bodrato e Martinnazzi stavolta mostrano di voler fare sul serio. «Lo scontro è profondo e riguarda la linea politica», dice il demitiano Elio Mensurati, denunciando la «linea di subaltermità totale al Psi» di Forlani e Andreotti. E Giuseppe Gargani spiega le dimissioni di De Mita da presidente: l'unità del partito si è rotta perché, dice, alla promessa di «una forte azione della Dc» si è sostituita «una interpretazione della coalizione di governo che, alla pur necessaria competizione sostituisce un atteggiamento remissivo». □Se.C.



L'intervento di Pannella al secondo congresso italiano del partito radicale

È visto che si parla di giornali, è giusto riportare un riconoscimento indirizzato - dopo tante polemiche - all'Unità: «Oggi si è rivoluzionato davvero, la si compra per leggere, per essere informati sulle vicende del Pci e degli altri. Non succedeva da quarant'anni».

Tra i primi commenti alla relazione di Pannella, quello di Cesare Salvi, responsabile della commissione Stato e di-

ritti del Pci: «Gli elementi di analisi e propositivi che Pannella offre sono in buona parte condivisibili, soprattutto quando insiste sull'esigenza di uno sblocco del sistema politico». A proposito dell'appello rivolto ai militanti del Pci, Salvi ricorda a Pannella di aver dato atto che «il dibattito congressuale si sta svolgendo nel Pci con grande rispetto delle regole statutarie. Esiste quindi una contraddizione quando

rivolge un appello che va contro tale statuto».

Per Willer Bordon, il deputato comunista che al Pr ha aderito da tempo, questo nodo statutario dovrà essere sciolto al congresso di Bologna. Infine, per il verde on. Gianni Mattioli la relazione è un appuntamento a tutte le forze che oggi, nei loro diversi contesti, stanno costruendo una politica che nei prossimi anni sarà realmente nuova.



Leopoldo Elia

Palermo «Liste di rinnovo» dice il Pci

PALERMO. «La battaglia di Palermo assume un valore nazionale sempre più grande di liberazione della democrazia italiana». Lo dice un comunicato emesso alla fine della riunione del Comitato federale del Pci che ha esaminato la situazione dopo le dimissioni del sindaco Leoluca Orlando.

Lo politico di un rinvenuto amore per la progettualità. Un disegno aggressivo che il Pci deve perseguire «senza sottoporlo a troppi giri di valzer».

Verona Al Comune in crisi giunta a 5

VERONA. È ormai crisi aperta al Comune di Verona. Dopo una interpellanza presentata insieme da comunisti e socialisti su un affare poco chiaro alla Zai il sindaco attraverso una dichiarazione ha fatto aperto la crisi della giunta di pentapartito che governa la città veneta. E intanto è stata anche decisa la costituzione di una commissione del consiglio comunale con il compito di accertare eventuali responsabilità della giunta e del sindaco nella vicenda denunciata dal Pci e dal Psi.

Il gruppo consiliare del Pci, in un comunicato, chiede le dimissioni del sindaco e della giunta in modo che venga affidata così al consiglio la soluzione della crisi politico-amministrativa nella massima trasparenza e senza pregiudiziali di schieramento.

Veltroni «Verso il Psi né subalterni né settari»

ROMA. «C'è da registrare con rammarico, da un insieme di gesti, una volontà, da parte di esponenti del gruppo dirigente socialista, di ostacolare la svolta proposta da Occhetto al partito, alla sinistra, alla società italiana».

Tra molti dirigenti e militanti socialisti e come risulta evidente dagli appelli, dalle iniziative e dalle posizioni di questi giorni - in aree cattoliche, laiche, radicali, ambientaliste - si fa strada invece - dice Veltroni - la consapevolezza che il processo di costruzione di una democrazia dell'alternativa si sta accelerando e che per la sinistra italiana si apre una grande opportunità per rompere la stagnazione quarantennale degli assetti politici e di governo in Italia.

«Stiamo tornando al centro della scena politica»

Un fondatore del Pci, nella città in cui il Pci è nato, porge a Occhetto una vecchia tessera del partito, un po' sguaiata. C'è già l'autografo di Terracini, vuole anche quello di Occhetto. A Livorno il comizio è appena finito: anche qui, come a Bologna, grande folla e grande entusiasmo. «La democrazia - dice Occhetto - non significa lacerazione». E aggiunge: «Questo dibattito è una risorsa per tutti».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

LIVORNO. Achille Occhetto raccoglie i suoi appunti. Fra qualche ora parlerà al Palasport, davanti a più di cinquemila persone. L'altra sera, a Bologna, erano almeno in diecimila. Affetto e passione politica, attenzione e incoraggiamenti ad «andare avanti» e lui non si stanca di ripetere che il dibattito «è segno di grande vitalità, di maturità democratica».

Ora, nell'albergo che si affaccia sul mare, torna a riflettere con i giornalisti sull'andamento della discussione nel Pci. Nel corso dei suoi discorsi - e l'applauso è dei più convinti - spiega che «non è noi stessi che vogliamo annullare, ma un sistema di potere soffocante».

dei consensi... Dopo il congresso, però, perché ora suocerebbe come una beffa per quelle migliaia di comunisti che appassionatamente discutono le tre mozioni che sono state presentate. «Tutti i comunisti decidano insieme, e con altre forze, quali devono essere i caratteri ideali, programmatici, organizzativi della nuova formazione politica», dice Occhetto. L'altra sera a Bologna, e ieri a Livorno, era tornato a ricordare l'assemblea nazionale sulle lotte sociali e la riunione di Direzione sulle elezioni amministrative: due esempi preziosi, aveva detto, che stanno a dimostrare come sia possibile distinguere tra libera discussione e capacità di iniziativa. «Con questa consapevolezza unitaria - Occhetto fra gli applausi del Palasport di Livorno - discutiamo ma manteniamo la fiducia e la forza, senza attendere le soluzioni congressuali, per promuovere le lotte che sono necessarie, per rompere la cappa di un sistema di potere sempre più soffocante. Non solo: la «democrazia reale ed effettiva» di cui il Pci sta dan-

do prova in queste settimane è una risorsa capace di renderci più forti nel contrastare chi lavora da tempo per indebolire l'opposizione, per intimidire le forze migliori della società, per spegnere le energie democratiche. D'altra parte, insiste Occhetto, il dibattito che si è aperto non nasce da un capriccio («Nessuno - ricorda - stava mettendo in discussione questo gruppo dirigente»), ma delle «grandi novità, mondiali e italiane». Sarebbe davvero «preoccupante», sottolinea il segretario del Pci, «se ci chiudessimo, come pure accade in altri partiti, nella gestione dell'esistenza».

Discutere significa forse «dividere» il partito? «Stigliando i giornali - dirà Occhetto nel comizio - si coglie un interesse della stampa più conservatrice a presentarci lacerati e divisi: perché vogliono indebolirci, colpirci». È interesse di tutti i comunisti, aggiunge, «dimostrare che non c'è contrasto fra democrazia interna e combattività esterna». Di fronte ad un processo democratico che permette a tutto il partito di decidere liberamente,



Achille Occhetto

Parla Aldo Tortorella «Lo spirito antagonistico si è affievolito con cadute nel praticismo»

ROMA. «Ciò che ha fatto danno al Pci è stato l'affievolimento dello spirito antagonistico, una concezione della politica che ha qualche volta sconfinato nel praticismo».

Così ha detto Aldo Tortorella, uno dei firmatari della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci della sinistra», parlando a Reggio Calabria. «Il dibattito in corso - ha detto ancora - sarà utile (ed ecco il motivo della mozione «Rinnovamento») se sarà capace di definire una nuova identità comunista, capace di intervenire sulle contraddizioni contemporanee». Secondo Tortorella proprio in Calabria «si sente la necessità di una sinistra che abbia una forte capacità antagonistica perché «resistere e contrattaccare in una situazione in cui è travolto ogni principio di legalità chiede non solo una giusta politica ma una grande forza ideale e morale». Altre forze politiche, ha proseguito, «hanno ceduto proprio perché hanno pensato che tutta la politica si riassumesse nell'ottenimento e nell'uso del potere locale o nazionale». Per Tortorella «la penetrazione mafiosa nei partiti non è solo il frutto della violenza ma di uno scadimento ideale perché se il fine della politica è il potere, in se stesso, ogni mezzo diventa buono e non si distingue più la differenza tra il fine della politica e il fine della mafia e la politica stessa diventa esperienza mafiosa». Le molte grida contro la mafia che si levano da parte governativa, ha aggiunto Tortorella, suonano false proprio perché nascono da forze politiche compromesse anche per la loro concezione della politica». Emblem-

ma di questa realtà, ha concluso, è il personale politico di governo democristiano, a partire dalla presidenza del Consiglio e dal ministro dell'Interno. Parlando a Roma, Sandro Morelli, vicesegretario del dipartimento organizzativo del Pci della sinistra, parlando a Reggio Calabria, «il dibattito in corso - ha detto ancora - sarà utile (ed ecco il motivo della mozione «Rinnovamento») se sarà capace di definire una nuova identità comunista, capace di intervenire sulle contraddizioni contemporanee». Secondo Tortorella proprio in Calabria «si sente la necessità di una sinistra che abbia una forte capacità antagonistica perché «resistere e contrattaccare in una situazione in cui è travolto ogni principio di legalità chiede non solo una giusta politica ma una grande forza ideale e morale». Altre forze politiche, ha proseguito, «hanno ceduto proprio perché hanno pensato che tutta la politica si riassumesse nell'ottenimento e nell'uso del potere locale o nazionale». Per Tortorella «la penetrazione mafiosa nei partiti non è solo il frutto della violenza ma di uno scadimento ideale perché se il fine della politica è il potere, in se stesso, ogni mezzo diventa buono e non si distingue più la differenza tra il fine della politica e il fine della mafia e la politica stessa diventa esperienza mafiosa». Le molte grida contro la mafia che si levano da parte governativa, ha aggiunto Tortorella, suonano false proprio perché nascono da forze politiche compromesse anche per la loro concezione della politica». Emblem-

Il no di Bobo spiegato da Staino: «Voglio restare comunista-volterriano»

Non occorre farglielo notare. Lo sa da sé che è paradosso, vederlo schierato fianco a fianco con Alessandro Natta. Ricordate? Ricordate la disaccensione del «Nattango», le polemiche... E ora, ironia della sorte, Sergio Staino è qui, seduto al suo tavolo di lavoro, a tentare di spiegare con umiltà e non senza imbarazzo («non sono un iscritto») perché la svolta di Occhetto non gli va giù.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUBANNA CRESSATI

«Quando ho fatto Nattango, quando ho fatto il numero su Guttuso, quando ho fatto i numeri di Tango più disaccidenti, li facevo pur sempre da una posizione fortemente comunista, mai in funzione della dissoluzione di una forza politica, di un insieme di persone che si sono unite per cambiare i rapporti di produzione, per creare una nuova cultura, un nuovo modo di stare al mondo». Così dice Sergio Staino. E la sua serietà contrasta nettamente con il suo mestiere, che è pur sempre quello di far ridere.

damente prima di decidere. Una reazione di paura? «C'è un dato certo, comune al sì e al no: quello di voler cambiare, ripensare che cosa vuol dire oggi comunismo, superare il Partito nuovo di Togliatti. E probabilmente se la svolta fosse stata impostata in modo ortodosso, con un dibattito graduale nelle sezioni, non avrebbe suscitato la stessa appassionata partecipazione. Ma pur parlando da esigenze che condivido, affrontare il problema in questo modo mi è sembrato troppo semplice e pericoloso. Mi è sembrato liquidatorio rispetto a un discorso approfondito su che cosa significa oggi essere comunisti. Pericoloso perché se c'è disaffezione, emorragia di voti, scarsa adesione di giovani, è perché è mancata una identità comunista del partito. E così oggi mi trovo a difendere una immagine che ho vissuto sempre in modo molto laico. Possibile che non si possa essere

comunisti e volterriani insieme? All'inizio il gruppo dirigente del quarantenni mi sembrava disinvolto, non settario, non stalinista. Bene sulla Fiat, sul ticket, bene il viaggio americano di Occhetto, bene il 18 giugno e le elezioni europee. Ho cominciato a non capire più nulla con la sparata su Togliatti, sono rimasto deluso dal governo ombra, dalle elezioni di Roma, dove non siamo stati capaci di abbicare al settarismo. Gli elementi di rinnovamento laico sono stati piano piano abbandonati. Poi questa uscita traumatica, viziala dall'amore per lo scoop giornalistico. E ho risentito resistenze rinnovate alle mie vignette perché portavo posizioni dissensionali. Niente dubbi? I dubbi non mancano. Ci sono i figli che guardano alla Tv i fatti della Romania e decidono che di comunismo non ne vogliono sentir parlare: «È lo a spiegare il fatto che i veri comunisti

siamo noi», dice Staino. Ci sono i compagni di Montecchio, sostenitori di Tango dalla prima ora: «Sono tutti per il sì, per una prospettiva socialdemocratica. Ma poi ci sono anche quelli che, come Michele Serra, vedono nella svolta un salto di qualità ancora più duro. In funzione anti-socialdemocratica. C'è un entusiasmo enorme per il sì, ma mi pare caricato da motivazioni personali, perché la posizione di Occhetto è ancora fumosa. A volte invece le motivazioni del sì e del no si accavallano, si confondono. Tanto che avevo pensato a una vignetta, Bobo con un amico che parlano, parlano del rinnovamento, della rifondazione, si trovano d'accordo su tutto, e Bobo dice: «sono contento che sei per il sì. Errore, l'amico è per il no. Ho sempre tanta confusione in testa. Tanto che ho dovuto creare due personaggi per me stesso, Bobo e Molotov. Ma non riesco a immaginare un mondo



Sergio Staino

futuro in cui non esista una forza radicale che abbia come costante obiettivo quello di una alternativa al modo di produzione capitalistico. Coniugare libertà e uguaglianza, dice Occhetto. Sono d'accordo. Ma lo può fare in quanto comunista che, con la propria identità, si mette in relazione con gli altri, senza settarismo ma anche senza omologazione, senza confusioni». Aiuto, la serietà che aleggia nello studio assolato comincia a diventare contagiosa.

Meno male che arriva una telefonata amica. «Davide dice - (Riandino?) - che sono per il no perché mi piacciono le parole che cominciano con la «n». Natta, natica, narciso, nonno (comunista)». E così Bobo-Molotov-Staino ha una improvvisa reazione: «Mi auguro vivamente che se vincono quelli del sì, abbiano ragione. Ma sai cosa fa? Butta via tutto, non pubblicare niente di quello che ho detto. È meglio che ti faccia una vignetta».

Il Pci sardo e l'autonomia «Un partito federato? Non c'è questa opzione, è aperta una ricerca»

«Chiediamo nuove norme statutarie che riconoscano e garantiscano l'autonomia politica dell'organizzazione regionale». Il segretario del Pci sardo, Salvatore Cherchi, spiega la proposta lanciata unitamente dal gruppo dirigente ai congressi dell'isola, sulla questione dell'autonomia. Un partito sardo «federato»? «Siamo ancora in una fase di ricerca, a cui dovranno contribuire tutti...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «L'attuale forma partito del Pci, comprese le sue regole statutarie, risente ancora di una concezione centralistica, in contrasto con le istanze autonomiste e regionaliste della nostra politica. Unità ed autonomia non sono affatto in contraddizione: nel Pci sardo abbiamo aperto una riflessione, che del resto ha antica origine, sul rapporto fra l'organizzazione regionale in una Regione ad autonomia speciale e il partito, mossi non da intenti «isolazionisti», ma al contrario per realizzare un'unità più profonda proprio in quanto più articolata».

Da quattro mesi alla guida del Pci sardo, Salvatore Cherchi, ignegere minerario e deputato alla seconda legislatura, sente il bisogno di fare questa premessa per «sgombrare il campo da ogni equivoco» sulla proposta discussa unitariamente nella Direzione regionale, che sarà presentata sotto forma di ordine del giorno al congresso dell'isola. Un documento di 7 cartelle che parte dai temi dell'unità europea e della riforma democratica dello Stato per approdare alla proposta di «una più alta autonomia dell'organizzazione regionale nell'ambito di un rapporto unitario col partito».

Cosa significa in concreto? Significa innanzitutto che è necessaria una ripartizione nuova delle materie di esclusiva competenza dell'organizzazione regionale e una modificazione dei modi di decisione sulle altre materie, prevedendo anche il caso nel quale è giusto assumere posizioni distinte. Pool fare un esempio? Il primo che mi viene in mente è quello della riforma istituzionale (a cominciare dalla disputa su monacalismo o Carta delle Regioni) su cui abbiamo da tempo una posizione diversa dall'organizzazione nazionale... Ma non c'è il rischio di una discussione avulsa dal vero tema del congresso, ovvero la proposta di una nuova formazione politica? No. È anzi parte integrante della tematica congressuale. La proposta è stata avanzata senza distinzioni tra i sostenitori delle diverse mozioni, ma restando alla mozione Occhetto (sostenuta dalla maggioranza della Direzione regionale) colloca il ragionamento dentro una formazione politica che superi definitivamente ogni forma di centralismo e sviluppi coerentemente nel suo progetto politico l'esigenza di «fare della soggettività degli individui e dei popoli il motore di una nuova grande politica democratica», così come recita appunto la mozione ricordata. Ma la riflessione dei comunisti sardi va ben oltre l'aspetto organizzativo. Sarebbe altrimenti ben poca cosa...

Overo? La dimensione autonomistica, tanto più in una Regione che ha in radici storiche e motivazioni dell'autonomia speciale, si pone anche come moderna domanda di più ampia espressione di soggettività politica. L'unità politica dell'Europa dei popoli e delle regioni e lo stesso assetto di uno Stato pienamente regionalista sono costruzioni precarie se non poggiano solidamente su soggetti sociali, culturali e politici regionali. Anche il tema del partito è collocato in questa visione. L'orizzonte è rappresentato dall'Europa dei popoli e delle regioni nella quale devono trovare espressione anche le istanze delle nazionalità e dei popoli non costituiti in Stato che reclamano pieno autogoverno e partecipazione ai livelli istituzionali superiori. Da questo consegue che sul piano politico-istituzionale il principio di autonomia deve essere assunto come cardine di ogni ordinamento democratico e pluralista.

Torniamo alla forma-partito. Si propone un partito sardo federato? Non abbiamo espresso un'opinione di questo genere. Siamo ancora in una fase di riflessione e di ricerca anche in relazione al più generale dibattito congressuale. L'unico punto fermo resta per ora la proposta di un'autonomia politica e organizzativa del partito in Sardegna da definire in sede di congresso, anche con nuove regole statutarie.

I voti nel Pci in Toscana Su sessanta congressi in maggioranza la mozione Occhetto

FIRENZE. In Toscana sono stati resi noti i risultati di più di 60 congressi che si sono conclusi entro venerdì sera. Ma il dibattito congressuale in altre sezioni continua anche oggi. La mozione Occhetto registra quasi ovunque la maggioranza. Ma non si ha un dato omogeneo complessivo. A Firenze ci sono i risultati di otto sezioni, con 2.786 iscritti, di cui hanno votato in 508. Il sì ha ottenuto il 68,3% per cento e 25 delegati al congresso di federazione. La mozione due, con il 29,7% per cento, 11 delegati. Nessun delegato per la mozione Cossutta che ha ottenuto 10 voti, pari al 2%. Netta affermazione della mozione 1 anche in provincia di Siena. Nelle prime 12 sezioni, con 899 iscritti, hanno votato in 200. Il sì ha ottenuto 11 delegati con il 70,87%. La mozione 2 il 29,12% e quattro delegati al congresso di federazione. Nessun voto per la mozione 3. Per Arezzo si hanno i dati relativi a sei sezioni. Su 487 iscritti hanno votato in 127. La

Convegno a Catanzaro. Riforme e alleanze per battere il sistema di potere Contro l'affarismo e la mafia: campagna elettorale al via in Calabria

Bisogna liberare Regioni, Comuni, Province dall'affarismo e dalle lobby affaristico-mafiose che stanno soffocando il Mezzogiorno. Qui più che altrove serve una radicale riforma elettorale per eliminare i guasti del voto di scambio. Soriero annuncia la costituzione in Calabria di un osservatorio «sulla spesa pubblica nelle città». Il Pci calabrese ha discusso la propria strategia per le prossime elezioni. CATANZARO. «Il Pci - avverte Angius, responsabile della politica dei comunisti negli enti locali - nel Mezzogiorno è impegnato in una dura lotta di liberazione dal vecchio sistema di potere della Dc e del Psi. Una battaglia decisiva, per questo la mobilitazione serve da subito, senza aspettare la conclusione del congresso. «Se è vero che le sezioni si sono riempite - argomenta - dobbiamo lavorare per mantenerle piene anche dopo. Dividiamoci e contiamoci pure quanto volete - aggiunge - ma sapendo che poi ci ritroveremo tutti in questo grande partito che dobbiamo difendere e fare andare avanti».

Polemico perché si discute troppo di sì e di no e troppo poco di tutto il resto? Giovanni Minniti (che dice voterà, sia pur con riserve, la mozione Occhetto), sindaco di Fabrizia, un paesino del Catanzarese, ha spiegato: «Siamo un gruppo di amministratori del Pci, abbiamo deciso di autoconvocarci per discutere di tutti della riforma degli enti locali, dei problemi che abbiamo e delle iniziative per le prossime elezioni».

Non è un caso che dopo Sardegna, Catania, Palermo ora si tenti di «spezzare l'annata Calabria», ha ricordato intervenendo il vicepresidente della giunta regionale, Franco Politano. «Tutta la strategia del

ministro del Mezzogiorno Misasi - ha aggiunto - tende a svuotare il potere regionale per colpire noi che qui abbiamo sottratto una regione al sistema di potere Dc». Sulla gravità della situazione democratica in Calabria, sull'attacco contro la giunta regionale per cancellare, dopo Palermo, un «cattivo esempio per il resto del Sud», Pino Soriero, segretario regionale del Pci, aveva incentrato l'introduzione. «Esigenza primaria - ha avvertito - è quella di rompere il muro del silenzio, dei ricatti, delle omertà che hanno fino ad ora condizionato la libertà di voto». I comunisti in Calabria, ovunque sarà possibile, punteranno a creare «spazi di rappresentanza della società civile con liste aperte e di netta caratterizzazione antimafiosa». Questa impostazione, sostiene Soriero, non è in contrasto col fatto che la «Calabria è debole anche perché c'è molto inquinamento dentro la società e tra la gente. Qui - ha continuato - non sono né tutti po-





Pettinari accusa l'Unità sui dati dei congressi

«Risulta francamente sorprendente il metodo con il quale l'Unità dà notizia degli esiti dei congressi di sezione. Lo dice Luciano Pettinari, responsabile della sezione organizzazione del Pci e firmatario della mozione due. Pettinari sostiene che esiste un «preciso accordo» per il quale l'unica fonte «autorizzata a fornire i dati è la Commissione nazionale per il congresso». L'Unità invece per Pettinari «seleziona alcuni congressi con criteri indecifrabili» visto che non si capisce «se il metodo usato è il sorteggio oppure se c'è qualcosa di più malizioso per cui si vorrebbero far emergere i dati più favorevoli alla mozione numero 1». L'Unità risponde a queste accuse sostenendo: «Il giornale informa nel modo più ampio quotidianamente sul dibattito in corso nel partito, sulle manifestazioni e sui congressi di sezione. Le fonti a cui attinge per i risultati congressuali sono ovviamente quelle ufficiali, cioè la Commissione nazionale per il congresso ma anche le organizzazioni periferiche del partito, le agenzie di stampa, le redazioni e i corrispondenti dell'Unità che ogni giorno fanno affluire i dati. E il giornale ha il diritto-dovere di pubblicarli secondo l'unico criterio corretto, cioè quello giornalistico».

Barca: «Siano pubblici i verbali delle Direzioni dal '45 a oggi»

Parlando a Reggio Emilia, Luciano Barca, firmatario della mozione 2, ha chiesto che vengano aperti prima del congresso gli archivi del Pci e resi pubblici i verbali della Direzione dal '45 a oggi. «La piena conoscenza del processo di formazione di talune decisioni - ha spiegato - processo da cui non solo la base ma lo stesso Comitato centrale sono stati esclusi, non può essere sostituito da rivelazioni interessate e di parte e di questa piena conoscenza il partito ha bisogno nel momento in cui è in gioco la sua stessa esistenza».

Appelli da Vicenza, Brescia e Agrigento

A favore della mozione di Occhetto si sono espressi con documenti di adesione dirigenti e amministratori del Pci di Vicenza, Brescia e Agrigento. «È un'occasione importante e decisiva per aprire in Italia un lavoro di costruzione di inedite aggregazioni sociali e politiche», dice l'appello di Vicenza. «La strada che stiamo per intraprendere sgombra il campo da ogni pretestuosa pregiudiziale e rende spendibili la grande forza organizzata del Pci e il suo patrimonio», dicono da Brescia. «Si tratta di rilanciare, rendere credibile, vivere al di qua del fascino romantico dell'utopia, l'idea del socialismo», aggiungono da Agrigento.

«Non sono col tutti i segretari della Cgil in Lombardia»

Il coordinamento lombardo della mozione 2 ha diffuso un comunicato per smentire la notizia, apparsa su alcuni giornali, secondo la quale tutti i segretari delle Camere del lavoro della Lombardia aderirebbero alla proposta Occhetto. «Nei giorni scorsi - dice la nota - per autonoma scelta politica e per espresso desiderio dei dirigenti comunisti della Cgil che si riconoscono nella mozione Ingrao, Natta, Tortorella, abbiamo evitato di contribuire allo stacco rito del proliferare di appelli ed elenchi di sindacalisti, pur potendo presentare un quadro di adesioni più nutrito e rappresentativo rispetto alle altre mozioni». Il comunicato prosegue dicendo di voler mantenere questa «linea di condotta». E si limita a rettificare «quanto non risponde a verità». Si riconoscono nella mozione 2 e non nella 1, spiegano, De Alessandri (Pavia), Landini (Legnano), Ravera (Lodi), Scrimizzi (Cdl Brianza), Zenoni (Sondrio).

È morto Gianni Riga del Pci di Catanzaro

È scomparso tragicamente ieri mattina Gianni Riga, presidente della Commissione di garanzia della federazione del Pci di Catanzaro. Aveva 62 anni ed era stato più volte membro della segreteria della federazione e del regionale, poi sindaco di Crotona, per più legislature consigliere provinciale. La federazione di Catanzaro e il Comitato regionale esprimono il più vivo cordoglio alla compagna Graziella Riga e ai fratelli Mimi per il vuoto che la scomparsa lascia ai suoi cari e a tutti i militanti comunisti della Calabria. La federazione ha deciso di sospendere in segno di lutto tutte le iniziative politiche e congressuali in programma per oggi.

GREGORIO PANE

Le tre mozioni illustrate da Fassino, Pugno e Grasso «Il partito dà ora un segnale chiaro a tutta la società»

Il voto delle sezioni Carrozzerie dopo un sereno confronto «Si respira un po' meglio e i giovani tornano a parlarci»

# Sì di Mirafiori a Occhetto: 81%

Al congresso delle due sezioni di fabbrica delle Carrozzerie della Fiat Mirafiori (14mila lavoratori, 330 iscritti al Pci) ha vinto di larghissima misura la mozione Occhetto: 42 voti (80,77 per cento) contro i 10 (19,23 per cento) del documento Natta-Ingrao. Nessun voto alla mozione Cossutta. Vincitori e no, tutti soddisfatti del clima unitario e di reciproco rispetto in cui si è svolta la discussione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Qualche risultato lo abbiamo ottenuto, le previsioni per il futuro non vengono più fatte dai medici di fabbrica, i lavoratori non vengono più ricattati per l'autorizzazione dei giorni di infortunio. Soprattutto, compagni, non vediamo più lavoratori con braccia al collo e teste fasciate dentro le officine. Nelle parole della relazione di Michele Lupò c'è l'orgoglio di una battaglia, quella sui diritti, che ha lasciato il segno. Alle Carrozzerie «si respira un po' meglio» di un anno fa. Nel suo intervento, Antonio Giallari ci tornerà su per dire che quella battaglia alla Fiat ha finito per rimettere al centro dell'attenzione non solo la questione della democrazia in fabbrica, ma tutto il complesso capitolo delle «diseguaglianze», dei servizi che esistono sulla carta e non funzionano, dei salari troppo bassi, di relazioni industriali che restano lontane da un modello di vera modernità: «È la gente, quando ci vota, non si accontenta che noi denunciavamo queste ingiustizie».

proposta di Occhetto apre la strada per trovare le risposte che il Pci e la società italiana stanno cercando, per costruire un nuovo fronte di sinistra in cui le masse siano protagoniste. Vengono applauditi degli iscritti che grimescono la saletta delle sezioni Fiat di via Passo Buole, ma un caloroso battimani accoglie anche Gianni Marchetto, funzionario Fiom, che dice: «Io sono per la mozione Natta-Ingrao, però mi trovo bene a discutere in questa atmosfera tranquilla, distesa. Sentiamo tutti che il partito è un grande patrimonio che dobbiamo difendere coi nostri comportamenti. Andare al governo «per contante»? Sì, certo, «ma non mi accontenterei - Marchetto vuol mettere i puntini sulle i - se tutto si risolvesse nel sostituire Martelli e Cirino Pomicino con D'Alema e Fassino: occorre una cultura di governo del cambiamento». E occorre anche una nuova cultura di linguaggio quando ci rivolgiamo agli operai davanti alla fabbrica bisogna saper parlare a degli umani, non di grandi teorie, ma delle cose che gli stanno a cuore».

Ma non è proprio in queste argomentazioni, nella «riflessione su ciò che siamo», la ragione più profonda per approvare la proposta Occhetto? Laura Spezia, segretaria della V Lega Fiom, se ne dice certa: «Senza rinnegare le nostre radici, dobbiamo cambiare noi stessi. La parola comunismo di per sé non significa rinnovamento: si tratta di riempirla di contenuti, sapendo che la gente ha bisogno di obiettivi e di una grande concretezza degli obiettivi in termini di trasformazione delle condizioni di vita e di lavoro, per oggi e non per chissà quando. L'attuale forma partito non risponde più neppure alle esigenze dei militanti».

Angelo Azzolina e Saverio Petrin pensano in tutt'altro modo, «c'è ancora bisogno del comunismo? le forze politiche come interlocutori nel processo costituente di una nuova formazione politica «sono quelle che già ci votano», e dunque «non serve cambiare simbolo e pelle». Rosario Scavo, Michele Nieddu, Vincenzo Damato, Antonio Cirillo ribattono parlando dei giovani impegnati nelle campagne ambientaliste, dei movimenti che puntano a una società «più moderna»: con la proposta di Occhetto il partito

si presenta finalmente «in modo moderno» a queste realtà. Ecco come «pensare una base nuova di alleanze - dicono Julia Vermea, Tommaso De Fazio, Mario Piredda, Vincenzo Sanfilippo - che può darci la forza di contrattaccare, di respingere la pratica degli accordi separati, i tentativi di regime e «l'offensiva di un padrone che non perde aggressività». Per Carlo Alberto Dallara, che è tornato a iscriversi al Pci dopo dieci anni, «il partito dà ora un segnale chiaro all'intera società».

Prima del voto, la replica dei presentatori delle mozioni. Pugno ribadisce che l'oggetto del contendere è il partito: al tentativo, che gli sembra pericoloso, della fase costituente, il documento Natta-Ingrao contrappone «la necessità di costruire un movimento che parli dal basso, rilanciando su questa base la strategia del



Sei delegati sono stati attribuiti alla mozione uno, 1 alla mozione due. Questi i voti nelle due sezioni: Carrozzeria turno A, 30 voti alla mozione uno, 7 alla due; Carrozzeria turno B, 12 per la uno, 3 per la due.

## Alla prima mozione 6 delegati, 2 alla seconda. E l'Alfa Romeo di Arese approva con il 76%

Una grande massa di sì dall'Alfa di Arese. Una delle più grosse sezioni di fabbrica del Milanese, seconda soltanto all'Atm, ha approvato col 76% dei voti la proposta di Occhetto della fase costituente. Il 22,1% è andato alla mozione che fa riferimento a Ingrao e Natta, l'1,9% alla mozione Cossutta-Cazzaniga. Sei delegati per la prima mozione, due per la seconda, nessuno per la terza.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Arese, congresso di sezione del vecchio bicefalo Alfa Romeo, oggi Alfa-Fiat. «Cari compagni - chiede Antonio Bassolino - è necessario, possibile e giusto aprire una fase nuova della nostra iniziativa». La sezione risponde di sì, con percentuali molto nette. Su 104 votanti (in rappresentanza di 560 iscritti) 79, il 75,97% votano la proposta di costituente, 23, il 22,11%, scelgono la mozione Ingrao-Natta-Tortorella, due, l'1,9%, la mozione Cossutta. Quanto ai delegati al congresso provinciale sei alla prima mozione e due alla seconda, ma l'assemblea li elegge tutti, quelli del sì e quelli del no, all'unanimità. Commenta Wal-

ter Molinaro, il segretario della sezione: «Un progetto unitario per l'alternativa può avanzare insieme ai compagni del no».

Aveva aperto Bassolino presentando la mozione di Occhetto. «Una proposta che non è né un atto salvifico né un mezzo illusorio per andare subito e ad ogni costo al governo, ma una strada per cercare di condurre una lotta più incisiva. Lotta che non può limitarsi al saper opporre sul piano sociale (e ve lo dice uno che pensa che l'opposizione debba essere fermissima), ma deve saper destrutturare un sistema di potere, di rapporti, di valori che ha il suo pmo nella Dc. Una lotta che si rivolge in primo luogo agli operai. Le idee critiche sono importanti, ma i veri titolari della critica siete voi lavoratori». Marco Fumagalli, della segreteria di Milano, presenta la mozione 2. «Il quesito oggi è se deve o no restare il Pci. E quel che più mi spaventa è il tentativo di dare di questa rotta una lettura continuista». Per Fumagalli la proposta della costituente segna l'interruzione del nuovo corso. Poco più di un anno fa lui e Molinaro erano insieme in prima fila nella battaglia sui diritti sindacali negati, oggi sono su posizioni diverse. «È chi allora non condivideva quelle battaglie, o non le sosteneva in prima fila - aggiunge Fumagalli - oggi sostiene con convinzione la mozione di Occhetto. Come mai? Il riferimento è al vecchio gruppo dirigente milanese che fa capo al viceministro Luigi Corbani. Sarà lo stesso Molinaro a rispondergli. «Anch'io se ragionassi per schieramenti avrei difficoltà a schierarmi con Corbani, ma è proprio questa logica che va rovesciata, perché ciò che conta è il confronto delle idee, non il processo alle in-

tenzioni». Ma Fumagalli contesta tutto l'impianto della mozione di Occhetto. «Non c'è un'analisi sul Psi, si illudono i compagni che questa sciorista serva a sbloccare il sistema politico, ma a Roma abbiamo perso nelle borgate dove la parola comunismo non fa certamente paura».

A favore della terza mozione parla il segretario della Camera del lavoro di Sesto San Giovanni Aurelio Crappa. «Qui si vuole sciogliere il Pci, è un ammonticchio politico e culturale, un regalo a Craxi. Il fronte del no sarà anche diviso ma almeno non ha le ambiguità di quello del sì. Coss'han no in comune Lama e Bassolino? Come si può pensare di mettere insieme l'anima istituzionale che pensa allo Stato come puro ammortizzatore delle tensioni e guarda ai conflitti con diffidenza con l'altra, quella che guarda ai conflitti e ai movimenti come soggetti di cambiamento? Quanto all'adesione all'Internazionale socialista ricordiamoci che al suo interno operano anche partiti reazionari».

Il dibattito. Fanfani è per il sì, il partito - dice - è uno strumento, non un bene ultimo fine a se stesso al quale sacrificare tutto». Ventura ed Esposito sono per il sì. «Se nella mozione Occhetto ci fossero le cose che ha detto Bassolino mi ci ritroverei, ma non ci sono». Anche Festa è per il sì. «Ci si propone una strada senza ritorno. Stiamo rischiando di fare come quando forzammo l'unità sindacale in modo verticistico, con un'aggravante: che almeno allora ognuno ci andò con la sua sigla». Marras invece sostiene la svolta. «Se la gente non ci vota non, può essere solo per la cattiveria altrui. A Roma il partito si è impegnato allo spasimo, evidentemente si è diffusa la convinzione che i voti al Pci sono voti che non contano. La gente vota per chi sa garantire che i suoi progetti verranno realizzati altrimenti scoglie chi, col clientelismo o no, garantisce la sopravvivenza. Allora a che serve rivendicare la purezza dell'opposizione? A questo gruppo dirigente occorre dare atto di grande onestà intellettuale: era uscito dal congresso di Roma con un consenso che gli avrebbe permesso di vivere di rendita, invece ha avuto il coraggio di rimettersi in discussione». Anche Contardi dice sì ma presenta un documento che pone l'accento sul mondo del lavoro come referente fondamentale per la nuova forza politica. Verrà messo ai voti e ne raccoglierà 67. Infine Ricotti e Molinaro, entrambi per il sì. Dice Ricotti: «Meglio l'incerto per vivere o la certezza di morire? Ingrao chiede con chi: con la sinistra sommersa, con i cittadini che non votano o si ritirano dalla politica perché la sinistra li ha delusi». «Anch'io - dice Molinaro - come i compagni del no non voglio confluire nel Psi, ma non per questo intendo rinunciare a un progetto unitario per la sinistra. Parlate d'improvvisazione, ma quali sono state le svolte preparate? Forse che era stata preparata la posizione sull'esaurimento della spinta propulsiva? Berlinguer in quell'occasione laterò il partito ma lo salvò dal naufragio. Il dolore di oggi, come ha scritto Michele Serra, è il dolore del parto, non della morte».

In duecento, molte non iscritte, discutono fino a notte con Livia Turco a Torino sulla costituente. Storie personali e itinerari di impegno in una appassionata verifica

## «Io, donna di sinistra, dico ai comunisti»

«Non vivo questa proposta come una cancellazione dell'essere comunista ma come una sua problematicizzazione, soprattutto come donna...». Così Livia Turco, venerdì sera, al circolo Garibaldi di Torino, ha iniziato a parlare dopo mezzanotte, concludendo una affollata quanto animata assemblea, svoltasi all'insegna della ricerca di una nuova, autonoma «pratica politica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

TORINO. Tante donne, forse quasi duecento, tra loro anche molte «esteme». Tante le iscritte a parlare. Alcune, per via dell'ora tarda - l'incontro si è concluso dopo la una - hanno rinunciato al loro intervento. Una serata politica piena, con molti interventi quasi sempre canchi di esperienze, di storie personali. Storie di donne comuniste o «di sinistra», che da tempo avvertono l'urgenza di esprimere le loro ragioni, i loro dubbi, a volte le loro amarezze politiche (e parteciano...) in un

giovane componente del Direttivo della Federazione torinese. «Per me la proposta di Occhetto - ha detto sempre la Omegna, nel suo breve ma succoso intervento - è stata l'uscita di sicurezza dalla disperazione, la possibilità di uscita da una situazione dove non avviene nulla, o tutto avviene inutilmente. Per molte è l'occasione (l'ultima o la penultima o chissà) per proporre come soggetto costitutivo della nuova formazione politica, e questa è una novità nella storia della politica, nella storia di un partito, nella storia delle donne di un partito».

È sempre la Omegna che in precedenza ha chiesto alla «nuova forza politica» l'impegno di avere «nelle liste delle prossime elezioni il 50% di donne candidate e il 50% di donne elette e soprattutto una donna capolistina» che giudica «impresa difficile e complessa», ogni giorno, «l'affermare la nostra alterità». «Se la proposta di Occhetto fosse il titolo di un film - è la sua battuta finale - sarebbe «Provaci ancora Sam». Io, noi, molte di noi ci vogliamo provare».

progetti di trasformazione. «Voglio che la situazione cambiando - ha detto una compagna - cambi nell'arco della mia vita... Non sono eterna, ed è il mondo di oggi che voglio cambiare...».

Qualche intervento anche sul versante dei dubbi, in merito alla mozione Occhetto, come quelli delle «esteme» Bianchi Guidetti Serra e Elisabetta Donini. Vogliamo capire come ci si muove e quale è l'oggetto della trasformazione... Questa sera non ho sentito affrontare questo problema, ha detto tra l'altro la Guidetti Serra, mentre la Donini ha lamentato di non aver udito, nel corso del dibattito, anche le ragioni dei no, non condividenti inoltre, lo scarto espresso da alcune compagne, sul lavoro svolto dalle donne comuniste nel passato. «Per me - ha detto inoltre la Donini - ha ancora un senso dichiararmi comunista». «La mia adesione alle proposte di aprire una fase costi-

## Rubbi a Ingrao e Cossutta «Non vedo perché regalare ad Andreotti e De Michelis quei risultati ottenuti»

PARMA. Antonio Rubbi, replica a Ingrao e Cossutta. L'orientamento Usa di spendere sino al 30 aprile tutti i progetti di costruzione di basi militari, quindi anche quello che dovrebbe ospitare a Crotona gli F-16 allontanati dalla Spagna, «riapre concretamente - ha detto Rubbi - la possibilità di evitare la presenza in Italia dei 72 cacciabombardieri americani». In parallelo il ministro De Michelis ha sostenuto la necessità di imprimere un nuovo impulso ai negoziati di Vienna per una radicale riduzione degli armamenti convenzionali in Europa e di includere anche gli aerei militari nei termini da affrontare nel prossimo vertice dei 23 paesi della Nato e del Patto di Varsavia. Le nuove prospettive che si aprono «sono anche un risultato dell'impegno tenace di lotta e della iniziativa politica del nostro partito nel movimento per la pace e il disarmo, in Parlamento e nelle varie sedi internazionali». E aff-

# Mondadori formato Fininvest

A Segrate, dopo il blitz, il vento della normalizzazione  
Domani black-out radio-tv, martedì niente giornali  
La ricetta Martelli per attenuare l'oligopolio Berlusconi:  
facciamogli fare il telegiornale su una sola rete

# Giornalisti in lotta contro i trust

ROMA. Silvio Berlusconi ha fretta, vuole bruciare le tappe della normalizzazione di Segrate. La normalizzazione incombe anche sulla Rai perché - come denunciavano i giornalisti del Gruppo di Fiesole - sembra essersi aperta la stagione delle vendite e delle riorganizzazioni. Intanto si avvicinano giorni densi di appuntamenti, mentre attorno a una ipotesi di legge antitrust la maggioranza sta per iniziare il suo ennesimo minuetto. Questa volta, però, con delle variabili: l'assedio e la conquista di Segrate stanno provocando reazioni forse inattese: la sconfitta patita alla Camera dall'asse Craxi-Andreotti-Forlani nelle votazioni sulla vicenda Mondadori, la presa di posizione della sinistra Dc, che in materia ha annunciato di voler votare liberamente. Domani tornano in campo i giornalisti, che scoperanno per una precisa normativa antitrust. Martedì

scoperanno anche i giornalisti, e per due ore, i lavoratori dell'informazione. Sempre martedì la Corte costituzionale discuterà in udienza pubblica una serie di questioni attinenti al sistema dell'informazione, a cominciare dal decreto Berlusconi. La sentenza si potrebbe avere intorno al 10 di febbraio. E ancora martedì la commissione Lavori pubblici riprende l'esame della legge Mammi. Tutti dicono di voler fare presto, ma ieri la segreteria Psi ha formalizzato la richiesta di introdurre nella legge norme anche per la carta stampata visto che le norme in vigore si sono rivelate inefficaci contro i trust (leggi Fiat-Rizzoli). Poiché emendamento chiama emendamento, l'esame della legge rischia nuove frenate. A sua volta, Martelli, polemizzando con De Mita, evoca una ulteriore modifica alla legge Mammi per attenuare l'oligopolio di Berlusconi.

consentirgli il Tg su una sola rete: una misura, dice Martelli, «che noi giudichiamo sufficiente». In verità, stabilire una differenza tra tv con il Tg e senza potrebbe viceversa consentire a Berlusconi di eludere un'altra norma della legge Mammi, quella che regola l'incrocio tra tv e carta stampata. Il Dc Usellini, invece, ha intenzione di riportare alla commissione Finanze della Camera l'estensione ai rapporti tra industria ed editoria della nozione di controllo formulata per i rapporti tra industria e banche nella legge generale sull'antitrust. Si tratta di una norma che renderebbe molto più arduo passare, come fece la Fiat, attraverso le maglie di una normativa antitrust. Martedì, infine, nuovo vertice a Palazzo Chigi sulla Rai. Della quale ieri hanno discusso anche il ministro Francanzani e il presidente dell'Iri, Nobili.



Silvio Berlusconi, nuovo padrone della Mondadori: centro di lui fuoco di polemiche dalle testate di Segrate e scopero generale (martedì) di tutti i quotidiani. Sotto, Walter Veltroni, della segreteria del Pci, che ha duramente attaccato la possibilità di un altro «decreto Berlusconi».

# Veltroni: «Golpisti editoriali che sognano il Brasile»

«Quando una sola persona è a capo di un autentico impero della comunicazione c'è il rischio che un pezzo di libertà vada perso. Un altro decreto Berlusconi sarebbe un golpe istituzionale. Dc e Psi attaccano Raitre e Tg3 perché non tollerano un modo di fare tv e informazione libero, autonomo, in sintonia con la società». Walter Veltroni, della segreteria Pci, fa il punto sul caso Mondadori e sulla Rai.

stimonia anche la vicenda del voto segreto in Parlamento. Il fatto è lampante: c'è un sottosegretario alla presidenza del Consiglio che si arroga il diritto - ma a quale titolo? - di farci sapere come sarà riorganizzata una azienda che fornisce un servizio pubblico, ma che ha uno statuto societario privatistico e sulla quale il governo non ha neanche poteri di controllo. Una gaffe del genere in altri paesi avrebbe avuto già concrete conseguenze. Ma l'on. Cristofori non è l'unico caduto in fallo. Il presidente della Rai, Manca, che dovrebbe rappresentare il consiglio di amministrazione dell'azienda e tutelarne l'autonomia, partecipa invece da relatore ad una riunione di maggioranza (ho

letto che vi rappresentava anche il suo partito, il Psi) sicché egli non solo non ha difeso l'autonomia dell'azienda da indebita interferenza, ma ha partecipato a violarla. Infine, c'è l'Iri, che deve designare il nuovo direttore generale della Rai ma che aspetta, evidentemente, il disco verde del partito di maggioranza che intanto stanno già trattando sulle nomine. Mi pare assai singolare la situazione di questo direttore che metterà piede in Rai quando altri ne avranno già deciso assetti e struttura dirigente. In realtà, si vuole cancellare quella che è ritenuta una anomalia, una tv pubblica non del tutto omologata al disegno di Dc e Psi.

terì il giornale della Dc e quello del Psi hanno attaccato in simultanea «Samaracanda», Raitre e Tg3; nello stesso tempo l'on. Cristofori annuncia la fine della «tripartizione». Come giudichi questi due comportamenti? L'attacco fomentato da parte del giornale Psi e del gruppo dirigente dc contro alcune strutture aziendali è in corso da mesi. A costoro non piace

che il suo partito, il Psi) sicché egli non solo non ha difeso l'autonomia dell'azienda da indebita interferenza, ma ha partecipato a violarla. Infine, c'è l'Iri, che deve designare il nuovo direttore generale della Rai ma che aspetta, evidentemente, il disco verde del partito di maggioranza che intanto stanno già trattando sulle nomine. Mi pare assai singolare la situazione di questo direttore che metterà piede in Rai quando altri ne avranno già deciso assetti e struttura dirigente. In realtà, si vuole cancellare quella che è ritenuta una anomalia, una tv pubblica non del tutto omologata al disegno di Dc e Psi.

rapporto con la società, basato sulla qualità dei programmi e su una indiscutibile ricchezza culturale e televisiva...

Ma il problema, dicono, è superare la «tripartizione», una forma non più tollerabile di lottizzazione...

Si, lo so, hanno dichiarato la fine della tripartizione e dico senza mezzi termini che questa cosa non mi convince e non mi piace. Da tempo noi e soltanto noi diciamo che la Rai deve essere riorganizzata su basi più autonome, sganciata dai partiti, diversificata editorialmente. La fine della tripartizione ha invece tutta l'aria di un imbroglio per riportare la Rai indietro, alle spartizioni di una volta e a quel Tg unico che tanto piacerebbe al Caf. C'è una sola cosa da fare: il consiglio di amministrazione della Rai giudichi i risultati dei suoi dirigenti come farebbe ogni normalissima azienda.

E come fanno le aziende normali? Confermano i dirigenti che hanno ben lavorato nell'interesse dell'azienda e rimuovono quelli che hanno fallito.

Ma forse la loro colpa è proprio questa. Raitre e Tg3 hanno consentito alla Rai di vincere la battaglia con Berlusconi, ma soprattutto hanno costruito un

# Contro Damato sciopero al «Giorno»

MILANO. Contro il direttore Francesco Damato l'assemblea del Giorno ha confermato. L'altra sera a maggioranza, tre giorni di sciopero e ha anche votato un documento durissimo. Questi scioperi andranno ad aggiungersi al «pacchetto» di dieci giornate relative al contratto integrativo. L'ennesimo caso, quello che ha visto preso di mira il giornalista Nino Basso, sollevato dall'incarico di cronista politico per alcuni articoli sulla Dc, hanno dunque fatto precipitare la situazione nel quotidiano milanese. Anche se non si fa specifico riferimento a quest'ultima vicenda, nel documento, approvato

dall'assemblea vengono tuttavia denunciate «le prevaricazioni esercitate dal direttore sulla redazione attraverso intimidazioni, carenze organizzative e di conduzione, una gestione estremizzata della linea politica, con atteggiamenti e comportamenti antisindacali, in sprogio dei diritti contrattuali e professionali dei giornalisti». Accanto a tutto ciò va registrata la decisione della sola cronaca di sospendere le firme per i prossimi quindici giorni. Intanto è arrivata la nota di risposta del direttore alle decisioni della redazione. Damato ritiene «ingiusti» i giudizi espressi nel documento dei

giornalisti. E aggiunge: «Nel respingere questi giudizi, il direttore rivendica le prerogative dell'articolo 6 del contratto di lavoro, che in particolare gli conferiscono, il diritto-dovere di fissare e impartire le direttive politiche e tecnico-professionali del lavoro redazionale, stabilire le mansioni di ogni giornalista, adottare le decisioni necessarie per garantire l'autonomia della testata, dare le disposizioni necessarie al regolare andamento dei servizi». Posizioni dunque molto dure da entrambe le parti e che lasciano prevedere un lungo braccio di ferro. C. B.



## ANTONIO ZOLLO

Silvio Berlusconi ha preso personalmente il comando della Mondadori, una sola persona dunque è a capo di un autentico impero della comunicazione. Che valore ha a questo fatto, al suo significato anche simbolico? È una scelta che rende assolutamente evidente la sua natura politica. La Fininvest e i suoi sgarbi si sono prestati al duplice giuramento di fedeltà. Che dalla combustione innescata da questo patto innaturale possa discendere l'omologazione di giornali come Panorama, Espresso, Repubblica alla cultura berlusconiana, a un rampantismo conformista, venato d'arroganza e di prepotenza, che ciò possa avvenire per temere che il paese stia perdendo un pezzo della sua libertà.

Eppure, niente può arrestare, pare, questo processo, l'arroganza rivela una sorta di certezza dell'impunità...

Le nostre battaglie di questi anni fanno sì che la denuncia, l'allarme che abbiamo ripetutamente lanciato registrino oggi orecchie più attente e alleanze nuove. Domani scendono in lotta i giornalisti: in Parlamento la maggioranza, ogni volta che s'azzarda a sottoporre ad esame la sua politica in materia, è sonoramente bocciata. Anzi, oggi in Parlamento c'è la possibilità di varare una legge contro i trust aderenti ai principi della Corte costituzionale. E nel paese si colgono segnali di un possibile, nuovo movimento di massa.

Per la verità, la maggioranza sembra giocare con la legge: prepara un testo, lo cambia, ci litiga sopra, ma non si arriva mai al dunque; così è trascorso il tempo concesso dalla Corte nel luglio del 1988.

È un caso di irresponsabilità istituzionale. Mi auguro che nessuno pensi di porsi riparo con qualche decreto. Sarebbe assolutamente ridicolo che un governo il quale cambia idea 100 volte, si laceri e si divide, impedisca al Parlamento di discutere, pensi poi di colmare

la propria inadeguatezza con un decreto e che su di esso ponga, magari, la questione di fiducia. E ciò per annullare, eventualmente, gli effetti di una sentenza della Corte negativa per l'oligopolio tv di Berlusconi. Ci troveremo di fronte a un golpe istituzionale perché si agirebbe su una materia che riguarda diritti fondamentali dei cittadini: la loro tutela è sempre stata la cartina di tornasole del grado di democrazia reale di un paese. Ci vuole una legge, altro che decreti!

Ammettiamo che la legge arrivi: a cosa potrà mai servire se nel frattempo i trust si sono estesi e consolidati?

In genere le leggi si fanno per impedire al trust di assumere dimensioni esorbitanti. Nel nostro caso si tratta di ricondurre a dimensioni compatibili con il pluralismo e il libero mercato. Non si può finire come in Brasile, dove uno smisurato impero editoriale e televisivo elegge il presidente della Repubblica. In tutti i paesi più avanzati la legge sull'informazione è considerata un cardine delle istituzioni. Soltanto da noi c'è questo scambio da mercato delle vacche tra le forze di governo e i possessori dei mezzi di informazione. Per non dire di giornali di proprietà pubblica, come il Giorno, dove si è instaurato un clima dittatoriale, dove non si può scrivere della vita dei partiti se non come aggirando a Craxi e Forlani. Se vai in edicola e la tua opportunità di scelta è tutta racchiusa tra Agnelli e Berlusconi vuol dire che si è aperta una questione di democrazia molto seria. Né ci si può stupire se, in questo contesto, il gioco è condotto anche da personaggi il cui nome è apparso negli elenchi della P2.

Martedì a Palazzo Chigi si terrà un altro vertice sulla Rai. Tu hai chiamato in causa, per questi convegni, il presidente del Consiglio in persona. Perché?

Perché c'è una clamorosa confusione di ruoli e salta agli occhi lo sbeffeggiamento delle istituzioni come, da ultimo, te-

Un confronto nella sinistra

# Noi e l'Est

Capire ciò che avviene e ragionare del che fare

Introduce  
Pietro Ingrao

Intervengono  
Elmar Altwater, Luciana Castellina  
Marco Fumagalli, K.S. Karol  
Raniero La Valle, Rossana Rossanda  
Mario Tronti

Giovedì, 1 febbraio ore 17  
Roma, Salone della stampa estera  
Via della Mercede, 55

## FEDERAZIONE PCI REGGIO CALABRIA

La Federazione Pci di Reggio Calabria è impegnata in queste settimane di intenso e appassionato dibattito a realizzare un significativo obiettivo:

**l'acquisto della propria sede in una zona centrale della città.**

Tutti i compagni che intendano dare il loro contributo per il successo di questa importante iniziativa possono effettuare un versamento sul c/c postale n. 10920890 intestato alla Federazione Pci di Reggio Calabria.

Gruppo dei deputati comunisti  
Gruppo dei deputati indipendenti di sinistra  
Governo ombra P.C.I.-S.I.  
Sezione autonomie locali direzione Pci

### Per la riforma dei Comuni Per una nuova legge elettorale

Incontro con gli amministratori comunisti

Mercoledì 31 gennaio - Ore 9.30  
Salone del gruppo dei deputati comunisti  
via Uffici del Vicario, 21

RENATO ZANGHERI, GAVINO ANGIUS,  
ALDO TORTORELLA, GIANNI PELLICANI, FRANCO BASSANINI

## LOTTO

4° ESTRAZIONE (27 gennaio 1990)

BARI	11 8 10 31 22
CAGLIARI	28 27 36 54 58
FIRENZE	27 77 87 74 18
GENOVA	40 53 56 62 85
MILANO	43 83 57 24 38
NAPOLI	17 70 64 5 89
PALERMO	75 80 71 45 69
ROMA	90 81 7 20 45
TORINO	61 70 41 85 56
VENEZIA	70 130 41 34

ENALOTTO (colonna vincente)  
1 1 1 - X X 1 - 2 2 2 - 2 2 2

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L. 34.752.000
ai punti 11	L. 1.234.000
ai punti 10	L. 126.000

E' IN VENDITA IL MESE DI FEBBRAIO

# giornale del LOTTO

da 20 anni PER NON GIOCARSI A CASO!

La posizione della Chiesa Cattolica Cristiana di oggi non nei confronti di ogni tipo di gioco di azzardo è nota a tutti: non certo favorevole.

Ben differente fu però l'atteggiamento della stessa intorno al 1700.

A quell'epoca, in molte città italiane, nel giorno e nell'ora esatta in cui avveniva l'estrazione dei cinque numeri di ogni ruota del LOTTO (cinque numeri estratti tra tutte le dieci ruote), veniva celebrata una Speciale Messa Propiziativa.

Questo è riportato nei molti verbali esistenti, alcuni dei quali ancora oggi, nelle sedi dell'Intendenza di Finanza.

Anche questa è una ennesima dimostrazione dell'enorme importanza che rivestiva, e in forma diversa riveste ancora oggi, per molti appassionati l'estrazione dei numeri del LOTTO.

# CONFERENZA NAZIONALE SULLA SCUOLA

Ministero della Pubblica Istruzione

Una scuola attenta ai bisogni dell'uomo e ai cambiamenti della società di oggi e di domani.

ROMA 30 GENNAIO 3 FEBBRAIO 1990



Adriano Sofri a «l'Unità» «Nessun complotto del Pci dietro il processo Calabresi-Lotta continua»

Gentile direttore, molti giornali hanno attribuito alle difese del processo Calabresi, e a me personalmente, la tesi del «complotto comunista».

Adriano Sofri

Adriano Sofri respinge le tesi di un complotto del Pci contro di lui e contro gli altri imputati del processo Calabresi. Di ciò lo ringrazia. Egli è persona troppo intelligente per non rendersi conto che si tratta di una montatura rozza e ridicola.

sulle sue impressioni in quel colloquio. Non c'è ragione di dubitare di ciò che egli ha detto. Per nessuno, men che meno per chi, come me, lo conosce da lunghi anni come un uomo serio, limpido e generoso.

Abbiamo rispetto per la giustizia e ci interessano quei frammenti di verità che possono venire alla luce su un processo che ha lasciato un segno profondo nella vita di questo paese.

Il convegno di Siena «Decreto sì, ma non basta: costruiamo per gli immigrati una casa comune europea»

L'Italia, all'immigrazione di massa dai paesi del Terzo mondo, ha risposto positivamente, affrontando l'emergenza. Resta da fare un enorme e complesso lavoro che si traduca in una politica organica sull'immigrazione.

DALLA NOSTRA INVIATA ANNA MORELLI

SIENA. È stato un confronto aperto, con tante relazioni, riflessioni e studi su un fenomeno «nuovo» per l'Italia, ma che in Europa è conosciuto e governato ormai da decenni.

L'approccio al problema dei flussi migratori resterà parziale e inadeguato fino a quando non sarà inquadrato nel contesto dell'interdipendenza tra Nord e Sud del pianeta.

Ma torniamo ad oggi, in Europa. Per il sottosegretario ombra del Pci, Francesca Marinario, che implicitamente risponde al professor Francioni, ordinario di diritto internazionale all'Università di Siena, il diritto comunitario è carente e insufficiente.

Il «giallo del catamarano» Dopo un anno e mezzo martedì ad Ancona processo a Filippo De Cristofaro

Alla vigilia nuova versione dell'imputato sulla morte, in quell'estate '88, di Annarita Curina, skipper

In aula il Rambo dei mari «Uccise Diane, non io»

C'è un bravo ragazzo che un tempo veniva chiamato «Rambo dei mari» e che ora in carcere frequenta corsi di ragioneria e diritto.

DAL NOSTRO INVIATO

ANCONA. Tutto sbagliato, tutto da rifare? Filippo De Cristofaro, detto «Rambo» (ma anche «Pippo») andrà a processo martedì.

Annarita, perché voleva rubare il catamarano. Sei minorenni, non avrai grossi problemi. Entrai nella cuccetta mentre Annarita dormiva.

E così, nel «giallo del catamarano», ancora una volta si cambia tutto. Per «Rambo» quello che inizierà martedì ad Ancona è il primo processo.

Il traffico annotato nel taccuino di Madonia, arrestato a dicembre a Palermo Nell'87 il primo sbarco di 600 chili di cocaina

Patto tra mafia-cartello Medellin

Una spedizione di seicento chili di cocaina proveniente dalla Colombia sbarcata nelle spiagge siciliane per sancire l'alleanza tra Cosa nostra e uno dei capi del cartello di Medellin.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un carico di seicento chili di cocaina spedito dalla Colombia e approdato sulle spiagge siciliane nell'autunno del 1987.

che annotava la contabilità delle cosche in un libro mastro sequestrato dalla polizia lo scorso dicembre. E proprio una attenta lettura del libro mastro della mafia avrebbe messo magistrati e poliziotti sulla pista giusta.

A Rovigo i cittadini parte civile nel processo contro le industrie che avvelenarono il fiume

«L'Adige è nostro e guai a chi lo inquina»

Sono accusati di avere inquinato un grande fiume, l'Adige, e di avere costretto un'intera provincia a servirsi delle autobotti per cinque mesi.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

ROVIGO. Sarà difficile portare tutto il «corpo del reato» in pretura: si tratta infatti di un fiume intero, l'Adige.

che in nome del profitto non hanno problemi a distruggere un fiume, ma dimostra anche che, se c'è una reazione, le stesse persone possono finire sul banco degli imputati ed essere colpite nel loro bene più prezioso: il denaro.

Correva l'anno 1988 ed i rodigini e polesani, già a primavera, ebbero una brutta sorpresa: l'acqua che usciva dai rubinetti puzzava come se vicino al lavandino avessero rotto un uovo marcio.

quodot? Lo chiede anche il Pci che, nell'estate '88, inizia una raccolta di firme ed invia la gente ad «autoridurre» le bollette, visto che l'acqua fa schifo.

«Seminare il panico fra la gente», afferma, in Pci sono tranquilli: «I tecnici dell'acquedotto dicono che l'acqua è buona. Si va avanti per mesi. Poi il sindaco di Ficarolo, un Comune che beve la stessa acqua, fa fare le analisi a Ferrara e si scopre che è accertata la presenza di aldeidi ed eteri dell'acido italoico».

«Sentite l'odore di quest'acqua? È lo stesso che esce dai nostri rubinetti». Il pretore, Giampaolo Schiesaro, riceve dal Consiglio superiore della Sanità i risultati dell'analisi sull'acqua che lui stesso aveva fatto prelevare, e c'è la conferma: è inquinata.

Adesso cambia tutto (o quasi). «Allarme inquinamento», gridano i titoli. «Arrivano le autocisterne». «Ai bambini solo acqua minerale». «Chiedo lo stato di calamità». E quelli che non si erano accorti di nulla? «I tecnici ci hanno sempre detto... si giustifica il Comune - che l'acqua era buona - l'inchiesta va avanti, viene accusata di inquinamento un'altra azienda di Rovereto, la Sirc, che produce vernici.

Grande folla ai funerali del bambino assassinato



Gran parte dei quasi tremila abitanti di Sciarra, a 40 chilometri da Palermo, hanno partecipato ieri mattina ai funerali di Angelo Selvaggio (nella foto), il bambino di 11 anni trovato morto l'altro giorno in un boschetto alla periferia del paese.

«Aironi d'oro» a guardacaccia uccisi a Ravenna da un bracconiere

Il premio «Aironi d'oro», che l'omonima rivista assegna ogni anno a chi si è maggiormente distinto per la salvaguardia della natura italiana, è stato assegnato per il 1989 a Mina Rossi e, alla memoria, a Ivano Pasi e Guglielmo Miserocchi, i tre guardacaccia aggrediti con colpi di fucile e colto da un bracconiere che avevano bloccato vicino a Ravenna.

Tossicodipendente fa consegnare ai carabinieri figlio di 15 mesi

È ricoverato all'ospedale civile ed è in buone condizioni di salute il bambino di 15 mesi consegnato ai carabinieri, nelle prime ore del mattino, su richiesta del padre tossicodipendente. L'episodio si è verificato a La Maddalena (Sassari).

Arrestato socialista presidente di circoscrizione

Dante Susena, socialista, del consiglio di amministrazione della tredicesima Usl dell'ospedale di San Martino di Genova, è stato arrestato dal nucleo regionale di polizia tributaria per corruzione e interesse privato in atti d'ufficio.

A ottantasei anni contro l'incuria si candida alle elezioni

L'ultima solitaria abitante della frazione Rocca Carmanico di Sant'Eufemia a Marella in provincia di Pescara, Angiolina Del Papa di 86 anni, entrerà in una lista civica alle prossime elezioni comunali per risolvere il problema più grave della sua frazione: l'isolamento dal resto del mondo.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI Convocazioni. L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata per mercoledì 31 gennaio alle ore 18.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 30 antimeridiana fino alla seduta pomeridiana di venerdì 2 febbraio 1990.

**Vaticano**  
«Attenti al falso monsignore»

■ CITTÀ DEL VATICANO. Sono almeno vent'anni che si spaccia per «monsignore» e che, a proprio uso e consumo, inventa una serie di cariche della nomenclatura cattolica, di cui si attribuisce la titolarità il falso monsignore, un certo Roberto Coppola, e un suo «collaboratore» in quest'attività, ieri si sono meritati la terza diffida da parte dell'Osservatore romano. L'organo del Vaticano puntualizza che «il signor Roberto Coppola non è monsignore Anzi, neanche fa parte del clero cattolico e gli enti dei quali egli e il suo incaricato si dicono esponenti sono estranei alla Chiesa cattolica».

Coppola, spiega l'Osservatore, usa attribuirsi denominazioni come quelle di «ministro religioso plenipotenziario per la carità nel mondo», e si spaccia incaricato di istituzioni come la «procura curiale», il «ministero curiale», l'ufficio dell'incaricato internazionale di affari curiali diocesani. La prima diffida vaticana è del 23 novembre '69, la seconda del 13 gennaio '82.

**Doppiette sotto esame**  
**Alle urne il responso**

Oggi l'Emilia-Romagna vota sulla caccia. 6341 i seggi che resteranno aperti dalle 7 alle 22 per 3317.542 elettori. E' il primo referendum in una Regione a statuto ordinario (l'unico precedente analogo 5 anni fa, sempre sulla caccia, nella provincia autonoma di Trento). Due i quesiti: l'uso dei richiami vivi e le regole di accesso nei territori autogestiti. Pci, Psi e ambientalisti per due «sì».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ONLINE DONATI

■ BOLOGNA. Per le doppiette è arrivato il giorno del giudizio. Sia chiaro, non si vota su «caccia sì-caccia no», eppoi il referendum dell'Emilia-Romagna in qualche modo evoca un futuro con meno fucili in cerca di prede. In una terra sanguigna e sincera, dove la gente è abituata a dire senza peli sulla lingua quel

che pensa, e dove la caccia è una pratica di massa (100mila le licenze), la consultazione di oggi è stata preceduta da un dibattito «scoppietante» che ha provocato lacerazioni e contraddizioni in tutti i partiti.

«Questo non devevate farcelo, è un tradimento», ha protestato insentito l'universo

venatorio contro la Regione e contro i partiti di sinistra. L'anima della stragrande maggioranza dei cacciatori proprio non l'ha digerito questo referendum «inutile, ingannevole e costoso» promosso da Wwf, Lipu, Lega ecologica e Federemilia (cioè Confagricoltura) e ha reagito arrocandosi sul fatto che qui - bene o male - hanno accettato norme severe. In effetti si vota nella regione che si è data, a giudizio di tutti, le regole più avanzate e che ha usato al meglio gli spazi di azione concessi dalla legge quadro nazionale del 1977, il cui limite è però quello di essere ormai decrepita.

«Il mondo cambia in fretta, la qualità dell'ambiente peggiora, la caccia non è stata tenuta dalle leggi nazionali al

passo con i tempi. Chiediamo perciò un voto per aiutare la riforma» è più o meno con questo argomento che il Pci ha chiesto ai suoi elettori due sì, pur lasciando libertà di coscienza. Del resto i quesiti del referendum toccano da vicino i temi di una caccia moderna e riformata.

Il primo riguarda l'uso dei richiami vivi che la legge regionale autorizza fino al 1994. La vittoria del «sì» vieterebbe immediatamente questo tipo di caccia che gli ambientalisti definiscono «barbara e crudele». L'altro quesito è relativo al legame tra cacciatore e territorio, fondamento per qualunque ipotesi di riforma. In particolare si chiede l'abrogazione delle attuali regole di accesso ai territori a gestione sociale per introdurre normative che



**Una ricerca dell'Ispes**  
**Animali e bambini,**  
**un mondo sospeso**  
**tra realtà e fantasia**

■ ROMA. Il cane batte il gatto, Papenno meglio di Topolino, topo e serpente i meno simpatici, ma si tratta di particolari, perché alla base domina una prospettiva antropocentrica nel rapporto uomo-animale. Per quasi il 45% dei ragazzi italiani gli animali esistono per convivere con l'uomo, per essere amici dell'uomo. In fondo, c'è un amore o quanto meno un interesse che si traduce per esempio nel rapporto diretto di un ragazzo su dieci con associazioni ecologiche, nonché nelle visite allo zoo (90%), giudicate peraltro dal 65% un luogo «inutile ed inutile». Queste alcune delle indicazioni che emergono da una ricerca Ispes su «animali domestici, selvatici, fantastici nell'immaginario infantile» ovvero «a come ape, b come buca, c come cane». Dalla ricerca - condotta su 125 classi della media inferiore (in totale circa 2000 ragazzi) - è emerso tra l'altro che il 60% dei bambini ha a casa un animale e che nella quasi totalità dei casi si tratta di un cane (49%) o di un gatto (47%). A questi due «domestici per eccellenza» si accoppiano spes-

so le gabbie con gli uccellini (25%), la vasca con i pesci (6,5%), la sonnolenta tartaruga (6,3%).

La ricerca Ispes ha coinvolto il rapporto tra scuola ed animali. Dai dati è emerso, tra l'altro, che l'unico spazio esplicitamente previsto dagli attuali programmi dedicato alla vita animale riguarda l'insegnamento delle scienze e che negli ultimi 10 anni l'immaginario animale è entrato seriamente in crisi.

Sono stati sottoposti ad analisi qualitativa anche i programmi televisivi destinati ai bambini. Su 72 programmi esaminati, ben 52 (il 72,2%) sono con animali, quasi sempre con ruoli a presenza costante. In generale risulta chiaro che la presenza animale è molto consistente e qualitativamente importante se è vero che in media c'è un personaggio animale protagonista o co-protagonista per ogni programma. In quasi la metà dei casi il personaggio animale riveste - osserva l'Ispes - un ruolo positivo e rassicurante, anche se di rado interviene a risolvere situazioni di emergenza, di ansia o di pericolo.

Misure anche in altre città

**Torino a targhe alterne**  
**Solo pochi «distratti»**

Primo giorno a Torino delle «targhe alterne». Ieri era il turno dei dispari. Tutto bene nelle prime ore del giorno. Poi, mano a mano che passava il tempo, è cresciuto il numero dei trasgressori. Da mercoledì anche Reggio Emilia adoterà il provvedimento, ma a discrezione degli automobilisti, mentre nel centro storico di Firenze dalla prossima settimana non si potranno superare i 30 chilometri all'ora.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ TORINO. Targhe alterne al primo giorno. Dopo un inizio tranquillo, promettente, con il trascorrere delle ore il numero dei «trasgressori», consapevoli o meno, è andato via aumentando. Ieri, secondo l'ordinanza firmata dal sindaco Maria Magnani Noya, potevano circolare solo i veicoli a motore con l'ultima cifra della targa a numero dispari, il provvedimento, iniziato alle 7 del mattino si è protratto sino alle 19; poi, due ore di libera circolazione, dalle 19 alle 21, quindi, nuovamente il divieto dalle 21 sino alle 2. Dalle 7 di oggi è la volta delle auto a moto con numero pari; così, pare a titolo d'assaggio, sino a martedì prossimo. Poi si vedrà. La prima contravvenzione è flocata alle 8,30 di ieri mattina, un automobilista «distratto». Ai vigili motociclisti che lo hanno bloccato in una via del centro, ha fargli un'occhiata, non sapendo... «credevo che oggi potessero viaggiare le pari». Niente da fare, dovrà sborsare 200mila lire. Un altro, bloccato sempre in centro, ha tentato di difendersi, sostenendo che lo zero è un numero dispari... Co-

dimento di posticipare di un'ora l'ingresso in aula, anche alle scuole medie inferiori, allo scopo di evitare intasamenti nell'uso dei mezzi pubblici. Critiche molte e qualche consenso, per lo più da fonti ufficiali, a quello che è stato definito il «provvedimento-topolino» della giunta torinese. In effetti ieri, sul fronte dell'inquinamento è stato registrato un certo miglioramento, dovuto però al soffiare di un forte vento. Dopo il vento, chissà che non arrivi anche la sospiratissima pioggia. In un frangente di polemico comunicato della Confesercenti, si suggerisce di far giungere a Torino qualche stregone per ricorrere così ad una propiziatoria «danza della pioggia». Il comunicato inoltre accusa l'Amministrazione di continuare a ricorrere alla vecchia logica delle «misure tampone», come appunto si sta rivelando il tanto enfatizzato provvedimento (temporaneo) delle targhe alterne.

Intanto a Firenze dalla prossima settimana i veicoli pubblici e privati che circoleranno nel centro storico non potranno superare i 30 chilometri orari. Il provvedimento è stato annunciato ieri dall'assessore al traffico del capoluogo toscano, considerato il «padrone della zona a traffico limitato più estesa d'Europa».

Circolazione a targhe alterne da mercoledì prossimo a Reggio Emilia, ma solo facoltativa. Lo ha deciso la giunta comunale come misura sperimentale di fronte all'inquinamento atmosferico che continua a salire. C/NF

Utilizzabile solo per usi igienici  
**Arezzo nell'emergenza**  
**Spore nell'acqua potabile**

L'acqua del rubinetto è buona solo per lavarsi. Non può essere bevuta e per utilizzarla in cucina deve prima essere bollita. Sono presenti spore, «segnali» che l'impianto di potabilizzazione non riesce più a fare fino in fondo il suo lavoro. A causa della siccità, del basso livello dell'Arno e di nuove strutture mai comprate per mancanza di soldi. Ma le spore sono dannose solo in alte concentrazioni.

CLAUDIO REPEK

■ AREZZO. Terzo giorno senza acqua potabile. Non piove: 2 millimetri nell'ultimo mese. L'Arno è ad un livello bassissimo. Quello estivo. Manca anche la neve. Risultato finale all'impianto di potabilizzazione arriva, più che acqua, un concentrato di sostanze inquinanti. E la vecchia struttura, fino a giovedì ha fatto quello che ha potuto, eliminando ciò che con il cloro è possibile eliminare. Quindi, in particolare, coliformi e coliformi fecali. Non ha sconfitto le spore. «E la presenza di questi microrganismi - ha detto l'assessore comunale Ottone Occhioni - evidenzia che l'impianto di potabilizzazione non riesce nella totale disinfezione delle acque. Pericolo per la salute? Due affollate nazioni in prefettura di tecnici e di amministratori si sono conclusi con l'invito ai cittadini ad essere prudenti, ma non allarmati più di tanto. L'acqua non è da bere ma può essere utilizzata per i tradizionali usi igienici. Per quelli alimentari viene consigliata una «bollitura prolungata». Cosa conten-

gono le spore? I biologi dell'Usi parlano di clostridi soliti riduttori. Batteri particolarmente resistenti che però possono provocare problemi alla salute solo in concentrazioni elevate. E non sarebbe il caso dell'acqua di Arezzo.

La protezione civile è stata comunque messa in movimento ieri tre camion dell'amministrazione provinciale hanno portato da Barberino del Mugello ad Arezzo 4 serbatoi da 4.000 litri. Altre auto-botti sono già pronte per essere localizzate nelle principali piazze della città. Si tratta, per ora, di misure precauzionali, teni, al termine di una riunione in prefettura, è stato infine deciso di non attivare il servizio di rifornimento con i serbatoi. Le analisi hanno infatti dato risultati incoraggianti. «La situazione - si legge nel comunicato della prefettura - è in via di tendenziale miglioramento per l'assenza di indici di contaminazione microbiologica in tre campioni su quattro. I campioni sono stati prelevati negli stessi punti dell'acquedotto dove tre giorni fa i ri-

sultati erano stati invece positivi e avevano quindi fatto scattare l'allarme. all'inizio, alla fine e in due sezioni centrali delle condutture. «Sospetta presenza di una colonia di spore» è stata rilevata solo nella parte finale dell'acquedotto, quella in località Fonte Rossa.

Allentamento della tensione quindi. «Ma l'emergenza continua - ha specificato l'assessore Occhioni. Almeno fino a lunedì». Domani saranno verificati i risultati dei prelievi condotti nelle giornate di sabato e domenica. Intanto vengono confermate le precauzioni già suggerite. «L'acqua continuerà ad essere erogata - ha dichiarato la prefettura. Ma potrà essere utilizzata direttamente per usi igienici. Per usi alimentari solo dopo prolungata ebollizione». Resta allertata la protezione civile e resta l'allarme della città. Non sono stati chiariti i reali rischi ai quali va incontro chi beve l'acqua del rubinetto. Probabilmente nessuno. Ma nessuna autorità, scientifica o amministrativa, è stata in grado di dirlo con chiarezza. Una sola cosa è certa. Nei cassetti del Comune di Arezzo giace dal 1985 un progetto per un nuovo impianto di potabilizzazione. Questo avrebbe avuto l'ozonizzatore, in grado di eliminare anche le spore. Il progetto è sempre nel cassetto. Arezzo non ha soldi, la Regione ha indicato altre priorità e il governo non ha concesso i finanziamenti.

**Elezioni amministrative 1990:**  
**subito una legge per gli espropri**

Roma, 2 febbraio, ore 17.30  
Sala Borromini, Piazza della Chiesa Nuova  
(Corso Vittorio Emanuele)

Partecipano:  
Gavino Angius  
Ada Becchi Collià  
Giuseppe Campos Venuti  
Antonio Cederna  
Vezio De Lucia  
Fabio Mussi  
Piero Salvagni  
Eduardo Salzano  
Michele Ventura



Direzione del Pci - Commissioni Ambiente Territorio Autonomie

**REGIONE LIGURIA**  
**SERVIZIO TUTELA DELL'AMBIENTE**

Con deliberazione n. 6234 del 21 dicembre 1989 la Giunta regionale ha rilasciato l'autorizzazione generale per il settore di attività di riparazione di autocarrozzerie.

Con detto provvedimento sono autorizzati all'emissione in atmosfera tutti gli impianti, utilizzati ai fini di cui sopra, esistenti ai sensi del punto 10 dell'art. 3 del D.P.R. 24 maggio 1988 n. 203 e per i quali sia stata presentata domanda ai sensi dell'art. 12 del decreto medesimo.

Il testo della citata deliberazione verrà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 5, parte seconda, del 31 gennaio p.v.

Entro il termine di 90 giorni dal 31 gennaio dovrà essere inviata alla Regione Liguria, ed alla Provincia competente, comunicazione contenente l'intenzione di avvalersi dell'autorizzazione generale.

Entro il medesimo termine di 90 giorni i titolari di impianti aventi connotazioni tecniche particolari e tali da impedire l'adozione degli accorgimenti prescritti dovranno far pervenire alla Regione nuova apposita e dettagliata domanda di autorizzazione.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste al Servizio Tutela dell'Ambiente, ai numeri telefonici 548-5951, 548-5063, 548-5851.



Particolare del dipinto di Caravaggio, la «Conversione di San Paolo» del 1601

**«Sì, volevo rubare Caravaggio»**

■ ROMA. Sarebbe stata una domenica molto particolare per turisti e fedeli che avrebbero affollato, come al solito, la chiesa di Santa Maria del Popolo. Nella penombra della «cappella Cerasi», al posto della «Conversione di Paolo» e della «Crocifissione di Pietro», avrebbero potuto ammirare solo due grandi macchie di umidità. I dipinti, rubati nella notte sarebbero stati già in viaggio verso qualche committente sconosciuto. Sarebbe stato il più grande «colpo» degli ultimi anni.

Il furto è stato sventato casualmente, nel corso di un'operazione anticrimine dei carabinieri. Nella stanza d'albergo di Vincenzo Lopez, 27 anni, piccolo pregiudicato i militari hanno trovato, oltre ad una serie di apparecchi stereo poi risultati rubati e gioielli per cento milioni, anche numerosi mazzi di chiavi. Uno di questi serviva per aprire le porte della chiesa di Santa Maria del Popolo. Interrogato subito dal magistrato, Vincenzo Lopez è stato prodigo di particolari. «Ho già fatto numerosi sopralluoghi - ha detto al magi-

Bastava un mazzo di chiavi false e un po' d'audacia. E ieri notte sarebbero stati rubati, dalla chiesa di Santa Maria del Popolo, due fra i più famosi dipinti di Caravaggio: «La crocifissione di Pietro» e «La conversione di Paolo». Il clamoroso furto è stato sventato casualmente dai carabinieri, che hanno arrestato un piccolo pregiudicato che nascondeva le chiavi della chiesa.

MAURIZIO FORTUNA

strato e questa circostanza è stata confermata dal parroco della chiesa - e proprio questa notte (fra sabato e domenica ndr) avrei fatto il colpo, poi sarei sparito» invece ieri mattina Vincenzo Lopez è stato trasportato in preclusa per essere processato per direttissima.

Se la confessione spontanea può in qualche modo sorprendere, non sorprende invece la facilità con la quale Vincenzo Lopez si sarebbe impadronito delle due celebri tele. Sorveglianza inesistente sistemi d'allarme pure. Basta entrare tagliare le tele e portarle via. Situazione comune alla maggior parte delle chiese romane dove sono conservate centinaia di capolavori

che rischiano quotidianamente di «sparire».

L'Italia, e Roma in particolare, è un pozzo infinito dove i trafficanti di opere d'arte trovano la loro fortuna. I finanziamenti per la difesa delle opere d'arte sono cronamicamente insufficienti, e pezzi pregiati, di provenienza «incerta», ammassano aste e mostre d'oltre oceano. Ma ciò che preoccupa di più gli esperti è l'92 con l'apertura delle frontiere. Arrivare a quella data senza leggi senza un catalogo generale delle opere d'arte e senza protezioni adeguate per musei e chiese appare, per il patrimonio artistico italiano, un vero suicidio.

Le tele che decorano la «cappella Cerasi» furono di-

pinte da Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, fra il 1600 e il 1601. In quegli anni l'artista era impegnato nei grandi lavori di San Luigi dei Francesi: «La vocazione di San Matteo», il martirio di San Matteo e «San Matteo e l'angelo», che si trovano nella cappella Contarelli. Monsignor Tibeno Ceresi gli commissionò ugualmente le due tele per la chiesa di Santa Maria del Popolo, che Caravaggio terminò in un anno, senza abbandonare peraltro, le opere di San Luigi dei Francesi. Della «Conversione di San Paolo» furono eseguite due versioni. La prima, nella quale era raffigurato un «impeto divino» forse troppo irruento, e per ciò respinto dal committente è ora conservato nella collezione Odescalchi.

Oltre alle tele di Santa Maria del Popolo e alle tre opere conservate a San Luigi dei Francesi gli altri dipinti che testimoniano la presenza di Caravaggio a Roma si trovano nella Pinacoteca Capitolina, nella chiesa di Sant'Agostino e nella galleria d'Arte Antica e Borghese. Un itinerario meraviglioso e temibile nella Roma barocca.

Sezione femminile nazionale del Pci

**Democrazia, comunismo,**  
**libertà, liberazione**  
**Quattro parole chiave**  
**nel dibattito delle donne e della sinistra**

Presenta Livia Turco

Partecipano M. Luisa Boccia, Carla Casalini, Luisa Cavaliere, Adriana Cavarero, Franca Chiaromonte, Anna Maria Crispino, Ida Dominijanni, Elisabetta Donini, Emma Fattorini, Manuela Fraire, Vittoria Franco, Mariella Gramaglia, Francesca Izzo, Claudia Mancina, Marisa Nicchi, Paola Piva, Marisa Rodano, Anna Rossi Doria, Ersilia Salvato, Anna Sanna, Bia Sarasin, Grazia Zuffa



Roma, 5 febbraio 1990, dalle ore 9.30 alle 18  
Casa della Cultura, Largo Arenula 28



Decine di migliaia di studenti hanno invaso le strade di Roma e Firenze. Cortei anche a Palermo e a Padova contro la legge Ruberti

Per la prima volta fuori dagli atenei i ragazzi del '90 hanno gridato a cittadini solidali con il movimento la loro voglia di una riforma vera

Ferma risposta degli studenti alla provocazione di Gava

## «Terrorista è il ragionamento del ministro»

# La pantera è uscita dall'Università

Ora c'è chi propone un referendum

ROMA. Un referendum consultivo tra tutti gli studenti sul progetto Ruberti. A proppolo sono i giovani socialisti, secondo i quali deve essere sostenuto e difeso l'impianto della riforma dell'università. La proposta, però, non piace ai giovani liberali, a loro volta sostenitori del disegno di legge, mentre per il segretario dei giovani socialdemocratici, Paolo Russo, «non si accettano tavoli di trattativa sino al 3 febbraio, giorno in cui gli universitari d'Italia in modo composto sfileranno per le strade di Roma».

Secondo la Fgsi, il movimento degli studenti va guardato con grande rispetto, per il suo carattere pacifico e non violento, mentre occorre evitare toni intransigenti e ultimativi, da qualunque parte provengano. Un impegno che stride con le affermazioni del vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, che prima se la prende con la «rivolta corporativa» dei docenti, «abissimi a mandare avanti gli studenti», e poi con le «minoranze politicizzate» che occupano gli atenei, con Occhetto in cerca di idee, diversi, tigr, tigrotti o gattini da cavalcare».

O con quelle del vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato, che accusa il Pci di tentare di imporre al movimento un «cappello» che «non ha niente a che vedere con la riforma» e con il diritto degli studenti a un'istruzione più moderna e qualificata. O, ancora, con l'attacco del segretario della Fgsi, Michele Svidercoschi a Giorgio La Malfa, colpevole di «incoerenza» e di lasciarsi andare a un «abbraccio mortale con l'estremismo oltranzista» per aver osato proporre a Ruberti di incontrare gli studenti che occupano le università. Accusa quanto meno ingenerosa, visto che il Pri è tutt'altro che tenero con il movimento, anche se «per porre fine alle occupazioni» - dice Gianni Ravaglia - non serve certo un intervento di chiusura alle proposte degli studenti, ma una risposta alle loro domande».

Sulla questione interviene anche il presidente del Consiglio che, pur riconoscendo la necessità di emendamenti, difende sostanzialmente il progetto Ruberti. Andreotti, comunque, evita di condannare esplicitamente il movimento, mentre un invito al dialogo viene dal giornalista Sergio Zavoli, che si è incontrato con gli studenti che occupano l'università dell'Aquila.

Ventimila a Roma, diecimila a Firenze, un migliaio a Padova e più di duemila a Palermo. Ma assemblee e «mobilitazioni» sono sorte spontanee in tanti altri centri. È stata quasi una prova generale, in vista della manifestazione nazionale di sabato prossimo, quella offerta ieri dal movimento. Ironici e spesso mascherati, gli studenti hanno bersagliato di slogan il governo, la grande industria e Berlusconi.

MARINA MASTROLUCA CECILIA MELI

La pantera ha lasciato il segno. Ma non è stato il «gattone» che ancora vaga nella periferia della capitale, adottato come simbolo dal movimento universitario. Le orme nelle strade dei Parioli e dell'Università le ha dipinte il Pic, il Pronto intervento creativo di Lettere, che con secchi di vernice e sagome di cartone ha timbrato le strisce pedonali, gli striscioni, i cartelli stradali e quelli con l'indicazio-

ne dello zoo. La prima vera uscita in città degli studenti romani è stata un successo. Partito quasi alla spicciolata dall'ateneo, il corteo è cresciuto strada facendo e ad Architettura occupata sono arrivati in ventimila. Ed erano solo studenti universitari, i medi che pure erano stati invitati, hanno preferito risparmiarsi le forze per il corteo di sabato prossimo.

Tra i tanti striscioni quello di Medicina, facoltà tradizionalmente restia alle manifestazioni. «Contro Ruberti - gridano - non basta la sfilata, prognosi, prognosi riservata». Subito ecco gli studenti di Belle Arti, da venerdì scorso anche loro in occupazione. Tra i bersagli prediletti dal corteo Craxi, Agnelli, Andreotti e Rai: «Pantera, mangiati Craxi» e poi «Per gli Agnelli giornata nera, è arrivata la pantera» e ancora «Per i baroni, decide il movimento, per tutti quanti: prepensionamento».

Durante il percorso c'è stato anche uno scambio di saluti e di applausi, tra studenti e ferrovieri. Interrompendo un'assemblea contro la «privatizzazione» di Schimberni i lavoratori delle ferrovie si sono affacciati dal ministero dei Trasporti.

Le ultime frecciate, poco prima di giungere ad Architettura sono rivolte all'ambasciata israeliana: «In ti fa da» grida in coro il corteo. Rumori, colori e tanti, tantissimi striscioni (rigorosamente senza indicazioni di partito) anche a Firenze dove s'è svolta l'altra grande manifestazione. Ottomila giovani secondo le forze dell'ordine, diecimila secondo gli organizzatori. Tanti, comunque, come da tempo non se ne vedevano. C'erano gli studenti delle facoltà occupate (architettura, magistero, lettere, filosofia, scienze politiche, chimica, fisica, agraria) e di tutte quelle in qualche modo mobilitate.

Tra le tante scenette rappresentate, un funerale agli anni '80, con tanto di bara e confratelli incappucciati. Al

posto della pantera gli studenti fiorentini hanno adottato un grande squalo di cartapesta e poi edicole di cartone con gli articoli dei giornali che parlano di loro.

A Palermo un'assemblea di 2000 studenti delle scuole medie s'è svolta nella facoltà di Giurisprudenza in solidarietà con gli universitari e con la giunta Orlando.

Dopo avere votato l'adesione alla manifestazione di sabato prossimo gli studenti sono sfilati per via Maqueda.

Anche a Padova corteo degli studenti in centro. Duemila secondo gli organizzatori, cinquecento secondo le stime ufficiali.



La manifestazione degli studenti ieri a Roma



## Luigi Berlinguer, rettore a Siena «Grazie a voi si torna a discutere»

Il rettore dell'Università di Siena Luigi Berlinguer ieri ha incontrato in un'assemblea gli studenti. È stato un dibattito intenso ma senza particolari tensioni, nel quale è venuto ai giovani del movimento il riconoscimento di avere rimesso in moto la discussione sull'università. «Occorre far coesistere - ha detto Berlinguer - lo sviluppo dell'agitazione con lo svolgimento degli esami».

AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. C'erano tantissimi studenti ieri nel vasto corridoio della facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo senese. Un'assemblea assai vivace alla quale ha partecipato anche il rettore Luigi Berlinguer. «Sono venuto tra voi perché credo nel confronto», ha detto. Rispondendo alle osservazioni

degli universitari senesi, ha toccato vari punti (in particolare quello della rappresentanza studentesca e quello del rapporto con i privati) che hanno portato alle occupazioni in molti atenei del nostro paese. Prima di tutto ha voluto spiegare il «senso» della sua presenza tra gli studenti occu-

panti. «Credo sia consapevole - ha detto - che da varie parti il mio intervento tra voi sarà oggetto di strumentalizzazioni. Ma voglio subito chiarire come nello svolgimento del mio compito di rettore e professore, abbia sentito molto l'assenza di un peso degli studenti nella gestione dell'università. Non sono cose che dico ora, le ho dette e scritte in tempi non sospetti. E poi sono venuto perché credo nella importanza del dialogo».

È il dialogo con gli studenti c'è stato, molto franco, senza reticenze da una parte e dall'altra, civile, con qualche fischio ma anche tanti applausi non formali.

Il rettore non ha nascosto la sua insoddisfazione per l'as-

petto dell'università italiana dichiarandosi preoccupato per il modo con cui si arriva all'appuntamento con l'Europa - una grande opportunità, ma anche una minaccia perché non siamo affatto preparati al confronto. Gli studenti italiani rischiano una concorrenza troppo forte».

Molto chiaro è venuto da Berlinguer il riconoscimento alle lotte dei giovani di questo ultimo periodo da cui esce «con molta energia» l'esigenza che nel nostro paese occorra per l'università e la ricerca un massiccio programma di investimenti. Ha valutato positivamente la questione dell'importanza del ruolo degli studenti che non devono essere lasciati soli, ma che devono avere nella loro attività mo-

menti concreti di aiuto. Inoltre per ciò che riguarda la loro partecipazione alla vita e alla gestione degli atenei, per Berlinguer occorre rivedere «la cultura della partecipazione, non limitandola alla presenza dei soli eletti negli organi accademici ma trovando anche altre forme di rappresentanza». Sulla questione del rapporto con i privati, sul fatto che l'università possa vivere esclusivamente con i loro finanziamenti, il rettore senese ha risposto che il primo modo per respingere i condizionamenti è quello di essere liberi dai privati «non devono essere agiungivi», ha sostenuto -, per cui occorre mettere gli atenei nelle condizioni di non dipen-

dere dai privati. Insomma, secondo Berlinguer lo Stato deve destinare maggiori risorse alle università. «Oggi - ha concluso il rettore dell'ateneo senese - oltre agli studenti del movimento ce ne sono molti altri che non condividono le forme di lotta adottate. Questi potrebbero costituire una maggioranza silenziosa che vanificherebbe i vostri obiettivi. Per questa ragione e per consolidare i risultati già ottenuti io ho invitato, anche a nome del corpo accademico, a consentire lo svolgimento degli esami modificando, se sarà ritenuto opportuno, le forme di lotta e facendo coesistere lo sviluppo dell'agitazione con lo svolgimento degli esami e delle altre attività di studio».

## Ora di religione Maggioranza divisa e polemiche

ROMA. Violazione del Concordato, negazione dei diritti costituzionali dei cittadini. Sono gli argomenti più ricorrenti nella polemica sollevata dall'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, dei due disegni di legge presentati dal ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, che - se venissero approvati dal Parlamento - vanificherebbero del tutto il principio della facoltatività dell'ora di religione stabilito, poco meno di un anno fa, dalla Corte costituzionale.

Non è una disputa sui termini: definendolo «facoltativo» (e non «alternativo»), l'Alta corte ha stabilito che l'insegnamento della religione cattolica va impartito al di fuori dei normali orari di lezione, e che chi non intende avallersene non può essere obbligato a frequentare corsi, appunto, «alternativi» o essere comunque obbligato a restare a scuola. Su questo punto insiste il ministro della Pubblica Istruzione del governo ombra, Aureliano Alberici, secondo il quale il progetto di Mattarella può «determinare una situazione di contraddizione con le norme che sono previste nell'Intesa con la Tavola valedese». Il provvedimento - aggiunge - arriva tardi, e sicuramente non corrisponde alla possibilità effettiva di dare una soluzione seria al principio della facoltatività stabilita dal Concordato e sancita anche dalla Corte costituzionale. «A distanza di cinque anni dalla firma del nuovo Concordato - sottolinea il comunista Paolo Bufalini - il governo ha scelto la strada peggiore per contraddire i suoi contenuti e sminuirne così il valore e il significato che aveva assunto per i rapporti tra Stato e Chiesa».

La maggioranza, però, è tutt'altro che compatta. Mentre il Psi continua a tacere, alle riserve - sia pure molto caute - subito espresse dai repubblicani si sono aggiunte ieri quelle di liberali e socialdemocratici. «Rimaniamo convinti - dice il capogruppo del Pli alla Camera, Paolo Battistuzzi - che la giusta interpretazione della sentenza della Corte costituzionale sia quella della non obbligatorietà dell'ora alternativa». Ancor più esplicito il capogruppo del Psdi, Filippo Caria: il provvedimento «non risponde appieno alle indicazioni della sentenza» dell'Alta corte che - afferma - ha fatto compiere al paese un passo importante verso un orizzonte di modernità, garantendo la libertà religiosa in un regime di pluralismo confessionale e culturale. La laicità dello Stato ne è uscita consolidata. Dal disegno di legge Mattarella un po' meno».

Contro Mattarella si pronunciano anche Dp e il Coordinamento romano per il rilancio della democrazia nella scuola, «scandalizzato davanti alla trasformazione in legge di una serie di circolari che hanno dimostrato di non essere applicabili senza che vengano lesi i diritti costituzionali». Sul fronte opposto, «soddisfazione» per i disegni di legge presentati dal ministro della Pubblica Istruzione viene espressa solo dall'Associazione nazionale genitori e dall'Unione cattolica insegnanti medi, che si augura un'approvazione in tempi brevi del provvedimento per consentire «il superamento di uno stato di conflittualità nocivo all'ordinato svolgimento delle lezioni».

□P.S.B.

## Quell'esperienza particolare chiamata Milano

ORESTE PIVETTA

MILANO. A Milano il «privato» si è sempre trovato a proprio agio e non c'era certo bisogno della riforma Ruberti per condurre per mano nelle nostre università. Il rapporto è stato intimo in virtù di una imprenditoria che s'è spesso vista illuminata e progressista, molto divisa al suo interno e pochissimo monoculturale (al contrario di quel che avviene a Torino con la famiglia Agnelli e le sue automobili). È forse per queste ragioni (per meriti cioè che dai tempi del Caltanone si è costretti a riconoscere ad una certa borghesia) che Milano si presenta un poco diversa anche di fronte al movimento degli studenti.

Prima di tutto a Milano ormai trentamila studenti frequentano università private, la Bocconi e la Cattolica, e la prima è stata un simbolo di severi studi economici, di efficienza, sbocchi professionali (con l'introduzione peraltro del numero chiuso e di una buona pianificazione dei corsi di laurea), ma anche di quel rampantismo manageriale e yuppista dello stupidissimo

decennio appena chiuso. Un'altra università, vantata stella dell'orizzonte scolastico milanese, il Politecnico, proprio dai privati rivolti in associazione venne fondata più di un secolo fa per formare tecnici qualificati, gli ingegneri di cui aveva bisogno l'industria del nuovo stato unitario. E consistenti scambi ha sempre intessuto con l'industria privata, in modo più o meno personalistico (che cos'erano le vecchie baronie degli istituti di Ingegneria se non centri di ricerca o di consulenza prestati ai privati?) con minori o maggiori splendori (tanto da garantire con Giulio Natta un Nobel alla chimica e alla nascente produzione chimica nazionale, Montecatini in primo luogo).

L'intreccio è rimasto fortissimo in un percorso trasparente (c'è una legge che lo regola, peraltro ben prima dell'arrivo di Ruberti) e interlocutori forti dell'università (e in particolare del Poli) sono diventati gli enti pubblici.

La protesta è arrivata per ultima a Milano, dove per prima

si era affermata venti e più anni fa (ad Architettura a metà degli anni Sessanta). E ha per giunta messo gli occhi su altre vecchissime questioni, che sono questioni di strutture e di diritto allo studio. L'università pubblica milanese, che qualche grado di efficienza lo mostra ancora, scoppia. Architettura è in prima fila: diciottomila studenti in aule che ne potrebbero ospitare un terzo, una biblioteca mediocre con cinquecento posti a sedere, povertà assoluta di impianti tecnici. Di una nuova sede del Politecnico si discute da anni. Si era deciso per Gorgonzola. Poi saltò fuori Pirelli con l'area della Bicocca (torna il privato?) e la Dc si accordò. Alla fine si sarebbe risolto per Bovisio, stazione intermedia del passante ferroviario, ma nessuno dei docenti del Politecnico sarebbe disposto a lasciare la sede storica per trasferirsi in periferia.

«Il problema - mi spiega Cesare Sievan, preside di Architettura - sta proprio qui, nella debolezza strutturale della nostra università. Bisogna correggere questi ritardi,

portare l'università alla maturità, sottrarre il diritto allo studio alla sfera delle affermazioni morali, garantire gli spazi necessari, fornire a chi studia e insegna i servizi necessari. Significa che il paese deve investire nell'università, deve capire che l'università è uno strumento essenziale. Non si vuole una università assistita che elimosina quattrini dai privati. Ma una università che contratta con i privati e con l'esterno da una posizione di responsabilità e di forza».

I rapporti con l'esterno a cui accenna Sievan sono riassunti da alcuni esempi: studi preliminari per la variante al Piano regolatore della Bovisio con il Comune, piani di impatto ambientale per la Provincia, una ricerca sui trasporti per conto del ministero. Ma quando si riferisce all'esterno, Sievan pensa anche ad altro: ad un tessuto ad esempio di piccola e media impresa, che si è vantato forza dinamica dell'economia italiana, che non può dotarsi di una propria capacità di ricerca e che non si può «abbandonare».

La vicenda di Architettura è ancora parziale. Ad Ingegne-

ria il «volume d'affari» è ben più ampio (anche se lontano dal bilancio di qualsiasi istituto americano del Mit). Può arrivare ad una decina di miliardi all'anno, committenti aziende private (l'Agip ha ad esempio promosso una ricerca per l'installazione di una piattaforma petrolifera) ed enti pubblici (per la Regione Lombardia e per il Piemonte le ricerche più recenti). Si aggiungono ministri e Cnr. Ogni commessa varia dai dieci ai duecento/trecento milioni, che si ripartiscono a metà tra Politecnico e finanziamenti vero e proprio della ricerca (per tutto ciò che si attiva all'esterno della struttura universitaria).

«Il Berlusconi di turno - sostiene il professor Alberto Colomi, che insegna nel dipartimento di elettronica, ci fanno capo circa 7.500 studenti, il quaranta per cento di Ingegneria (e che verrà presto triplicato in elettronica, informatica e telecomunicazioni, candidato in blocco al trasferimento alla Bovisio) - qui non potrà mai arrivare, troppo grande, complessa e diversifi-

cata è la struttura. Possiamo sopportare un finanziamento di tre miliardi della Ibm, che ci ha dotato della rete dei personal computer per le esercitazioni, perché le esigenze nostre sono così variate da costringerci a cercare altre aziende, altri modelli. Il pericolo lo possono avvertire sedi piccole, deboli. Ad esempio ogni facoltà di Ingegneria ha compiti istituzionali per quanto riguarda la verifica dei materiali. Se un produttore di componenti materiali finanzia un laboratorio di prove materiali, potrebbe evidentemente influenzare il giudizio. Oppure le banche dati. È certo che una azienda potrebbe sfruttare della nostra possibilità d'accesso alle banche dati. Pesano però le situazioni locali...».

Entriamo alla fine in un'università privata, proprio la Bocconi. Tutto appare molto «aziendale». C'è una scuola, lo Sda, che fornisce programmi di formazione, a caro prezzo ma a disposizione di qualsiasi utente. E ci sono centri che rappresentano vere e proprie associazioni tra l'università e aziende interessate ad un de-

terminato fine di ricerca, centri che si chiamano Crora e Cescom, che funzionano per la direzione del personale, per il commercio, per la pubblica amministrazione, eccetera, eccetera, e che alle voci di bilancio diventano «centri di profitto...».

Tutto sembrerebbe molto chiaro «ma l'osservatorio milanese - metteva in guardia Colomi - è troppo parziale e particolare». La legge rischia soprattutto di accentuare gli squilibri, anche se Milano avverte gli stessi problemi strutturali delle altre città in una università che si vuole di massa ma che senza spazi, senza progetti, senza pianificazione («che l'industria respinge - osserva Giulio Sapelli, docente di Storia dell'economia alla Statale - perché non accetta limiti alla propria iniziativa») si trasforma solo in una beffa.

«In queste lotte - aggiunge Giancarlo Consonni, docente ad Architettura - s'avverte proprio questo: la presa di coscienza di un esercito di giovani che si sentono moltitudine allo sbando, esclusa da qualsiasi possibilità di decidere per il proprio futuro».

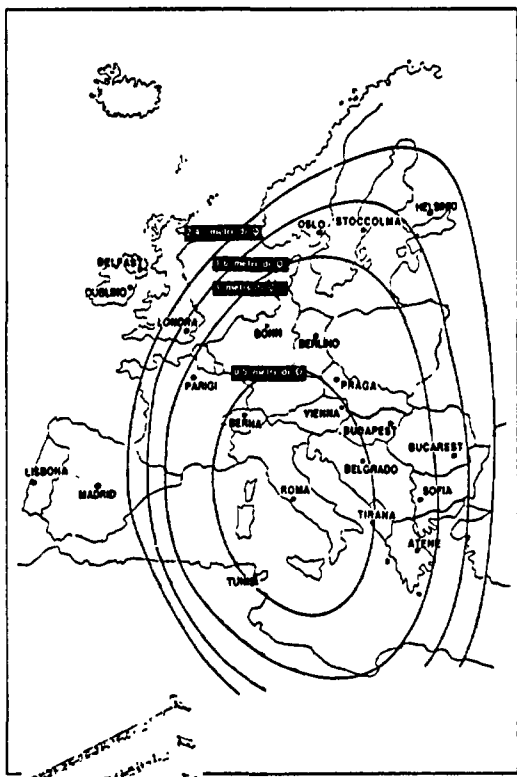
Con un poliziesco interpretato dal popolare Diego cominciano oggi le trasmissioni sperimentali di RaiSat, diffuse direttamente dal satellite Per riceverle basta un piatto di 50 centimetri

«Sono Abatantuono vengo da Olympus»

Alle 9,45 di domani mattina, nel centro di produzione di via Teulada, il presidente Cossiga premerà un bottone e da Olympus, parcheggiato in orbita geostazionaria a 36mila chilometri di altezza, giungeranno le prime immagini di RaiSat, il canale televisivo diretto da satellite. Chiunque abbia un'antenna parabolica omologata di 40 cm di diametro potrà ricevere RaiSat. Per la tv comincia una nuova era.

da Massimo Fichera che, come vicedirettore generale Rai per i nuovi servizi, è a capo anche della task force alla quale l'azienda ha affidato la nuova sfida tecnologica. Protagonista di Notte di luna, Diego Abatantuono. La seconda ora sarà occupata da un numero monografico di un magazine realizzato dalla tv svizzera. Racconta storie di reduci dal Vietnam. Il poliziesco con Abatantuono è stato scelto per due ragioni: è una produzione internazionale; consente di sperimentare la trasmissione in multiaudio. Notte di luna può essere ricevuta, infatti, in italiano, francese e te-

desco grazie a un brevetto messo a punto dal Laboratorio Rai di Torino, i cui tecnici hanno così sviluppato una ulteriore potenzialità tecnologica dello standard di trasmissione Pal. In seguito, RaiSat offrirà programmi secondo il criterio di Best and before, il meglio e in anteprima: si ricomincerà al magazzino degli inediti Rai, ad acquisti mirati,

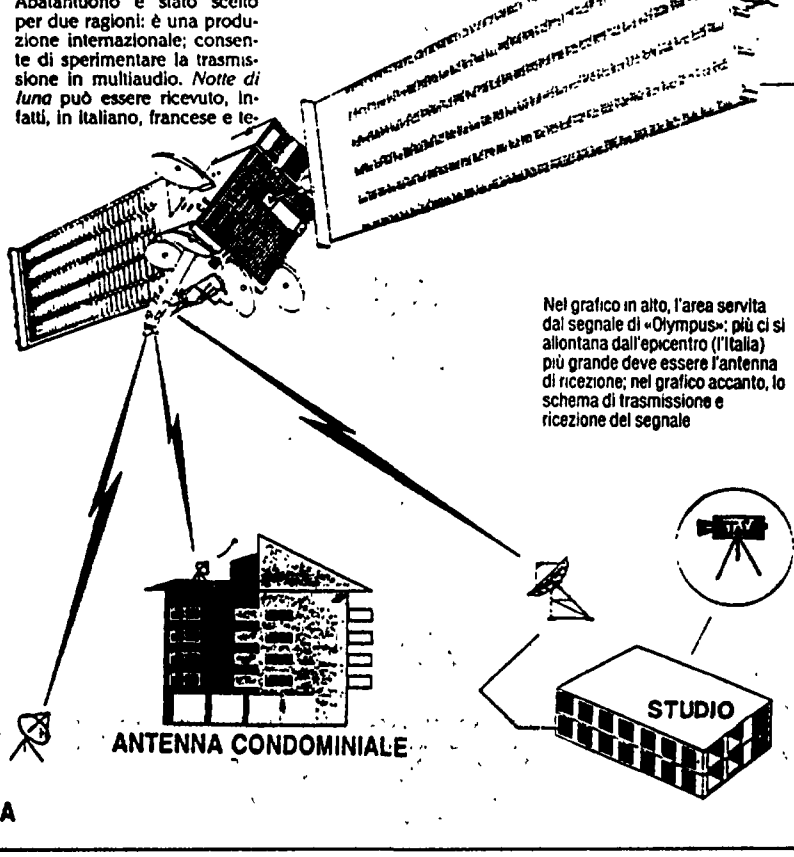


ANTONIO ZOLLO

ROMA. Le circostanze non sono delle migliori, la Rai vive giorni tormentati ma quella di domani è lo stesso una grande giornata. Sulla nostra testa ci sono già molti satelliti, di altri paesi, di media e forte potenza. Essi trasmettono programmi che giungono direttamente agli apparecchi televisivi saltando la tradizionale rete di trasmissioni e ripetitori. I satelliti di media potenza, usati anche per la trasmissione di altri segnali, richiedono per la ricezione antenne molto grandi o un sistema terrestre di ripetizione e diffusione via cavo. Il segnale che Olympus trasmette a terra dopo averlo ricevuto dalle stazioni di emissione è forte e chiaro, arriva direttamente alle antenne condominiali e a quelle individuali. Poiché l'Italia è l'epicentro del cono di illuminazione di Olympus, chi possiede una antenna parabolica di mezzo metro di diametro, omologata, e il decodificatore che legge il segnale nel passaggio tra l'antenna e il televisore, da oggi può ricevere due ore di programmazione Rai supplementare. Con la stessa antenna si possono ricevere i programmi irradiati dai satelliti francese e tedesco. Tra alcune settimane le aziende specializzate immetteranno sul mercato un sistema di ricezione (antenna più decodificatore) al costo di 1 milione e 200mila; un prezzo

destinato in futuro a scendere. I televisori in commercio sono in grado di ricevere senza alcun problema il segnale di Olympus. RaiSat comincerà con 2 ore di programmazione, dalle 19 alle 21; dal 19 marzo trasmetterà per 4 ore, che a ottobre diventeranno 8. Il canale di Olympus affittato alla Rai funziona egregiamente, ha superato tutti i rodaggi tecnici (quello affittato alla Bbc ha qualche problema) e stamattina il satellite non dovrebbe fare scherzi.

Che cosa ci arriverà da Olympus? Il primo minipalinetto di RaiSat offre il seguente menù: per la prima ora la prima puntata di un serial poliziesco (titolo: Notte di luna) realizzato da un consorzio europeo di produzione guidato



Nel grafico in alto, l'area servita dal segnale di «Olympus»; più ci si allontana dall'epicentro (l'Italia) più grande deve essere l'antenna di ricezione; nel grafico accanto, lo schema di trasmissione e ricezione del segnale

alla promozione di programmi di produttori esterni alla Rai, all'offerta di altre tv, con priorità per quelle dei paesi che non dispongono ancora della tv diretta da satellite. Ma il nuovo canale servirà per sperimentare a 360 gradi: multilinguismo, programmi mirati, trasmessi in codice; tv a pagamento; tv didattica. Si tratta, insomma, di una prudente ma profonda esplorazione di un mercato che, sulla base di altre esperienze, si è rivelato ricco di potenzialità ma anche di trappole. Tra alcuni mesi la Rai comincerà ad analizzare le reazioni di 500 utenti selezionati in Italia dalla Agb, un istituto specializzato; la Philips ha attrezzato altri punti di ascolto all'estero: consoli, istituti di cultura... Ma che cosa spinge la Rai a questa avventura? In primo luogo, il satellite è destinato ad essere presto il veicolo privilegiato per il trasporto dei segnali; in secondo luogo, soltanto il satellite può veicolare il segnale della tv ad alta definizione, che determinerà un salto enorme nella qualità delle immagini; in terzo luogo, perché questo è l'avvio di una nuova era tecnologica, che richiede investimenti ingenti ma promette profitti altrettanto ingenti. Nessun paese che voglia restare nel novero di quelli più moderni e avanzati può restare fuori da questa avventura.

Il bello e il brutto di viale Mazzini

Un'area che si estende dal Marocco alla Scandinavia sta per essere coperta dal segnale della televisione pubblica italiana: partono domani le trasmissioni sperimentali della Rai via satellite a diffusione diretta. Preso a sé, questo fatto restituisce un'immagine molto brillante della Rai: l'immagine di un'azienda evoluta e dinamica, proiettata fortemente sulla direzione internazionale, all'avanguardia nella sperimentazione e nell'uso delle nuove tecnologie. Non è un'immagine falsa, e ci sono altri elementi che contribuiscono a darle sostanza di verità: dalla presenza Rai nel campo dei servizi telematici a valore aggiunto alle iniziative in materia di tv ad alta definizione, che dovrebbero vedere come logico sbocco la scelta di Torino (con il suo prestigioso laboratorio di ricerca) quale sede di uno studio per la produzione sperimentale in alta definizione, secondo lo standard europeo, nell'ambito del progetto comunitario Eureka. Questa attitudine propulsiva dell'azienda va

incoraggiata. Perciò è saggio proporre in consiglio di amministrazione che la linea di contenimento delle spese, adottata in attesa di definire il preventivo del 1990, non sia indiscriminata bensì selettiva, e garantisca comunque le risorse necessarie per alimentare i settori più innovativi dell'attività aziendale, tra cui appunto le trasmissioni da satellite. Ma non si può fare a meno di domandarsi: che senso ha tutto questo? Perché in Rai, accanto al rispettabile dottor Jekyll, convive un ripugnante mister Hyde, e quest'ultimo rischia di avere la prevalenza sul primo, e di portarlo alla rovina: un mister Hyde che in parte si annida dentro il corpo dell'azienda (ed è fatto di prassi vecchie e pigre, di modelli organizzativi obsoleti, di acquisizioni alle intrusioni e ai condizionamenti impropri della politica); e in parte l'assedia dall'esterno, impersonandosi in un blocco di forze

che lavorano su più fronti per indebolire il servizio pubblico, per mortificare l'autonomia, per renderlo marginale e subalterno. Come in certe conurbazioni meridionali o sudamericane, dove i quartieri opulenti confinano e qualche volta si intersecano con il degrado delle bidonvilles, in Rai ricchezza e miserie coesistono assurdamente: la ricchezza di professionalità create, di un «know-how» sofisticato e orientato al futuro, di dedizione ai compiti del servizio pubblico, accanto alla miseria di tutto ciò che impedisce alla Rai di essere ciò che potrebbe essere, marcando di ineliminabile schizofrenia. Fuori di metafora: a che serve che la Rai risponda all'appello dell'innovazione tecnologica (e continui a conquistarsi sul campo il primato dell'ascolto e della qualità dei programmi), se poi soggiace a meccanismi di acquisizione delle risorse

che sono incompatibili con qualsiasi realtà di impresa? E se, perciò, non è in grado di autoprogrammare il proprio sviluppo, e soffre la precarietà o il dissesto del proprio conto economico? In una fase tanto cruciale per gli sviluppi del mercato della comunicazione, come può la Rai permettersi di restare alcuni mesi senza il direttore del personale, con il consiglio di amministrazione scaduto e il direttore generale dimissionario, se non al prezzo di accumulare un irreversibile deficit di capacità e di iniziativa imprenditoriale? Ma torniamo più puntualmente al satellite: investendo nel quale la Rai imprime un salto di qualità alla struttura delle proprie reti di trasmissione. Nel frattempo, però, si infiltrano le voci secondo cui il governo e l'Iri avrebbero unilateralmente deciso, e starebbero per attuare, lo scorporo degli impianti Rai da conferire

ad altra società pubblica (Telespazio? una nuova società controllata dalla Seif?). Quale coerenza imprenditoriale, di gruppo, in definitiva politica può ravvisarsi in questo modo di procedere? Nessuno vuole opporre rifiuti pregiudiziali e astratti. Ma è industrialmente poco sensato che l'Iri continui ad elaborare strategie di sviluppo del comparto delle telecomunicazioni, tenendone la Rai al di fuori e all'oscuro. È istituzionalmente scorretto che decisioni così rilevanti per il futuro della concessionaria pubblica vengano covate nella sfera dell'esecutivo, con una arbitraria espropriazione delle competenze parlamentari. È, infine, politicamente aberrante che si ipotizzi un nassetto di tale portata senza aver prima definito (con la legge di regolamentazione ancora oggi impiantata nella palude dei conflitti interni alla maggioranza) posizione e ruolo rispetto del pubblico e del privato entro il sistema televisivo misto.

Come un sindaco comunista diffonde l'«Unità», fa il tesseramento, non dimentica il contatto con la gente. Dieci nuovi iscritti al nostro Partito

Una scuola di vita

Caro direttore, sono un compagno di 41 anni, iscritto alla Fgci dal 1963 e al Pci dal 1967; da circa 2 anni sono sindaco di Cavarzere, una cittadina di oltre 17.000 abitanti; l'Amministrazione poggia su una maggioranza Pci-Dc che conta 22 consiglieri su 30. Pur essendo sindaco, con tutti gli impegni e problemi che questo incarico comporta, trovo anche il tempo, e lo faccio molto volentieri, di diffondere ogni 3 domeniche l'«Unità» e di fare il tesseramento al Pci, avendo sempre considerato questi momenti di contatto con i nostri iscritti una scuola di vita per ogni dirigente comunista.

Quello che emerge con forza, al di là dei giusti interrogativi, delle preoccupazioni, delle aspettative sul futuro del Pci, è che i nostri iscritti non apprezzano minimamente la piega che ha preso la discussione fra i nostri dirigenti nazionali. Non comprendono, non giustificano certe asprezze che nulla hanno da spartire con la storia democratica, di rispetto reciproco che sempre hanno caratterizzato il nostro partito. Diamoci una regolata, compagni dirigenti: non utilizzate quotidianamente l'«Unità» e altri giornali per difese o attacchi personali. In questa fase così difficile ma carica di tensione politica, di possibilità di crescita delle forze progressiste, il nostro partito, il Paese hanno bisogno essenzialmente di una cosa: al di là della mozione che otterrà la maggioranza al Congresso, tutto il partito dovrà impegnarsi nella costruzione di un futuro migliore e più giusto per il Paese, per i lavoratori, per le classi più povere. Nadio Grillo. Cavarzere (Venezia)

Carriere universitarie: ci vuole più trasparenza

Caro direttore, ho letto sull'«Unità» del 25 gennaio l'articolo di Domenico Losurdo «Atenti al luddismo. Salviamo i concorsi» che, con dovizia di argomentazioni, motiva la sua «critica» alle contestazioni in atto mosse nei confronti degli attuali meccanismi concorsuali a livello universitario. Losurdo critica, più o meno esplicitamente, coloro (soprattutto ricercatori e professori associati) che denuncerebbero con troppa enfasi la mancanza (reale) di prospettive a livello di carriera. E Losurdo motiva questa sua critica rilevando che gli sbocchi di carriera non possono essere riaperti a favore di ricercatori e associati «richiudendoli per sempre», ad esempio, agli insegnanti di liceo meritevoli o a studiosi esterni all'Università.

Caro direttore, sono la madre di un bambino che frequenta la terza elementare. Sono venuta a sapere che mio figlio, fatta eccezione di una unica lezione sull'educazione stradale, dall'inizio dell'anno scolastico non ha mai potuto fruire dell'insegnamento della materia alternativa. Eppure per essa era stato redatto un programma di lavoro. Nel suo quadernone è rimasta una sola pagina scritta. Vorrei sapere che iniziative si prenderanno per evitare questa vera e propria lesione dei nostri diritti. Rosanna Libianchi. Palestrina (Roma)

Il congresso e l'eccessiva lunghezza delle mozioni

Caro direttore, la stagione che il Partito sta vivendo è estremamente intensa. Non intendo entrare nel merito delle questioni politiche che occuperanno il Congresso, ma limitarmi a considerare che in questi momenti vengono esaltati i pregi e i difetti della nostra organizzazione. Chi è uno dei tanti segretari di sezione che in questi giorni si scontra con una difficoltà di cui nessuno parla: quella di farci capire dalla gente e dallo stesso corpo del Partito; quella di portare il dibattito pregressuale nazionale nella «cultura politica» dei compagni; quella di evitare laceranti divisioni su quegli aspetti che potrebbero essere marginali. Quanto è grande la distanza tra i dirigenti e gli iscritti di questo partito? E tra le sezioni ed i cittadini? L'informazione è vitale, ora più che mai. Non sempre lo abbiamo inteso, non sempre facciamo tutto quel che si può. Non possiamo lasciare l'informazione pregressuale né ad una tv né ad una

Caro direttore, sono un ragazzo sovietico di 20 anni e mi interessa la cultura italiana, il vostro modo di vivere e così via. Mi piacerebbe dunque corrispondere con qualcuno nel vostro Paese, tenuto conto che posso anche scrivere in italiano. Irina Ziltzova. Snajperskaja 6-3-135, 111.395 Mosca (Urss)

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and a legend for weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Frequenze in MHz: Ancona 105.200, Arezzo 99.800, Ascoli Piceno 95.500, Bari 87.600, Belluno 101.550, Bergamo 91.700, Biella 106.600, Bologna 94.500, 94.750, 87.500, Campobasso 99.000, 103.000, Catania 105.250, Caltanissetta 105.300, 108.000, Chieti 105.300, Como 87.600, 87.750, 99.700, Cremona 90.950, Empoli 105.800, Ferrara 105.700, Firenze 104.700, Foggia 94.600, Forlì 107.100, Frosinone 105.500, Genova 88.550, Grosseto 93.500, 104.800, Imola 107.100, Imperia 89.200, Ivrea 100.500, L'Aquila 99.400, La Spezia 102.550, 105.300, Latina 97.600, Lecce 87.900, Livorno 105.800, 102.500, Lucca 105.800, Macerata 105.550, 102.200, Massa Carrara 105.700, 102.550, Milano 91.000, Modena 91.500, Montebelluna 92.100, Napoli 88.000, Novara 91.350, Padova 107.750, Parma 92.000, Pavia 96.950, Palermo 107.750, Perugia 100.700, 98.900, 93.700, Potenza 106.900, 107.200, Pesaro 96.200, Pescara 106.300, Pisa 105.800, Pistoia 104.750, Ravenna 107.100, Reggio Calabria 89.050, Reggio Emilia 96.200, 97.000, Roma 94.800, 97.000, 105.550, Rovigo 96.850, Rieti 102.200, Salerno 102.890, 103.500, Savona 92.500, Siena 94.900, 106.000, Taranto 106.300, Terni 107.600, Torino 104.000, Trento 103.000, 103.300, Trieste 103.250, 105.250, Udine 96.900, Valsugana 99.800, Varese 96.400, Vercelli 105.600, Viterbo 97.050.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 295.000, 6 numeri L. 260.000. Estero: Annuale L. 592.000, Semestrale L. 298.000, 6 numeri L. 508.000, 3 numeri L. 255.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 39 x 40) Commerciale ferialte L. 312.000, Commerciale sabato L. 374.000, Commerciale festivo L. 468.000, Finestrella 1° pagina ferialte L. 2.613.000, Finestrella 1° pagina sabato L. 3.136.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 3.373.000, Manchette di testata L. 500.000, Redazioni all. L. 550.000. Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Fenali L. 452.000 - Festivi L. 557.000. A parola: Necrologie-part. lutto L. 3.000, Economici L. 1.750. Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 31, Torino, tel. 011/57531, SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelaghi 5, Roma.



## Viaggio nell'Urss della guerra civile

Mentre nel Nakhicevan azero si innalzano le bandiere verdi dell'Islam i «fidayn» armeni si considerano eredi dei partigiani che si batterono nel 1915

# In Armenia ai confini dell'odio

## Soldati e civili in armi insieme contro i «turchi»

Di qua, l'Armenia presidiata dall'Armata rossa, dove la gente in armi collabora con l'esercito per difendersi dagli odiati «turchi» che stanno dall'altra parte. Di là, oltre il confine, la piccola regione autonoma a maggioranza azera del Nakhicevan inalbera le bandiere verdi dell'Islam e dichiara decaduto il potere so-

vietico. Dopo gli scontri sanguinosi dei giorni scorsi ieri mattina è stato raggiunto un accordo fra azeri e armeni. Ma qui, al confine dove due popoli appartenenti allo stesso Stato si affrontano come nemici, quello che domina è l'odio. «Se incontrassi un azero lo ucciderei come un cane», mi dice un dirigente armeno.

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SERGI

ERASHK (confine Armenia-Nakhicevan). Il fronte della guerra è qui, a quaranta chilometri dalla capitale Erevan, su questa strada che un tempo portava dritto nel Nakhicevan azero. Una strada come un'altra che passa in mezzo a moderni filari di viti, per adesso coperti dal ghiaccio, e a fabbriche chimiche che sputano un fumo nerissimo, senza alcuna protezione ecologica. E sono qui i combattenti cristiani, in armi per difendersi dagli odiati «turchi» che stanno laggiù, a non più di cinquecento metri, oltre i carri armati dell'esercito sovietico, sulle montagne innevate che luccicano sotto un sole splendente. I più sono vestiti di bianco, per mimetizzarsi nella neve ed evitare di diventare facili bersagli dei cecchini che li controllano dall'alto con le carabine di precisione. Il quartier generale è negli uffici della fabbrica di vino che il mattino del 18 gennaio è stata distrutta dall'attacco, improvviso, degli azeri. I soldati armeni giunti dal villaggio di Sadarak, a sei chilometri. Il confine è a poche decine di metri, oltre le mura dello stabilimento diventato zona di operazioni militari, condotte in singolare collaborazione dai soldati dell'esercito regolare e dagli irregolari che hanno fucili da caccia ma anche mitra, pistole e moschetti espropriati alla milizia, rapinati su un troppo facilmente nei raid contro gli arsenali.

Da sei giorni non si spara più su questa fascia di frontiera tra la regione Ararat dell'Armenia e la Repubblica autonoma del Nakhicevan, un enclave sotto il controllo amministrativo di Baku. Dopo l'insediamento raggiunto ieri mattina si spera che la tregua regga definitivamente. Ma - ci spiegheranno - è proprio qui che ha preso il via il conflitto più cruento tra armeni e azeri dopo l'arrivo delle notizie dei pogrom della capitale sul Mar Caspio. Ci sono stati tre giorni di battaglia nella quale la parte armena ha contato cinque morti, ventisei feriti, due dispersi.

Davanti al cancello della fabbrica staziono due autobluoni carichi di soldati, un gruppo di giovani controlla il passaggio verso l'interno. Ovunque si notano i segni del combattimento: dai capannoni devastati, con i vetri tutti in frantumi, alle casupole diroccate dai colpi di mortaio che sono piovuti dai monti, ai muri forati da centinaia di proiettili. Il comando si è installato nella palazzina dell'amministrazione (dove una stanza è stata adibita a pronto soccorso) e quando si entra uno degli uomini è intento a leggere su due fogli di quaderno il testo di un messaggio, inviato insieme a una torta, dai bambini della scuola elementare «Numero Uno» di Vedy, uno dei villaggi a pochi chilometri dal confine. È una lettera scritta in armeno che viene declamata con solennità mentre tutti stanno ad ascoltare in silenzio: «Carissimi figli armeni - dice - è arrivato il momento di difenderci perché è, di nuovo, il sangue bagna la nostra terra, perché, di nuovo, le bande turchi hanno scatenato una crociata contro di noi. Ma tutto il popolo armeno è più che sicuro che la nazione non sparirà. Con il cuore di leone e di aquila, ogni alba che sorgerà la dovremo a voi...».

Sono commossi i «fidayn», eredi dei partigiani che si opposero alla feroce repressione dei turchi del 1915. Sono in cinquecento gli uomini in assetto di guerra, sparsi in diversi distaccamenti che operano su questo fronte, quello che viene indicato come il « fianco destro».

## Cessate il fuoco tra armeni e azeri Baku vuole trattare

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un accordo per il cessate il fuoco è stato raggiunto ieri fra le milizie armate armenie e quelle azerbaigiane: i due gruppi si ritireranno dal confine fra l'Armenia e il Nakhicevan entro le ore 7 (ora di Mosca) di oggi. L'accordo prevede che soltanto gruppi disarmati potranno pattugliare il confine, quanto scatterà l'intesa.

La sicurezza dei villaggi di confine verrà invece garantita dall'esercito sovietico e dalle truppe del ministero degli Interni. Ai colloqui, che si sono tenuti nel villaggio di Erashk hanno anche partecipato il comandante della guarnigione di Erevan, maggiore generale Surkov e dirigenti del partito e del governo delle due Repubbliche. Nelle intese è anche previsto il ripristino della linea ferroviaria che attraversa il confine.

Intanto segnali distensivi vengono anche dal Fronte popolare azerbaigiano, che si è dichiarato disponibile ad aprire colloqui con il Cremlino sulla eliminazione dello stato di emergenza a Baku e in tutta la Repubblica e sul ritiro delle truppe.

In cambio il Fronte è pronto a garantire la normalizzazione della situazione. È la prima volta, dai giorni drammatici che seguirono l'entrata dell'esercito a Baku, che l'organizzazione nazionalista azerbaigiana avanza disponibilità a una trattativa. Nei giorni scorsi, invece, era stata Mosca, probabilmente prendendo atto della grave crisi di consenso del partito comunista in quella Repubblica, ad avanzare segnali di disponibilità a «parlarsi».

Lo aveva fatto il ministro degli Interni, Vadim Bakatin e, ancora ieri, rispondendo a una richiesta del «gruppo interregionale», lo aveva ripetuto il vicepresidente del Soviet supremo, Anatoly Lukyanov. Quest'ultimo infatti, secondo gli esponenti radicali, avrebbe ritenuto «inevitabile», a questo punto, trattare con il Fronte.

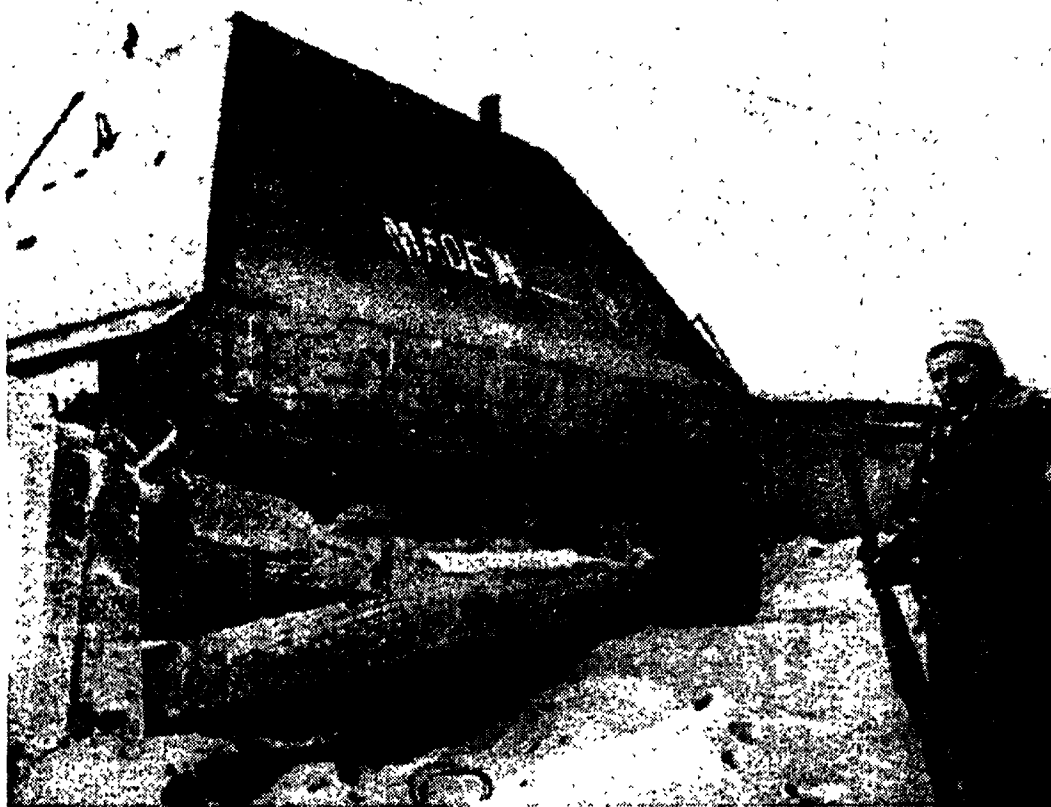
In contraddizione con queste dichiarazioni era sembrata, l'altro ieri, la perentoria affermazione del ministro della Difesa, Dmistr Yazov, che spiegando alle «investimenti» motivi del ricorso all'esercito, aveva indicato il fronte popolare come il principale obiettivo dell'operazione militare di Baku. Erano pronti a prendere il potere, ha detto infatti Yazov, siamo dovuti intervenire per impedirlo. D'altra parte, in questi giorni, non sono mancate le iniziative militari mirate a «togliere di mezzo», cioè ad arrestare numerosi esponenti dell'organizzazione nazionalista dell'Azerbaigian, almeno di quelli considerati più estremisti (come gli appartenenti al «consiglio di difesa nazionale» che avevano dichiarato di essere pronti a passare alla clandestinità).

Ecco David, uno dei capi dello stato maggiore in visita di ispezione al distaccamento «David Sosunskij» (dal nome dell'eroe nazionale). Figura di bell'uomo, dalla barba nera e grigia, armato di Kalashnikov, uno dei «fidayn» che ha lasciato il suo lavoro al consorzio edilizio per dare manforte in uno dei punti più caldi. David tiene, disinvoltato, per la canna, la sua arma catturata agli azeri, ed è orgoglioso del suo bottino. Dice: «Il popolo armeno non vuole sangue ma se qualcuno tenterà di umiliare la sua dignità, reagirà sino all'ultima goccia». Mentre David parla, gli altri lo ascoltano quasi con venerazione, si vede che è un capo riconosciuto, che ha dato prova di sé sul campo di battaglia. «È giunta l'ora - aggiunge guardando fisso negli occhi - di non dover più stare a contare i nostri morti, di non far appello al mondo. D'ora in poi ci difenderemo da soli. E, poi, racconta lo scontro, il primo, alle 10 del mattino di giovedì 18 gennaio. «Hanno attaccato senza preavviso - comincia David - mentre la gente stava qui, in fabbrica, a lavorare. Ed hanno ucciso un civile. Noi non avevamo armi sofisticate per replicare con efficacia. Loro, al contrario, ci caricavano carabine quasi certamente arrivate dall'Iran. Ci siamo difesi con i fucili da caccia, abbiamo resistito per sei ore fin quando da Erevan sono arrivati i rinforzi...». Sono

arrivate le truppe? «No, sono arrivati i ragazzi con l'armamento migliore». Come se lo sono procurato? «Per la maggior parte si tratta di armi da caccia, ma c'è anche del bottino di guerra. Certo, è vero, ci sono anche le armi sottratte al ministero dell'Interno ma una volta cessato l'allarme verranno subito tutte le armi, cosa farete? «Quando il Karabakh sarà riunito all'Armenia, quando cesseranno tutte le minacce contro la vita degli armeni, allora sì, riconsegneremo proprio tutto». Come sono i rapporti con i soldati? «Ottimi, pattugliamo, la zona insieme». Lei ha degli amici tra gli azerbaigiani? «Li avevo, adesso non so come potrei reagire incontrandoli. Anzi, lo so: se incontrerò un azero lo ucciderò come l'ultimo cane, perché loro hanno massacrato i nostri».

Si, dice proprio così: «Ucciderli come cani». L'odio sembrerebbe prevalere sulla ragione anche se nelle ultime ore si vedono sprigoli di consenso nell'Urss dei Soviet che sinora ha assistito, impotente, allo scontro infinito tra due popoli di uno stesso Stato e che deve riconoscere, attraverso un armistizio, l'esistenza di vere e proprie strutture di confine laddove mai c'erano state.

Il segretario comunista della regione di Ararat (92mila



Un rudimentale carrarmato armeno e, sotto, un'immagine dei funerali, a cui ha partecipato mezzo milione di persone, delle vittime azeri a Baku



ieri, poi, si è saputo dell'arresto di Ektibar Mamedov, noto esponente del Fronte. L'arresto sarebbe avvenuto nel corso dell'incursione alla missione Azerbaigiana a Mosca. Il giorno prima, Mamedov aveva detto ai giornalisti di essere stato mandato nella capitale dal Fronte per avere colloqui con le autorità, ma ieri il portavoce del governo sovietico, Ghennadi Gherasimov ha detto che Mamedov «era arrivato a Mosca da Baku per preparare azioni antisociali e coinvolgere in esse gli azerbaigiani che vivono nella capitale». La Tass ha comunicato che il dirigente nazionalista è ora detenuto dalle forze di sicurezza.

«Radio Baku», ha informato che Gasan Gasanov sarebbe stato eletto nuovo primo ministro della Repubblica dell'Azerbaigian. Gasanov sostituisce Ayaz Mutalibov che, nei giorni scorsi, era stato eletto segretario del partito comunista di questa Repubblica.

Anche il nuovo presidente aveva concorso per il posto di segretario del partito, ma era stato sconfitto nelle elezioni a scrutinio segreto. Si dice che la candidatura di Gasanov era ben vista dai dirigenti del Fronte nazionale azerbaigiano.

abitanti con capoluogo Vedy) una delle dodici in cui è suddivisa l'Armenia, è un giovane dirigente molto attivo che si è trovato nella inedita condizione di coordinatore delle misure di difesa e di membro della commissione per le trattative di frontiera con i suoi pari grado di Ilkiovsk, nel Nakhicevan. Una trattativa per il cessate il fuoco tra comunisti dell'una e dell'altra parte. Il segretario si chiama Arushan Akopian e lascia volentieri il suo ufficio dove squillano ossessivamente i telefoni, per accompagnarci ad Erashk. La strada corre lungo un tratto della valle dell'Ararat e Akopian vanta le ricchezze del suo territorio: le aziende di cemento, vigneti, anche giacimenti d'oro, automobile per ogni famiglia ed il bellissimo monastero cristiano del 301. Ma non è tempo di escursioni turistiche. Già si approssima la zona di guerra. Si taglia la ferrovia, da mesi bloccata, e dopo pochi minuti ecco il primo posto di blocco, a 400 metri dalla fabbrica; sono loro, i militanti dell'«Ado», il Movimento nazionale armeno, a controllare il tratto di strada, riuniti in cerchio attorno ad un falò. Via libera per l'auto del primo segretario che è anche lui un po' l'eroe di questi giorni tristi per essere stato preso in ostaggio sei ore e per aver rischiato la morte quella mattina dei primi scontri quando una pallottola gli passò vicino colpendo a morte, però, un giovane che gli stava pochi metri dietro.

Gli scontri sono proseguiti fino al 20 gennaio con pesanti perdite da entrambe le parti. Non si conosce esattamente il numero delle vittime azeri perché i collegamenti diretti con la Repubblica autonoma, dove sventola la bandiera verde degli ayatollah e dove il potere sovietico è stato soppiantato dal «fronte popolare», sono interrotti. Si parla, a stento, solo attraverso Mosca e poi Baku. Ieri mattina alle 10 Akopian è tornato a incontrare la controparte, in compagnia degli altri dirigenti della Repubblica armena con la mediazione del generale Mikhail Surkov, proprio sulla linea del confine, dentro una casupola. L'intesa, che avrà valore da stamane, è stata preceduta da giorni di colloqui infruttuosi. Akopian racconta: «Noi insistevamo per concludere ma gli azerbaigiani dicevano che non si poteva perché da loro il partito non era più al potere. In verità era proprio così

se ad Erevan è stato visto, in immagini rilanciate dalla televisione iraniana, il primo segretario di Nakhicevan, Jalilov, mentre davanti alla folla bruciava la sua tessera di partito.

Gli armeni, nella prima fase delle trattative, hanno tentato di ritardare due ragazzi di Erevan, Gor e Mais, entrambi di 25 anni, presi prigionieri. Ma, poi, si sono resi conto che non vi erano più speranze: «So per certo - ha confessato Akopian - che sono stati uccisi, e i loro corpi forse anche bruciati, alla maniera musulmana». Un terzo prigioniero probabilmente si salverà: è stato confermato che si trova in ospedale anche se le sue condizioni sembravano gravi.

Gli azeri hanno consegnato agli armeni una sua foto in cui si vede il suo volto coperto di lividi. E dopo le novità di ieri è possibile che il ragazzo rientri a casa. A Vedy, nella sede del Comitato distrettuale del partito, non c'è molto ottimismo anche se la soddisfazione della tregua è evidente. Preoccupa il clima che c'è nella Repubblica, la sfiducia che si è fatta strada tra gli armeni e che tocca in primo luogo il partito. Preoccupano quelle centinaia di ragazzi che circolano indisturbati con le armi a tracolla e che si sentono come investiti da una missione storica; il vice capo dipartimento del Comitato centrale, Vladimir Enghibarian, è un sostenitore di «misure rigide». «Bisogna togliere le armi a tutti, io la penso così. Mi spaventano questi giovanissimi che ci guardano con sufficienza, che si fanno crescere la barba e che vanno alla guerra come se fossero tanti Fidel Castro. Non è un'atmosfera sana per la nostra Repubblica».

Indubbiamente si intrecciano, nella situazione dell'Armenia di oggi, responsabilità locali ma anche enormi ritardi nazionali. Con le lacrime agli occhi il nostro accompagnatore Ascik si chiede perché Gorbaciov aspetta ancora a dare piena ragione al popolo armeno: «Gli azeri ci hanno tagliato tutte le vie di comunicazione. Benzina non ne abbiamo più, il gas è quasi finito. In ogni caso che si sappia: moriremo di freddo ma certo non ci lasceremo affamare». Ma Aram Sarkisian, il corrispondente della Pravda, al momento del congelamento di dover affermare: «Non voglio davvero che mio figlio cresca pensando che esistono dei popoli che gli sono nemici».

## Domani Cossiga all'Eliseo da Mitterrand



I colloqui di domani pomeriggio all'Eliseo con il capo di Stato francese François Mitterrand (centrati sulla situazione nell'est europeo e sui rapporti bilaterali, ma anche sui temi di interesse comune di due paesi come la lotta alla criminalità e al terrorismo e l'immigrazione extracomunitaria) segneranno l'inizio della visita di Stato di cinque giorni del presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto) in Francia. La prima del suo settennato nel paese transalpino. Cossiga sarà a Parigi domani alle 16, accolto ad Orly da Mitterrand. Avrà occasione di parlare a lungo con il presidente francese due ore più tardi all'Eliseo e in serata, sempre all'Eliseo, nel corso del pranzo di Stato. Martedì Cossiga si incontrerà con il primo ministro Rocard e con il sindaco di Parigi Chirac, prima di effettuare una importante intervento all'Institut de France e del ricevimento di restituzione a Mitterrand all'ambasciata d'Italia.

## Insedito in Honduras il presidente Callejas

Con un appello all'unità dei popoli latinoamericani, ha assunto, ieri, il potere, in Honduras, il nuovo presidente della Repubblica, Rafael Leonardo Callejas, del partito nazionale, di destra. La cerimonia si è svolta nello stadio nazionale della capitale, alla presenza di circa 30mila persone e di delegazione di oltre 60 paesi. Il passaggio dei poteri tra il presidente uscente, Jose Azcona, del partito liberale e Callejas, il terzo nella storia del paese tra due dirigenti liberamente eletti, è stato sancito dal congresso nazionale che ha tenuto una sessione speciale nello stesso stadio ed è stato nelle mani del presidente del Parlamento, Rodolfo Irias, che hanno giurato il presidente ed il nuovo comandante delle forze armate, che mantengono un grande potere nel paese, generale di brigata Amulfo Cantarero Lopez. Rafael Callejas, un economista di 45 anni, appartenente ad una delle famiglie più facoltose del paese, ha ricevuto un mandato di quattro anni.

## Cambogia Hun Sen propone un piano di pace

Il primo ministro della Cambogia, Hun Sen, ha proposto in una intervista pubblicata ieri che il suo paese venga provvisoriamente diviso, per far cessare la guerra civile. Il piano di pace esposto da Hun Sen dalle colonne del Financial Times si articola in tre punti. Primo: divisione del potere in Cambogia fra due autorità, responsabili di mantenere l'ordine nelle zone controllate dalle forze regolari e dai guerriglieri Khmer rossi. Secondo: costituzione di una amministrazione provvisoria dell'Onu, per controllare l'applicazione degli accordi internazionali sulla Cambogia e organizzare le elezioni. Terzo: formazione di un consiglio nazionale con i rappresentanti delle due autorità, che occuperebbero entrambi il seggio all'Onu in attesa delle elezioni.

## Collor soddisfatto per gli incontri di Washington

Tre giornate fitte di contatti al «massimo livello» con i vertici della Casa Bianca per il neo-eletto presidente del Brasile, Fernando Collor de Mello, in visita a Washington per «sensibilizzare» l'amministrazione Bush agli obiettivi del superamento del debito estero e dello sviluppo dell'economia brasiliana. Collor de Mello ha discusso i punti centrali del programma che il suo governo, il cui insediamento è previsto per il prossimo 15 marzo, si appresta a varare. Collor si è detto soddisfatto per l'esito degli incontri.

## Parigi In aumento le violenze nel metrò

Le aggressioni nella metropolitana parigina sono aumentate l'anno scorso del 42,44 per cento rispetto al 1988: secondo i dati allarmanti forniti dalla municipalità, nel 1989 3.128 persone sono state vittime di violenza, armata e no, e 3.395 hanno subito furti. Tale cifra va comunemente moltiplicata per quattro, secondo la direzione del metrò, perché la maggior parte dei delinquenti non sorge denuncia. Anche il numero delle aggressioni contro gli agenti dell'azienda dei trasporti incaricati dei controlli, delle vendite e della sorveglianza è aumentato del 45 per cento: 367 nel 1989 contro 254 l'anno precedente.

## Usa, ebrei e cattolici criticano la Chiesa sull'olocausto

Esponenti cattolici ed ebrei hanno pubblicato in California un documento congiunto sull'Olocausto in cui si suggerisce che il concordato del 1933 tra Germania e Vaticano rafforzò Hitler nella sua scalata al potere. Messo a punto da 23 educatori e esponenti religiosi della California meridionale, il documento suggerisce che il Vaticano diede il suo tacito assenso all'ascesa al potere di Hitler firmando nel 1933 il concordato tra Stato e Chiesa. Secondo il testo i nazisti indussero la Santa sede a sottoscrivere l'accordo, che proteggeva i diritti della Chiesa, per placare gli esponenti della gerarchia e mettere a tacere l'opposizione cattolica.

VIRGINIA LORI

## Millecinquecento nazionalisti russi in piazza a Mosca

MOSCA. Circa 1500 persone hanno partecipato ieri nella capitale sovietica ad un comizio organizzato dal blocco dei movimenti patriottici russi, un'organizzazione nazionalista russa che, raccogliendo i principali gruppi conservatori ed antisemiti della repubblica federativa russa, si propone di conquistare la maggioranza nelle prossime elezioni del parlamento repubblicano (si terranno a partire dall'inizio del marzo prossimo).

Durante il comizio, riferisce la Tass, «sono stati lanciati appelli apertamente nazionalistici, così come critiche ad alcuni periodici ed alcune trasmissioni televisive, che propaganderebbero sentimenti razzisti». Gli oratori hanno sottolineato la necessità di costituire un partito comunista della federazione russa (la più grande delle 15 repubbliche sovietiche, e l'unica a non avere un proprio Pc), ed un'accademia delle scienze repubblicana. I partecipanti alla manifestazione, scrive la Tass, hanno deciso di costituire un fondo di aiuto ai profughi russi che nelle ultime settimane hanno lasciato l'Azerbaigian a causa dei gravi disordini. Intanto la polizia ha impedito a 200 attivisti del Fronte popolare russo e del sindacato dei militari di formare una catena umana davanti al ministero della Difesa.

«Abbiamo meritato questa sconfitta»  
All'undicesimo congresso comunista  
la proposta di autoscioglimento  
«Fondiamo il partito socialdemocratico»

Il segretario generale Mieczyslaw Rakowski  
dichiara che non intende ricandidarsi,  
un gruppo di 40 delegati annuncia  
la fondazione di un nuovo partito

# «Compagni, il vecchio Poup è finito»

«Il vecchio Poup è finito. Compagni, abbiamo meritato questa sconfitta». Mieczyslaw Rakowski ha proposto ai delegati dell'XI Congresso dei comunisti polacchi di sciogliere il partito e di fondare una nuova formazione: il Partito socialdemocratico polacco. L'ex primo ministro annuncia che non si ricandiderà e intanto 40 delegati danno vita a una nuova formazione socialdemocratica

DAL NOSTRO INVIATO  
LUCIANO FONTANA

■ VARSAVIA. Il vecchio Poup non c'è più. L'XI Congresso sarà l'ultimo. La grande maggioranza dei delegati è d'accordo con la liquidazione del partito dei comunisti polacchi, nato 47 anni fa nella Polonia occupata dai nazisti. Non ha potuto reggere il peso di una catastrofe elettorale, della perdita del potere assoluto, dei tumultuosi avvenimenti che hanno sconvolto l'Est. Ora prova a rinascere con i nuovi abiti socialdemocratici.

L'ultimo atto va in scena in una città indifferente, troppo occupata a trovare i soldi per comprare il pane, la carne, il prosciutto che con l'introduzione dei prezzi di mercato decisa dal governo Mazowiecki, hanno costi proibitivi. I giornali, ad eccezione del quotidiano del partito *Tribuna Ludu*, dedicano pochissimo spazio all'avvenimento. La *Gazeta* di Solidarnosc pubblica un articolo pieno di sarcasmo contro «i socialdemocratici per forza» e i loro leader. Un gruppo di cinquantotto

giovani aderenti al sindacato si presenta davanti all'austero palazzo della Cultura, ma solo per bruciare bandiere rosse e gridare slogan contro i comunisti e contro Jaruzelski. I reparti antisommossa li spingono via con cariche ripetute. Ma loro tornano sotto le arcate ad urlare.

Dentro il clima sembra ovattato. I 1.474 delegati sono in gran parte trentenni. Vestiti elegantemente, molti in divisa militare, sfoggiano una buona cultura. I laureati sono 1.200, gli operai poco più di 100. Sono visibili di un partito che trova la sua forza nella burocrazia statale e nell'ex nomenclatura. Due milioni gli iscritti, ma i giornali parlano di una eresia di 50 mila tessere al mese. Le dispute dei giorni precedenti non sono del tutto superate, i conservatori della Slesia e di Varsavia hanno accettato la necessità della fondazione di una nuova formazione di ispirazione socialdemocratica, ma un gruppo di 40 delegati, guidati da Tadeusz Fiszbach, si appre-



Il generale Jaruzelski e il segretario Rakowski, di spalle, conversano in una pausa dei lavori del congresso

sta a creare un'altra formazione politica e rifiuta di entrare nel nuovo partito socialdemocratico polacco. Le parole, a tratti molto dure, che Rakowski pronuncia nella sua relazione scatenano perciò reazioni. Il destino del patrimonio del partito, che una legge presentata dal governo, voleva nazionalizzare a scattare le passioni più violente.

Il segretario legge da un podio piazzato quasi in mezzo alla platea. Il tavolo della presidenza è completamente vuoto. Simbolo di una volontà finale, della scelta di un altro di distruzione. Prima di parlare Rakowski invita tutti a cantare l'inno nazionale: è la pri-

ma volta che accade. I delegati intonano «La Polonia non è morta, perché noi viviamo» al posto dell'Internazionale.

«Ci attaccano, dicono che la nuova formazione sarà solo il vecchio partito ridipinto», attacca il segretario. «Non è così: il Poup ha finito l'epoca della sua presenza». Rakowski ripercorre la storia dei comu-

nisti polacchi, si ferma particolarmente sulla legge marziale dell'81 che stroncò la prima stagione di Solidarnosc. È un punto decisivo, i riformatori radicali hanno chiesto un giudizio netto su quegli avvenimenti. Il segretario non trova la forza di una autocritica completa. Attribuisce la scelta repressiva di Jaruzelski, allora alla guida del Poup, ai continui ammonimenti di Breznev. Poi è venuto Gorbaciov e tutto è cambiato.

Su tutte le altre questioni è però serzante: «La peggiore debolezza del comunismo era la rinuncia alle libertà», dice ai delegati che l'ascoltano in silenzio. Mette sotto accusa la pianificazione centralizzata e la burocrazia, la dittatura del proletariato diventata dispotismo di una oligarchia o di una sola persona. «Concediamo al Poup, compagni. Questa sconfitta l'abbiamo meritata».

Del vecchio partito operaio, Rakowski vuole però conservare l'aspirazione alla giustizia sociale. La nuova formazione cercherà le sue radici nel socialismo polacco per delineare una terza via tra «il comunismo reale e il capitalismo reale». Il segretario attacca la linea liberista del governo Mazowiecki. Quando il nuovo partito sarà fondato cercherà di entrare nell'Internazionale socialista. Brandt ha mostrato interesse ma l'accettazione nell'Internazionale è ancora lontana. Il nuovo partito della sinistra appoggerà il governo diretto da Solidarnosc, o perlomeno la sua componente ri-

formista. Su questo punto le opinioni del Poup sono però molto discordi: una buona fetta del partito preferirebbe una linea di netta opposizione per approfittare del malcontento popolare provocato dalle rigide misure economiche.

Alla fine del discorso arriva il capitolo più spinoso, che ha spaccato nei giorni scorsi i militanti. Chi guiderà la nuova formazione? L'ala socialdemocratica, sostenuta dal «movimento 8 luglio», aveva candidato Tadeusz Fiszbach, segretario a Danzica nell'80 e uomo del dialogo con Solidarnosc. L'apparato di partito preferiva la riconferma di Rakowski. Per l'imprevedibile segretario ha annunciato: «Non mi candido, anche se volevo farlo. Voglio lasciare il posto alle nuove generazioni. Spero che tutti i dirigenti della vecchia guardia facciano lo stesso». Una mossa che rivela l'asprezza dello scontro e che era un tentativo di bruciare anche la candidatura di Fiszbach, suo coetaneo. Poi, a tarda sera, la contromossa di Fiszbach che, con un gruppo di delegati, ha deciso di non entrare nel nuovo «Partito socialdemocratico polacco» e si appresta a creare una seconda formazione politica sulle ceneri del partito comunista. La corrente scissionista, che non è voluta neppure entrare nella sala dove si sta decidendo la formazione del nuovo partito, ha già costituito un gruppo di iniziativa e si appresta ad annunciare la creazione di un partito separato.

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno  
**ALESSANDRO ROSSI**  
la moglie, il figlio, la nuora e i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto e rimpianto e sottoscrivono per l'Unità.  
Ancona, 28 gennaio 1990

La Federazione del Pci di Taranto ammaina le sue bandiere per l'improvvisa scomparsa del compagno  
**COSIMO MANCINO**  
fulgido esempio di uomo, militante e dirigente del Pci.  
Taranto, 28 gennaio 1990

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno  
**ALESSANDRO PANCANTI**  
la famiglia lo ricorda sottoscrivendo 20.000 lire per l'Unità.  
Migliarino Pisano, 28 gennaio 1990

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno  
**ALVARO CANDI e ANGIOLO LANCIANI**  
i familiari e la sezione Gherardi sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità.  
Arezzo, 28 gennaio 1990

Nel ricordare la scomparsa del compagno  
**ALFREDO MARTINELLI**  
i familiari sottoscrivono per la stampa comunista 70.000 lire.  
Livorno, 28 gennaio 1990

**Autobiografia di un giornale**  
"Il Nuovo Corriere" di Firenze 1947-1956  
prefazione di Romano Bilenchi  
Una seconda esperienza culturale del dopoguerra. Da Bilenchi a Calvino e Pasolini, da Bobbio a Carlin, un'antologia dei testi e degli interventi più significativi.  
"Nuova biblioteca di cultura"  
Lire 30.000

Christopher U. Schminck-Gustavus  
L'attesa  
Cronaca di una prigionia al tempo dei lager  
Un soldato italiano prigioniero nel Lager di Brema: tra il racconto e la ricostruzione storica, una vicenda individuale, familiare e collettiva di toccante umanità.  
"Politica e società"  
Lire 26.000

**Le donne cambiano i tempi**  
Le ragioni ed i contenuti di una proposta di legge di iniziativa popolare.  
**Cosa ne pensano gli uomini**

Intervengono:  
Angelo Airolodi, segretario generale Flom Antonio Bassolino, segretaria nazionale Pci Rino Caviglioli, segretario confederale Cisl Giuliano Cazzola, segretario confederale Cgil Vittorio Foa, senatore della Sinistra Indipendente Franco Passuello, vice-presidente Acli Riccardo Terzi, segretario Pci Lombardia

Roma, Casa della Cultura  
Largo Arenula 26  
Martedì 30 gennaio ore 17

Sezione femminile nazionale del Pci

Finisce nel sangue la manifestazione contro lo stato di emergenza  
Cinque morti e decine di feriti nel Kosovo

## La polizia spara sugli albanesi

Kosovo di nuovo in fiamme. Dopo lo sciopero generale di protesta di venerdì, ieri si sono avuti scontri tra dimostranti albanesi e le forze di polizia. Ad Orahovac, nei pressi di Pristina, sono morti quattro albanesi, un altro a Pec. La regione è praticamente in stato d'assedio. Radio Belgrado parla di situazione drammatica ed esplosiva. Decine di feriti sono stati ricoverati negli ospedali.

**GIUSEPPE MUSLIN**

Il Kosovo, dopo una giornata quasi tranquilla, è tornato di nuovo in emergenza. Duri scontri si sono avuti nei pressi della capitale della regione autonoma, Pristina, dove sono rimasti uccisi quattro dimostranti di origine albanese. A tarda sera, l'agenzia ufficiale Tanjug ha mandato un altro flash: un albanese è morto durante uno scontro con armi da fuoco con la milizia, a Pec.

La situazione sta nuovamente per sfuggire di mano alle autorità serbe. Il primo annuncio drammatico è venuto da Radio Belgrado, che ha parlato di morti e feriti, di scontri a fuoco con le forze di sicurezza. A Orahovac, infatti, nel corso di una dimostrazione per la revoca dello stato di emergenza, è il ripulimento della

innalzando anche delle barricate. Alla fine i reparti antisommossa hanno prevalso. Un giovane albanese, anche qui, ha perso la vita colpito dalle raffiche della milizia. I feriti sono decine, mentre fino a tarda sera, nonostante il coprifuoco, la tensione non era sopita.

Altre manifestazioni si sono avute a Podujevo, Urosevac e Suva Reka, in pratica in tutto il Kosovo. La protesta albanese, esplosa dopo lo sciopero generale di venerdì, nel corso del quale le forze di sicurezza avevano ottenuto un qualche risultato, riuscendo a mantenere aperte numerose fabbriche e i servizi pubblici. Anche venerdì peraltro la maggioranza albanese era scesa in piazza, con manifestazioni che non avevano dato luogo a seri incidenti.

La protesta di venerdì era diretta principalmente contro i dirigenti locali ai quali si chiedeva di dimettersi per dar vita ad una vera democrazia, che tenga conto degli interessi della maggioranza albanese, che sta organizzandosi al di fuori dei canali ufficiali. A Pristina, infatti, capoluogo della regione, s'è costituita l'Asso-

ciazione per una iniziativa democratica jugoslava, i dirigenti dell'associazione ritengono che le manifestazioni di piazza, gli scontri con i reparti della milizia, hanno «soltanto conseguenze negative per la soluzione della crisi del Kosovo». Il presidente, Vetov Surroi, da parte sua, ha affermato che «è necessario far cessare la violenza e organizzarsi sulla base di un programma minimo» e, nello stesso tempo, ha lanciato una campagna per la raccolta di firme per chiedere la fine dello stato di emergenza e elezioni libere. Surroi ha anche chiesto che si tenga una «tavola rotonda» tra l'opposizione e il governo. All'opposizione e al governo. All'opposizione e al governo. All'opposizione e al governo.

Certamente le proposte dell'Associazione sono state formulate in un momento nel quale in Jugoslavia c'è una forte spaccatura sulle misure volute dalla Serbia per fronteggiare richieste della maggioranza albanese. Come si ricorderà, a Belgrado proprio in questi ultimi giorni il congresso della Lega dei comunisti jugoslavi, si è spaccato anche per il rifiuto dei dirigenti serbi

di accogliere le richieste della Slovenia e di altre repubbliche in appoggio agli albanesi del Kosovo.

I tragici incidenti di ieri comunque riportano in Jugoslavia la tensione dei mesi scorsi. I morti del Kosovo, secondo alcuni osservatori, d'altra parte, forse in modo paradossale, farebbero il gioco dei serbi. «Scontri, vittime» - ha affermato un portavoce non ufficiale della Lega - aiutano la leadership serba. Milosevic, infatti, potrà far appello all'unità di tutta la Serbia per fronteggiare i reali pericoli di disintegrazione dell'unità repubblicana.

I dirigenti della Lega del Kosovo sono consapevoli che con gli albanesi, a questo punto, è necessario discutere e non opporre il fronte del no, come vorrebbe Belgrado. Una soluzione politica per il Kosovo, allora? Un primo passo potrebbe essere la liberazione dei prigionieri politici, e l'annullamento del processo a Viasi, il leader albanese che rischia la pena di morte per aver capeggiato, secondo l'accusa, il movimento secessionista. Un Kosovo in fiamme non giova né alla Jugoslavia né all'Europa. Trattare è necessario, fin che si è in tempo.

**Polemica tra Usa e Israele**  
Il presidente Bush:  
«No agli immigrati sovietici nei Territori»

WASHINGTON. Nuova presa di posizione del presidente Bush contro l'insediamento degli ebrei sovietici nei territori palestinesi occupati. Resta dunque il motivo di fondo della tensione attuale tra il governo israeliano e l'amministrazione statunitense.

Il presidente Bush ha fatto la sua nuova dichiarazione in un incontro con l'ex dissidente sovietico Nathan Sharansky, il quale dopo un incontro alla Casa Bianca ha detto che il capo dell'amministrazione Usa è felice del «libero movimento degli ebrei russi e del fatto che possano stabilirsi in Israele». Già qui potrebbe esserci un implicito elemento di polemica con Shamir: il riferimento al «libero movimento» appare infatti in contrasto con la pretesa del governo israeliano che gli ebrei in uscita dall'Urss debbano andare solo in Israele, e non anche ad esempio negli Stati Uniti, come molti di loro vorrebbero, o comunque in altri paesi occidentali. Sharansky ha chiesto allora a Bush se quelle parole fossero la sua risposta alla dichiarazione di Shamir secondo cui ci vuole «un Grande Israele» per una grande immigrazione. «Esplicita la replica del presidente americano: «Sono sempre contrario all'in-

sedimento di emigrati nei territori».

Intanto secondo radio Gerusalemme, che cita fonti arabe, il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ha promesso agli ambasciatori arabi accreditati a Mosca di sollevare il problema degli ebrei provenienti dall'Urss non solo con lo stesso governo israeliano ma anche con esponenti dell'amministrazione Bush.

Nel frattempo nella capitale egiziana è arrivato Yasser Arafat, per la sua terza visita nell'arco di una ventina di giorni. Accompagnato da tre esponenti dell'esecutivo dell'Olp, il leader palestinese ascolterà sicuramente dal «raï» una informazione su quel che gli ha detto Peres, e dunque su quella che è la situazione all'interno del governo israeliano anche il rapporto alle prospettive del processo di pace (peraltro ancora problematico). Peres si sta dando in questi giorni un gran da fare, e di ritorno dal Cairo ha nuovamente agitato la minaccia di una crisi di governo se Shamir continuerà a tenere la situazione bloccata. Il che sembra dar ragione al segretario di Stato Baker quando obiettava a Peres che «c'è da fare ancora molta strada» e l'ottimismo è dunque prematuro.

**Attentato a Beirut-ovest**  
Leader religioso sciita vicino ai moderati sfugge a un'auto-bomba

BEIRUT. Auto-bomba ieri nella capitale libanese, destinata quasi certamente al leader sciita moderato sceicco Mohamed Mehdi Shamseddine. L'auto, una Renault imbottita con 25 chili di esplosivo, è infatti saltata in aria ad appena 150 metri dall'abitazione del religioso. Vicepresidente del Consiglio superiore sciita, Shamseddine ne è di fatto il leader dal 1978, quando il presidente - Imam Mussa Sadr - scomparve misteriosamente durante un viaggio in Libia. Di orientamento moderato, Shamseddine ha sempre appoggiato il movimento «Amal», diretto dall'avvocato Nabih Berri, la cui leadership nella comunità sciita è contestata, armi alla mano, dagli «Hezbollah» filo-iraniani. Il fallito attentato si inserisce dunque, molto probabilmente, nella sanguinosa faida risplon-

Nel messaggio di Capodanno i dirigenti di Pechino ribadiscono che non rinunceranno «al ruolo guida del partito»

## Il vento dell'Est non arriva in Cina

Nel messaggio di Capodanno il vertice cinese ribadisce: «Non ci tocca quel che accade altrove. Noi seguiremo la strada socialista da tempo intrapresa». Ai cambiamenti dei paesi dell'Est europeo si risponde ribadendo i «quattro principi», tra i quali al primo posto c'è il ruolo guida del Partito comunista. La critica a Gorbaciov accusato di sottovalutare le differenze fra il sistema capitalista e quello socialista.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Non importa quello che accade sulla scena mondiale, la Cina continuerà a seguire con fermezza la via socialista, né cederà mai a pressioni esterne «perché è un grande popolo con una gloriosa tradizione rivoluzionaria». Lo ha dichiarato il primo ministro Li Peng festeggiando, ieri mattina, nella sala della assemblea nazionale il primo giorno dell'anno secondo il calendario cinese. Li Peng ha anche annunciato un «instancabile sforzo» per convincere il popolo ad aderire ai quattro principi (tra i quali il ruolo guida del Partito comunista, ndr), opposti alla ideologia borghese, ispirarsi al patriottismo, al collettivismo, al socialismo e all'indipendenza, nonché «a contare sulle proprie forze». In occasione delle feste, i massimi dirigenti del partito e del governo hanno fatto un vero e proprio bagno di folla, andando a visitare, nonostante neve e freddo in-

tenso, fabbriche, contrade contadine, vecchi «quadri» in pensione, mercati rionali. E la televisione li ha mostrati tutti quanti, senza eccezione alcuna. Deng Xiaoping, molto vecchio, è stato fatto vedere mentre incontrava il vertice comunista di Shanghai.

Ma il compito di lanciare il messaggio politico è stato lasciato al primo ministro il quale - almeno stando al resoconto riportato da *Nuova Cina* - quando ha parlato dei rapporti internazionali non ha fatto alcun riferimento né all'Unione Sovietica né ai paesi dell'Est europeo. È un silenzio pieno di critica e di forte preoccupazione. Non a caso il tasto sul quale si sta insistendo in questa fase è che il Partito comunista cinese è un'altra cosa, la sua rivoluzione non è stata imposta, ma è stata conquistata con il sangue del popolo. Nello stesso tempo si sta anche insistendo

che è una lunga analisi di quanto è accaduto nei paesi dell'Est europeo. Il documento non è tenuto nei confronti di Solidarnosc accusata di essere venuta meno ai patti con i comunisti polacchi. C'è anche una parte dedicata alla Romania, i cui avvenimenti hanno tanto allarmato il vertice cinese da far sostenere nel documento che già da tempo le relazioni tra i due partiti non erano buone perché Ceausescu non condivideva le riforme di Pechino. Ma si aggiunge poi che nella vicenda romana la politica di Gorbaciov ha avuto una influenza diretta e di primo piano. E alla politica di Gorbaciov già da qualche settimana prima con un articolo sulla rivista del ministero degli Esteri poi con un articolo sul settimanale del *Liouang* i cinesi hanno rivolto la accusa di sottovalutare le differenze tra il sistema capitalista e quello socialista.





## Romania, un mese dopo

Parlando con gli operai di Bucarest della rivolta e delle prospettive di fronte alla giovanissima democrazia «Ceausescu regnava a nome nostro ma era solamente un terribile equivoco Molti membri del partito erano onesti»



# «Una rivoluzione da inventare»

Tensioni, polemiche, un'economia a pezzi, ripicche e diffidenze personali. La giovane e fragile democrazia romana si inventa il futuro giorno per giorno tra mille problemi. Ma qual è l'opinione della classe operaia? Siamo andati a sentirla in una fabbrica di Bucarest. «Noi appoggiamo il Fronte di salvezza nazionale che, però, non deve fare l'errore di presentarsi alle elezioni» dicono i lavoratori

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

■ BUCAREST La prima domanda è a bruciapelo: Cos'è cambiato? La risposta di Gabi Costantinescu è altrettanto repentina: «Nulla». Ma, dove, in fabbrica? «Certamente. Fuori da qui sono successe molte cose buone». E perché questo? «C'è una grande inerzia. Ancora stiamo aspettando gli ordini che adesso, tuttavia, non vengono da nessuno. È anche un problema di testa. Sarà difficile cambiare la mentalità delle persone, il modo di pensare». Che sensazione avevate quando Ceausescu regnava nel nome della classe operaia? «Era una situazione paradossale, un equivoco storico».

Siamo alla Vulcan, che è una delle più grandi fabbriche della capitale. Si producono termosifoni, caldaie ed altri elementi tecnologici per il settore energetico. Vi lavorano seimila persone divise in due turni, come dicono qui, «in due piattaforme di lavoro». Non abbiamo avuto difficoltà ad entrare. Il direttore non c'era, ma la segreteria, una volta capita la nostra richiesta, ha fatto circolare la voce nei reparti che c'erano due giornalisti italiani (con noi, in realtà, c'era il professor Silvio Venturi esperto di cose romene, che ci faceva da interprete) che volevano incontrare i lavoratori e, immediatamente, un gruppo di operai e tecnici, impegnati a costruire il sindacato libero, è arrivato. Ora siamo seduti nello ex salotto del partito.

Allora, che sta succedendo in questo momento? «La tendenza attuale, ma non solo qui, anche in altri posti di lavoro - intervengo Gheorghe Radu, caposquadra operaio, una gran passione per Luciano Pavarotti e per l'opera - è quella di organizzare la produzione delle fabbriche da soli. Con il vuoto momentaneo di programmazione economica, è sorta una specie di autogestione». E per il futuro? Quale modello prevedete? «Vogliamo prendere quanto di buono c'è nel capitalismo e nelle esperienze socialiste», dice sempre Radu. Voi siete stati quasi tutti comunisti. Avete fatto come in certe fabbriche di Craiova dove, provocatoriamente, la parola «compagno» è stata sostituita da quella di «signore»? «No», afferma ridendo Mircea Ciufu

«Ingeniere» che in realtà in Romania significa pento tecnico - non siamo arrivati a tanto. Ci chiamiamo per nome e basta».

Mihal Popa, un giovane toritore, non sta nella pelle. Vuole raccontare la rivoluzione, «quei giorni fatidici che hanno cambiato la Romania», di quando, dopo Timisoara e in previsione degli scontri di Bucarest, ci fu la riunione dei quadri del partito e vennero consegnati agli operai dei bastoni per colpire i dimostranti e degli stinconi con su scritto viva Ceausescu, viva il comunismo. «È stato il più grande errore politico del condottore, convocare quella manifestazione. La mattina del 22 dicembre uscimmo, sì, dalla fabbrica, ma una volta arrivati, qui siamo vicini, alla cosiddetta reggia di Versailles, al nuovo faraonico palazzo del partito in costruzione da dieci anni, già cominciavamo a scrivere sui muri abbasso la dittatura, morte al tiranno analfabeta Hitler Stalin, Ceausescu. Abbiamo incontrato gli studenti e i soldati. L'intesa è stata unanime. Tutti uniti al palazzo. Poi la fuga del condottore. Non potevamo crederci. Ma le ore più brutte dovevano venire quando i terroristi sono entrati all'opera. Anche la nostra fabbrica è stata presa di mira. Dentro ce n'erano tre. Adesso l'ufficio della Securitate è stato sigillato. Dentro ci sono sicuramente le cartelle segrete su ognuno di noi».

Ma voi sapevate di quello che stava accadendo nell'Europa dell'Est? «Sicuro», dice Costantinescu - era Radio Europa libera a farcelo sapere. E poi anche la tv bulgara e quella sovietica. Avevate la sensazione che il crollo del «genio dei Carpazi» e del suo clan fosse vicino? «Sì, era la volontà di tutti del popolo, ma non sapevamo cosa fare. Creare un'opposizione o anche una parvenza di essa era impossibile. Per questo credo fermamente che la rivoluzione sia stata assolutamente spontanea».

Dopo la vittoria e la grande paura dei terroristi, come avete festeggiato nelle vostre case la libertà raggiunta? «In modo molto contenuto - risponde Popa - dato il grande numero di morti fra gli stu-



## Così è cambiata la vita di tutti i giorni

■ BUCAREST Al mattino presto, non appena un pallido sole tenta di portare un po' di sollievo ai rigori di quest'inverno, eccitante ma freddissimo, la gente, prima di recarsi al lavoro, sa quel che fare: una rapida preghiera e un lumino da accendere secondo il rito ortodosso, nei luoghi del massacro, dal Boulevard della Vittoria a piazza Romana, e poi una lunga coda per acquistare i giornali e le riviste che ogni giorno spuntano come funghi. Ecco la prima differenza visibile con la vita di tutti i giorni sotto la dittatura prima la fila era necessaria per acquistare le arance e il caffè, merci assieme alla carne tornate sui banchi dei mercati, ora serve per sapere le ultime cose della Romania e del mondo, le polemiche politiche, che grazie a Dio non mancano davvero le bravate di Nicu Ceausescu che in carcere si comporta rispetto agli altri detenuti ancora da capo assoluto o le ennesime richieste di sigarette americane dell'altra figlia del «condottore», Zora. La libertà in Romania per ora sono piccole ma decisive cose. «La gente adesso ha il gusto di parlare e di parlare

per ore intere. Senza più paura alcuna - racconta la sociologa Alina Vlasin - soprattutto di quel mostro metafisico, che tutto controllava entrando nelle case, nelle amicizie, nelle auto, che era il ministro degli Interni. E quando non si discute uomini e donne si appassionano alla Tv. Ecco, questo è un altro segno del cambiamento. Fino a un mese fa nelle abitazioni di Bucarest e delle altre città si vedevano solamente le trasmissioni bulgare e sovietiche, ora è tutto diverso. Finalmente si vedono i primi video delle rock star americane e i grandi film europei che, prima, giravano in cassette pirata, finalmente si vedono i visi tremanti degli agenti della Securitate nei van processi». Un altro, piccolo, fatto curioso ma che è testimone dei tempi passati è che i giovani, soprattutto loro ma non solamente loro, vogliono assolutamente entrare e vedere quelle oasi di lusso, che sono i pochi grandi alberghi di Bucarest, dove «prima» potevano accedere esclusivamente gli alti gradi della «Securitate», la nomenclatura del partito, e qualche prostituta amica del regime. Gran parte del nuovo



«tempo libero» conquistato dalla rivoluzione di dicembre se ne va, poi, per l'attività politica dei partiti e dei movimenti, nelle Università, nei luoghi di lavoro, nelle associazioni, nelle leghe, nei van «fronti». L'organizzazione delle molteplici manifestazioni che in questo mese di «dopo Draculescu» hanno intessuto la vita pubblica, con un gusto tutto bakanciano alla dialettica violenta alla polemica feroce è stato, poi, il leit motiv per tantissimi cittadini. Adesso, però, e la notizia è di ieri, il Fronte ha posto limiti severi per le assemblee e i cortei di massa da oggi la gente potrà radunarsi solamente nei

quattro, grandi, parchi della capitale e ci vorranno ben cinque giorni di preavviso alle autorità. Infine c'è da registrare una cosa assai preoccupante: il boom della criminalità. Nella Bucarest rivoluzionaria le attività illegali, furto, contrabbando, ma anche stupri e delitti, sono in rapidissimo sviluppo. E il generale Jean Moldoveanu, capo della polizia, riconosce che le prospettive sono «inquietanti». Dopo la caduta della dittatura il Fronte aveva decretato un'amnistia grazie alla quale sono usciti dal carcere non solamente i pionieri politici ma anche 18 mila criminali comuni. □ MM

In alto a sinistra: a piazza Romana fiori dove sono caduti i giovani patrioti. A destra: Nicolae Ceausescu al congresso del partito di novembre. Qui sopra: un momento dei combattimenti di dicembre e un cartello di protesta per il proposito del Fronte di presentarsi alle elezioni di maggio

dentì e gli operai. Il giorno di Capodanno, per esempio, ho lasciato mia moglie in campagna e sono venuto qui, armi in pugno, a difendere la Vulcan».

Torniamo al dopo rivoluzione e ai problemi sociali. Cosa vi aspettate ora? «Dal primo marzo la settimana lavorativa sarà di cinque giorni. Prima di quella data è difficile che possiamo avanzare richieste di aumenti salariali - afferma Gheorghe Radu, l'unico del gruppo che non era iscritto al partito - Noi siamo coscienti che l'economia è a pezzi. E tutti stiamo cercando le soluzioni per un rilancio tenendo conto della realtà autarchica che abbiamo vissuto fino ad ora. Una delle esigenze più grandi che abbiamo è quella di avere un contatto con aziende straniere, di leggere libri, di crescere».

Le vostre mogli, ora, al mercato trovano più roba? «Non c'è dubbio il miglioramento è evidente. Prima la carne la mangiavamo una volta all'anno. Ora - il sorriso si allarga sul viso di Gabi Costantinescu - si trova, e non più al mercato nero, pagandola 35 lei al chilo». «È una cosa ragionevole» - commenta Mircea Ciufu - che aggiunge: «Tutto prima della rivoluzione era scientificamente razionale, non si trovava nulla. Facevamo una vita così misera che mi vergogno a descriverla. Con i nostri figli che morivano dal freddo per via della mancanza di elettricità e di petrolio, con le nostre mogli costrette a file interminabili per comprare lo stretto necessario. Adesso posso dire che quel che guadagno mi basta. Certo, lo voglio di più, ma non sarà per ora. Mi consola il pensiero che fra cinque o sei anni avrò accesso a cose che ora non mi posso neppure lontanamente immaginare».

Quanto guadagnate? «Tutto sommato siamo dei privilegiati. Lavorando nel settore energetico i nostri prodotti tirano ovviamente sul mercato e noi riusciamo a racimolare dai tremila al settemila lei a seconda delle qualifiche e delle anzianità. Una media molto alta, ma che non è niente se consideriamo che per comprare un televisore a colon ne occorrono 18 mila e per un'auto Dacia 1300, ma ci vogliono due o tre anni di attesa, 100 mila lei». La politica è finita per sempre in questo paese? «Ho fatto il periodo degli slogan, delle grandi parole. Non abbiamo più bisogno di questo ma solamente di crescere sul lavoro e di qualcuno che ci insegni. Prima lavoravamo tutti per uno il condottore, adesso dovremo imparare a produrre per tutti. Abbiamo guadagnato la libertà. Bene. Ma che me ne faccio se non ho i soldi per venire in Italia a vedere il campionato mondiale di calcio? È quel che dice Costantinescu. L'elettricista Gabriel Kutnescu gli fa eco dicendo una cosa che avevamo già sentito dagli studenti: «Siamo come un bambino piccolo che deve imparare a camminare». Il vecchio «ingegnere» Mihal Drosiu a questo punto, si lascia andare ad uno sfogo amaro: «Io e la mia generazione ci sentiamo umiliati di fronte a questa gioventù che ha avuto il coraggio di attaccare e di abbattere la dittatura a petto nudo. Come abbiamo fatto noi per ventisei anni a vivere in questa società e dicendo sempre si battuti e terrorizzati dalla macchina repressiva di Ceausescu? Grazie a loro, ai giovani, ai miei compagni di lavoro adesso posso dire di essere fiero di essere romeno».

Che fine devono fare i comunisti? «Non c'è una corrente di ostilità - risponde Costantinescu - verso gli ex membri del partito. Anche noi eravamo iscritti. Molti erano in buona fede e lavoravano, come me, per tentare di migliorare le cose. Ma una cosa è scrivere documenti e un'altra metterli in pratica. La cosa più grave era la corruzione. Come quando gli operai più affidabili per il clan di potere venivano spediti all'accademia del partito da dove, senza aver sostenuto nessun esame, rientravano in azienda con i galloni dei capi. Che professionalità è mai questa?». E che fine hanno fatto gli ex capi del partito? «Ilescu e il Fronte - dice Radu - hanno preso un provvedimento molto umanitario: tre mesi di paga gratis per gli ex capi, o per i securisti che si sono pentiti, con l'obbligo però di trovare un lavoro in questo lasso di tempo. Tuttavia credo che nei confronti della parola comunismo ci sia e ci sarà una repulsione generale. Hanno fatto bene a ritirare il decreto sulla messa al bando del Pcr che, tuttavia, lo npeto non ha alcuna prospettiva».

Dove ha sbagliato, finora, il Fronte? «In un mese di attività rivoluzionaria - è Mircea Ciufu a parlare per tutti - non ha sbagliato in niente. Tutti i decreti che sono stati presi in tempi eccezionali e brevi hanno rispettato la volontà del popolo. Tuttavia noi crediamo che il Fronte di salvezza nazionale non si debba presentare alle elezioni. Altrimenti sarebbe la riedizione del partito unico. Il Fronte si deve sciogliere all'interno delle altre formazioni che stanno nascendo».

## Dinca: «Non avevo il coraggio di oppormi a Ceausescu»

■ BUCAREST Vestito di blu, con una camicia bianca e una cravatta scura, Ion Dinca, uno dei fedelissimi di Ceausescu e con la fama di uno dei più crudeli esecutori degli ordini dell'ex dittatore, ieri mattina ha deposto al processo a carico dei principali «pretoriani» del vecchio regime. Alla sbarra con lui c'erano Emil Bobu, Manea Manescu e l'ex ministro degli Interni Tudor Postolnicu. Nell'interrogatorio di Dinca sono state rievocate le ancora confuse circostanze della brutale risposta della Securitate ai primi moti rivoluzionari avvenuti tra il 16 e il 17 dicembre nella città martire di Timisoara e a quelli seguiti poi a Bucarest dal 21 dicembre in poi. Ion Dinca

non ha cercato scusanti ma ha negato di aver avuto un ruolo diretto nella repressione. Ha ammesso di non avere avuto abbastanza coraggio da opporsi a Nicolae ed Elena Ceausescu ed ha detto di essersi limitato a disporre la «pulizia» della piazza dell'Università a Bucarest e di altre zone limitrofe la mattina del 22 dicembre. La sera precedente, nella capitale, gli studenti erano stati attaccati dalle forze della milizia e della Securitate. Non c'erano solo le baricate da rimuovere ma anche i morti da portare via. Il dibattimento, al quale assistono un centinaio di giornalisti stranieri, viene trasmesso in diretta televisiva e riprenderà lunedì. □ MM

# Si vota a maggio, ma le polemiche sono grandi

Ora è ufficiale: si voterà il 20 maggio. Ora però, dopo le dimissioni di Mazilu, il Fronte conosce la sua prima, grande, crisi: mentre i partiti indipendenti chiedono le dimissioni del governo e in un'atmosfera di palpabile tensione ieri mattina si è iniziata l'attesa tavola rotonda tra l'Fsn e le nuove formazioni politiche. Ma quali sono le grandi tendenze ideali presenti in Romania? Ecco un sintetico panorama

■ BUCAREST «L'elettorato darà al Fronte 11 per cento dei voti al massimo. La vittoria sarà nostra del partito nazionale contadino cristiano e democratico. Prevedo il 70-75% dei voti per noi». Chi parla così è il settantaduenne Ion Puiu, vice presidente del partito. Ottimismo di maniera? Può essere. Ma nessuno dimentica che questa formazione è la più vecchia della Romania con fortissime radici popolari. Ba-

sino due dati nelle elezioni del 1920 prese il 73% dei suffragi e nel 1946, le ultime libere, ottenne il 60 per cento. Adesso vuol essere la vera opposizione non solo al Fronte di salvezza nazionale ma «a tutto il passato comunista». Dice infatti Puiu, un po' semplicisticamente: «Il popolo non accorda al Fronte alcuna credibilità. È composto da comunisti e i romeni vogliono la spartizione del comunismo

Nel Consiglio del Fronte regna una confusione indescrivibile. Si mangiano tra loro nella stessa maniera sporca del tempo della dittatura ambizioni sfrenate, rancori». Ma qual è il programma del partito contadino, che in tutti questi anni di «buio» non ha mai cessato di mantenere in vita una sotterranea struttura ideologica? «La nostra idea di partenza è che il disastro in cui si trova il paese - risponde l'altro vicepresidente Istene Pop - non è dovuta solamente alla follia di Ceausescu ma al principio stesso della dittatura comunista. I nostri valori fondamentali sono perciò la democrazia, la dottrina cristiana come fondamento morale della società, il nazionalismo sia pure nella cooperazione fra tutte le etnie e la giustizia sociale».

Diciamo che un possibile modello per i «contadini» romeni è la Dc. Ma finora lo sponsor concreto è stata la Csu bavarese che si dice sia intervenuta già con finanziamenti sostanziosi. Il leader storico del partito è il novantenne Corneliu Coposu. Ma è solo una figura di assoluto prestigio e basta. È stato in carcere dal 1948 al 1964 mentre sua moglie nel 1963, ci morì addirittura. Il potere vero è nelle mani di Pop e di Puiu. Il rinato Partito socialdemocratico illegale, come tutti gli altri dal 1947 non sembra avere grandi prospettive avanzate. Molti suoi quadri infatti negli anni cinquanta entrarono nel Pcr. E oggi rimproverano loro di essere stata una forza fiancheggiatrice. Lo riconosce anche Sergiu Conescu, leader attuale mentre il vec-

chio «padre-padrone» dei socialdemocratici Costantin Boboc, ottant'anni suonati al pari di Coposu è una bandiera di facciata, che afferma: «La gente potrebbe non perdonarci il nostro antico peccato, quando nel 1948 il nostro troncone di sinistra si fuse col partito comunista». Il partito ha buoni rapporti col Fronte di salvezza nazionale. Il partito liberale è un altro grande-vecchio partito. Nel 1946 capitalizzò il venti per cento dei suffragi. Adesso gli manca un vero leader. In questa area si riconoscono tutti quegli intellettuali e quei piccoli spezzoni di borghesia che hanno frequentato Parigi. E, non per caso i liberali sono filofrancesi fino al midollo. Su questa formazione, dicono, abbia un grande interesse politico l'ex presidente Giscard

d'Estaing. Al di fuori di queste tre formazioni storiche, sono nati una serie di movimenti. Il primo è il «Forum antiautoritario romeno» il cui presidente è Viorel Hannu, sociologo che guarda all'Occidente come un riferimento assoluto. Il Forum è stato presente, nei giorni immediatamente successivi alla rivoluzione, con conferenze, stampe e piccole manifestazioni ma poi la sua attività è andata scemando. Forse quando i giovani romeni si sono accorti che sul iniziativa del «Forum antiautoritario» aveva allungato le mani il neofascista francese Le Pen. Subito dopo ci sono da menzionare il «movimento ecologista», dal programma, in verità, un po' confuso ma dettato dalle pressanti esigenze ecologiche della Romania,

il sindacato libero degli uomini di lavoro che si ispira al modello Solidarnosc, una serie di «gruppi spirituali», e, infine, la «lega degli studenti» che, probabilmente, si presenterà alle prossime elezioni. Una menzione a parte la merita «l'Unione dei democratici ungheresi in Romania», il cui leader è Gesa Domoka, che rappresenta quel milione e mezzo di magiari che vivono da sempre in Transilvania ma anche in altre parti del paese. Chiedono il diritto all'autodeterminazione «senza mettere in discussione i confini» offrono una serie di candidati alle liste degli altri partiti, una legge che garantisca le minoranze. Ma se il Fronte, davvero, si presenterà al voto, chi di questo vaneggiato panorama potrà mai contrastarlo? □ MM



PALERMO / SCOPPIA L'ENNESIMA AUTOBOMBA

# Gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo.

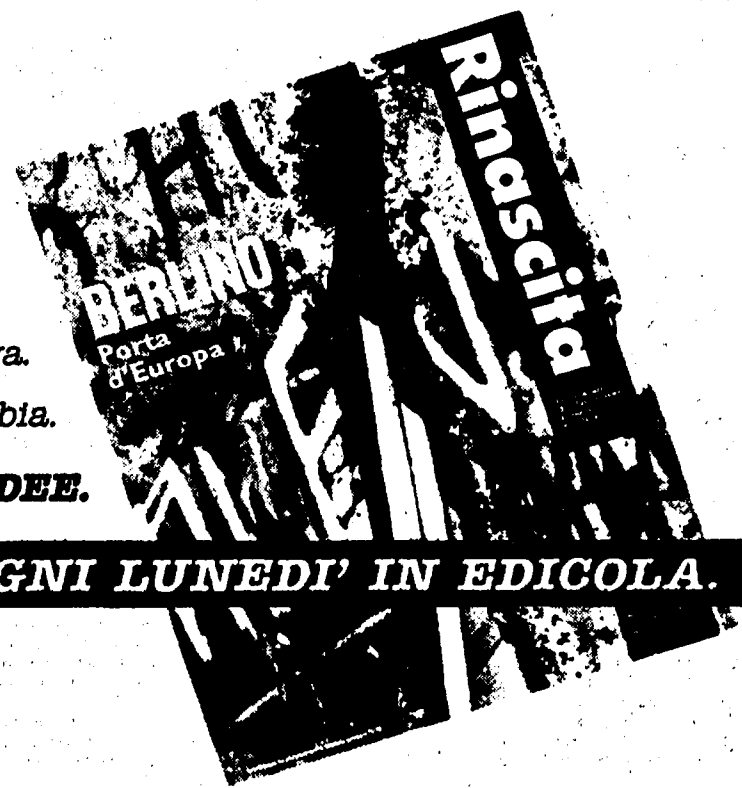
Studi... T imidi, opportunisti, vigliacchi. Per non essersi s... prima, i 15 milio... num straordinario ch... to, qualcuno fa... diritto di... del parti-

# Non mi basta

Oltre la cronaca, per capire anche i come, i perché e gli allora dei fatti. Rinascita è totalmente nuova. È selezione delle notizie e chiave di lettura del reale. 100 pagine aperte sul mondo che cambia.

**L'INFORMAZIONE, LA POLITICA, LA CULTURA. CONOSCENZA, DIBATTITO E IDEE.**

**RINASCITA. CAPIRE PER CAMBIARE. DAL 5 FEBBRAIO OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA.**







È sempre rissa sul polo  
Il vicepresidente  
del Consiglio se la prende  
con Gardini e Fracanzani

L'esponente socialista  
minaccia: indagheremo  
sugli accordi  
La Dc invita alla prudenza

# Martelli spara sul patto: «L'Enimont è paralizzata»

Per l'Enimont ormai è guerra aperta anche nel governo. È il risultato della durissima sortita di Martelli contro il ministro delle Partecipazioni statali. «Il polo chimico così non va più avanti. Bisogna cambiare tutto». E aggiunge che qualcuno pagherà. Nel mirino del vicepresidente del Consiglio la pariteticità dei soci e la presenza di altri privati. E poi l'«infernale pasticcio» degli accordi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È sempre più rissa su Enimont, e la temperatura sale all'interno dello stesso governo. Ora interviene anche il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, con un pesante attacco a Fracanzani: «Si odono strani discorsi - ha detto Martelli nel corso di un convegno a Brescia - come se al ministro delle Partecipazioni statali spettasse la tutela solo della parte pubblica, mentre invece deve difendere il bene dello Stato e i conti dello Stato». Ma l'esponente socialista non si ferma qui, prosegue anzi dichiarando che «è stato forse un errore l'assoluta pariteticità che ha condizionato Enimont a una sorta di paralisi. Mi chiedo perché - ha concluso Martelli - nella joint venture l'Eni ha messo tutta la sua chimica e Montedison invece ne ha lasciato fuori una parte che è concorrenziale con Enimont». C'è n'è per tutti dunque. Per Fracanzani ma anche per Gardini, che ha tenuto fuori dal polo chimico Himont, ossia gli impianti americani per la produzione di polipropilene. E soprattutto un colpo a quanti negoziarono il patto con la Montedison.

Martelli ha definito un «infernale pasticcio» di cui «saranno ricercate le responsabilità», la diversità di norme che regolano l'attività della joint venture. Soprattutto laddove si stabiliscono le regole sulla composizione del Consiglio del colosso chimico, regole diverse a seconda che si leggano nello statuto, nella convenzione e nei patti parasociali. Martelli dunque insiste sulla rinegoziazione dei patti, Enimont è troppo sbilanciata sui privati: «È singolare una pariteticità in cui il socio privato ha il 40 per cento, quello pubblico un altro 40 per cento, e il 20 per cento è sul mercato, che altro non rappresenta che un privato in più». Ma che i patti vadano riscritti ormai lo affermano tutti (lo dice anche il segretario del sindacato dei chimici, Sergio Colferati, nell'intervista pubblicata a fianco). Per la Dc è sceso ieri in campo il vicesegretario Silvio Lega, secondo il quale si devono «rinegoziare i patti in base alle condizioni di mercato e alle possibilità operative della società», tuttavia gli accordi non possono essere rifatti - avverte Lega - per fini

speculativi. E allora «il governo ha ragione ad essere prudente sulla rinegoziazione dei patti».

Nella polemica interviene anche Cagliari, che richiede che il governo formuli indirizzi precisi per la chimica: «La disponibilità del governo a consentire sin d'ora mutamenti nel patto con la Montedison - ha dichiarato il presidente dell'Eni - modifica nel suo complesso la situazione in atto. Bisogna restituire alla chimica italiana, dice Cagliari, un quadro di certezze e di operatività».

Ma non tutti concordano con il ruolo del governo nella partita Enimont. È il caso della Confindustria. Nel corso dello stesso convegno dal quale Martelli ha lanciato i suoi proclami, Pininfarina ha duramente attaccato le interferenze dei partiti all'interno della vicenda: «Giudichiamo negativamente il fatto che in una società privata, quotata in Borsa, siano state fatte pressioni per modificare la vita associativa. Lo Stato è un socio importante, ma si comporta da socio. Il programma di privatizzazione - ha proseguito Pininfarina - era stato salutato con baldanza, ma ora sembra soggetto a un rallentamento. Bisogna domandarsi se questo deriva da difficoltà incontrate per strada o dalla tentazione di essere presenti nel mondo economico per condizionarlo». Per il presidente della Confindustria, insomma, questa presenza costituisce un «elemento di potere».

«Beghe vostre, noi lottiamo per il rilancio della chimica»

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Il 9 febbraio i lavoratori di Enimont si fermeranno per 4 ore. Ormai negli impianti e negli uffici salgono rabbia e disorientamento per la rissa che immobilizza l'azienda. Sergio Colferati, segretario generale della Filcea Cgil, ci spiega gli obiettivi della lotta e il punto di vista del sindacato sulle possibilità d'uscita dallo stallo di oggi.

A differenza di altre operazioni di ristrutturazione questa dell'Enimont ha visto fin dal primo giorno il sindacato coinvolto, e sostanzialmente favorevole. Ora invece, arrivate allo scoppio, che succede?

Succede che, proprio perché abbiamo seguito la vicenda passo passo, con verifiche continue su formulazione e attuazione dei piani industriali, ci siamo resi conto che, dopo mesi di continue tensioni, la situazione è peggiore che in partenza. Le scelte strategiche si fanno più pallide: va avanti solo la razionalizzazione, e lo sviluppo tende a slittare. È evidente che per il sindacato questa tendenza è insopportabile, perché dovremmo sacrificare occupazione e non ricevere in cambio investimenti e nuovi posti di lavoro. Naturalmente questo diventa drammatico

Colferati, sopra, l'impianto petrolchimico di Porto Torres



place un'Enimont «leggera». Un'Enimont che si valorizzi molto, e in fretta, grazie alle razionalizzazioni, e che risparmi sugli investimenti per lo sviluppo. Ma la cosa scandalosa è che questa scelta non sia in alcun modo contestata dal governo, dalla parte pubblica. Se non c'è questo, cosa mai può orientare il giudizio su chi ha ragione e chi ha torto, tra pubblico e privato, nella lotta degli assetti proprietari? Tra l'altro questa paralisi sta distruggendo il morale dei gruppi dirigenti aziendali, e sta congelando il processo di osmosi necessario per dare autonomia al nuovo gruppo. Intanto qualcuno pensa che meno cose fa Enimont, più cose si possono rimettere in cantiere in Montedison. Anche produzioni già abbandonate o cedute, che però le nuove tecnologie renderebbero possibili. E ovvio che un governo inerte dà a Gardini tutti i margini di manovra possibili. Per non parlare della variabile «tempo». O si fa in fretta, o si rischia di far la fusione in un momento di congiuntura negativa. È chiaro che in quel caso sarebbe una beffa: l'accordo servirebbe solo per gestire la crisi e il ridimensionamento.

A cominciare dal Sud, magari.

Certo, a cominciare dal Sud. Qualcuno non capisce che si sta gettando un'occasione. Industrializzare a Porto Torres o a Brindisi non risponde solo a esigenze sociali. Risponde all'opportunità oggettiva data dalla scarsa congestione di quei siti, ancora pronti ad accogliere quote di sviluppo. Di questi tempi, e con il sovralfollamento che c'è al Nord, non sfruttare l'occasione può essere molto miope.

Ecco, parliamone di questi impegni. Chi è che non li vuole rispettare, Gardini, il governo o chi altro? È ormai chiaro che a Gardini

le monete  
Pressione sul dollaro  
e la tregua nel Caucaso  
premia il marco

CLAUDIO PICOZZA

Il dollaro ha chiuso la settimana in ribasso rispetto ai cambi di apertura. In Italia è stato quotato venerdì 1.255,30 lire contro le 1.278,10 di lunedì scorso. Nei riguardi del marco la divisa statunitense ha variato il rapporto di cambio da 1,7180 a 1,6877. Contro le yen da 146,19 a 143,27. Il ribasso di questa settimana (pari a circa l'1,8%) rientra, a ben vedere, nella fascia che gli operatori giudicano fisiologica in presenza di un mercato caratterizzato da forti movimenti sul breve termine e quindi per definizione potenzialmente instabile e mutevole.

Tuttavia questo ribasso assume un significato del tutto particolare. Si pensi che solo una settimana fa, quando è stato confermato che in America l'inflazione si mantiene ancora a livelli sostenuti mentre l'economia tende a rallentare, gli operatori finanziari, nella convinzione che non vi sarebbero stati ribassi dei tassi di interesse in tempi brevi, hanno sospinto il dollaro verso l'alto fino a raggiungere i livelli di inizio anno. In settimana, peraltro, non è venuta alcuna indicazione precisa su quale sarà la futura dinamica dei tassi in America. Il ribasso dei tassi appare scontato, ma lo stesso presidente della Federal Reserve si è guardato bene dal precisare quando ed in quale misura ciò avverrà. Per il momento la discesa dei tassi a breve resta frenata mentre i tassi sugli investimenti a più lungo termine sono tornati ad esprimere un premio rispetto alle scadenze più ravvicinate. Ma è presto per stabilire se l'attuale differenza fra tassi a breve e quelli a lunga (sull'ordine dello 0,5%) fa parte di una precisa strategia tesa al rafforzamento dei tassi riferiti agli investimenti poliennali. In assenza di precise indicazioni l'attività degli operatori in cambi diviene quindi più cauta ed il mercato tende a posi-

zionarsi in una fase interlocutoria e di relativa stabilità. Il ribasso del dollaro registrato in questa settimana va dunque probabilmente ricercato in motivazioni di ordine politico ed in particolare alla temporanea tregua nel Caucaso che avrebbe fatto spostare nuovamente l'attenzione del mercato verso il marco tedesco, moneta che, come è noto, risente in modo positivo dei rivolgimenti nell'Est europeo. Le valutazioni politiche alimentano spesso le aspettative, ma esse come rapidamente esaltano un movimento valutario, allo stesso modo provocano repentini rientri non appena si ha il sentore di un cambio di situazione anche modesto. In un mercato che si muove sulla spinta dell'«effetto annuncio», ogni occasione è buona per comprare o vendere una determinata valuta. Così anche nel caso del rapporto dollaro/marco le aspettative politiche si traducono in variazioni dei rapporti di cambio, che risultano sovente ingiustificate per l'ampiezza e la rapidità con cui si manifestano. Parla quindi di inversione di tendenza per motivazioni politiche appare quanto meno azzardato.

Prosegue, infine, la fase di rafforzamento della lira all'interno dello Sme controllata dalla Banca d'Italia con interventi sul mercato dei cambi. La forza della lira, come è ormai noto, discende dal mantenimento dei tassi di interesse che risultano più elevati di quelli praticati in particolare sul marco, in misura superiore dell'attuale margine teorico di svalutazione fissato nel 2,50% rispetto alla parità centrale. Stabilità del cambio e tassi di interesse elevati sono gli ingredienti giusti per provocare il rafforzamento della moneta. Il problema è stabilire come pagare gli interessi, ma questo è un problema che notoriamente non interessa i creditori.

## Lo scontro sulla chimica penalizza la Ferruzzi Borsa in caduta libera non solo per Wall Street

MILANO. Una gran brutta settimana per la Borsa, quella che si è appena conclusa. Una serie ininterrotta di ribassi che ha portato l'indice Mib a quota 955, lo 0,5% in meno rispetto all'inizio dell'anno. In soli cinque giorni il livello delle quotazioni è sceso di quasi il 2%. È vero che ci sono borse estere che hanno perduto in un solo giorno quello che la piazza Affari ha lasciato sul terreno in una settimana, ma si tratta per lo più di borse che avevano raggiunto nel 1989 livelli di incremento molto superiori alla piazza milanese. Il mercato finanziario italiano ha ancora una volta dimostrato la sua caratteristica di fondo: subisce i contraccolpi, nel bene e nel male, di quanto avviene all'estero, ma con incrementi e con perdite inferiori a quelle che si verificano sulle piazze straniere. Oltre gli inevitabili riflessi dell'andamento

negativo delle borse mondiali, si sono avvertite in piazza Affari le conseguenze di un certo malessere a livello governativo, con ripetuti voli di fiducia alla Camera per sbarrare la traballante maggioranza. Una situazione, quindi, tutt'altro che stimolante per gli operatori nella quale neppure i titoli particolari (che nella scorsa settimana sono stati i leader indiscussi del listino) sono riusciti a mantenere desto l'attenzione degli investitori.

Non si sono salvati nemmeno i titoli guida, confermando la fase di disaffezione che stanno attraversando le «blue chips» che non riescono da tempo ad attirare l'interesse dei risparmiatori. Non è servita a scuotere questa diffidenza verso i titoli principali neppure la lettera di Gianni Agnelli agli azionisti Fiat in cui si esaltavano i buoni risultati del gruppo ottenuti nel 1989. Un

cenno a parte meritano i valori legati alla Mondadori che, nella settimana in cui Silvio Berlusconi è diventato presidente della casa editrice, hanno avuto sedute più che interessanti con alcune performance da record. Così le Amef hanno registrato un aumento del 13,29% e le Mondadori hanno messo a segno un incremento che supera il 4,1%. Di contro è andata meno bene per i titoli del gruppo De Benedetti che hanno visto una modesta crescita delle Cir (più 0,9%), mentre in calo sono risultati gli altri valori del finanziere di Ivrea. Perdite superiori alla media anche per alcuni titoli della Ferruzzi: Montedison e Ferruzzi Agricola denunciano infatti cali di oltre tre punti, mentre la battaglia attorno al consiglio di amministrazione dell'Enimont ha indebolito questo titolo, sensibilmente penalizzato rispetto alla scorsa settimana.

**IGIENE** azienda municipalizzata igiene urbana

Ha bandito una selezione esterna per esami per l'assunzione in prova di N. 1 OPERAIO PROVETTO ADDETTO ALLA CONDUZIONE E MANUTENZIONE DEGLI IMPIANTI (LIV. 5° DEL CCNL 19.6.1987).

**REQUISITI:**  
TITOLI DI STUDIO SPECIFICI ED UNICI - NON SONO AMMESSI TITOLI EQUIVALENTI:  
• Diploma di scuola secondaria superiore di 2° grado specializzazione.  
• Diploma di maturità tecnica perito industriale capotecnico specializzazioni: MECCANICA, MECCANICA DI PRECISIONE, INDUSTRIE METALMECCANICHE, ELETTROTECNICA.  
• Diploma di maturità professionale specializzazioni: TECNICI DELLE INDUSTRIE MECCANICHE E TECNICI DELLE INDUSTRIE ELETTRICHE ED ELETTRONICHE.  
• Diploma triennale di qualifica professionale specializzazioni: CONSEGNAIORE, MECCANICO, MECCANICO TORNOIORE, MECCANICO FRESATORE, OPERATORE MACCHINE UTENSILI, ELETTRICISTA INSTALLATORE ED ELETTROMECCANICO, ELETTRICISTA IN BASSA TENSIONE, ELETTRICISTA, ELETTROMECCANICO.

ETA: al 3 marzo 1990 aver compiuto il 18° anno di età e non il 40° salvo le elevazioni di legge;

**TERMINI PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE E NON OLTRE LE ORE 12 DI SABATO 3 MARZO 1990.**

Gli interessati potranno richiedere informazioni, moduli per le domande e copie degli avvisi di selezione all'A.M.I.U. - via Brugnoli, 6 - Bologna dalle ore 9.00 alle ore 12.00 dei giorni feriali.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE  
Gianni Pellegrini

**ACOSER**  
Azienda Consorziale Servizi Rano Bologna

**Estratto di avviso di gara d'appalto**

L'A.Co.Se.R. intende procedere all'indizione della sottodescritta gara a licitazione privata:

metanizzazione delle località San Lorenzo in Collina del Comune di Monte San Pietro.

Importo a base d'appalto: L. 205.950.000.

Metodo di gara: L. 2/2/1973, n. 14, art. 1, lett. a) con ammissione di offerte in ribasso ed in aumento.

Iscrizione A.N.C.: categoria 10 c) - importo minimo L. 300.000.000.

Percentuale per offerte anomalamente basse: 15 punti.

Le imprese interessate alla partecipazione dovranno fare pervenire le loro domande, in carta legale, entro il giorno 16 febbraio 1990, indirizzandole a: A.Co.Se.R. - Casella Postale 1717 - 40100 Bologna.

Unitamente alle domande di partecipazione dovranno pervenire, a pena di esclusione, i documenti previsti nel bando pubblicato integralmente sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna. Le copie dei bandi potranno altresì essere ritirate presso il Servizio Approvvigionamenti dell'A.Co.Se.R. - viale Bertini Pichai 2/4\* - Bologna (tel. 051/287278) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8 alle 12.

Le richieste di partecipazione non sono in alcun modo vincolanti per l'Azienda.

IL DIRETTORE GENERALE dott. Ing. Walter Bertrini

LA GRANDEZZA DELL'UNO LA PERFEZIONE DEL TRE  
LA FORZA DEL SETTE

E' nato un gruppo industriale specializzato nella progettazione e realizzazione di spazi per l'uomo. Coopsette, GEM e Coop. Nazionale Edile di Campegine unificano gli elevati livelli di qualità raggiunti nei rispettivi settori dando vita ad una nuova, più forte impresa dalle molteplici vocazioni: Coopsette.

Tecnologie ed engineering: infrastrutture, centri direzionali e commerciali; singole unità immobiliari e grandi complessi residenziali; restauro artistico, conservativo e opere marittime; sistemi per la tutela ambientale e soluzioni per l'arredo urbano; sistemi di armamento ferroviario e prefabbricazione; ceramiche, arredo per l'ufficio, serraumentistica e facciate continue; dal particolare all'insieme. Coopsette pensa e crea le nuove dimensioni della vita associata.

**coopsette**

lo spazio e il tempo degli uomini

**INFORMAZIONI RISPARMIO**

**Miniguia agli affari domestici**  
A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivetevi

**Nonostante tutto, viva i Bot**

Seppure con un mese esatto di ritardo, il Tesoro può brindare finalmente al nuovo anno. Sul fronte del debito pubblico il 1990 si apriva infatti per il ministro Carli con scadenze di metà mese e di fine mese piuttosto impegnative. Soprattutto l'asta di fine gennaio, con 38.000 miliardi di Bot da collocare, quasi in contemporanea con scadenze fiscali e previdenziali che impegnavano gli operatori per oltre ventimila miliardi, veniva attesa con una certa preoccupazione in via XX Settembre. Il risultato dell'asta (46.000 miliardi di richieste) ed il conseguente riparto testimoniano di come i titoli del debito pubblico continuino a godere della fiducia dei risparmiatori privati e degli operatori. Anche se il buon esito del collocamento dei Bot è stato favorito dalla Banca d'Italia che ha provveduto a fornire gli operatori della liquidità necessaria, si deve sottolineare come la scelta del Tesoro di operare per un aggancio di fatto del rendimento dei titoli con il tasso di inflazione abbia contribuito a recuperare fiducia e solidità a strumenti finanziari che negli anni passati avevano dovuto subire gli «alti e bassi» di un mercato in cui voci di consolidamento del debito pubblico avevano creato non poco scompiglio tra gli investitori. Ora la situazione sembra radicalmente cambia-

ta e neppure il recente dibattito tra economisti circa la possibilità di inserire il rendimento dei titoli pubblici nell'imponibile Irpef ha scosso più di tanto gli investitori. Evidentemente la presenza al Tesoro di Guido Carli garantisce i monopoli e i grandi centri finanziari più di qualsiasi altro argomento. Anche i banchieri da un po' di tempo hanno smesso di lamentare la «concorrenza sleale» che lo Stato farebbe nei loro confronti con gli altri tassi pagati sui titoli. Sono considerazioni che forse andrebbero fatte da quanti, per fatti riguardanti altri settori, denunciano il timore che il paese prima o poi si trovi a dover vivere sotto un regime.



**A Venezia**  
presentato il cartellone del Carnevale 1990  
Centottanta spettacoli, nei teatri  
e nei campielli. Ma non sarà un'edizione kolossal

**Jean Genet in scena**  
a Modena con una messinscena delle «Serve»  
riuscita solo a metà. Bravissime, comunque,  
le due attrici Lucilla Morlacchi e Paola Mannoni

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**L'«eticità» degli affetti**

Ma, come in questi ultimi anni, le cosiddette «emozioni» hanno fatto sentire la loro voce, cercano d'imporre come ragioni, si sono elevate a criterio di giudizio, pretendono di fondare un'etica. Sempre più i sentimenti da privati si fanno pubblici e come tali vogliono essere riconosciuti. Le emozioni vogliono contare fuori dall'intimità, imporre nell'ordinato gliedino della razionalità e dell'etica. Come? Si sta delinendo, seppure in maniera ancora confusa, un'etica pubblica, tradizionalmente affidata alla ragione universale, che invece trova il suo senso ed il suo fondamento nel mondo dei sentimenti, delle emozioni, dell'affettività e, non ultimo, della memoria. Cioè crea sconcerto e disorientamento e porta al rinchiudersi dietro falsi schieramenti. Confusioni e commistioni piacciono poco. Più facile è dividere e contrapporre. Il mondo delle emozioni-diviene così eguale a vecchio e la ragione sinonimo di modernità. E ai novelli e scalcagnati Faust non resta che armarsi di ruspe e distruggere i «piccoli mondi familiari». Senza mai chiedersi se dall'epoca di Ghoethe qualcosa sia cambiata nella capanna di Filomone e Bauci, e se il piccolo universo morale di Gretchen si sia nel frattempo rafforzato ed aperto all'esperienza per vivificarsi e non per soccombere. Eppure il dibattito più recente sull'agire etico sembra considerare in una nuova luce proprio quel mondo delle emozioni sinora rimosso ed espulso perché troppo personale. Basti pensare all'elaborazione delle donne, in particolare all'etica della responsabilità di Carol Gilligan, ai recenti scritti di Salvatore Veca, a Remo Bodei. Ma è soprattutto dalla vita quotidiana, dalla realtà sociale che vengono segnali di una valorizzazione del mondo emozionale, delle relazioni affettive.

**Il falso dilemma tra ragione e sentimenti  
L'emergere di un nuovo senso comune,  
di una nuova cultura neoindividualista  
con una forte componente solidarista**



Un'immagine della Ragione Illuminista, nel museo storico di Lione

dor di senso la vita quotidiana fuori dall'immediatezza, dell'affaccendarsi. Di dare forza alla rete di affetti e da questa muoversi verso interessi pubblici e collettivi. L'emotività si fa discorso e si fa spesso, non sempre, eticità. Si assiste al passaggio da emozioni segnate dall'incomunicabilità fuori dalla propria sfera privata, al discorso. E l'emotività, i legami affettivi diventano una risorsa per dotare di senso il proprio sé, la propria vita particolare, ma anche per imporre e rappre-

sentarsi nell'arena pubblica. Il partire da sé, dal proprio dolore e si arriva alla difesa di valori e diritti validi per tutta la collettività, si parte dall'affetto e si arriva all'eticità. Ponendo come vitali l'affettività, le emozioni, s'impongono di volta in volta casi concreti che sollevano questioni morali. Si sta cercando, mi sembra, di ridefinire concretamente diritti, criteri di giustizia, valori comuni e condivisibili. Ma tutto ciò appare come un agire irrazionale e perché troppo segnato dalle emozioni, e perché sca-

responsabili di altri individui, che sempre più viene avvertito come vitale e significativo proprio in un mondo che invece sembra teso all'atomizzazione, alla dispersione. Più «tutto ciò che è solido si dissolve nell'aria» e più sembra emergere sempre politici e rappresentanti delle istituzioni cercano di rispingere dentro le mura domestiche, nei ruoli di vittime rassegnate i familiari che indignati chiedono giustizia, verità, garanzia di una vita sicura. Far sentire la propria voce, rappresentare pubblicamente la propria emozione dotata di un nuovo senso e il quotidiano, il particolare, e l'agire pubblico perché dell'uno e dell'altro ne evidenzia contraddizioni e limiti. Una volta messe in gioco le passioni, tutte le questioni divengono radicali, ineludibili. «La chimica delle passioni genera metamorfosi», scinde, in suo nome, vecchi legami consacrati dalle istituzioni e ne stabilisce altri legittimati dalle finalità etiche che spingono gli individui al di là delle loro intenzioni e della loro consapevolezza», scrive Remo Bodei. Ed è per questo che bisogna chiudere gli occhi ed aver paura?

L'impetere dell'affettività, di relazioni emozionali familiari, di solidarietà finisce col mettere in discussione valori come giustizia, verità, rispetto, divenuti solo retorica. Porta ad interrogarsi sul senso e sul fondamento della comunità, del mondo comune, che non è più accettato perché dato, normalizzato. Di quell'«essere insieme» vogliono evidenziare i legami concreti, la relazione degli uni con gli altri. Il riconoscimento della comunità non è più quindi solo riconoscimento dei limiti, ma soprattutto riconoscimento della propria e altrui identità che non può darsi senza appunto gli affetti, le emozioni. Ciò che emerge è quindi un superamento dell'agire etico come abitudine per approdare ad un'eticità fondata da desideri e bisogni e perché non dal senso comune, inteso come un sistema culturale e no, come «ciò che resta della ragione, una volta messi da parte tutti i suoi processi più sofisticati». All'emergere di un nuovo senso comune-sistema culturale credo che oggi bisogna guardare per uscire dal falso dilemma che oppone ragione e sentimenti. Ci troviamo infatti dinanzi al prender corpo di una cultura, strettamente composta da neoindividualismo e neosolidarismo. Dalla valorizzazione del proprio sé, dei propri bisogni, dall'esaltazione di un io desiderante sempre più esigente, e contemporaneamente dalla volontà di «fare insieme», di muoversi come individui re-

Il problema allora non è quello di stabilire il primato della ragione sul cuore o viceversa, quanto quello di fare i conti con l'emergere dei mutamenti culturali avvenuti nella vita concreta, con l'immissione nell'arena pubblica di tanti punti di vista e sistemi di valori diversi con pretese non tanto di essere tollerati quanto di essere significativi e fondanti. Un confronto con quest'impetere dell'affettività, con le trasformazioni avvenute in una cultura liquidata semplicemente come individualista ed egoista si fa oggi obbligatorio non per ristabilire l'ordine, quanto per ridefinire un terreno comune d'intesa sui limiti dell'agire individuale e collettivo.

Ma abituati a considerare premolare tutto ciò che nasce nel mondo privato degli affetti si fa fatica oggi a riconoscere dell'eticità insita invece proprio nelle relazioni affettive, e responsabili appaiono solo giudizi e comportamenti che prescindono dalla concretezza.



**Quest'anno solo 217 film alle nomination per gli Oscar**

Quest'anno i lungometraggi in lizza per entrare tra le nomination degli Oscar sono soltanto 217, il minimo storico degli ultimi anni. L'anno scorso i film presentati erano 270, nel 1979, 334, nel 1959, 323. Il record massimo fu toccato nel 1957, quando vennero presentate 411 pellicole. Già nel 1982, l'anno di E.T., era stato toccato però un minimo storico: appena 175 pellicole. Tra i film candidati, quelli di Oliver Stone (nella foto), Woody Allen, Spike Lee.

**È morto Gino Gorini pianista veneziano**

Il pianista Gino Gorini, 75 anni, è morto ieri all'ospedale di Venezia, dove era ricoverato per una flebite. Gorini aveva 75 anni e ha svolto la sua attività soprattutto nella città lagunare, come solista o in coppia con Sergio Lorenzi prima e con Eugenio Bagnoli poi. Considerato uno dei migliori interpreti di Malipiero, Gorini ha insegnato al conservatorio «Beneditto Marcello» a Venezia e dal 1980 era accademico di S. Cecilia.

**Al Cairo Fiera del libro del paese afro-asiatici**

Al Cairo si sta svolgendo la ventiduesima Fiera del libro dedicata all'editoria araba, afro-asiatica e occidentale. I paesi presenti con i loro stand sono 62 e i libri esposti, secondo il presidente della mostra, Hamid Atwa, sarebbero ben 32 ben milioni. Gli organizzatori sottolineano che tra i paesi invitati e presenti anche la Libia e la Siria. Per il quinto anno consecutivo è invece assente Israele.

**A Kassel una mostra sull'arte italiana moderna**

Oggi al museo Fredericium di Kassel apre la mostra «Arte italiana: futurismo e razionalismo fra le due guerre mondiali». Nello spazio di circa 2 mila metri quadri sono riunite circa 300 opere dei più rappresentativi esponenti dell'arte e dell'architettura italiana fra le due guerre, a cui viene affiancato un settore dedicato al design e all'arredamento. I curatori sono Luciano Caramel ed Enrico Crispolti.

**È morta l'attrice del muto Madge Bellamy**

All'età di 84 anni è morta Madge Bellamy, famosa attrice degli ultimi anni del cinema muto. Il suo vero nome era Margaret Philpot, ed aveva incominciato la sua attività come ballerina. In seguito alla frattura di una caviglia era però passata al cinema e a Hollywood. I suoi film più famosi furono Iron Horse di John Ford e Loma Dooneon John Bowers.

**In Usa polemiche su un libro: Pollock era omosessuale?**

È una delle solite polemiche che si registrano all'uscita di una nuova biografia di un personaggio discusso. In questo caso il personaggio è Jackson Pollock, il famoso pittore astratto americano, su cui due critici, Steven Nafteh e Gregory White Smith, hanno scritto un lunghissimo libro, Jackson Pollock: an american saga, 934 pagine di biografia. I due autori sostengono che Pollock era alcolizzato perso, aveva vaghe tendenze omosessuali e strane libido, per esempio di dipingere i famosi drips, gli sgocciolamenti del colore sulle tele, per ricordare il padre alcolizzato mentre faceva pipì. Alcuni critici hanno parlato di «psicoanalisi d'accanto», ma intanto i due sono già in trattative con il produttore di La scelta di Sophie, Keith Barish, per ricavarne un film.

**Il Goethe Institut ricorda la Resistenza tedesca**

Il Goethe Institut di Roma ha raccolto in un volume i testi del ciclo di conferenze sulla Resistenza tedesca che ha organizzato tra l'ottobre e il novembre 1987. Tra il 1933 e il 1945 oltre a fare decine di migliaia di vittime, il regime nazista internò per motivi politici circa un milione di tedeschi. Il volume, La Resistenza tedesca, 1933-1945, curato da Claudio Natoli ed edito da Franco Angeli, verrà presentato a Roma, nella sede dell'istituto l'8 febbraio.

GIORGIO FABRE

**Morto Mumford, profeta della città maledetta**



È morto ieri nella sua casa di Amenia, nei pressi di New York, il sociologo ed urbanista Lewis Mumford. Aveva 94 anni. Studioso multidisciplinare era passato dalla storia alla filosofia, dalla letteratura all'economia. Tra i suoi testi più famosi *La città nella storia* e *Mito della macchina*. Mumford era un critico feroce dell'organizzazione urbana moderna e sostenitore della città a misura d'uomo.

FRANCO FERRAROTTI

Alla veneranda età di novantatré anni, Lewis Mumford è morto a New York dove era nato, nel sobborgo di Flushing. Venne subito da pensare che la longevità gli ha concesso l'agro privilegio di vedere sostanzialmente verificate le sue pessimistiche previsioni intorno alla crisi dei sistemi urbani. A più d'un urbanista e a parecchi storici dell'architettura non sono mai piaciute, tanto che nella povera opera a più mani *The Future of the Metropolis* (a cura di H.J. Ewers, J.B. Goddard, H. Matzerath, New York, 1986) il suo nome non viene

oggi sotto gli occhi di tutti. Lewis Mumford ne delineava però le caratteristiche fondamentali fin dal 1938, appunto nella monumentale *The City of Cities*.

Non sarebbe tuttavia corretto considerare Mumford solo come un urbanista particolarmente informato. È uno studioso multidisciplinare avanti lettera o, addirittura, stante la sovrana noncuranza con cui questo geniale poligrafo passa da un campo all'altro - dalla storia alla filosofia, dalla letteratura all'economia e alla sociologia - bisognerebbe dire «postdisciplinare». Nessuna meraviglia che sia apparso inevitabilmente destinato a far scandalo. Mumford apparteneva a quella generazione di studiosi che «sapevano tutto» - mai numerosa e, oggi più che mai, in via di rapida estinzione, in compagnia di Thorstein Veblen, negli Stati Uniti, e di Max Weber, in Europa. Una delle sue opere maggiori, *Technics and Civilization*, lo colloca degnamente accanto agli storici non tanto di nazioni

particolari, stando ai canoni della storiografia elitaria che si limita alle vicende politiche di vertice, ma di intere epoche e civiltà, secondo esempi variamente orientati, che vanno da Alfred Weber ad Arnold Toynbee, da Oswald Spengler a Fernand Braudel.

In questo campo Mumford ha dato alcuni contributi memorabili, se non per originalità assoluta, certamente per acume analitico. Si pensi, per un solo esempio, alla tradizionalizzata nozione che la rivoluzione industriale in Inghilterra sia da legarsi, come causa e civiltà, all'invenzione della macchina a vapore in quanto nuova fonte energetica. Mumford scava e va oltre questa idea così comoda, ma anche così ingannevole nella sua plausibilità. Invece che da un fatto tecnico specifico, Mumford fa dipendere la rivoluzione industriale da una nuova, impreveduta condizione sociopsicologica, legando insieme momento tecnico, struttura economica e nuovo atteggiamento mentale: «L'orologio, non la macchina a vapore, è la macchina-chiave dell'epoca industriale moderna» (cfr. *Technics and Civilization*, ed. Londra, 1946, p. 14).

A dare però un'idea più adeguata della vastità dei suoi interessi, vorrei ricordare, come straordinario esempio di «biografia contestuale», lo studio che Mumford aveva dedicato a Herman Melville (tradotto in italiano presso Comunità, Milano, 1965). Anticipando di qualche decennio studi recenti a proposito della strana fortuna di questo scrittore, passato nella considerazione comune da narratore di avventure marine e di baleniere a sottile, complesso cantore del mito dell'«uomo americano», secondo un'interpretazione che fu anche di Cesare Pavese e di Enzo Paci, Mumford, il riformatore che non si arrende, scopre la funzione sociale dell'utopia, l'insopprimibile bisogno di andare al di là della gestione dell'esistente in un mondo di funzionari: «Moby Dick non è vittoriano, non è elisabettiano; è invece profetico di un altro genere di vita».

**In mostra a Roma testi e documenti su Filangieri**

ROMA. Si apre domani, presso la Biblioteca nazionale centrale la mostra bibliografica e documentaria «Gaetano Filangieri. Lo Stato secondo ragione». Organizzata dall'Istituto italiano per gli studi filangieriani di Napoli e dalla stessa Biblioteca nazionale centrale, la mostra sarà inaugurata alle ore 11 dal ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli e dal senatore Salvatore Valtutti. Il professor Giovanni Pugliese Carratelli, direttore dell'Istituto italiano per gli studi filangieriani, e il dottor Francesco Scalia, direttore generale dell'ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali del ministero per i Beni culturali, terranno i discorsi introduttivi. La mostra, che resterà esposta fino al prossimo 16 febbraio, intende illustrare i processi formativi che hanno portato all'impegno riformista del grande illuminista napoletano. La mostra è quindi un'occasione per rivisitare l'eredità intellettuale che Gaetano Filangieri ha lasciato al pensiero giuridico e politico italiano ed europeo. Già nella seconda metà del Settecento Filangieri, contribuendo a preparare le basi teoriche della rivoluzione borghese, non solo rilanciava l'importanza dell'eguaglianza formale dei cittadini di fronte alla legge, ma indicava la necessità di una base legislativa per superare le ingiustizie connesse con le disuguaglianze economiche tra «proprietari e non proprietari» due classi di cittadini intellettualmente inimiche tra loro.

AUDITEL

Un venerdì record per Raitre

Dopo *Samarca* record di giovedì sera, Raitre e Tg3 hanno segnato venerdì nuovi successi nell'ascolto nella fascia di prima serata. L'edizione speciale di *Chi l'ha visto?*, il programma condotto da Donatella Raffa, ha realizzato il 17,70% dell'ascolto, con 4 milioni e 782mila spettatori. *Harem*, condotto da Catherine Spaak, ha raggiunto il 17,62%, con 2 milioni e 220mila ascoltatori. L'edizione di mezza sera del Tg3, collocata tra i due programmi, ha registrato 2 milioni e 344mila spettatori, pari al 12,55% dell'ascolto complessivo. In definitiva, con due programmi che costano 20 milioni a puntata (duemila, con una spesa di 40 milioni), venerdì sera Raitre è stata la rete Rai più vista tra le 20,30 e le 23; è stata la seconda rete nella graduatoria assoluta, preceduta unicamente da Canale 5. Per *Chi l'ha visto?* si tratta dell'ennesimo successo poiché negli ultimi mesi la trasmissione, che va normalmente in onda di domenica, ha avuto un trend in salita, contribuendo alla ulteriore crescita della media settimanale di Raitre.

Arbore e Banfi hanno debuttato ieri con lo show dedicato al festival  
**Imputato Sanremo alzatevi!**



Banfi e Arbore hanno debuttato ieri sera con «Aspettando Sanremo»

Come in un vero processo. Con tanto di giudici, avvocati, cancelliere e giuria popolare. *Aspettando Sanremo*, il prologo in cinque atti, che Raiuno quest'anno dedica al festival, è cominciato ieri sera sotto il segno dell'ironia storico-nostalgica. In un salotto allegro e confuso, Lino Banfi e Renzo Arbore, circondati da ospiti e cantanti, «giudicano» quarant'anni di storia della canzone italiana.

DARIO FORMISANO

I cari, amici, vicini o lontani c'erano tutti. Assieme tra gli spalti del Delle Vittorie, colorate «compars» da sempre al seguito dei tour arboriani. Oppure ordinati e in fila, davanti la tv, ad applaudire la nuova uscita dell'ex vigile urbano Banfi. Ma alle 20,30 o giù di lì di un sabato sera (il quinto prima del festival di Sanremo) gli spettatori sinonizzati su Raiuno han trovato sul teleschermo Claudio Angelini, in una sorta di appendice del Tg1 appena finito. Voce chiara e abito grigio: «L'annunciata trasmissione *Aspettando Sanremo* non andrà in onda». Al suo posto un servizio giornalistico su presunti, gravi reati che ne hanno

impedito la messa in onda. La scritta *Il caso Sanremo*, gigantesca sullo sfondo di un'aula vuota di tribunale, una didascalia recita: «Dibattimento con uso di televisione su quarant'anni di festival della canzone italiana a Sanremo». Se non ci fosse stato dietro quello burlesco di Arbore, qualche spettatore, scommettiamo, ci sarebbe anche cascato. Ma la corte che entra, annunciata, nel colorito teatro romano (dove la trasmissione era stata registrata l'altro ieri circoscritta da un rigoroso top secret) è buffa come sa esserlo la banda di Arbore. Fa il caso di dire che è Araldo Santoro, il «volante uno» di *Indietro tutta*, il pubblico ministero, Michele Mirabella, con due assistenti che si chiamano Smith e Weston, l'avvocato difensore Pasalacqua, vale a dire lo stesso Banfi e Arbore, naturalmente, illustrissimo presidente della giuria Sembrava non dovesse esserci, Renzo Arbore, che fosse stato tirato a forza, fisicamente, nella trasmissione dall'insistenza dell'amico Banfi, eppure è il primo a entrare e l'ultimo a uscire. Diciamo che tutta, questo *Aspettando Sanremo* ha molto a che vedere con la confusa demenzialità di *Indietro tutta*, nobilitata dalla presenza di quei cantanti «retro» che fece la fortuna di *Can amici vicini e lontani*. La presenza di Banfi sembra soprattutto una garanzia: le battute fioccano come previsto, stupide e divertenti, appena un po' adattate al pubblico più generoso e meno notturno di Raiuno.

E poi ci sono i cantanti, a farsi «processare» otto per ciascuna delle cinque serate, due in rappresentanza di ciascun decennio (1 Cinquanta, Sessanta, Settanta e Ottanta) durante i quali si è svolta la storia del festival. Ora che un altro decennio è cominciato, fa



Una scena di «Un bambino in fuga» in onda stasera su Raiuno

Un altro ragazzo di Calabria stasera su Raiuno

A undici anni si sentono e si capiscono più cose di quanto i grandi comunemente immaginano. È tempo ormai che il piccolo schermo elegga schiere di minorenni a protagonisti delle sue storie, e probabilmente i telespettatori hanno imparato, attraverso lo sguardo dei ragazzini (si pensi al *Solo di Sandro* Bocchi andato in onda qualche settimana fa), ad allargare il proprio orizzonte di comprensione della realtà. Un contributo in questo senso verrà certamente anche da *Un bambino in fuga*, film tv in tre puntate che Raiuno trasmette a partire da stasera alle 20,30 (domani e domenica 4 febbraio le altre due).

Lo scenario sullo sfondo del quale è chiamato ad agire e pensare il piccolo Domenico (Marco Vingo) è di quelli scottanti e più che mai d'attualità: la Calabria, quella in particolare tormentata dai sequestri e dalla cultura della malavita. Domenico è il figlio più piccolo di una famiglia coinvolta in una fida, suo padre (Biagio Pelligrà) è stato assassinato e su di lui, come su tutti gli altri maschi del clan, grava un unico insopprimibile obbligo, la vendetta. Un obbligo paradossalmente semplice da accettare, fratelli e cugini di Domenico infatti non lo discutono: c'è un mo-



Baudo torna su Raiuno

L'Accademia di Pippo si prepara alla sfida

Duecento giovani in attesa di successo, quattro squadre per sera, una borsa di studio da cento milioni offerta dallo sponsor: questi gli ingredienti di *Gran Premio*, varietà alla ricerca di nuovi talenti, ideato e condotto da Pippo Baudo. Sì, proprio lui, scampato alla Fininvest, depurato a Raidue e Raitre, ora di nuovo nel suo regno, Raiuno. «È intendo restarci per un po', almeno fino alla pensione».

ANTONELLA MARRONE

ROMA. «Scusa, Pippo, ma come ti possiamo definire, visto che presentatore è un po' poco?». Il dubbio è del giornalista scrupoloso stanco di chiamare Pippo, Baudo o show-man. «In effetti presentatore è restrittivo - risponde - anche perché il momento della presentazione è la parte mi-

nore di un lavoro ben più lungo. Io collaboro sempre alla preparazione di una trasmissione. In questo caso gli autori che hanno lavorato con me sono i miei collaboratori di sempre, Bruno Broccoli, Franco Torti e Marco Zavattini. La regia è di Bruno Landi.

Gran Premio, allora, gran ritorno a Raiuno. «Sono particolarmente contento - spiega Carlo Fuscagni, direttore di rete - che il rientro di Pippo Baudo abbia il sapore particolare di una varietà abbinata alla ricerca di nuovi talenti. In questo modo vogliamo sfidare i pericoli che incombono sul varietà televisivo: i costi eccessivi e l'incapacità di rinnovarsi. Seicento milioni a puntata, quattordici puntate più una di anteprima, questo il costo della trasmissione, un torneo tra squadre composte da otto giocatori (singoli o gruppi), appartenenti alle diverse regioni italiane e denominate con un simbolo (Scala-Lombardia, Sole-Sicilia, Torre-Emilia Ro-

magna e Marche, eccetera, eccetera). Le dodici squadre sono divise in tre gruppi di quattro che si alterneranno in gara una puntata per ciascuno. Si affronteranno a due a due, secondo uno schema simile al campionato di calcio. La vittoria verrà assegnata in base alle votazioni di una giuria esterna che avrà a disposizione tre possibilità: 1-X-2. Ai vincitori l'U-pim (sponsor ufficiale della trasmissione) offrirà una borsa di studio di cento milioni (oltre ad un gioco di fortuna per i clienti dei grandi magazzini).

Il sottotitolo di *Gran Premio* è *L'Accademia dello spettacolo*, definizione un po' demagogica e un po' ampollosa, per dire che i duecento partecipanti si trovano da un mese (e fino alla fine della trasmissione) a vivere collegialmente nell'Hotel Fleming, a Roma, tentando di imparare qualcosa e di mettere a punto le proprie performance per la gara. «Questa accademia - sostiene Baudo - completa un mio sogno, quello di ringiovanire il parco velle televisivi, un compito che secondo me spetta alla televisione pubblica». Anche se *Star 90*, di Berlusconi, si propone lo stesso fine... «Si - replica - ma si tratta di una trasmissione minore di una rete minore. Questa la prima ragione. Non tarda ad arrivare la seconda, irrisolta a distanza all'«evergreen» del quiz nostrano, Mike Bongiorno, convinto che, nella sfida del giovedì sera, vincerà il suo programma: «Non credo

alla pax televisiva» - dice Baudo - e lo dimostra il fatto che la Fininvest ha negato i suoi cantanti allo show di Arbore e Banfi, *Aspettando Sanremo*. Che posso dire, cercherò di non vincere molto per fare contento Mike?». E Sanremo? Si è fatto il suo nome tra i possibili presentatori. «No, non farò Sanremo. Non ho avuto nessuna proposta da parte degli organizzatori. Eppoi sono abituato a partecipare alla stesura delle trasmissioni che conduco, non mi piace attaccarmi al carro all'ultimo momento». Ritorna alla grande, quello di Pippo Baudo, e, se il buongiorno si vede dal mattino, non è difficile pronosticare per lui una lunga stagione a Raiuno. Fino all'ultimo respiro.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	
7.00 LE NOSTRE FAVOLE. «Il principe del sale». Da una fiaba tradizionale slovacca.	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi.	9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm.	10.00 TENNIS. Torneo Australian open (Finale singolare femminile).	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi.	9.00 TOG DOMENICA	10.00 TENNIS. Torneo Australian open (Finale singolare femminile).	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi.	9.00 TOG DOMENICA	10.00 TENNIS. Torneo Australian open (Finale singolare femminile).	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi.	9.00 TOG DOMENICA	10.00 TENNIS. Torneo Australian open (Finale singolare femminile).	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi.	9.00 TOG DOMENICA	10.00 TENNIS. Torneo Australian open (Finale singolare femminile).	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi.	9.00 TOG DOMENICA	10.00 TENNIS. Torneo Australian open (Finale singolare femminile).



**Carnevale edizione '90** Presentato il cartellone  
Centottanta spettacoli,  
teatri a sorpresa nei campielli, un tono più «veneziano»  
e meno kolossal. E la sindrome Pink Floyd blocca piazza San Marco

# Venezia niente scherzi



Due fotografie ispirate al carnevale: quella vicina al titolo è di Marcello Mencarni, l'altra di Angelo Turetta

Per il resto, il calendario ufficiale prevede davvero ogni sorta di spettacoli oltre centottanta titoli. Compreso ovviamente, ciò che le varie istituzioni veneziane (il Goldoni, la Fenice, Ca' Pesaro il museo Colfer) avevano già messo in cartellone mesi e mesi fa. Tutto fa carnevale, comunque, anche Andy Warhol palazzo Grassi, infatti, ha deciso di rientrare nel cartello del carnevale comunale anticipando di un paio di set-

La parte musicale infine poggia su piazza Ferretto a Mestre dove si esibiscono i più diversi gruppi concertistici.

Il carnevale è una grossa occasione per la stagione turistica di Venezia - ha detto il sindaco Casellati - quindi l'amministrazione comunale si è preoccupata di garantire i servizi e la cultura. Oppure altre affermazioni del tipo «Che il carnevale torni alla gestione della gente», parola di Mimmo Greco assessore al turismo. Tutto vero. Resta il fatto che anche il carnevale come ogni altra festa popolare laica o religiosa è soprattutto un contenitore d'affari. E gli affari vanno pensati in grande stile. Quasi tutti i negozi veneziani, per esempio, in questi giorni espongono biglietti che annunciano la chiusura per ferie fino ai primi giorni di febbraio. La quiete prima della tempesta. E c'è anche chi in questi giorni di riposo si attrezza per strabillare i turisti nei giorni «grassi». Fonti Siae per esempio riferiscono di un pasticciere di Mirano che avrebbe già depositato il progetto di due dolci di carnevale da commercializzarsi a partire dalla prima decade di febbraio in un torrone in guscio di manganello multicolor (per via dei candidi) denominato *Arlecchino* e un panettone a forma di naso scoperto di cioccolato e farcito alla centerbe, battezzato *Pulcinella*.



Presentazione ufficiale, in Municipio, del Carnevale di Venezia. Feste, balli, spettacoli, concerti, macchine volanti e bottiglie galleggianti, ma sempre con il timore che ritorni a farsi viva, da un momento all'altro, la polemica sull'uso di piazza S. Marco, vietata, per l'occasione camascalesca, dalla Soprintendenza. «Sarà il carnevale dei veneziani - dicono tutti - il carnevale della cortesia».

DAL NOSTRO INVIATO  
NICOLA FANO

VENEZIA. Le maschere di carnevale qui sono una cosa molto seria. Come i panettoni di Natale a Milano e gli abbacchi di Pasqua a Roma. Con la differenza che le maschere tirano sul mercato dodici mesi su dodici mentre il panettone e l'abbacchio no. Ciò non toglie che i veneziani ce la mettono tutta per rendere più appetibile il loro carnevale anno dopo anno. Stavolta poi l'impegno era ancora più arduo da una parte pesava la «memoria storica» delle devastazioni lagunari operate da alcuni seguaci dei mansueti Pink Floyd (non se ne parla più, qui di quella storia come fosse un peccato originale) dall'altra pesava il fatto che la gente in particolare i comitati di quartiere del centro storico voleva proprio che si soprasse alle faccende camascalesche per evitare troppa confusione. In più, alla fine è arrivato il veto della Soprintendenza ai beni culturali piazza San Marco non si tocca, né di carnevale né di qualsiasi.

Ecco allora, che la diligente amministrazione comunale ha varato il suo programma austero e autoctono. Lo slogan è «il carnevale al veneziano» tanto il turismo va da sé e ci sono più albergatori ristoratori e commercianti pronti a mettere in piedi in proprio week-end a tariffa speciale, cene balli e maschere comprese. Vediamo il programma, comunque. La sarabanda comincerà ufficialmente il 10 febbraio per concludersi il 27. L'onore dell'inaugurazione toccherà a una bottiglia. Esattamente a una bottiglia di venticinquenastri per sei con un tappo (che salterà al momento giusto) di oltre due metri di diametro. Niente paura il tutto arriverà a Venezia dal mare, le tribune lungo il Canal Grande sono già pronte. A noi non resta che annotare la differenza con il passato per il suo carnevale veneziano, Maurizio Scaparro fece arrivare dal mare il Teatro del Mondo di Aldo Rossi. Ma il teatro si sa è in crisi brndiamoci su.

**Primeteatro.** Un allestimento poco convincente del testo di Genet salvato dalla grande prova di Lucilla Morlacchi e Paola Mannoni

## Due attrici serve e padrone

ARGEO SAVIOLI

**Le Serve**  
Jean Genet, traduzione di Giorgio Caproni regia di Massimo Castri scena e costumi di Maurizio Balò luci di Guido Baroni interpreti Anita Bartolucci Paola Mannoni, Lucilla Morlacchi Produzione Ater/E. mila Romagna Teatro Modena Teatro Storchli

MODENA. Succede perfino che si possa decidere di allestire un testo per antipatia. In una recente intervista Massimo Castri ha qualificato di «enfatico decadente ideologico» e «ose del genere lo scrittore francese Jean Genet (1910-1986) verso il quale pure si manifesta un risveglio di interesse in Italia (sono annunciati *I Paraventi* in marzo a Bologna *I Negri* in aprile a Roma e dintorni). Dopodiché ecco lo stesso Castri riproporre *Le Serve* ovvero l'opera di Genet più frequentata dalle nostre parti e visibilmente impegnativa per conferire un

segno personale. Bando al rituale al cerimoniale al gioco di specchi e di rifrazioni caratteri abitualmente attribuiti a un dramma che l'autore comunque, definiva favola o racconto allegorico (ma lo faceva una quindicina d'anni dopo la «prima delle *Serve* dataata al 1947»). Gran dissacratore, Genet viene a sua volta dissacrato. Solange e Claire, le cameriere sorelle che recitano in segreto la tragicommedia della sudditanza (una delle due assumendo il ruolo della Signora), e fantasmano di uccidere l'oggetto del proprio odio amore (la padrona, appunto) finché il primo goffo tentativo di far effetto al proposito nella stretta di circostanze avverse si ritorce contro di esse. Queste due figure, da sempre avvolte in un alone diabolico o almeno assai sinistro e rappresentate spesso come olicanti di una messa nera (non si deve dimenticare che,

sebbene molto liberamente Genet si era ispirato a un tenace caso di cronaca d'anteguerra) declinano qui in una patetica bulloneria da poveracce mitomani nutrite di pessima letteratura (fotomanzi o stampa scandalistica) e in buona sostanza affette da infantilismo, incapaci di far male a una mosca se non per maldestrezza e che forse s'immaginano o s'inventano l'intera storia comprese ritorsioni e prigionie che incombono sul loro capo. Due così, insomma sembrano destinate a invecchiare via via più pasticciere e borbottone come certe schiave domestiche di un'epoca che, tuttavia sia ormai dietro le nostre spalle.

È probabile allora che fastosità e dismisura della scenografia (arioso interno di un antico palazzo patrizio affacciato su una moderna metropoli) siano da intendere come proiezione di sogni o vaneggiamenti delle protagoniste (ma l'impianto di Maurizio Balò porrà nel lungo giro pre-viso seri problemi di adatta-

mento a spazi diversi mentre non osiamo pensare ai rischi che correrà l'enorme lampadario al centro del soffitto). Meno chiaro il senso della mescolanza di elementi attuali (quell'angolo di sala da bagno quegli aspirapolvere roba da spot televisivi) e motivi retrò divise, grembiuli e creste di Solange e Claire vestite e pellicce della Signora. Spettacolo più curioso che persuasivo poco inquietante e relativamente troppo lungo oltre due ore incluso un intervallo che Genet non indica per nulla (ma in teatro le ragioni del bar hanno talora il meglio su qualsiasi altra). A giustificato, se non in tutto in parte è la doppia straordinaria prestazione di due bravissime attrici, Lucilla Morlacchi (Solange) e Paola Mannoni (Claire) che danno prova a gara d'una ampiezza e intensità di registro espressivo, oggi rare a trovarsi intrepide, anche nell'imbruttirsi e imballordirsi, sino a delineare, nel secondo tempo, una «strana



Le due interpreti di «Le serve» di Genet in scena a Modena



«L'abito del musicista», stampa francese del sedicesimo secolo

**L'intervista.** Anne Robinson della Windham Hill, l'etichetta che ha lanciato il genere musicale

## Tra arte e moda un affare chiamato «New age»

Suoni rarefatti, musica contemplativa, tappezzeria sonora, estetizzante e inutile secondo i detrattori, nuova frontiera dell'espressione musicale per gli estimatori. Sulla *New age*, insomma, si divide la critica, e intanto l'affare cresce a dismisura. Anne Robinson, presidente della Windham Hill, etichetta che ha «inventato» il genere, parla dell'esperienza ed è sicura: «Cresceremo ancora».

ROBERTO GIALLO

MILANO. Il dibattito è aperto apertissimo sarà la *New age* la ricetta di una musica nuova? Oppure come sostengono i molti detrattori si tratta dell'ennesimo trucco una bella confezione che con tiene suoni inutili? La disputa si trascina da anni ma solo recentemente è entrata nel vivo perché le vendite aumentano la moda impazza. Anche in questo caso c'è un'anomalia italiana relegata a

Centertotola dell'Europa per il consumo di pop internazionale. L'Italia è all'avanguardia per l'acquisto di *New age* e la Windham Hill etichetta pioniera vende qui il 35 per cento del totale delle sue esportazioni in Europa. Nacque fondata da Will Ackerman nel 1976 quasi per scommessa sessanta amici misero cinque dollari a testa per permettere ad Ackerman di incidere un disco e da quei trecento dol-

lari nacque una specie di piccolo impero a Palo Alto California. La qualità delle incisioni è ottima eccellente la veste grafica delle copertine fedeli i consumatori che sentono quasi solo quella musica. In somma nel bene o nel male una vera innovazione nata e cresciuta insieme a un artigianato tecnologicamente avanzato. E ora sull'onda del successo italiano nuove iniziative della Windham Hill si affacciano alla ribalta del nostro mercato. Una collana di compilation ad esempio e uno spazio radiofonico (fisso dalle 22 alle 3 di notte su Radio Monte Carlo). In Italia per presentare queste iniziative Anne Robinson moglie di Ackerman ha illustrato le strategie e le motivazioni della sua casa discografica senza dimenticare di esaltare i valori della nuova musica tranquilla,

contemplazione relax una specie di Valium sonoro. Ecco cosa ci ha detto. Come spiega il boom italiano della sua etichetta? Ci sono due ragioni. Intanto credo che in Italia questa musica sia meglio recepita più capita. Poi la Polygram la maggior che distribuisce la Windham Hill sta lavorando molto bene. Non sarà che l'assalto ai mercatelli esteri tenta di parare il colpo di un calo delle vendite americane, come qualcuno mormora? Gli americani consumano in fretta sono molto veloci. Ma non è vero che si sia verificato un calo. Diciamo piuttosto che il pubblico che ascolta questa musica è molto disincantato difficile da accontentare. Comunque *New age* vuol dire anche collegamenti con il jazz e

con la musica contemporanea non è un genere che si possa dissolvere così facilmente. Avete dei piani di sviluppo? Di certo cresceremo ancora le nostre vendite sono legate alla generazione adulta in America diciamo la generazione del baby boom. Quella di oggi è una vita frenetica, stressante, quando uno torna a casa non ha voglia di sentire i heavy metal desidera qualcosa di rilassante. Ma la scelta di presentare delle compilation non sarà frettolosa? Insomma, siete giovani, crescerete, eppure... Da qualche tempo le radio trasmettono la nostra musica e forse un disco intero di uno stesso autore non passerebbe in più non è la prima volta già con la collana «Sampler» ab-

biamo presentato dischi di autori vani e ha funzionato. Ora queste compilation usciranno anche in America solo su cassette e compact disc ormai il vinile è morto il disco scomparirà presto. Sembra una domanda banale, ma cos'è esattamente la *New age*? Non è un termine che abbiamo inventato noi. Anzi possiamo dire che l'hanno coniato i nostri concorrenti che facevano musica simile alla nostra e certo non potevano chiamarla Windham Hill. Direi che è un'etichetta che può indicare molte cose ma in generale si tratta di suoni rarefatti di musica contemplativa. Dietro a un successo simile si intravede un'organizzazione economica. Ci può parlare delle dimensioni della sua etichetta? Siamo partiti davvero con una

colletta 300 dollari. Nell'83, quando è nata la nostra alleanza con la A&M (una major americana in Italia distribuita dalla Polygram ndr) avevamo 25 titoli in catalogo, 11 impiegati e un fatturato complessivo di mezzo milione di dollari. Nell'89 abbiamo raggiunto i 150 titoli e 30 milioni di dollari di fatturato complessivo mentre gli occupati sono saliti a 60. Ma in America le assicurazioni la concorrenza è feroce. Si parla tanto di uno spirito «ecologista» della *New age*. In cosa consiste? Non chiediamo ai nostri artisti di occuparsi di ambiente ma siamo contenti se lo fanno. Nel marzo prossimo due nostri artisti, i Montreux e i Nightnoise, suoneranno a Milano per Greenpeace e posso garantire che a Palo Alto siamo molto attenti a riciclare i materiali di scarto.



Rick Moranis in «Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi»

Primefilm. Con Rick Moranis

## Vita da micro che fatica!

MICHELE ANSELMI

**Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi**  
Regia Joe Johnston Sceneggiatura Ed Naha e Tom Schulman Interpreti Rick Moranis, Matt Frewer Kristine Sutherland Amy O'Neill Robert Oliver Thomas Brown Marcia Strassman Fotografia Hiro Narita Usa 1989 Roma Europa Eurline

La miniaturizzazione torna di moda. In auge negli anni Trenta (*La bambola del diavolo*), Quaranta (*Dottor Cyclops*, Cinquanta (*Radiazioni Bx distruzione uomo*) e Sessanta (*Viaggio allucinate*), l'invenzione fantastica del rimpicciolimento si presta volentieri alle riflessioni sul senso della vita e sull'ignoranza del genere umano. In questo *Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi* di Joe Johnston l'incidente si mischia alla commedia adolescenziale secondo la nuova ricetta delle produzioni Walt Disney: il risultato è gradevole e spiritoso essendo il film uno di quei prodotti per teen agers facilmente digeribili anche dai grandi. Lo scienziato pazzo di turno è Rick Moranis il piccoletto occhialuto e sflegato che vi ha fatto scompisciare dalle risate in decine di film (dai due *Ghostbusters a Balle spaziali*) alle prese con una restagnante elettromagnetica che non vuole funzionare. L'uomo è votato ad un'ingloriosa carriera universitaria. Ma non ha fatto i conti con una imprevedibile palla da baseball che toccando i tasti giusti rimpicciolisce d'un colpo i suoi due figli Amy e Nick, e quelli dei vicini brontoloni Ron e Russ. I quattro Gulliver gettati via nella spazzatura e faticosamente tornati in un giardino che adesso sembra loro una giungla possono confidare solo sulla propria intelligenza in attesa che qualcuno si accorga dal guajo. L'avventura rivela anche aspetti positivi minacciati da

gli scorpioni salvati da una formichina operosa scampati per un miracolo alla falciatrice mezzo affogata nel fango. I quattro microscopici eroi trovano così il piacere dell'amicizia (e due di essi anche l'amore) e il resto è di maniera, sfidato dal destino, lo scienziato pasticciere rimette in sesto la macchina infernale e riporta tutti al peso forma (non senza aver prima schiacciato di mangiarci nel latte il prediletto figlio Nick). Curiosamente accarezzato dal tema di *Amarcord* (arrangiato in stile Gershwin, *Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi* diventa *winice*, soprattutto dove il senso di minaccia spiegheriano si scioglie nel ritratto satirico di questa *middle class* americana in bilico tra promozione sociale e riti di frontiera. Efficaci gli effetti speciali alla Ray Harryhausen (quella formichina che difende i piccoli dallo scorpione) e le mega scenografie nelle quali i quattro ragazzi cambiando il punto di vista sulle cose si muovono con l'aria di chi deve imparare a vivere. Prima del film a mo' di appetitoso antipasto torna Roger Rabbit in compagnia del piccolo Baby Herman e della signorina Jessica. *Una grossa indigestione* è un cortometraggio a cartoni animati (la Disney non ne produceva da 25 anni) che ricorda le gloriose disavventure di Pippo e Paperino tra serve di siringhe in arrivo pavimenti che collano e laser che sparano da soli. Qui il tenero coniglio deve far da balla a quel pestifero neonato che ingola sonaglietto a getto continuo finendo così in ospedale. Carino, anche se la cosa migliore è l'epilogo con Baby Herman che recupera sigarone e voce da duro mentre si sbaraccia lo studio e i tecnici in carne ed ossa spongono le luci. Anche i *cartoon* fuori dallo schermo, hanno un pessimo carattere.

**In Canada un laboratorio a 2000 metri sotto terra**

Il più grande e sensibile rivelatore di neutrini (le inafferrabili particelle che attraversano a miliardi la Terra e il nostro corpo ogni minuto) mai costruito al mondo sarà costruito in Canada, ad una profondità di 2070 metri sotto terra. Il laboratorio, limitato al solo rivelatore, avrà caratteristiche simili a quelle del laboratorio sotterraneo realizzato dall'Istituto nazionale di fisica nucleare sotto il Gran Sasso. Il rivelatore canadese è costituito da 1000 tonnellate di acqua pesante rinchiusa in un contenitore acrilico trasparente e circondato da rivelatori. Il tutto immerso in acqua normale superpulita. L'obiettivo è «vedere» in modo chiaro un numero sufficiente di neutrini per determinarne la massa.

**Cresce ancora il costo del Super Collider americano**

Crescono ancora i costi, già mostruosi, del Superconducting Super Collider (SSC), il grande acceleratore di particelle che gli americani si apprestano a costruire e che diventerà, con i suoi 85 km di circonferenza, la più grande opera mai costruita dall'uomo. Inizialmente, i costi previsti erano di quasi 6 miliardi di dollari. Ma ultimamente, lievitazione dopo lievitazione, siamo arrivati a 12 miliardi di dollari, vale a dire qualcosa come 15mila miliardi di lire. Alcuni congressisti americani ritengono che siamo però solo all'inizio di altri aumenti e che per i prossimi mesi ci si dovrà aspettare un altro miliardo di dollari in più. Questa lievitazione sta inducendo l'opposizione al progetto dei fisici americani, il «giocattolo regalato da Reagan», come lo definiscono i critici. Nel frattempo, le scoperte che si prevedono Ssc possa compiere potrebbero essere fatte da Lhc, il nuovo acceleratore di particelle che il Cern di Ginevra potrebbe costruire nei prossimi dieci anni.

**Il morbillo fa centinaia di morti in Guatemala**

L'epidemia di morbillo che ha colpito il Guatemala nelle ultime settimane ha già provocato 390 vittime. Lo ha reso noto il ministro della Sanità, Carlos Gehlert Mata, precisando che i casi di morbillo finora individuati in tutto il paese sono circa 2500. Secondo le autorità sanitarie, l'epidemia si è diffusa in seguito all'arrivo nel Guatemala di alcuni rifugiati salvadoregni, portatori della malattia. Gehlert ha reso noto inoltre che sono arrivate nel paese 300mila dosi di vaccino contro il morbillo, inviate dal governo della Repubblica dominicana. Se ne stanno inoltre aspettando 500mila provenienti dalla Spagna e 700mila dall'Organizzazione mondiale della Sanità.

**È il gene Dcc che previene il cancro al colon**

«Dcc», sembra inibire la crescita tumorale regolando l'interazione tra membrane cellulari. Se il gene Dcc manca o è gravemente danneggiato, viene a mancare uno degli ostacoli allo sviluppo tumorale. Inoltre, si apre la strada ad una serie di altri cambiamenti genetici che portano ad una crescita incontrollata del tumore. L'assenza del gene è stata rilevata nel 70 per cento dei casi di cancro del colon e del retto presi in esame. «L'identificazione del Dcc - ha detto Bert Vogelstein, capo dei ricercatori - pone la domanda se il gene possa giocare un ruolo nella predisposizione ereditaria al cancro del colon e ad altre forme di tumore maligno. Precedenti ricerche avevano infatti evidenziato un difetto in una zona del cromosoma 18 in cui si trova il gene Dcc. Questo difetto è stato riscontrato nel 5 per cento dei casi di cancro al colon e al retto». Lo stesso gruppo di ricercatori aveva già identificato due geni che sembrano giocare un ruolo importante nella formazione dei polipi intestinali, forme benigne che talvolta precedono il cancro.

ROMEO BASSOLI

**Presentato a Ruberti Un piano di 50 miliardi per fisica della materia Coinvolgerà 1.800 persone**

Il Consorzio dell'Istituto nazionale di fisica della materia ha presentato recentemente al ministro per l'Università e la ricerca scientifica, Antonio Ruberti il progetto nazionale coordinato di fisica della materia per il 1990. Il progetto prevede per il 1990 un impegno di circa 50 miliardi, coinvolge 1110 tra docenti, ricercatori e dottorandi, 215 tra tecnici ed amministrativi, altri 485 ricercatori del Cnr ed altri enti. Il progetto si articola in sei progetti nazionali sulla fisica dei materiali (in particolare polimeri, cristalli liquidi, leghe a memoria di forma), fenomeni ultraveloci (verranno avviati quattro centri in cui verranno sviluppate ed applicate tecniche di spettroscopia laser ultraveloce e tecniche di misura per differenza di fase), mezzi di elaborazione e rete di calcolo (verranno avviati tre centri in cui saranno sviluppati

metodi hardware e software per la fisica computazionale e l'elaborazione dei segnali e delle immagini), superconduttività ad alta temperatura, forum teorico (verrà allestita una sede internazionale di discussione e di incontro presso il laboratorio Lens di Firenze). Il progetto presenta nel dettaglio i programmi nazionali e internazionali proposti dalle singole unità costituite presso 34 università consorziate e presso alcuni enti che operano in questo campo, come l'Istituto Galileo Ferraris e l'Istituto nazionale di ottica. Il progetto è stato presentato per la prima volta in questa forma ed è, di fatto, il risultato di un'attività iniziata negli anni Sessanta in quattro centri interuniversitari: quello per l'elettronica quantistica, la struttura della materia, la biofisica, la cibernetica.

**Il complicato rapporto fra uomo e animali I mille perché del bisogno di tenersi dentro casa La loro e la nostra psicologia, i rischi che si corrono**

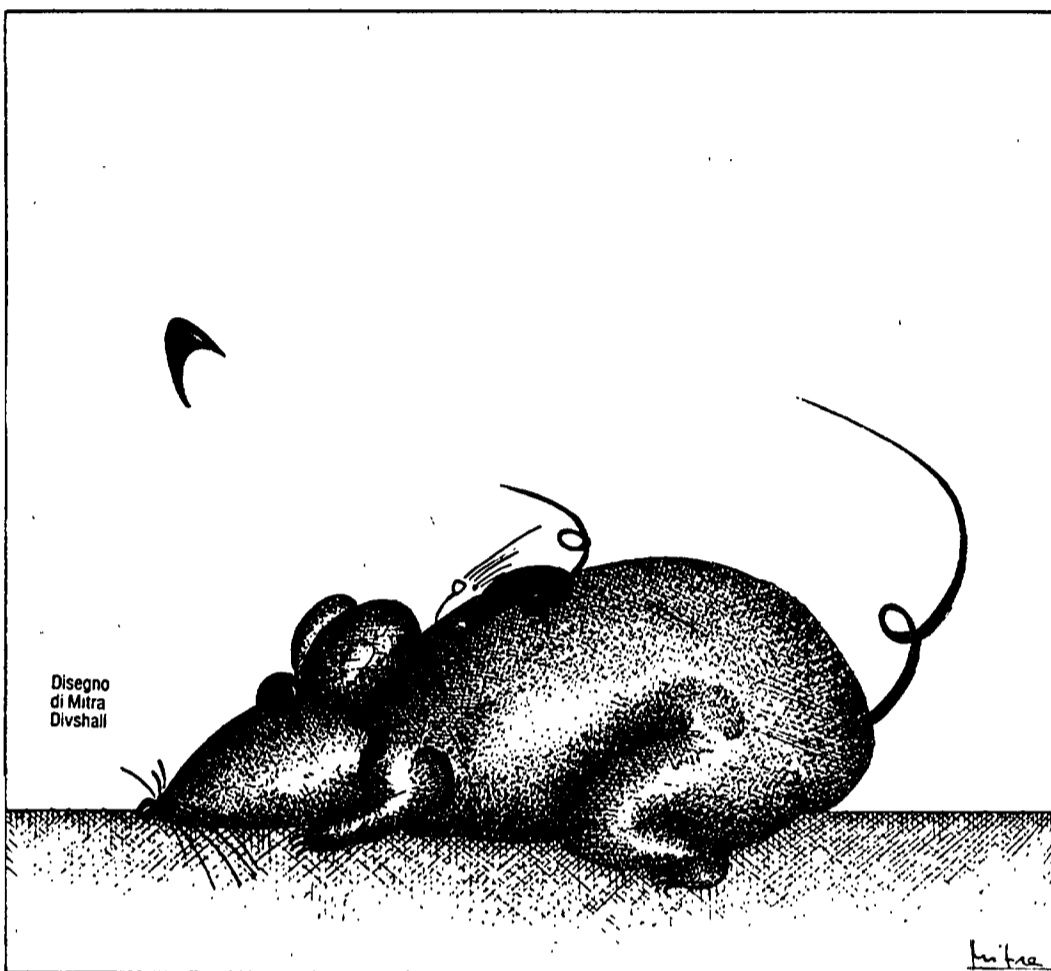
**La paranoia della belva**

La pantera che circola alla periferia di Roma, le ignore che si tengono in casa i pitoni: sono notizie di questi giorni che testimoniano di un sempre più frequente rapporto fra uomo e animale non domestico. Perché questi contatti si moltiplicano? Che cosa ci spinge a farlo? Quali le ragioni psicologiche? E gli animali chi sono? Come reagiscono? Tre esperti rispondono.

**ANNAMARIA QUADAGNI**

Uomini e fiere. Il safari metropolitano ormai non è più repertorio d'immaginifici bestiani e avventure oniriche. È realtà. Prova ne sia l'inafferrabile pantera nera che si aggira per la periferia di Roma, fuggita (o abbandonata) con ogni probabilità da un padrone che la teneva in casa o in giardino al posto del gatto. Alimentato dal traffico illegale di bestie esotiche d'ogni specie, l'uso di tenere la belva, il pitone o la scimmia al posto dell'animale da compagnia, è diventato negli ultimi anni fenomeno di costume. Eppure non ancora sufficientemente studiato. Poco o nulla si sa, se non attraverso il triste epilogo dell'abbandono (o della vendita al circo o della caccia alla belva fuggita o del padrone improvvisamente aggredito) della relazione tra umani e creature della foresta nelle nostre città. Del come si viva l'uomo in relazione alla bestia che tiene proditoriamente con sé. Del come l'infelice animale accetti il suo stravagante rapporto con l'uomo, in contesti assolutamente improbabili per la sua specie. In assenza di veri studi, abbiamo perciò provato a indagare, dalla parte dell'animale e dalla parte dell'uomo, seguendo tre piste diverse.

La prima, ovviamente, è quella dell'esperienza etologica. La dottoressa Elisabetta Visalberghi, etologa presso l'Istituto di psicologia del Cnr, si è per esempio occupata del reinserimento in gruppi sociali di scimmie adottate piccolissime e cresciute come animali domestici. «Il piccolo cresciuto in queste condizioni - spiega - sviluppa un forte attaccamento a una specie che non è la sua. E questo è già uno shock, una cosa che non è semplice rimettere a posto. Un cucciolo di scimmia considera come un genitore la persona che lo alleva: e c'è chi lo fa con amore, sa coccolarlo e curarlo. Tuttavia, persino questi cuccioli manifestano disturbi comportamentali. Per esempio danno chiari segni di stress rannicchiandosi spesso in un canticcio a dondolarsi. Da piccolissime le scimmie vivono aggrappate alla madre ventiquattro ore su ventiquattro, la mamma si porta il cucciolo dappertutto: e il mondo viene a lui in questo modo.



levato come un miclo si trasforma, a un certo punto, in «innocente assassino», come scrive Danilo Mainardi. «Chi pretende di tenere queste bestie spesso non le conosce - conclude Visalberghi -. Perciò non sa attenersi neppure a quelle regole che consentono a un domatore da circo di mantenere un rapporto di forza: così, la prima volta che sgarra con l'animale adulto, rischia l'aggressione». Infatti, se da piccola la belva vede l'uomo come genitore, da grande dovrà identificarlo come capobranco o come maschio-dominante, a seconda delle regole sociali della sua specie, per poter continuare a rispettarlo. Valentina Savioi, scrittrice, animalista sensibile e colta (ha pubblicato da Rizzoli un romanzo, «Storie vere d'animali») ci conduce per un'altra strada al rapporto uomo-belva, spiegando che l'unico adattamento possibile è assolutamente unilaterale: «Mai - dice - la belva si adatta alla

vita dell'uomo. Solo l'uomo può, se vuole, piegarsi o salire, a seconda dei punti di vista, al livello della bestia. Tutti i nostri tentativi di insegnare agli animali forme di linguaggio umano, per esempio, si sono rivelati mezzi inutili alla loro comprensione profonda. E si sa come loro sono sempre molto infelici quando vivono con noi. Mentre può accadere il contrario. Un umano può farsi gorilla: penso all'avventura straordinaria di Diane Fossey». Se la belva accanto all'uomo diventa pazzo, che cosa ne è dell'uomo che «fa bestia»? Valentina Savioi definisce «inquietante» la fascinosa storia dell'etologa americana che ha «capito l'anima dei gorilla»: è andata in Africa a vivere con loro, ha imparato a fare i loro gesti, è riuscita a farsi accettare svelandogli il loro mondo. E, come si ricorderà, è morta tentando di salvarli, uccisa dai cacciatori di frodo contro i quali aveva ingaggiato una specie di guerra. «Sono storie umane che ri-

spondono ad amori totalizzanti - dice - Domandano dedizioni assolute e conducono, come nel caso di Diane Fossey, oltre una soglia dalla quale non c'è ritorno». Quanto al che cosa conduca oltre quella soglia si possono fare solo ipotesi «perché queste persone sono molto schive, hanno un grande pudore a raccontarsi». E così vengono fuori sentimenti materni e sensuali, «il rapporto con una bestia è comunicazione senza parole a livelli altissimi. Ma c'è anche la straordinaria emozione dei sentimenti amati e accettati da un essere come una tigre. Penso a una storia come quella di John Aspinale, aristocratico eccentrico che tiene tigri in libertà nel grande parco del suo castello. Sono animali molto accattivanti, per i quali si può perdere la testa. Nessuna donna stupenda è bella come una tigre. Ma attenzione - conclude Valentina Savioi - il rapporto degli umani con le bestie è sempre contraddittorio e ambivalente, fatto di amori e terrori, di venerazione e crudeltà. E sempre gravido di sensi di colpa, forse perché loro rappresentano qualcosa che siamo stati e non ci permettiamo più di essere». Eccoci dunque all'esplorazione dell'ombra. Il dottor Claudio Risè è uno psicoanalista junghiano che, oltre alla tradizionale terapia verbale, pratica la Sand play therapy. Letteralmente una forma di terapia (iniziata a Zurigo da Dora Kalff, allieva di Jung) fatta attraverso giochi di sabbia. Il setting è infatti una stanza dove il paziente può rappresentare con la sabbia le immagini che desidera, che poi collocherà accanto ad altre figure e scenari, il tutto costituito materiale non verbale d'interpretazione. Nello studio milanese del dottor Risè, tra le figure che i pazienti possono scegliere nella Sand play therapy, c'è una grande varietà di belve. «Anche nella terapia analitica tradizionale - spiega il dottor Risè - questo genere di animali compare nei sogni del paziente quando si stabilisce un contatto con l'istinto. Essi rappresentano qualcosa che l'uomo ha smarrito e di cui ha grande nostalgia: chi tiene in casa animali strani, belve, convive con la rappresentazione vivente di questa parte di sé». Il dottor Risè ha avuto alcuni pazienti con questo genere di esperienza «e si trattava - dice - di persone con una struttura di pensiero complessa, molto razionale e lontana dall'istinto. Portarsi una belva in casa è segno di uno scompensato: una pulsione non elaborata viene agita, anziché trasformata attraverso la simbolizzazione. È quello che gli psicoanalisti tecnicamente chiamano un acting out. Seguendo la pista dell'interpretazione dei sogni, è in una certa misura possibile capire, attraverso il tipo di animale scelto, a quale zona della parte istintuale appartiene quella pulsione. La scelta di un pitone allude, secondo Jung, a una parte molto antica, lontana, dei livelli istintuali: i rettili, gli animali a sangue freddo, sono creature molto primitive nella scala evolutiva. E gli animali da preda? «Nel sogno - dice il dottor Risè - essi incarnano aspetti di divorante oralità, di aggressività fortissima. Si sa che una tigre mangia molto più di quello che può assimilare. E che la sua aggressività è felpata, nascosta. Diversa, per esempio, da quella del leone, altro animale da preda, che però caccia allo scoperto». Siamo al dunque: la pantera o il leopardo in città fa dice lunga su uomini che tengono malamente a bada i loro desideri di aggredire? «Diciamo semmai - sostiene il dottor Risè - che tutto questo deriva da un ipercontenimento dell'aggressività. Nella nostra civiltà si sono smarrite le forme di organizzazione che hanno consentito all'umanità di mantenere un contatto con la propria aggressività senza far danno. Sempre più raramente i ragazzi fanno a pugni o le donne si prendono per i capelli, come succedeva un tempo, nella vita di paese. Non poter più esprimere l'aggressività in un ambito contenuto e ritualizzato crea forte disagio. E quando entriamo in contatto con la belva che c'è in noi ci sentiamo molto in colpa». La fiera però fa anche status symbol, in fondo erano i re che portavano leopardi al guinzaglio. «Sbaglierò - conclude il dottor Risè - ma è l'animale della giungla dentro casa fa pensare, soprattutto, a un inconsapevole vissuto di grande fragilità corporea. A un lato paranoide legato alla forza fisica più che al potere sociale vero e proprio».

**L'ultimo libro di Vittorio Silvestrini: «Ristrutturazione ecologica della civiltà» Le regole del gioco per il controllo sociale di un grande sistema: l'ambiente**

**Finalismo, la rinuncia al vecchio vizio**

In questo suo ultimo libro Silvestrini affronta i temi del controllo sociale dei grandi sistemi, delle future fonti energetiche, dell'uso razionale delle risorse. Ed opera, certo, una netta scelta di campo. Però propone regole del gioco generali per affrontare l'«ignoranza» che circonda gli sviluppi reali dei sistemi ecologici. Un buon metodo per superare il vecchio vizio del finalismo.

**GIOVANNI BATTISTA ZORZOLI**

Vittorio Silvestrini ci ha da tempo abituati a non considerarlo uno scrittore stanziale, adagiato cioè in un ben determinato settore della pubblicistica. Se dovessimo continuare il parallelismo con le prime aggregazioni umane, lo classificherei piuttosto come un cacciatore nomade, che di volta in volta invade un territorio diverso dal precedente. Più modestamente lo definirei uno spirito inquieto e curioso, anche se questa sua caratteristica, secondo Anatole France, farebbe a pugni con la sua professione di studioso («les savans no sont pas coureux»). Dopo averci interessato con i suoi volumi di divulgazione scientifica, con quelli di fantapolitica (o fantapolitica?), con trattati sulla teoria e pratica della decisione, nel suo libro testé uscito Silvestrini affronta il tema centrale del dibattito odierno: come garantire uno sviluppo sostenibile alla luce della crisi ambientale. Già nel titolo Silvestrini espone il suo manifesto programmatico; parla infatti di ristrutturazione ecologica della civiltà, scelta non casuale: in tal modo non si limita a parlare di ristrutturazione ecologica dell'economia, ma affronta il problema dello sviluppo delle società umane nella sua totalità. Per chi non cogliesse fino in fondo la portata del messaggio, provvede il sottotitolo (comunismo verso il 3° millennio) a dissipare ogni ambiguità. A scanso di equivoci, va detto subito che il libro è stato concepito prima del processo decisionale che ha portato alla convocazione del congresso straordinario del partito comunista, e che saggiamente l'autore ha evitato di modificare alcunché nel testo per rincorrere l'attualità. Sbaglierebbe quindi chi pensasse ad un pamphlet concepito in funzione del dibattito attualmente aperto all'interno del partito comunista. Non è così. Indubbiamente l'autore colloca con molta chiarezza la sua scelta di campo all'interno di una posizione che, con lin-

guaggio attuale, si può definire «neocomunista». Tuttavia Silvestrini è uno studioso e uno scienziato così serio che le sue «idee generali» non prevaricano sull'analisi attenta della realtà attuale e sulle proposte che ne conseguono. Il volume, infatti, programmaticamente non pretende di affrontare e risolvere tutte le questioni che nella parte iniziale pone, ma di verificare la fattibilità delle ipotesi di lavoro avanzate per una serie di argomenti «campione». Di conseguenza vengono affrontati in modo rigoroso e penetrante problematiche come le metodologie per il controllo sociale dei grandi sistemi, temi cruciali come quelli delle future fonti energetiche e dell'uso razionale delle risorse, con una particolare attenzione agli strumenti necessari per garantire sia la partecipazione sociale alle difficili scelte richieste dalla ristrutturazione ecologica della civiltà sia

una efficace azione di controllo durante l'attuazione delle scelte suddette. Di qui i capitoli, molto stimolanti, dedicati ai temi della formazione, della cultura, delle strutture di trasferimento delle conoscenze e al ruolo della divulgazione scientifica. Ma anche quelli che affrontano - rivalutandolo - il ruolo della pianificazione territoriale soprattutto per attuare una credibile politica di risparmio energetico. Il risultato, per il lettore attento, è singolare. Ad esempio il sottoscritto si trova in sostanziale disaccordo con le «idee generali» manifestate da Silvestrini, non perché convinto che l'attuale assetto economico e politico sia in grado di risolvere i grandi problemi della nostra epoca, ma proprio per l'esigenza opposta. Occorrono infatti strumenti politici e modalità di partecipazione radicalmente differenti da quelli tradizionali, che non si realizzano però attraverso la riproposizione, se pure in forme rinnovate, di una ideologia limitante in termini di capacità innovativa (è questo, a mio avviso, il limite del neocomunismo). Al disaccordo sulle «idee generali» fa però riscontro un pressoché totale accordo per quanto concerne le analisi e le proposte specifiche. E questa apparente contraddizione non è dovuta, come si potrebbe pensare, al fatto che la parte positiva del libro di Silvestrini abbia caratteristiche empiriche, per cui può sposarsi con qualsiasi visione strategica. Non è così. Anche in questi capitoli è presente un respiro prospettico, le scelte proposte sono strategiche e impegnative. Qual è, allora, la ragione della diversità rispetto alle pagine in cui si enunciano le «idee generali»? Nel fatto che nei capitoli ove si trattano argo-

menti specifici, l'autore, una volta definiti gli obiettivi strategici, sulla base di una analisi lucida e razionale, propone regole del gioco (strumenti), e modalità di avvio di processi caratterizzati da un grado elevato di «ignoranza» sui loro sviluppi reali e sugli effetti conseguenti. Di qui l'esigenza di renderli per quanto possibile flessibili, controllabili, modificabili. Il che, a ben vedere, è la stessa modalità processuale che si propone di applicare oggi per la costituzione di una nuova formazione politica. In entrambi i casi, insomma, vi è una rinuncia al vizio del finalismo. E non posso che complimentarmi che nella pratica del suo ultimo libro in Vittorio Silvestrini abbia prevalso la forza che gli deriva dalla sua alta professionalità rispetto ai vincoli che potevano venirgli dalle sue posizioni ideologiche.





**Usi a rapporto sulla sanatoria per immigrati Ma in ritardo**

Piccole code di immigrati (nella foto) continuano a formarsi davanti alla Questura in via Genova per la regolarizzazione dei permessi di soggiorno concessi dalla sanatoria che scade a fine marzo. Intanto parte con grave ritardo l'intervento dell'assessorato comunale alla sanità per avviare le pratiche di accesso al servizio sanitario nazionale. Solo ieri l'assessore Gabriele Mori ha convocato la riunione dei coordinatori delle 12 Usi cittadine. L'incontro si terrà domani alle 9 presso gli uffici comunali di via Merulana e non si presenta facile: la legge di sanatoria del dicembre scorso è ancora ambigua per ciò che concerne la concessione dei libretti sanitari e l'accesso alle visite mediche da parte dei cittadini extracomunitari. Anche in questo caso, per accelerare le pratiche, gli immigrati possono rivolgersi al «Solais», l'ufficio immigrazione della Provincia (tel. 6766268) o ai centri d'informazione presso i sindacati.

**Ambulatorio sfrattato Protestano gli abitanti**

contro la chiusura dell'ambulatorio dell'Usi Rm/1. Sulla vicenda torna alla carica anche l'assessore provinciale Athos De Luca con una interrogazione urgente alla giunta capitolina e un appello al presidente dell'ente previdenziale Enpam De Lorenzo - padre del ministro alla Sanità - perché dimostri la sua disponibilità ritirando la richiesta di sfratto alla Procura. L'Enpam - dice De Luca - non ha scopo di lucro ma gode di buona situazione finanziaria, ma «preoccupa» il continuo riferimento del presidente De Lorenzo al valore dell'immobile sul libero mercato. Si parla di un valore commerciale di 700 milioni, ben poca cosa rispetto ai 250 offerti dall'Usi per il riscatto.

**Fiaccolata Azione cattolica per Villa Glori con Poletti**

Una scritta bianca in campo azzurro. «Una parola giovane: pace». È lo slogan di una fiaccolata organizzata dall'Azione cattolica romana. Circa 400 ragazzi ieri sera hanno attraversato silenziosamente il quartiere dei Parioli, il corteo, partito dalla casa di accoglienza della Caritas per malati di Aids a Villa Glori, ha voluto contrapporre l'impegno dei giovani cattolici nella solidarietà verso chi soffre alle intolleranze dei «pariolini». Alla marcia ha partecipato anche un ospite della casa di Villa Glori, Franco. Al termine della cerimonia, il cardinale Ugo Poletti ha salutato i giovani con parole di incitamento. «Noi - ha detto - vogliamo opporci alla violenza costruendo la pace sul fronte del dovere, del piacere, della droga, combattendo l'indifferenza e l'egoismo che governano la nostra società».

**Eletto il presidente della quarta circoscrizione**

Nei giorni scorsi, per protesta, i locali della IV circoscrizione erano stati occupati da Pci e verdi. Giovedì sera, dopo una serie di rinvii per mancanza di numero legale, la maggioranza Dc-Psi-Psdi ha eletto presidente il socialista Antonio Giordani, con 13 voti. Il rappresentante del Pli si è astenuto. Pci e verdi hanno votato per una candidata della Sinistra indipendente.

**Il bimbo di Piglio finalmente in Istituto**

Gianfranco R., il bambino epilettico trovato da una suora nell'ala di un casolare a Piglio in avanzato stato di denutrizione, è stato dimesso una settimana fa dall'ospedale di Frosinone. Le piaghe da decubito sono guarite e non pesa più 12 chilogrammi a 12 anni d'età. «Sta bene. L'ho visto addentare un panino con la mortadella», ha raccontato il sindaco del paese Nazzeno Ricci dopo avergli fatto visita. Ora Gianfranco è ricoverato all'Istituto religioso per mutoli di Montefiascone. La sorella Giada è stata indirizzata dal comune in un altro istituto per l'infanzia, dato che i genitori non possono provvedere debitamente alla sua crescita. La procura di Frosinone sta conducendo un'inchiesta sulla vicenda.

**Benzinaio rapinato e legato nel gabbietto**

Due persone mascherate da una calzamaglia, armate di una pistola, hanno rapinato ieri sera attorno alle 20 il benzinaiolo di via Bufalotta, angolo Casal Boccone, a Monte Sacro. Stefano De Bernardis di 29 anni è stato legato, mani e piedi, e rinchiuso del box del distributore. I due gli hanno portato via l'incasso di 12 milioni di lire e si sono allontanati a bordo della sua auto, parcheggiata nei paraggi. Dopo pochi minuti il giovane è riuscito a liberarsi e a dare l'allarme.

RACHELE GONNELLI

## Ventimila studenti alla manifestazione contro la riforma dell'università prevista da Ruberti

# Gran pienone alla «prima» del corteo

Sono partiti dalla Sapienza e hanno raggiunto Valle Giulia dopo aver lasciato «zampate» di pantera lungo il percorso



Il primo grande corteo degli universitari dopo anni di silenzio: vi hanno partecipato tutte le facoltà della Sapienza e hanno sfilato anche studenti di Tor Vergata. Il senato accademico ha deciso di incontrare il «movimento»

A PAGINA 23

Sorpresi della decisione di togliere Daniele alla madre, medici e insegnanti: «Il bimbo sta bene con lei»  
Depositata la proposta di sospendere la sentenza dopo la quale la donna aveva tentato di uccidersi

## «Non hanno il diritto di levarle il bambino»

Venerdì Assunta Staibano minacciò di suicidarsi se le avessero portato via il bambino. Ieri, una svolta. Al tribunale dei minori è stato chiesto di bloccare tutto finché non sarà stata presa una decisione definitiva. Intanto, i medici esprimono pareri sorprendentemente diversi. E l'insegnante del piccolo Daniele dice: «Il bambino è sereno, questa storia è assurda».



Assunta Staibano con il figlio Daniele

### Il giudice: «Vicenda davvero strana»

Daniele nacque il 14 febbraio del 1985. Un anno dopo, con un decreto del tribunale dei minori, venne affidato agli zii materni cui fu vietato di fare incontrare madre e figlio. Come ha spiegato la stessa Assunta Staibano, doveva essere l'inizio del procedimento di adottabilità. In realtà, per ben cinque anni, non si seppe più nulla. Il bimbo ha sempre vissuto con la madre. Solo ora, improvvisamente, il tribunale si è ricordato di quella vecchia pratica. Gianfranco Dosi, sostituto procuratore del tribunale dei minori, commenta questa incredibile dimenticanza.

Probabilmente è stato il servizio sociale. Forse qualcuno ha chiamato gli assistenti. Oppure è stato lo stesso servizio sociale ad accorgersi di questo incredibile ritardo e ad avvertire il tribunale.

Perché ha chiesto la sospensione del decreto di affidamento all'istituto? Sono venute a conoscenza ieri della vicenda. So che la madre si è opposta alla decisione del giudice. Ha presentato il ricorso qualche giorno fa, in tempo utile. Il tribunale dovrà pronunciarsi nuovamente. Se anche verrà confermata la decisione di affidare il bambino all'istituto, Assunta Staibano potrà andare in appello. Ora, io dico: sono stati persi sei anni, si può aspettare ancora qualche mese. L'obiettivo, naturalmente, è quello di evitare un trauma al bambino. □ C.A.

**CLAUDIA ARLETTI**  
Sarà una battaglia combattuta a colpi di perizie e di contro perizie. Daniele Staibano, che l'altro ieri ha evitato per poco di essere sistemato in un istituto in attesa di essere adottato, è ora il protagonista di un'intricatissima vicenda. Ieri, il primo colpo di scena. Gianfranco Dosi, sostituto procuratore del tribunale dei minori, ha depositato una proposta di sospensione del decreto di affidamento del bambino all'istituto. Lunedì il tribunale prenderà una decisione. Se la proposta di Dosi verrà accolta, Daniele potrà restare a casa, almeno fino a quando la battaglia giudiziaria non sarà conclusa. Assunta Staibano, la madre del piccolo, ha infatti presentato il ricorso contro il decreto di affidamento deciso il 24 novembre dal giudice Giovanni Bonadonna. Per avere la sentenza definitiva ci vorranno settimane, forse mesi.

A convincere il giudice della necessità di avviare la procedura di adottabilità di Daniele, è stata una perizia psichiatrica eseguita sulla madre nel mese di giugno. Piero Rocchini, il medico del tribunale, si dice convinto della necessità di allontanare Daniele dalla madre: «Io sono un perito, posso fare solo affermazioni generiche. Diciamo che quando c'è molta aggressività e si registra una scarsa capacità di analisi della realtà, siamo vicini alla schizofrenia. Del resto, in questi casi, si prende in considerazione tutto, la storia clinica, la documentazione, le visite, i test. Quando ci sono spunti ossessivi, è doveroso intervenire». Significa che Assunta Staibano è pericolosa per il bambino? «Diciamo che in certi casi la perdita del figlio, può essere vissuta come una sconfitta inaccettabile, di cui in qualche modo ci si deve rivale. Visto che ormai Daniele ha sei anni e appare sereno, l'inserimento in un istituto non potrebbe essere dannoso? In genere, se si crea un rapporto simbiotico per cui la madre pensa al figlio come a un prolungamento di sé, prima si interviene meglio è. Non le è mai venuto il dubbio di avere sbagliato? «No, per il semplice motivo che le diagnosi sono sempre

## È uno studio affidato a una ditta di Genova per il monitoraggio del litorale

# Appalto contestato da Amendola Carraro pronto alla marcia indietro

STEFANO DI MICHELE

La giunta fa marcia indietro sulla contestata delibera del 23 dicembre che affidava ad una ditta di Genova, la Dep Eco, un'indagine per il monitoraggio delle acque del litorale romano. A sollevare il velo sull'intricata vicenda è stata un'interpellanza presentata, giovedì scorso, dal capogruppo dei verdi, Gianfranco Amendola. Ora il Campidoglio fa sapere che avvierà un accertamento con tutti gli strumenti a disposizione. Molti giornali, alla notizia dell'interpellanza di Amendola, avevano parlato di «primo scivolone» per Carraro. Ora il sindaco socialista cerca di correre ai ripari. Perché fu approvata quella delibera? «Obbligo tecnico», dicono gli uomini vicini al sindaco. In quella seduta di giunta venne infatti votata una serie di delibere che scadevano il 31 dicembre, pena «la certezza di perdere i finanziamenti». «Ovviamente», affermano gli uomini di Carraro - in base alla segnalazione di Amendola quell'atto non ha avuto seguito. Da qui l'accertamento, lo studio di tutte le carte che hanno condotto al contestato appalto e, alla fine, assicurano ora dal palazzo Senatorio, verranno prese tutte le necessarie decisioni. Insomma, la revoca pare dietro l'angolo.

Ma di cosa si tratta di preciso? La vicenda è molto complicata, piena di fax che vanno e vengono e di società che non risultano neanche sull'elenco del telefono. Alla trattativa che portò all'appalto alla Dep Eco parteciparono altre quattro società: la Cisi di Roma; la Tecnospamec e la Arcatom di Genova, come la Dep Eco; la Teorema Srl di Ravenna. Secondo la denuncia di Amendola, la società di Ravenna non esisterebbe (i timbri postali delle lettere inviate sono di Genova), mentre la Cisi non svolgerebbe lavori del genere richiesto. Le cose non sono chiare, però, neanche a Genova. La Arcatom non figura sull'elenco della Sip ed è stata convocata,

lavoro per un miliardo e mezzo che avrebbe dovuto far seguito allo studio affidato alla stessa società oltre due mesi dopo, il 23 dicembre dal Campidoglio. Elenchi tutti i fatti. Amendola chiedeva al sindaco: «Perché non ricorre al magistrato?». Ed ora Carraro fa sapere che intende rimettere mano all'intera vicenda.

Domeni sera, intanto, torna a riunirsi il consiglio comunale, disertato dalla maggior parte dei consiglieri giovedì scorso. All'ordine del giorno, sempre la discussione, che si annuncia vivace, sulle 6.300 delibere del commissario Angelo Barbaio. E per il pomeriggio di martedì è stata convocata da Carraro la riunione di giunta.

## Mondiali a rischio Lavoro senza sicurezza Sequestrato cantiere Sip all'Acqua Acetosa

Dopo quello di Ponte Galeria, un altro cantiere che sta costruendo opere previste dal programma di lavori predisposti per i prossimi Mondiali di calcio, è stato sequestrato nella capitale per violazione delle leggi antinfortunistiche. Un provvedimento assunto dopo lo sciopero proclamato dagli edili, che protestavano per i 10 operai vittime di infortuni mortali in poco più di un mese, chiedendo migliori condizioni di sicurezza.

**Agenzia turistica fantasma**  
Vendeva a «buon prezzo» biglietti aerei fasulli  
Truffati i pellegrini

GIANNI CIPRIANI

Le truffe in gran parte si morivano contro gruppi di pellegrini piuttosto sprovvisti, che forti della motivazione profusa loro dalla fede volevano raggiungere santuari, monasteri e luoghi di culto mariano. Insomma viaggi non propriamente di piacere organizzati da istituti religiosi. È proprio a questo «circuito» si rivolgevano gli emissari di Giancarlo Fantini che «riciclavano» uno stock di 5.000 biglietti dell'Alitalia rubati in un'agenzia romana nel 1987. Per invogliare gli acquirenti il prezzo proposto era scontato del 50%. Peccato, però, che quei tagliandi avessero perso il loro valore: i pellegrini, così, arrivati all'aeroporto erano costretti a rimanere a piedi. Adesso, però, Giancarlo Fantini, ritenuto dagli investigatori l'ideatore della truffa, è stato arrestato dagli agenti del primo distretto di polizia diretti dal vicequestore Gianni Camevale.

Le indagini erano cominciate nel 1987, quando dall'agenzia di viaggi «For you travel», di piazza Navona, fu rubato un mazzetto di biglietti aerei dell'Alitalia. Da quel momento, per quasi due anni consecutivi, i funzionari della compagnia di bandiera, vedevano presentarsi ai banchi di accettazione degli aeroporti di Fiumicino, oppure di quelli milanesi di Linate e Malpensa, gruppi di turisti, soprattutto pellegrini, che intendevano imbarcarsi, ignorando che i biglietti erano praticamente inutilizzabili.

Il territorio di «caccia» preferito, come detto, era quello dei gruppi organizzati da par-

**Lite a Tor Bella Monaca**  
Ferisce la cognata a colpi di cacciavite

Al termine di una lite furibonda, ha afferrato un cacciavite e si è scagliato contro la cognata, colpendola ripetutamente alla schiena. Maria Dromi, 33 anni, adesso, è ricoverata all'ospedale di Frascati in gravi condizioni: i medici non hanno voluto sciogliere la prognosi, anche se la donna non è in pericolo di vita.

L'episodio è accaduto ieri, alcuni minuti dopo mezzogiorno in un appartamento di via All'99, a Tor Bella Monaca. La lite è scoppiata all'improvviso. Edoardo Federico, 34 anni, dopo aver inveito contro la cognata, l'ha aggredita a colpi di cacciavite. Subito è stato dato l'allarme. La donna, in ambulanza, è stata trasportata all'ospedale di Frascati. Edoardo Federico è stato arrestato dagli agenti dell'ottavo commissariato

L'assessore alla sanità  
«Selezionare i ricoveri  
dimettere i meno gravi  
mobilità dei posti letto»

Invito ai direttori  
a far fare straordinari  
anche oltre i limiti  
per affrontare l'epidemia

# «Cinese», tutti a letto

## È ancora allarme negli ospedali

Allarme rosso per la cinese. L'assessore regionale alla sanità ha diramato una serie di regole per fare fronte all'insidiosa influenza. Limitare i ricoveri ai casi più gravi, dimettere i pazienti curabili in casa o nei day hospital, informazione costante sulle disponibilità nelle corsie, mobilità inter-reparto dei posti letto. Questo il decalogo anticinese e per rappazzare una sanità già malata.

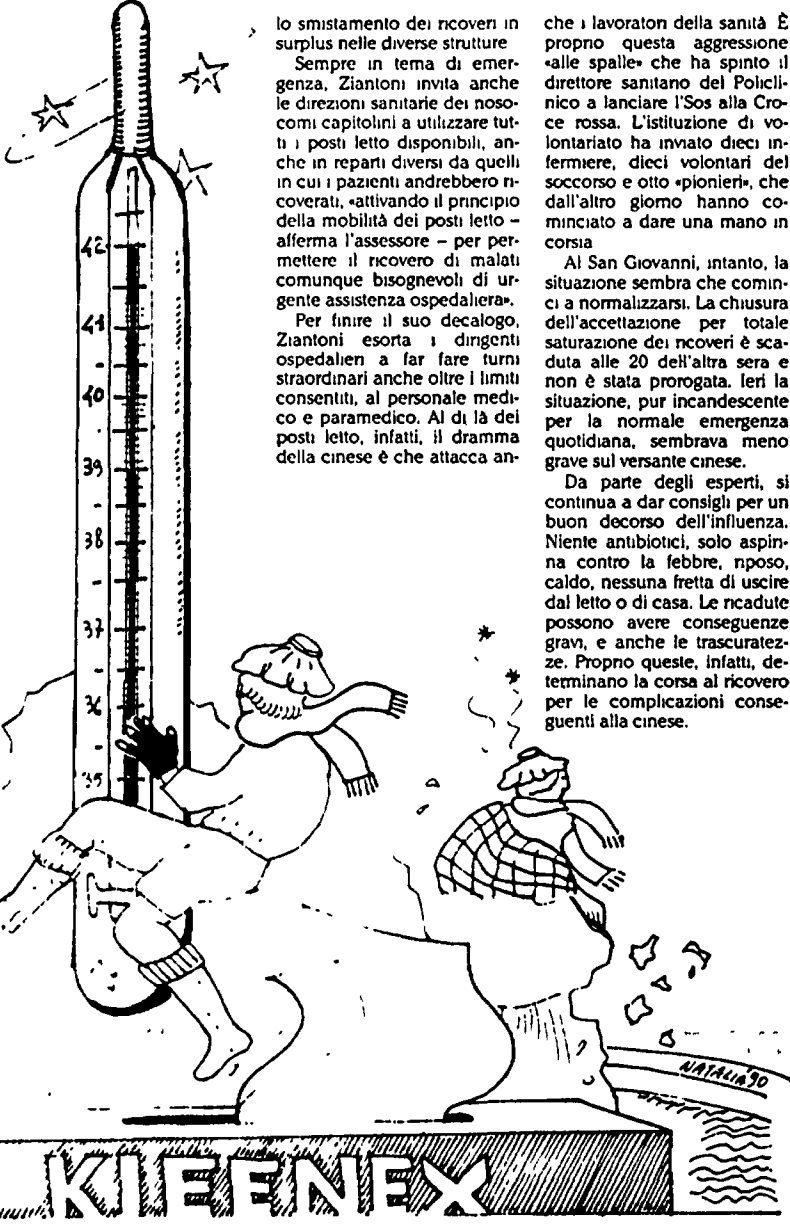
STEFANO POLACCHI

L'emergenza cinese fa mobilitare le autorità. Dopo l'appello del direttore sanitario del Policlinico Umberto I e l'invio nei reparti del nosocomio di 28 volontari della Croce rossa è la volta dell'assessore regionale Violento Ziantoni.

Il tono del dispaccio diramato dal titolare della sanità alla Pisana ha davvero i caratteri dell'emergenza. «Limitare i ricoveri ospedalieri di ogni tipo ai soli casi di effettivo bisogno, disporre la dimissione tempestiva dei pazienti che possono ricevere assistenza anche a casa o nei day hospital, utilizzare a pieno regime i servizi diagnostici, di laboratorio e radiologici in particolare, attivandoli anche nel pomeriggio per permettere tempi più brevi di degenza». Questo, in sintesi, il decalogo di Ziantoni.

Ora tocca al suo collega in Campidoglio, Gabriele Mori, attuare nei fatti le misure auspiccate dalla Pisana per tener fronte all'insidiosa aggressione dell'influenza cosiddetta cinese. Da quando, infatti, l'epidemia ha cominciato a scendere verso il centro Italia, l'area romana continua a essere una delle più colpite dai febbroni da cavallo.

Poiché, oltre ai posti letto, è decimata anche la schiera di infermieri, portanti e medici, l'appello di Ziantoni chiede anche una razionalizzazione delle disponibilità in corsia. L'assessore regionale ha chie-



lo smistamento dei ricoveri in surplus nelle diverse strutture. Sempre in tema di emergenza, Ziantoni invita anche le direzioni sanitarie dei nosocomi capitolini a utilizzare tutti i posti letto disponibili, anche in reparti diversi da quelli in cui i pazienti andrebbero ricoverati, attivando il principio della mobilità dei posti letto - afferma l'assessore - per permettere il ricovero di malati comunque bisognevoli di urgente assistenza ospedaliera.

Per finire il suo decalogo, Ziantoni esorta i dirigenti ospedalieri a far fare turni straordinari anche oltre i limiti consentiti, al personale medico e paramedico. Al di là dei posti letto, infatti, il dramma della cinese è che attacca anche i lavoratori della sanità. È proprio questa aggressione «alle spalle» che ha spinto il direttore sanitario del Policlinico a lanciare l'Sos alla Croce rossa. L'istituzione di volontariato ha inviato dieci infermiere, dieci volontari del soccorso e otto «pionieri», che dall'altro giorno hanno cominciato a dare una mano in corsia.

Al San Giovanni, intanto, la situazione sembra che cominci a normalizzarsi. La chiusura dell'accettazione per totale saturazione dei ricoveri è scaduta alle 20 dell'altra sera e non è stata prorogata. Ieri la situazione, pur incandescente per la normale emergenza quotidiana, sembrava meno grave sul versante cinese.

Da parte degli esperti, si continua a dar consigli per un buon decorso dell'influenza. Niente antibiotici, solo aspirina contro la febbre, riposo, caldo, nessuna fretta di uscire dal letto o di casa. Le ricadute possono avere conseguenze gravi, e anche le trascuratezze. Propono queste, infatti, determinano la corsa al ricovero per le complicazioni conseguenti alla cinese.

**Balduina**  
«Riaprite  
il nostro  
cinema»

Ormai restano le briciole. Ad una ad una continuano a chiudere le sale cinematografiche della capitale. Ieri è toccato al cinema Balduina, l'unico punto di riferimento culturale dei 220mila abitanti della XIX circoscrizione. Motivo del repentino black out di fotogrammi d'autore e d'avventura? Le voci circolano insistenti, quella sala farebbe gola alla Sip intenzionata a sbaraccare cinespre, schermo gigante e platea per far posto ad una megacentrale telefonica.

A denunciare l'ennesimo colpo alla fragilissima rete cinematografica cittadina, sono stati i verdi per Roma della XIX circoscrizione. «Esprimiamo la nostra ferma opposizione, insieme alle altre forze politiche, alle associazioni della zona e al sindacato critici cinematografici - hanno detto in un loro comunicato - per questa azione che priverebbe i cittadini dell'ultimo punto di riferimento culturale in un'area già socialmente disastrosa».

Pronti a difendere l'unico spazio stabile per potersi godere un po' di vitale «effimero», i consiglieri circoscrizionali della lista verde sono già pronti a mettere in campo tutte le loro armi pacifiche e non violente. A cominciare dallo sciopero della fame e dall'occupazione simbolica della direzione Sip. «Diffidiamo la Sip a proseguire questa transazione - hanno continuato - e invitiamo il sindaco e ministro dello spettacolo Franco Carro a dare rapide e chiare risposte».

**Fiumicino**  
Metro veloce  
Pendolari  
preoccupati

Allarme dai pendolari di Fiumicino per la metropolitana veloce che farà la spola tra Roma e l'aeroporto. Il Comitato che riunisce i lavoratori costretti ogni giorno a venire a Roma da Fiumicino ha inviato una preoccupata lettera a tutti gli amministratori e gli enti interessati alla gestione del servizio ferroviario.

Ad allertare i pendolari sono state le notizie secondo cui non ci saranno agevolazioni per i lavoratori che fanno la spola - come invece avviene attualmente per il treno - e non verranno effettuate fermate intermedie per il collegamento veloce. Preoccupazioni alimentate dal fatto che la metro veloce correrà sulle stesse rotaie dell'attuale treno. Come si concilieranno gli orari?

I pendolari, si legge nella lettera, sono per il mantenimento dell'attuale servizio ferroviario Fiumicino-Roma Tiburtina, con particolari garanzie per la frequenza nelle ore di punta. Agevolazioni tariffarie per chi voglia avvalersi della metro, come attualmente avviene per il servizio ferroviario. L'istituzione di un servizio «navetta» tra Fiumicino, e anche fra le altre zone del territorio della XIV circoscrizione, e l'aeroporto di Fiumicino.

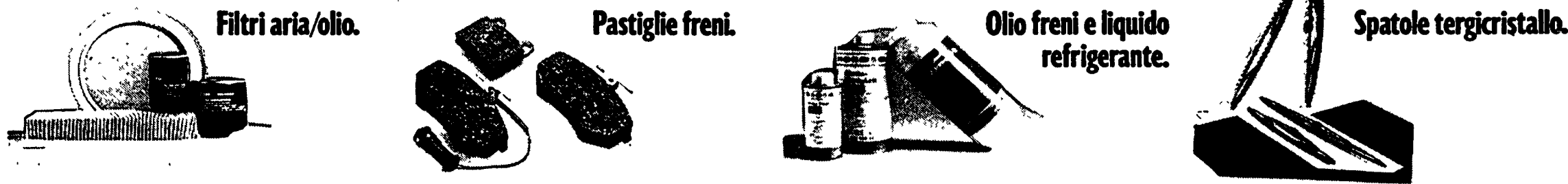
Insomma, i pendolari del littorale sono preoccupati che i trasporti al servizio dei Mondiali siano solo per pochi, mentre vorrebbero che siano un beneficio per tutti. La stessa preoccupazione che avanzano anche i romani che vivono sul lungo percorso della linea, che vorrebbero le fermate intermedie per usufruire del servizio veloce.

**Gemellaggio antirazzista**  
tra le scuole del Lazio  
e i paesi del Terzo mondo

In memoria di Jerry Masio, il giovane di colore ucciso a Villa Literno, 50 scuole del Lazio si gemelleranno con altrettanti istituti del paese del Sud del mondo. Lo ha deciso l'assessore regionale al lavoro, Giacomo Troja, intenzionato a realizzare una campagna culturale e di cooperazione tra le due realtà. Il tema è stato proposto ieri mattina nel corso di un'assemblea presso la sede della Regione in via Cristoforo Colombo alla quale hanno partecipato rappresentanti del ministero, delle regioni, delle associazioni degli immigrati e degli organismi di volontariato e per la cooperazione. La campagna, che interesserà le scuole di ogni ordine e grado, sarà concentrata prevalentemente negli istituti della provincia e della capitale. L'assessore ha già preannunciato una seduta del consiglio regionale per decidere premi, borse di studio e viaggi per gli scambi tra studenti.

# AVETE 1344 ORE PER APPROFITTARNE.

## 15% di sconto su



e su tutti gli accessori Volkswagen e Audi

**italwagen**

Per chi sceglie Volkswagen.

**Via della Magliana, 309**  
**Via Barrili, 20**

CARROZZERIE AUTORIZZATE - BE.SAN.GE E BOLLETTA S.r.l. V. Silicella 28 - tel. 26.77.458 - EUROCARROZZERIA F.lli SORRENTI V. M. Serio 68 - tel. 50.71.353 - VENTURA E BIANCHINI S.n.c. V. Ortense 999 - tel. 59.14.935 - RINALDI V. dell'Orto 32 - tel. 22.13.54 - OFFICINE AUTORIZZATE - G.A.M. di A. APPUGLIESE & C. S.n.c. V. G. Passerini 35 - tel. 21.55.000 - PAGANI & AMILCARELLI S.d.F. V. Casilina 949 - tel. 23.05.833 - CENTRO ASSISTENZA AUTO S.n.c. V. della Riserva di Livia 173 - tel. 30.02.136 - AUTOCENTRO TOR VERGATA S.d.F. V. Tor Vergata 97 - tel. 24.92.991 - FRANCESCO PERLEONARDI V. Ignazio Giorgi 19 - tel. 83.21.942 - AUTOCENTRO CASSIA S.d.F. V. Cassia 1801 - tel. 37.90.915 - CAPOCCI S.r.l. V. G. Fortunato 15 - tel. 32.92.700 - GRA.BI. S.d.F. V. Fosso del Pozzo 31 - tel. 36.68.978 - ROMOLO GUERRINI V. dei Radiotelegrafisti 45 - tel. 59.15.663 - PORMAG S.n.c. V. Olga Ossani 19/a - tel. 50.70.519 - DOMENICO ROMANO V. M. Pinto 20 - tel. 68.12.098 - BENEDETTO TOCCA V. Casal de' Pazzi 106/a - tel. 40.72.743 - FRANCESCO FILOSA V. Giarratana 45 - tel. 61.53.730 - GIORGIO LIGUSTRO V. F. Sacchetti 66 - tel. 81.91.929





**Il quartiere di Nuova Ostia totalmente abbandonato «Il Campidoglio non muove un dito per noi»**

**Delinquenza e teppismo all'ordine del giorno ma i cittadini reagiscono e pretendono interventi**

# Le case ghetto di Armellini nel «Bronx» del litorale

Qualcuno l'ha definito il «Bronx» del litorale. A Nuova Ostia la zona-ghetto del quartiere romano completamente abbandonata dall'amministrazione capitolina, gli inadempimenti e le inefficienze si sprecano. E lì, dove manca proprio tutto, gli atti di vandalismo sono all'ordine del giorno. Ieri mattina i comunisti hanno chiesto che almeno vengano aggiustati i riscaldamenti nelle case comunali.

mare, poi i bambini sotto il cortile, hanno provveduto ad alleggerire. Quasi sempre ai danni di turisti stranieri.

Ma il vero problema qui sono gli alloggi. Seicentotrentatré appartamenti di proprietà comunale più un altro migliaio in affitto al Comune ma di proprietà Armellini. Case realizzate in fretta e furia con la sabbia e l'acqua di mare, fatiscenti, con le pareti e i cornicioni che cadono a pezzi, costruite con evidenti avanzzi di materiali raccolti in altri cantieri. In alcuni appartamenti ci sono bagni in cui una persona di statura normale non riesce a stare in piedi. La manutenzione, di competenza comunale, praticamente non esiste. Ancora a gennaio, ma è una storia che si ripete ogni anno, i riscaldamenti in moltissime abitazioni non funzionano. Anche per questo, ieri mattina, una delegazione di consiglieri comunisti e del comitato cittadino, si è incontrata con il presidente uscente, Corsetti, per sollecitare al più presto il ripristino.

«Armellini non ritira i soldi che la circoscrizione sembra aver pagato regolarmente - ha spiegato Cesare Morra, consigliere pci in XIII circoscrizione - è forse una manovra per chiedere l'aumento? Spetta al Comune, comunque, farsi carico di tutti i passaggi, dal pagamento al funzionamento del riscaldamento». Ma il Comune fa orecchie da mercante.



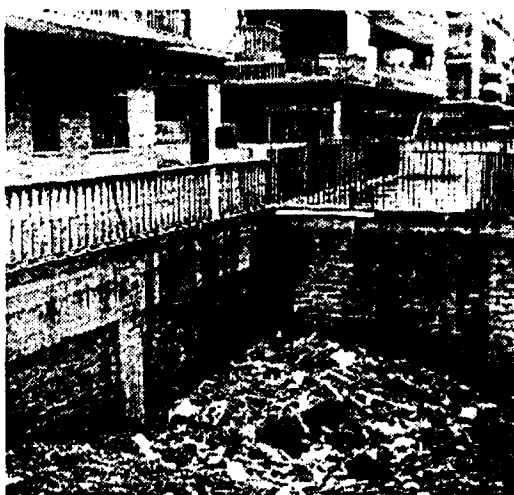
Ecco Nuova Ostia. Bambini che giocano come possono, tra l'immondizia in mezzo alla strada

Qualsiasi danneggiamento tecnico che preveda interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria, viene regolarmente disattesa. E dall'85 la circoscrizione non ha più neanche i fondi annuali (otto-cento milioni) perché il pentapartito, per le sue smanie di accentramento, se li è tenuti senza però predisporre nel frattempo gli interventi necessari.

Alla scuola media Duca di Genova, un complesso vecchio di quattro anni, la presidente Maria Collalti ha denunciato in un libro bianco i continui

e insistenti atti di teppismo. Danni quotidiani ai quali la circoscrizione non provvede quasi mai. Vetri rotti, porte forzate, muri scrostati e sbeccati, escrementi lasciati sui banchi dei bambini, pietre lanciate durante le ore di lezione. «Ma mi rifiuto - spiega - di considerarla una scuola a rischio. La gente che vive qui manda i figli nelle scuole del centro, superaffollate e scomode da raggiungere. Questo è un quartiere abbandonato anche dai suoi stessi abitanti».

Qualche giorno fa una scuola professionale situata



proprio sul lungomare, un prefabbricato vecchio e rovinato, ha preso fuoco. In pochi minuti, le piccole macchine da scrivere, qualche computer, le sedie e i tavolini, le minitagli scolastiche si sono trasformati in rottami di ferro accartocciati e fumanti. Ora, davanti al mare, è rimasto solo uno scheletro nero e fuliginoso. E i duecento studenti, rimasti senza aule, devono percorrere sette chilometri per frequentare le lezioni all'Enalc Hotel, l'edificio nei pressi della Cristoforo Colombo che li ospiterà fino alla fine dell'an-

no. L'altro istituto, che divideva l'esigua area di via del Sommergibile insieme al professionale andato distrutto (l'Anfasc, una scuola per handicappati), sta ancora contando ciò che è sopravvissuto agli atti vandalici subito proprio due giorni prima dell'incendio. «Con tutti i soldi che piovono su Roma per i Mondiali - si chiede Silvio Ricci, presidente comunista in XIII circoscrizione - può esistere un quartiere così devastato come questo? Il Terzo mondo sta qui».

1. (Continua)

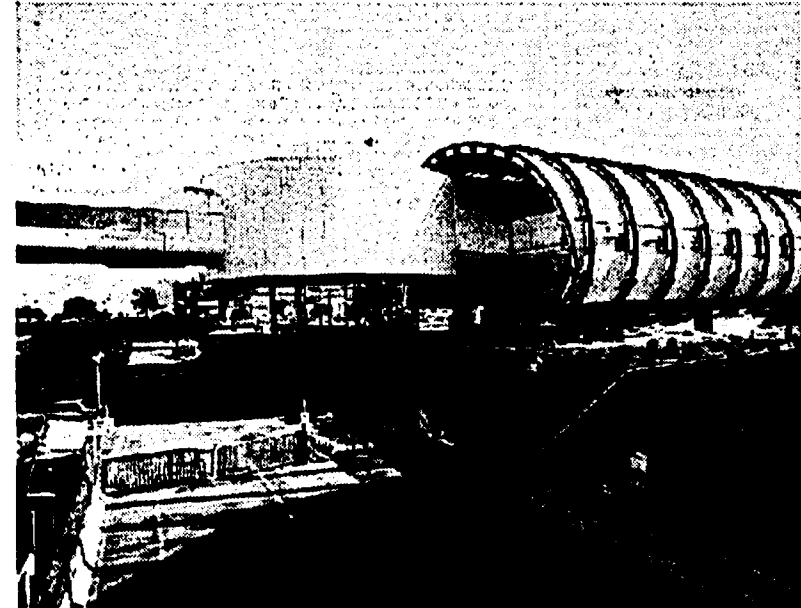
**ADRIANA TERZO**

Un lungomare dorato frastagliato di scogli e sabbia fine. A terra, filamenti di palme regolari che delimitano l'asfalto dall'immensa spiaggia gialla. Di fronte, piccole casette bianche tipicamente mediterranee, adombrate da gigantesche cascate viola di bouganvillea e ciclamini. Tutto intorno il profumo del mare avvolge i silenziosi pescherecci che ogni pomeriggio, dopo il tramonto, si animano di curiosi e di compratori vociferanti. Non poteva diventare così Nuova Ostia?

Chiunque abbia pensato e progettato queste specie di «favelas» del Duemila, a una ventina di chilometri dalla capitale, deve aver pensato che il solo fatto di poter avere un tetto di cemento sopra la testa avrebbe rappresentato, per chiunque ci fosse venuto ad abitare, un lusso. E chi ci vive ormai da vent'anni si è abituato a tutto.

Qualcuno l'ha definito il «Bronx» del litorale. Da piazza Gasparrini, il cuore (o l'intesi-

no?) di Nuova Ostia, una grande area brulla senza neanche un filo d'erba, non si vede ancora niente della vera e propria trincea. Imboccati i primi vicoli, lunghi corridoi all'aperto grigi e stretti, si entra nel vivo della vita di questa borgata: copertoni bruciati ammassati addosso agli alberi, bambini che ci giocano intorno, chi lanciandosi le caracasse arrotoiate, chi utilizzando i pezzetti più lunghi come liane per dondolarsi dai miseri arbusti rinsecchiti. Dentro questi buedelli spesso pieni di immondizia, d'estate gli anziani intavolano lunghi tordi di tressette e di bocce. Così, sul marciapiede. Di donne se ne vedono poche, specialmente sul calar della sera, quando incominciano i grandi traffici e le spartizioni. In fondo a via Marino Fasan, una traversa della piazza, c'è un garage con la serranda semiabbassata stracolma di borse, un vero e proprio cimitero. Sono i resti di quello che prima gli scippatori sul lungomare, poi i bambini sotto il cortile, hanno provveduto ad alleggerire. Quasi sempre ai danni di turisti stranieri.



**Primi vagiti del «Trenoporto» alla stazione Ostiense**

Biglietteria e sale d'aspetto, bar, negozi, depositi bagagli e uffici informazioni. Una normale stazione ferroviaria? In questo caso no: si chiamerà «Trenoporto» e nascerà alla stazione Ostiense. Nonostante il nome (se ne potevano trovare di migliori), il «Trenoporto» consentirà, se non altro, una ristrutturazione della stazione Ostiense, dove è in costruzione l'«Air Terminal» per il collegamento ferroviario con l'aeroporto di Fiumicino. La scelta della stazione Ostiense, come primo esempio di «trenoporto», è dovuta (non avevamo dubbi) soprattutto al traffico passeggeri per i prossimi Mondiali di calcio.

## Gli ambientalisti attaccano il piano trasporti di Landi e Pulci «Dicono ferro ma fanno strade» Verdi polemici contro la Regione

Le bugie hanno le gambe corte. Spenti i riflettori e zittite le fanfare della III Conferenza regionale sui trasporti, gli ambientalisti hanno svelato l'imbroglio. «La cura di ferro promessa per i trasporti dal pentapartito è solo un bluff - hanno detto Lega ambiente, Wwf, Italia nostra e Verdi arcobaleno - Landi e Pulci continuano a pensare a strade e cemento». A cominciare dal raddoppio della Cassia e della Salaria.

**ROSSELLA RIPERT**

L'hanno declamata, accarezzata, coccolata. Non hanno perso tempo a spendere mille parole per spiegare all'illustre pubblico accorso qual è la ricetta antitraffico che loro prediligono. Ma secondo gli ambientalisti la cura di ferro e rotaie promessa da pentapartito regionale è solo un bluff. Un bell'imbroglio verbale per nascondere le colate di cemento autostradale che continuano a minacciare zone pregiate del Lazio.

«Hanno usato fiumi di parole per dire che bisogna riequilibrare gli squilibri del sistema viario regionale a suon di fer-

ro e rotaie - ha polemizzato Francesco Bottacioli, consigliere regionale dei Verdi arcobaleno alla conferenza stampa di ieri - ma non hanno detto che le scelte che hanno già fatto vanno nella direzione esattamente opposta».

Strade insomma. Non rotaie. Le lodi al benefico «ferro» del resto non hanno dietro di sé nemmeno il becco di un quattrino dal momento che lo stesso presidente della giunta regionale, il socialista Bruno Landi, ha ammesso di avere solo 5000 miliardi a disposizione. «Briciole» hanno com-

mentato gli ambientalisti, neanche da paragonare con i finanziamenti di strade, autostrade e bretelle. «Solo i 9 chilometri della tangenziale dei Castelli - ha continuato Bottacioli - costeranno 200 miliardi. Per tutto il resto del cemento in programma saranno spesi migliaia di miliardi». Senza soldi e in molti casi senza nemmeno i progetti, giacciono ancora nei cassetti il completamento dell'anello ferroviario, il potenziamento della Roma-Viterbo, la trasformazione in metro leggero della Termini-Pantano e della ferrovia Roma-San Cesareo. Le lingue d'asfalto invece, senza nemmeno attendere gli obbligatori studi di impatto ambientale, minacciano concretamente il territorio regionale. «Si conferma la scelta del raddoppio della Cassia - ha spiegato Domenico Gaudioso, presidente del Wwf del Lazio - nonostante l'ammodernamento della linea Roma-Viterbo e in parallelo si pensa all'ampiamiento della terza corsia dell'A1 e alla realizzazione della variante per Santa Flora-

Pitigliano-Vetralla». Ma i progetti al cemento della giunta Landi non sono finiti. C'è anche l'anello stradale Cerveteri-Anzio, la San Cesario Latina e la Priverno - Terracina pronte a danneggiare in modo irreversibile la zona dei Monti Ceriti, il lago di Giulianello e i Monti Ausoni. E, naturalmente, non è stato abbandonato nemmeno il progetto della bretella autostradale tra la A2 e la Roma-Civitavecchia o l'autoporto sulla Portuense nei pressi di Acilia.

«L'insistenza del presidente Landi sulla necessità di localizzare un centro merci proprio nella riserva statale del litorale romano è davvero sospetta - hanno detto gli ambientalisti - dal momento che non trova sostegno nemmeno nel documento distribuito alla III Conferenza che opta su Orte e Frosinone o su Roma Est». E Giovanni Herрманin, della Lega ambiente, ha incalzato: «Dove sono le sbandierate compatibilità ambientali? Ancora una volta è confermata l'assenza totale di pianificazione».

## Romantiche o in jeans ma sempre «firmate»

Spose romantiche e perdutamente tradizionali, con l'abito bianco lungo, lo strascico, i mugghetti sparsi qua e là, il velo a nuvola. Si «convola» ancora così, proprio come una volta, dice Evelina Passarelli di Roma, da tre anni nel ramo: lei, questi abiti «speciali», la confezione in seta cangiante, con grandissime maniche a sbuffo, o tutti racchiusi in volanti di tulle, e la chiama, a seconda dell'ispirazione, con nomi di donna, Violante, Clarissa, Sirena (e in questo caso ha ovviamente la coda, scintillante di ricami d'argento) e anche Fior di Loto, tempestato di perline orientali e cristallini iridati. Costo dai 2 ai 3 milioni. E spose di Elvira Gramano, Renato Salvi, Cadamuro, Elena della Rocca, Girard Coltier, Rina Linea Sposa, in un profuvio di violette, marabù,

Sono tante le spose che danno una impronta a questa IV edizione di Roma Expo Moda, rassegna nazionale che vede in mostra per tre giorni, sino a domani, cento espositori di tutta Italia, un campionario eccezionale e completo nel campo del prêt-à-porter, abbigliamento in pelle, maglieria, camiceria, accessori

**MARIA R. CALDERONI**

strass, diademi falsi e splendenti, accorate di mugghetti e fili di perle di ogni forma e grandezza, tutto per il «gran giorno». Ma gli stand sono tanti, le griffe segnalano molte sigle di provincia, le cittadelle dell'artigianato di alta scuola che è gran parte del made in Italy, sigle di Lodi, Forlì, Ascoli Piceno, Teramo, Sesto, Supersano e Ruffano di Lecce, Fano, Milazzo, Castellfranco di Sotto, San Mau-

ro Pascoli, Francavilla Fontana (Brindisi), oltre naturalmente Roma e il Lazio. Molta bigiotteria - orecchini enormi, di metallo dorato tipo regina berbera, spille enormi, borchie enormi su altissime cinture nere -, molta pelle (elaborati modelli trattati a ricami, intarsi, applicazioni); l'uomo Bassetti porta camicie rosa e celeste baby, mentre «osa molto» quello di Fabio Biliotti: lui i suoi boys li veste di

fucsia, giallo, tutto bianco con fazzoletto di seta blu-viola, in stile «Rick's café américain», proprio quello del celebre «Casablanca». Non manca la accuratissima pelletteria di Ted Lapidus né il tocco «folle» delle scarpe di Fernando Pensato, un creativo di Forlì dal polso tintinnante di monili, calzature tempestate di pietre dure e strass per disinibiti danzarosi gay.

Le Sorelle Fontana sono presenti con uno stand d'epoca, in mostra vestiti-capolavori, quello che indossò Ava Gardner nella *Contessa scalza*, quello color avorio interamente ricamato a mano di Jacqueline Kennedy, quello rosso fiamma dell'infanta di Spagna Beatrice di Torlonia, quello di Francesca Delleria per *La Bugiarda*. Gioielli in argento e pietre vere, cinture e portafogli con inserti di antichi kilim: ma preparatevi a vedere in giro spille orecchini fermacravatte bottoni elettronici. Sono i «gioielli lucenti», che Guenter Grosslercher di Vienna lancia sul mercato: muniti di microscopica pila e congegno elettronico, accendono e spengono su di noi un piccolo, guizzante puntino luminoso, un segnale ignoto, forse chissà un richiamo proveniente da «Incontri Ravvicinati Del Terzo Tipo».



Una sposa di Renato Salvi

**19° CONGRESSO DEL PCI**

«Per dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica»

Lunedì 5 febbraio - Ore 17.00  
Al cinema Farnese (piazza Campo de' Fiori)

**Dalla storia delle grandi lotte sociali e politiche a Roma, l'impegno per il cambiamento, per rinnovare la sinistra**

Incontro promosso da:  
Paolo Bufalini, Luciana Bergamini, Leo Canullo, Claudio Cianca, Cesare Fredduzzi, Gabriele Giannantoni, Aldo Giunti, Rolando Morelli, Marisa Rodano, Nadia Spano, Aldo Tozzetti, Ugo Vetere.

Intervengono:  
**Leo Canullo**  
**Marisa Rodano**  
**PAOLO BUFALINI**

Federazione Romana del Pci

**ASSEMBLEA SOSTENTITORI DELLA 3ª MOZIONE**

Per una democrazia socialista in Europa

Lunedì 29 gennaio alle ore 17

presso la sezione Pci San Saba via Carlo Maratta 3/A

si svolgerà l'assemblea cittadina dei sostenitori della 3ª mozione

Verso il 19° Congresso straordinario del Pci

Domani 29 gennaio - Ore 18,00 presso la sez. Pietralata

Presentazione pubblica della mozione: «Dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica»

Partecipa il compagno: **Massimo D'ALEMA** della Direzione nazionale

Il Partito comunista italiano per una legge contro gli sfratti agli anziani, alle persone sole, agli handicappati

**GIOVEDÌ 1° FEBBRAIO**  
Ore 9,30

Presidio degli anziani a Montecitorio  
Incontro con i gruppi parlamentari

**INTERVENITE TUTTI!**

Federazione Romana del Pci

**VERSO IL 19° CONGRESSO STRAORDINARIO**

Sezione Pci Ferroviari  
Via Principe Amedeo 188

Lunedì 29 gennaio 1990  
Ore 16.30

«La rivoluzione democratica dell'Est»

Partecipano: Adriano Guerra ricercatore Cespi  
Famiano Crucianelli segretario reg. Lazio



<b>NUMERI UTILI</b>	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112		861312
Questura centrale 4686	<b>Ospedali</b>	Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco 115	Policlinico 492341	5800340/5810078
Cri ambulanza 5100	S Camillo 5310066	Alcolisti anonimi 5280476
Vigili urbani 67691	S Giovanni 77051	Rimozione auto 6769838
Soccorso stradale 116	Fatebenefratelli 5873299	Polizia stradale 5544
Sangue 4956375-7575893	Gemelli 33054038	Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Centro antivenere 3054343	S Filippo Neri 3306207	<b>Coop auto</b>
(notte) 4957972	S Pietro 36590188	Publici 7594568
Guardia medica 475674-1-2-3-4	S Eugenio 5904	Tassistica 865264
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972	Nuovo Reg Margherita 5844	S Giovanni 7853449
Aids da lunedì a venerdì: 864270	S Giacomo 6793538	La Vittoria 7594842
Aid adolescenti 860661	S Spirito 650901	Era Nuova 7591535
Per cardiopatici 8320649	<b>Centri veterinari</b>	Sannio 7550856
Telefono rosa 6791453	Gregorio VII 6221686	Roma 6541846
	Trastevere 5896650	
	Appia 7992718	

# Succede a ROMA

## Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>ISERVIZI</b>	Acetra	5921462
Acea Acqua 575171	Uff. Utenti Atac 46954444	
Acea Recl. Luce 575181	S A F E R (autolinee) 490510	
Enel 3212200	Marozzi (autolinee) 460331	
Gas pronto intervento 5107	Pony express 3309	
Nettezza urbana 5403333	Citycross 861652/8440890	
Sip servizio guasti 182	Avis (autonoleggio) 47011	
Servizio borsa 6705	Herze (autonoleggio) 547991	
Comune di Roma 67101	Bicinoleggio 6543394	
Provincia di Roma 67661	Collalli (bici) 6541084	
Regione Lazio 54571	Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB	
Arci (baby sitter) 316449	Psicologia consulenza telefonica 389434	
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639		
Aied 860661		
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444		

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (5 Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiamino corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	

## Confidenze erotiche di donne al bagno

**MARCO CAPORALI**

Esperienze erotiche a basso livello di Claire McIntyre. Interpreti Alessandra Costanzo, Francesca Rossiello e Rosa Genovese. Scena di Tommaso Bordonone. Costumi di Lucia Di Cosmo. Suono di Stefano Castelli. Traduzione, adattamento e regia di Mario Lanfranchi. Teatro Tordinona (fino al 4 febbraio, ore 21 fest 17.30 lun riposo).

Nel bagno di solito ci si chiude a chiave per sottrarsi agli sguardi indiscreti e dedicarsi alle cure del corpo. Una volta ultime le quotidiane pratiche si esce immergendosi nel teatro del mondo, nel quanto mi dai e nel quanto mi devi. Al bagno si compiono i preliminari di un'opera che coincide con la persona così come sembra, e abitualmente si suppone che sia. Quel che conta è il prodotto finale. Così si occultano gli itinerari perché la meta risplenda. La fatica che costa una felice apparenza non deve sfiorare lo sguardo dell'ammiratore. L'essenziale è far credere che tutto sia stato compiuto con il minimo sforzo. Tanto più per la donna, data l'equazione tra oggetto mercificato e corpo femminile, la toilette deve certo rivestire un'importanza non trascurabile.

La divertente e scabrosa commedia dell'attrice inglese Claire McIntyre, *Esperienze erotiche a basso livello*, rendendo pubblica la privata teatralità del bagno (l'ansiosa ricerca di un bell'apparire così come il mondo ci vuole), mediante la sua elezione a luogo dell'azione scenica, mette in luce quel che va nascosto, o tutt'al più svelato all'amica del cuore alla complice di fantasie segrete. Nel lavoro di McIntyre - ironico e sognante e messo in scena agilmente da Mario Lanfranchi - tre giovani donne condividono un appartamento e di conseguenza il bagno adibito a salotto per confidenze che gli uomini (ombre e moton del tutto nella loro temuta e desiderata assenza) è bene ignorino affinché la sospirata fatalità dell'incontro amoroso (il dominio dell'immaginario) non venga infranta dalla conoscenza della cruda realtà psicologica e dalle poco erotiche scene di vita.

I caratteri delle tre ragazze si delineano indulgendo qua e là a stereotipi (ma è d'altronde l'intento caricaturale che ne assicura la comicità), con la procace e esuberante Alessandra Costanzo, dagli improvvisi accessi desideranti che dalla carnalità l'innalzano all'avventura onirica. L'introrsa Francesca Rossiello, che dà prova di sicuro talento nelle scene dell'ubriachezza e dello stupro per sole voci maschili registrate, la leggera e manierata Rosa Genovese. Lo spettacolo acclamatissimo da tre settimane, è vietato al minore.

## Domani all'Ateneo Giovanna Marini con il suo Quartetto Ricerca dell'anima perduta

**ERASMO VALENTE**

Bellissimo Bussi aspetta un po' (il «bussate» e vi sarà aperto» non è così immediato), si apre la porta e si trova dinanzi ad una ricca rastrelliera di chitarre, testa in giù, sedere per ana. Quanto serve per metterci sopra il cappello. Siamo in casa di Giovanna Marini. Domani sera debutta con il suo Quartetto Vocale al Teatro dell'Ateneo (ore 21), e vogliamo vedere che cosa bolle in pentola. Ma intanto Giovanna va a riprendere le intese con Lucilla Galeazzi, Patrizia Nasini e la figlia Silvia lo sto sul «mi», dice una, tu stai sul «sok» o sul «la»? Più alto? Eh no, non posso urla.

Lo avevamo lasciata, Giovanna, con ottimi, coro e percussioni, a piazza Navona l'anno scorso a cantare la rivoluzione francese. Ora tutto il mondo è racchiuso in quattro voci.

«Sa? - dice - è quasi un debutto del Quartetto in Italia. In Francia e anche altrove non ci lascerebbero mai andar via. Qui non ci vuole nessuno. L'El sostiene che facciamo musica e non teatro. Le istituzioni musicali ci lasciano fuori, relegandoci nel folclore. Bisogna trovare altri spazi e non è facile? Intanto, siamo al Teatro dell'Ateneo».

Pensiamo che occorrerebbe prendere quelle chitarre e suonarle sulla testa di qualcuno. Non c'è spettacolo? Ma nasce dalle visioni del mondo, spalancate dal canto.

Il canto popolare e la riflessione su quel canto non danno, forse, risultati musicali e culturali? E vediamo che cosa cantano.

«Una Cantata profana, a quattro voci, con un po' di chitarra ogni tanto. La Cantata allema canti di tradizione orale e composizioni nuove scritte da me - chiarisce Giovanna - rievocanti manifestazioni di vita collettiva in occasione soprattutto di pellegrinaggi e anche di miracoli. C'è, ad esempio, il miracolo del ministro Colombo che mette la prima pietra d'un pozzo per il metano a Matera, ma il metano sparisce di lì e va a finire a Bari. È un miracolo entrato

già nella tradizione popolare. I pellegrinaggi - e vi partecipiamo - sono in aumento a Cuccullo, per San Domenico dei serpenti, a Trasacco, per San Nicola Abate, ad Avellino, per la Madonna delle galline; a Pomigliano, per la Madonna dell'Arco. Cerano l'ultima volta trentomila persone. Dire che si registra, in queste occasioni, una collettiva ricerca dell'anima perduta».

Alfascinate Giovanna, quando dice così. La ricerca dell'anima perduta è come un «acuto» che esplode all'interno. Poi attaccano sottovoce, la canzone di due bovi che son caduti sopra il giro



## La voce di Spata stasera al Classico

Buon momento per le voci femminili venerdì sera al Big Mama si è esibita con gran successo Maria Pia De Vito in quartetto con Ettore Gentile al piano, Massimo Moriconi al basso e Ettore Fioravanti alla batteria ai quali si è aggiunto nel corso della serata il brillante chitarrista Pietro Concorrelli. Stasera (con replica domani) al Classico di via Libertà 7 si presenta Cinzia Spata alla testa di un quintetto di ottimo livello alla sua voce si «uniscono» infatti Fulvio Maras percussionista di ampie vedute e di altissima professionalità. Vitone Sotzini al basso la tromba super di Flavio Bolero e il pianista Alessandro Gwiss. Dotata di ampia estensione vocale Cinzia ha curato questo suo malleabile mezzo negli Usa e in Inghilterra. Durante il concerto si potrà assistere ad una performance di danza contemporanea di Tiziana Stanta su musiche di Oscar Peterson. **Lu Gi**



## Secoli di storia nei canti di Nesterenko

**MARCO SPADA**

Quando si sente un russo cantare le melodie della sua terra, si chiariscono in un attimo secoli di storia che hanno visto Occidente ed Oriente attraversarsi e respingersi. Un russo può diventare europeo nei modi e nella cultura, ma quando canta torna irresistibilmente ad essere slavo. Egli non appartiene più a se stesso, si fa proiezione di un'intera civiltà, mediatore di un'anima collettiva che preme in lui atavicamente e dà accenti e colori al suo canto. Se per noi occidentali il canto è ancora sempre godimento estetico ed esperienza intellettuale, per un russo diventa sfogo dell'anima, preghiera. Per questo, una figura principale della letteratura romantica tedesca, quella del «Vandante» (sofferente perché estromesso dal contesto affettivo e sociale), non sussiste nelle scelte testuali della linea da camera russa, perché il destino del singolo è sempre legato a quello dell'intera umanità.

Evgenij Nesterenko, con il supporto validissimo del pianista Evgenij Schenderovich, è stato sensibile ed ispirato interprete di questi canti, né ha fatto difetto un lieve appannarsi della voce nei «pianissimi» voluti da Rachmaninov e Mussorgski. La rinuncia, anzi, ad atteggiamenti protagonisti sin nei gesti, controllatissimi ha aiutato il pubblico a concentrarsi maggiormente sulle pagine musicali sui mirabili accenti sulle frasi cariche di intensità, accresciute dal fascino magnetico, vagamente ipnotico della lingua russa.

## Manovre militari in mostra a Villa Albani

**GABRIELLA GALLOZZI**

Vita da militari in bianco e nero. Esercitazioni, parate, prove di soccorso raccontate dall'occhio fotografico di Gianni Pinnizzotto in una esposizione in corso a Villa Albani a Civitavecchia (fino al 10 febbraio da lunedì a venerdì ore 9-13 e 15-19).

A presentare la mostra «Obiettivo sull'esercito» è la scuola permanente di fotografia del centro culturale Villa Albani della Provincia di Roma che ha aperto le sue attività per il 90 sottolineando con questa iniziativa la sua attenzione per il mondo militare e soprattutto per l'integrazione dei giovani di leva nel tessuto delle attività culturali. Il nostro Centro - ha affermato Patrizia Copponi - è l'unico tra quelli provinciali ad aver messo in pratica gli accordi stipulati nell'86 tra la Regione Lazio e la Regione Lazio che prevedevano l'inserimento dei militari nelle attività culturali dei Comuni dove prestano servizio.

Un'ottantina di foto, scattate qui e là per l'Italia in un excursus temporale di quattrocinquenni, per illustrare i vari aspetti di una realtà ben nota ai cittadini delle numerose caserme di Civitavecchia. Fiore all'occhiello del Centro, la scuola di fotografia offre - afferma Pinnizzotto, il docente dei corsi - «sbocchi professionali immediati, inserendo i giovani allievi direttamente nel mondo del lavoro». Anche se l'affermazione suona un po' troppo ottimistica, c'è comunque da sottolineare l'intento dell'operazione, che nell'attuale clima cittadino costituisce un utile stimolo.

Ma le attività del Centro non si limitano soltanto alle «immagini». Villa Albani offre numerose possibilità di incontro e di confronto che si rivolgono al mondo del teatro con un laboratorio di ricerca a scuola dell'etnologia, con una scuola per sommelier ed altri interventi culturali, più o meno comuni ai centri della Provincia. E' accomunato con i suoi «fratelli provinciali», il Centro deve combattere soprattutto con i problemi economici che - come ha sottolineato Alfio Insolera, assessore alla cultura di Civitavecchia - «con i tagli imposti dalla Finanziaria, sono diventati sempre più scottanti».

## Concetti metafisici di Tirelli e Lewitt

**ENRICO GALLIAN**

Accademia Americana. Sol Lewitt. Marco Tirelli. Via Angelo Masina. Orario dalle 10 alle 18, sabato 16-18, escluso festivi. Fino al 23 febbraio.

Marco Tirelli volutamente austero nei tempi di lavorazione e nei modi di rappresentazione. Elementi e parti di simboli ed elementi frammentari dell'immaginario metafisico. Metafisico che ha bisogno di osservazione. L'artista chiede a chi guarda oltre che la partecipazione, anche la definizione. La definizione dell'elemento pena il decadimento del lavoro e dell'accaduto. Accade che l'essere metafisico ha una spiegazione nella ricerca. Ed è proprio la materia a volte che padroneggia l'osservazione. E nella ricerca sia del metodo come nel progetto che sta la definizione stessa di metafisico.

È una pittura che carpisce la sgradevolezza e il pesante attraverso il materiale nero. Diversi neri perché diversi sono i materiali usati. Nell'universo del carbone è anche il gesto che ti obbliga al raggiungimento del risultato. Figlio dell'oscuro Medioevo l'artista npercorre nei tracciati la-

sciati la strada impervia della solidificazione della speculazione filosofica circa l'esistere, l'enunciarsi del mistero dell'eternità attorno all'imprevedibile. Quella che vede la somma di tante cose che ruotano attorno all'asse dell'inconoscibile sottratto agli interrogativi. È nel metodo di rappresentazione e di come si rappresenta che l'interrogativo si concretizza. Qualcosa che si avvicina. Qualcosa che definisce qualche altra cosa. Assieme forma la pittura. L'ideazione prende corpo assieme ai gradi di osservazione. Senza equivoci e senza ingiunzioni.

Sol Lewitt ridefinisce ancora più sensibilmente l'archeologia della geometria e del colore. La metafisica urbana che si installa componendo così per estensione e altezze e profondità bidimensionali creando l'estranamento in uno spazio dato. Provoca la parete ad avere un'altra veste. Indica possibili e probabili soluzioni per ottenere altro da quello che l'artificio aveva voluto. Il destino diventa progetto. Progettando soluzioni diverse si ottengono risultati diversi e quindi letture diverse. L'utopia era la struttura esistente. Il progetto dell'artista risolve lo spazio dato con un altro destino.

L'artista sconvolge per arte e non per massacro o distribuzione. Rivitalizza e rende abitabile lo spazio rendendo archeologico l'esistente e svelando i misteri delle pareti. Il resto è silenzio e sogno o sono desti della vita si assistono sulle pareti. Gli interrogativi sono questi e la soluzione prospettata è quella vera. L'artista che esisteva era viziata dalla storia. L'ufficialità della storia delle idee false. Sol Lewitt progetta altre soluzioni e altri sogni. Ridefina dal letargo dimissioni aeree rimosse che possono riscattare l'uomo dalla banalità del quotidiano industriale.





Tennis,  
Open  
d'Australia

Recordi d'Australia per la sorridente Steffi Graf dopo la finale di Melbourne: in mano ha la Coppa degli Internazionali e il caratteristico copricapo della terra dei canguri. Nella tabella l'elenco degli ultimi 30 anni

## La Smith Court 11 volte regina

1960: Smith Court	1975: Goolagong Cawley
1961: Smith Court	1976: Goolagong Cawley
1962: Smith Court	1977: Melville Reid
1963: Smith Court	1978: Goolagong Cawley
1964: Smith Court	1979: Jordan
1965: Smith Court	1980: Mandlikova
1966: Smith Court	1981: Navratilova
1967: Richey	1982: Evert
1968: King	1983: Navratilova
1969: Smith Court	1984: Evert
1970: Smith Court	1985: Navratilova
1971: Smith Court	1986: Non disputato
1972: Wade	1987: Mandlikova
1973: Smith Court	1988: Graf
1974: Goolagong Cawley	1989: Graf
	1990: Graf

La Graf batte nella finale di Melbourne la giovanissima Fernandez: prima ipotesi per fare il poker come nell'88. Oggi Lendl-Edberg, altra finale d'autore

## Steffi l'invincibile signorina Grande Slam

Ed è subito Steffi Graf. A Melbourne, negli Open d'Australia, prima tappa del grande Slam, la giovane ed inarrestabile tedesca ha imposto con una vittoria (6-3, 6-4), il suo marchio indelebile. A farne le spese, in una finale senza storia, la statunitense Mary Joe Fernandez. Alla vincitrice andranno poco meno di duecentocinquanta milioni, alla sua avversaria la metà. Oggi, finale maschile fra Edberg e Lendl.

MELBOURNE. Neanche quarant'anni in due, ma terribilmente brave. A Melbourne è proprio il caso di dire che è stato un gioco da ragazze. In campo, nel gran finale al femminile di Melbourne, la più forte di tutte, Steffi Graf, tedesca di Brühl, vent'anni, un corpo sinuoso e un braccio destro capace di telecomandare la pallina in ogni parte del campo. Di fronte, Mary Joe Fernandez, diciottenne, domenicana di nascita, ma ormai americana, esile e dal tennis ancora acerbo, ma aggressivo. Ha vinto la prima, alla terza vittoria consecutiva agli Open d'Australia, come era nelle previsioni. Per un'ora e ventu-

no minuti, queste due ragazze hanno regalato al 16mila presenti momenti di tennis gradevole, anche se un po' falloso. Non è stato, dunque, un confronto spasmodico, di quello che ti fa sobbalzare sulla sedia e che strappa gli applausi ad ogni colpo. Forse è dispo dalla giornata non eccezionale della Graf, imprecisa come nelle peggiori occasioni, tanto da consentire alla sua avversaria, numero undici del tabellone, per la prima volta batzata agli onori di una finale del grande Slam, di superare l'iniziale timidezza ed avventurarsi in iniziative coraggiose, che hanno fatto inaspettatamente sudare la sua più forte avversaria. Ma chiaramente

per avere ragione della tedesca, anche in giornata di luna storta, ci vuole ben altro. Soprattutto la stessa classe o poco meno. Un discorso, dunque, improponibile da parte di Mary Joe, che presto si inserirà fra le prime dieci, ma chiaramente travolta dall'emozione in questa prima grande finale tennisistica della sua vita. Con una maggiore freddezza ed esperienza, Mary Joe avrebbe potuto dare filo da torcere alla sua avversaria e non chiudere la sua avventura in due soli set, avendo avuto nel secondo la possibilità di pareggiare il conto con la Graf. In vantaggio per quattro a uno, si è lasciata travolgere dall'emozione e quindi farsi rimontare da una rinfuzzata avversaria sicuramente fenta nel suo orgoglio di fronte ad una mazzettata situazione di svantaggio.

Vincendo a Melbourne, Steffi Graf ha iniziato la scalata al grande Slam, traguardo già raggiunto nell'88 e sfuggitogli l'anno scorso a Parigi. In Australia non c'erano la Navratilova, la Sanchez, la Vica-

no e la Manica Sales, mentre la Gabriela Sabatini si è infortunata, tradita dal nuovo fondo sintetico, che ha suscitato tra i partecipanti più di una polemica. Nelle altre tre prove, Parigi, Londra, New York troverà di fronte a sé un campo di avversarie diverso, più agguerrite e capaci di approfittarne con maggiore scaltrezza di una sua eventuale giornata storta. Steffi Graf, a Melbourne, ha conquistato la sua quarantottesima vittoria consecutiva, la nona in un torneo del grande Slam su dodici finali, finiti di doppio compreso. Ricco il montepremi conquistato: quasi duecentocinquanta milioni di lire, alla sua avversaria, la metà. Niente male per una diciottenne rampante. Si sono giocati anche le finali del doppio. In quello maschile i sudafriani Aldrich e Visser hanno sconfitto i canadesi Connel e Michibata 6-4, 4-6, 6-1, 6-4. Nel doppio misto successo della coppia americana-sovietica Pugh e la Zvereva, che ha battuto gli americani Leach-Garrison 4-6, 6-2, 6-3.

Pallavolo. Il Campionato  
La boutique El Charro  
ha un brutto cliente:  
la Mediolanum di Ctvrtlik

ROMA. Il match clou della 16ª giornata del campionato di pallavolo si disputa a Falconara dove il Charro è in cerca di punti contro la Mediolanum, per risalire la classifica. A Parma la Terme Acreale rischia di perdere la terza posizione in classifica. Ora che tra gli emiliani è tornato il brasiliano Dal Zotto, la Maxicono diventa la più diretta inseguitrice della Philips. I campioni d'Italia oggi disputano un tur-

no abbastanza facile contro l'Olio Venturi di Carmelo Pittara. Gran pioniere a Battipaglia dove arriva la Sisley di Treviso. Nessun problema nemmeno per i veneti che non dovrebbero penare più del dovuto per avere il meglio sui campani che fino ad ora non hanno mai vinto un incontro. A Forlì arriva il Sernagiotto Padova, gli uomini di Frandi dovrebbero avere la meglio visto che nella Conad sarà assente anche lo slavo Causevic.

## Philips «liscia» sull'olio

SERIE A1 16ª giornata ore 17

VBC BATTIPAGLIA-SISLEY TREVISO  
CONAD RAVENNA-SERNAGIOTTO PADOVA  
EL CHARRO FALCONARA-MEDIOLANUM MILANO  
MAXICONO PARMA-TERME ACIREALE CATANIA  
BUFFETTI BOLOGNA-ALPITOUR CUNEO  
PHILIPS MODENA-OLIO VENTURI SPOLETO  
GABBIANO MANTOVA-EUROSTYLE MONTICHIARI

Classifica. Philips 30; Maxicono 24; Sisley, Sernagiotto, Terme Acreale 20; Conad, Eurostyle 16; Mediolanum 14; El Charro, Alpaitour 12; Olio Venturi 10; Buffetti, Gabbiano 8; Vbc Battipaglia 0.

SERIE A2 17ª giornata ore 17

PALLAVOLO BELLUNO-CONAD PRATO  
TRANSCOOP REGGIO EMILIA-ADO UDINE  
BRONDI ASTI-JOCKEY SCHIO  
SIAP BRESCIA-GIVIDI MILANO  
CODYECO S. CROCE-TOMEI LIVORNO  
CEDISA SALERNO-IPERSIDIS JESI  
FAMILA CITTA DI CASTELLO-SAUBER BOLOGNA  
SANYO AGRIGENTO-CAPURSO GIOIA DEL COLLE

Classifica. Gividi 30; Sanyo 24; Famila 20; Siap, Transcoop, Capurso 18; Brondi, Tomei, Cedisa, Ipersidis 16; Codyeco 14; Belluno, Sauber, Conad 8, Ado 2.

Rugby  
Treviso  
a rischio  
con Bollesan

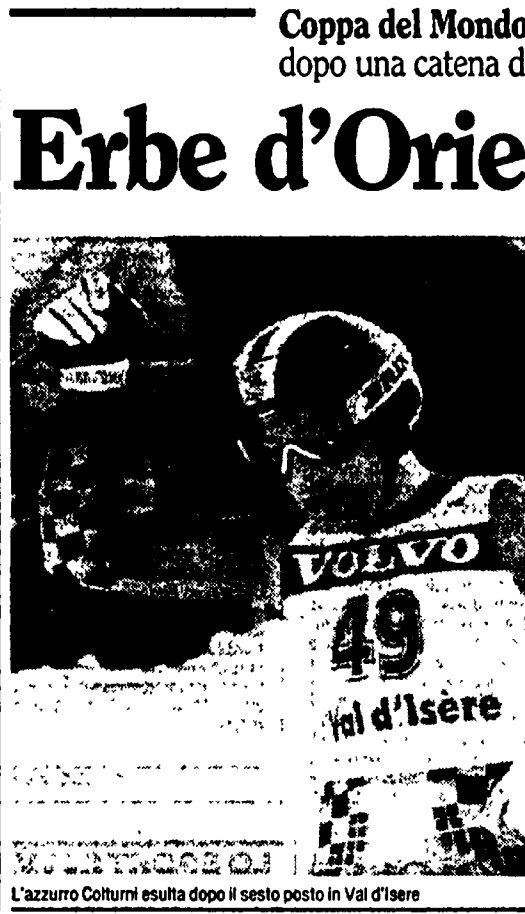
ROMA. Pericolo per la capolista Benetton nella quindicesima giornata di A1. I campioni d'Italia affrontano sul loro terreno la Corime Livorno, la squadra allenata da Marco Bollesan dalla quale hanno subito l'unica sconfitta in campionato. Di notevole interesse anche la partita che vede impegnata la sua principale inseguitrice, la Cagnoni Rovigo, chiamata anch'essa ad una verifica non facile sul campo di Parma. Match della disperazione, invece, tra Brescia e Unibit Roma. Le due formazioni chiudono la classifica: chi perde è probabilmente condannato alla retrocessione in A2. Questo il quadro completo della 14ª giornata di A1 (ore 14.30): Benetton-Corime, Parma-Cagnoni, Amatori-Iranian Loom, Brescia-Unibit, Scavolini-Nutrilina, Petrarca-Mediolanum (15-21 giocata ieri). In A2: Metalplastica-Eurobags, Logro-Officine Savi, Vogue-Pastorjolly, Bilbao-Imoco, Computer Block-Cogepa, Imveva-Partenope.

Bianchini  
In ginocchio  
dalla Fip:  
perdonato

ROMA. Bianchini sale a Canossa e il giudice sportivo lo perdonerà. Ieri mattina l'allenatore del Messaggero - squallificato per tre giornate in seguito alle dichiarazioni fatte domenica scorsa dopo la partita con la Knorr («Abbiamo dovuto pagare un tributo...») - ha corretto il tiro delle sue dichiarazioni: «Con quell'espressione facevo solo riferimento alla struttura del campionato in '86 e alla differente distribuzione tecnica delle squadre senza minimamente criticare organi, enti e persone operanti nella pallacanestro italiana. Una rettificata che è valse il perdono immediato da parte della Commissione giudicante della Federbasket che ha annullato il provvedimento disciplinare, lasciando una sola giornata di squalifica per il ritardo con il quale l'allenatore del Messaggero ha diramato la necessaria rettificata». Una conferma che in questa pallacanestro l'abilità dialettica - dote che a Valerio Bianchini non era certamente difetto - resta ancora un elemento determinante. Più di un rimbalzo, di un passaggio o di un tiro da

Trotto  
Gran Prix  
d'Amérique  
Oursi c'è

PARIGI. C'è anche Oursi alla 70ª edizione del Grand Prix d'Amérique in programma oggi all'ippodromo di Vincennes sulla distanza di 2650 m. La partecipazione del cavallo, già vincitore di tre edizioni dell'Amérique, è stata in forse fino all'ultimo momento per via di un blocco renale che gli impediva di partire o di vincere. Le migliori condizioni dell'anziano trotatore hanno convinto l'allenatore Jean Goujon a schierare ai nastri di partenza il campione, ma restano in forse le sue possibilità fisiche che vengono valutate intorno all'80%. Possibilità comunque sufficienti per aggiudicarsi per la quarta volta la gara, così come indicano gli specialisti e i bookmakers che lo danno favorito. Merito anche del campo di partenza piuttosto modesto che ha dovuto registrare i ritiri dell'imbatuito Tenor de Baune, di Sancho Pança e di Réve d'Udon. Ai via 18 concorrenti tra cui due italiani, la femmina di 7 anni Jeff's Spice guidata da Marcello Massarini e il maschio di 8 Hollyhurst di Leo Baldi.



L'azzurro Colturi esulta dopo il sesto posto in Val d'Isère

Coppa del Mondo. Libera a Hoeflener in Val d'Isère ma grande prova di Colturi, l'azzurro rinato dopo una catena di incidenti grazie al «moxo», un'originale cura della medicina asiatica

## Erbe d'Oriente per tornare allo sci

Ha smesso di nevicare e l'austriaco Helmut Hoeflener ha sconfitto gli svizzeri. Tra i grandi si è inserito, col sesto posto, il giovane valtellinese Luigi Colturi, già protagonista nelle prove cronometrate. Il piccolo azzurro ha trovato, dopo tante sfortune, un po' di buona sorte. Oggi replica, se il tempo concederà un'altra tregua. Altrimenti «superpigante».

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

VAL D'ISÈRE. La Coppa cercava una pausa nella bufera e l'ha trovata e nella pausa si è infiltrato anche Luigi Colturi, 23 anni a marzo, che ha cominciato a riscuotere qualche credito alla banca della fortuna. Luigi Colturi si era mischiato tra i grandi della Coppa nell'88, a gennaio e a marzo, con un quattordicesimo posto a Leukerbad e un tredicesimo a Vail. Il 27 novembre di quell'anno ebbe un incidente d'auto a Sondalo nella vettura in cui viaggiava con Danilo Sbardelotto e la moglie di Danilo. Ne uscì pieno di ferite (gli ricucirono tra l'altro l'orecchio destro tranciato completamente). Il quattro dicembre dell'anno scorso si ruppe un gomito in allenamento a Santa Cristina. È tornato dopo due anni di assenza e ha conquistato un magnifico sesto posto partendo da lontano. Al primo rilevamento intermedio era davanti a tutti, poi ha trovato le curve («Non ero preparato fisicamente e sulle curve ho sciupato il gruzzolo guadagnato in alto») e i più in forma lo hanno distanziato.

Luigi si trova bene nei salti dove sa andare più lontano di tutti. «Forse», ricorda, «perché ho ereditato qualcosa da mio nonno Giuseppe che fu specialista di salto dal trampolino, così bravo da essere selezionato per le Olimpiadi». Il giovane valtellinese racconta di essere uscito dal tunnel del dolore grazie al moxo, una disciplina orientale simile all'agopuntura. Si usano candeli-

ne di erbe pressate che producono calore e che vengono applicate nelle parti del corpo racchiuse nel «meridiano» della zona dolente. Il vincitore, l'austriaco Helmut Hoeflener, non vinceva una discesa da tredici mesi, mentre l'Austria non applaudiva uno dei suoi discendenti sul gradino più alto del podio da poco più di un anno. Ma non è stata una grande corsa. Disputata davanti a poca gente su una pista simile ad una comoda autostrada con curve dolcissime, quanto fosse facile il tracciato disegnato sulla Daille lo ha spiegato ridendo Pirmin Zurbriggen: «Non era una vera discesa, sono sceso raccolto a uovo dal primo all'ultimo metro». E tuttavia la classifica è bella, col bambino vichingo Alle Skaardal al secondo posto e lo svizzero William Besse sul podio per la prima volta. Curiosità: il tracciato francese ha rovesciato la classifica dei primi due a Kitzbuehel.

Il giovinetto Christophe Fivel - quasi un enfant du pays, visto che è di Saint-Jean-de-Maurienne, sulla strada per Bardonecchia - ha rallegrato i francesi con un quarto posto impensabile. Col numero 45

sul petto è sceso un po' prima di Luigi Colturi. L'autostrada della Savoia ha recato un po' di gloria agli uomini delle retrovie. Gli svizzeri, battuti dai «nemici» austriaci, si consolano col piazzamento di sette discendenti tra i primi 15. Ma l'uomo del futuro, che William Besse, sembra proprio il bambino vichingo Alle Skaardal che qui ha sorpreso tutti perché non lo si credeva un grande gisseur, uno scivolatore tipo Peter Mueller.

Oggi, tempo permettendo, seconda discesa libera alle 11, oppure superpigante un'ora più tardi.  
La discesa. 1) Hoeflener (Aut) 2'02"21 alla media di kmh 97,76; 2) Skaardal (Nor) a 65/100; 3) Besse (Svi) a 1'22; 4) Fivel (Fra) a 1'61; 5) Zurbriggen (Svi) a 1'76; 6) Colturi (Ita) a 1'94; 7) Vitalini a 2'30; 23) Sbardelotto a 3'26; 39) Perathoner a 4'16; 46) Ghidoni a 4'60; 64) Runggaldier a 6'45.  
La coppa. 1) Zurbriggen (Svi) punti 223; 2) Furuseth (Nor) 180; 3) Bittner (Svi) 144; 4) Mader (Aut) 133; 5) Accola (Svi) 100; 14) Ladstätter 63; 20) Tomba 46; 22) Ghedina 45; 29) Runggaldier 34; 37) Camozzi 20.

Basket. Irge-Scavolini: l'ultimissima a zero punti travolta dalla lanciata capolista. Scelta come partita di anticipo da Lega e Rai: pessima pubblicità, brutto spettacolo

## Che noia quei canestri del sabato sera

## A Milano la sorpresa Viola

SERIE A1 - 19ª giornata (ore 17.30)  
BENETTON-ENIMONT (Cagnazzo-Bianchi)  
IRGE-SCAVOLINI 104-131 (giocata ieri)  
PANAPESCA-PHONOLA (Garibotti-Nuara)  
PAINI-ARIMO (Fiorito-Grossi)  
PHILIPS-VIOLA (Montella-Baldi)  
KNORR-RIUNITE (Duranti-Nelli)  
VISMAR-ROBERTS (Indrizzo-Guerrini)  
RANGER-MESSAGGERO (Cazzaro-D'Este)  
Classifica. Scavolini 30; Knorr e Ranger 26; Enimont 24; Viola e Vismara 22; Phonola e Riunite 20; Philips, Benetton e Messaggero 18; Arimo 16; Painsi 12; Panapesca 10; Roberts 8; Irge 0.

SERIE A2 - 19ª giornata (ore 17.30)  
STEFANEL-HITACHI (Baldini-Pascucci)  
JOLLY-KLEENEX (Casamassima-Boroni)  
ANNABELLA-MARR (Zanon-Pozzana)  
IPIFIM-FILODORO (Reatto-Deganutti)  
ALNO-BRAGA (Corsa-Nitti)  
GLAXO-SAN BENEDETTO (Paronelli-Cicoria) GARESSIO-TEOREMA (Marotto-Marchis)  
FANTONI-POPOLARE (Zepplini-Bellari)  
Classifica. Ipiifim, Garessio e Stefanel 24; Glaxo e Jolly 22; Hitachi e Alno 20; Kleenex, Teorema 18; Fantoni, Annabella, Filodoro e Popolare 16; Marr e Braga 12; San Benedetto 8.

Nessuna sorpresa nell'anticipo televisivo di ieri pomeriggio del campionato di serie A. La Scavolini ha effettuato un comodo «allenamento» contro la derelitta Irge Desio vincendo facilmente per 131-104. Una partita noiosa, una cattiva pubblicità per il basket in tv che sta facendo registrare in questi ultimi mesi un'audience bassa nonostante i forti investimenti fatti dalla Rai e dalla Lega.

## LEONARDO IANNACCI

ROMA. «Torno per il basket» avvertiva un'astronauta in avvicinamento alla navicella madre nell'inserzione pubblicitaria comparsa ieri mattina sui giornali sportivi. La didascalia del nuovo spot della Lega per promuovere il basket in tv presentava l'anticipo della quarta giornata di campionato, il testa-coda tra Scavolini e Irge. Al Palalido i pesaresi prima della classe avevano... l'ingrato compito di affrontare Desio che dopo diciotto turni di serie A1 non era riuscita ancora a vincere lo straccio di una partita in un match che si annunciava senza storia. Mancano ancora i dati Au-

diet, ma pensiamo che gli italiani che ieri pomeriggio hanno seguito il consiglio di quell'astronauta siano stati davvero pochi. Nelle ultime partite teletrasmesse, il rilievamento più alto è il milione di persone che ha seguito il derby di Bologna tra Arimo e Knorr di sabato 23 dicembre. Per il resto, i dati Auditel non sono dei migliori. La media parla di 7-800.000 spettatori per le ultime partite, una cifra destinata ad abbassarsi - secondo tradizione - in primavera quando la bella stagione non invoglierà certo a rimanere chiusi in casa il sabato pomeriggio per vedere la partita. Un bilancio decisamente in ri-

basso per il basket in tv, prodotto difficile da «vendere» al grande pubblico nonostante il maxi-contratto di 50 miliardi con il quale la Rai si era assicurata un paio d'anni fa l'esclusiva per i prossimi cinque anni di tutte le partite di campionato e Coppa. Le scelte delle partite da trasmettere, tra l'altro, non sembrano sempre delle più felici. È stato il caso di ieri pomeriggio per la diretta televisiva del secondo tempo di Irge Desio-Scavolini. In questo caso una buona responsabilità del dato prevedibilmente negativo di ascolto ce l'ha la società lombarda che ha incassato il diciannovesimo ko consecutivo e marcia inesorabilmente verso il record negativo assoluto. Desio, assolutamente non competitiva e priva dell'americano Tolbert fuggito negli Usa, è ormai desolatamente abbandonata a se stessa da una società e da un procuratore generale (ed effettivo padrone della società) come Pieraldo Celada, che da tempo hanno tirato i remi in barca e pensano al prossimo campionato di A2. Un giornale di Milano è stato duemiladue in settimana con i lombardi. «L'irge», vergogna del basket, ha tirato senza pietà. L'ultimo arrivo a Desio è stato quello di Ranko Zeravica, il «santone» jugoslavo chiamato alla corte di Celada solamente per riorganizzare la squadra per la prossima stagione. Ieri, in quello che era stato presentato con ironia il «match del secolo» e si è confermato un comodo allenamento per la Scavolini con il nuovo americano Uppshaw al posto dell'infortunato Cook, il risultato era deciso dopo pochissimi minuti di gioco. Tra i coretti di schermo dei pochissimi tifosi, l'unico interesse era legato alla possibilità di battere il record di punti segnati (144) in una sola partita. La Scavolini c'è l'ha messa tutta per stabilire il nuovo limite, ma alla fine si è dovuta fermare a quota 131. E così, l'astronauta dello spot pubblicitario della Lega è ritornato mestamente in orbita, certamente deluso e poco esaltato per il pomeriggio tutt'altro che esaltante.

Super Bowl  
L'America  
si ferma  
per una palla

Il grande giorno dello sport stelle e strisce è arrivato. Oggi, da New York a Los Angeles, mezza America si incolerà davanti ai teleschermi per seguire il 24º Super Bowl, la finalissima del campionato di football americano. I negozi di New Orleans, sede dell'avvenimento, sono letteralmente tappezzati di vestiti e souvenir con gli stemmi delle due squadre partecipanti, i Denver Broncos ed i San Francisco 49ers. La partita sarà disputata all'interno del Superdome il colossale impianto coperto della città della Louisiana ormai sede abituale del Super Bowl.

**Le regole del calcio di domani**

Il vertice dell'Aia lancia con Campanati suggestive ma improbabili novità: un monitor per rivedere in diretta allo stadio le azioni contestate al «ralenti» e decidere. E bandierine con il pulsante per segnalinee moderni

# L'arbitro elettronico In campo col video

leri mattina il presidente dell'Aia Giulio Campanati ha fatto il punto sulle decisioni prese venerdì dal governo delle giacchette nere. Bocciate quasi del tutto le proposte del consigliere federale e presidente juventino Boniperti, l'Aia ha a sua volta due innovazioni da far visionare alla Federcalcio: «moviola» allo stadio e marchingegno elettronico per tenere assiduamente in contatto arbitri e segnalinee.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA «Piano Boniperti? No, grazie: il vertice arbitrale boccia quasi interamente il sostanzioso dossier proposto un paio di mesi fa dal presidente della Juventus, laddove suggeriva giacchette nere «pro», partite con due direttori di gara, mutamento della regola del fuorigioco. Una sconfitta, quella di Boniperti, in buona parte prevista. Eppure i massimi dirigenti dell'Aia non hanno voluto recitare fino in fondo la solita parte dei retrogradi allargati ad ogni novità o alle richieste di rinnovamento. Fino a portarci a loro volta un paio di idee, che ai meno disincentati potranno sembrare perfino rivoluzionarie ma che probabilmente finiranno per essere ridimensionate dalla Federcalcio: il «reply» in campo a richiesta dell'arbitro e il «carcapersona» o «bip-bip», chiamatelo come volete, che consentirebbe ai fischiatori una più assidua collaborazione coi guardialinee durante le partite.

Il rendiconto di una giornata (venerdì) di «assiduo lavoro» da parte del comitato nazionale dell'Aia è stato fatto ieri dal presidente dell'istituzione, Giulio Campanati, il quale ha spiegato punto per punto tutte le prese di posizione del governo arbitrale, a cominciare dal «professionismo». «Siamo dell'idea che non serva ad eliminare o anche a diminuire gli errori degli arbitri. Se Matarnesi ci chiederà un parere tecnico risponderemo che la Figc dovrà studiare uno status. Il discorso sul semiprofessionismo è differente: perché a tutt'oggi gli arbitri si sottopongono a veri tour de force, tra allenamenti, test, partite infrasettimanali, eccetera. I morsi spese vanno almeno maggiorati». Sul «doppio arbitro» il no della categoria è stato perfino più netto. «Niente di nuovo sotto il sole, anche in passato sono

stati fatti tentativi. Ci furono moltissime critiche, non se ne parlò più per un po', adesso ci risiamo. Va da sé, comunque, che il «doppio arbitro» avrebbe come conseguenza la modifica di un articolo del regolamento dove si parla di «arbitro giudice unico». Noi siamo perplessi soprattutto per i problemi che sorgerebbero sull'uniformità dei giudizi dei due direttori di gara, specie sull'intenzionalità, sui provvedimenti disciplinari, sulla valutazione del vantaggio. E comunque, se proprio si volesse provare, bisognerebbe farlo non in partite amichevoli ma in tornei veri e propri. Problema del «fuorigioco»: è su questo punto che Campanati ha rilanciato con la prima delle due proposte. «Per migliorare la collaborazione fra arbitri e collaboratori stiamo sperimentando l'uso da parte dei segnalinee di bandierine con pulsante: permetterebbe un rapido collegamento elettronico con l'arbitro, dotato a sua volta di un richiamo nel taschino. E questo non soltanto per gli «offside», ma anche per gli incidenti di gioco che potrebbero non essere visti dall'arbitro tempestivamente». Secondo Campanati, questa del «bip-bip» sarebbe un'innovazione ben vista dagli organi internazionali, tant'è che in Germania si sta anche già provando con successo.

Ma è sulla seconda proposta, nelle intenzioni ben più innovativa, che si discuterà a lungo, magari soltanto per criticare tanto azzardo: si tratta del «reply» a bordo campo, una sorta di «moviola mobile», a richiesta dell'arbitro, potrebbe essere interpellata per decidere sulle questioni più delicate della partita. «Un monitor ai bordi del campo», ha spiegato Campanati, per la prima volta nella storia favorevole ad un'introduzione per

così dire elettronica in un mondo legato da sempre all'«umano» e al «manuale» - farebbe al caso nostro, aiuterebbe. D'altra parte coi Mondiali alle porte dodici stadi italiani dispongono di ben undici telecamere in grado di riprendere ogni fase di gioco dalle più svariate angolazioni. Queste novità potrebbero essere sfruttate per fare chiarezza subito sugli episodi contestati. Già, ma questo monitoraggio del calcio ha lasciato subito perplessi: tra consulti, confronti ed eventuali contestazioni, le partite rischierebbero di prolungarsi davvero all'infinito.

Finalino dedicato agli arbitri italiani in lizza per i Mondiali, volata a tre fra Lanese, Agnolin e D'Elia: si decide alla riunione del 31 gennaio a Zurigo. «Dipendesse da me - ha concluso Campanati - ne designerei certo più d'uno». Come noto, per la Fifa il primo della lista è Luigi Agnolin.

## E Agnolin fa pubblicità alla categoria

ROMA Roberto Baggio e Luigi Agnolin saranno i protagonisti di uno spot commissionato dall'Aia e che verrà trasmesso gratuitamente dalle tre reti Rai dalla prossima primavera. Lo spot, che apparirà in due differenti versioni, racconta in 60 secondi la storia di un giovane arbitro. Le riprese sono state girate allo stadio «Dall'Ara» di Bologna. L'iniziativa servirà per fornire un'immagine nuova delle giacchette nere ed è stata studiata dall'Aia per favorire un reclutamento più massiccio: già tra l'88 e l'89, comunque, gli effettivi sono passati da 20.427 a 23.743.



Luigi Agnolin, 46 anni, insegnante di educazione fisica e imprenditore. Arbitro internazionale. Ha diretto gare ai Mondiali del Messico del 1986 e ai campionati europei di Germania '88. È considerato il numero 1 dei fischiatori italiani

Boccia la proposta Boniperti per un direttore professionista. Altre idee si fanno strada

## Fuorigioco vittima predestinata

ROMA. Mentre il mondo avanza a velocità supersonica verso il duemila, il pianeta-football resta di massima ancorato su se stesso, a regole e regolamenti apparentemente inossidabili nel tempo. Vero è che ogni tentativo di innovazione - a stagioni alterne c'è sempre chi ci prova - sembra destinato a fatale naufragio: anche per un problema di tempi lunghi, di burocrazia, che ben si sposano con un mondo che più conservatore non potrebbe essere. L'ultimo esempio della serie riguarda le novità proposte dall'Aia ieri mattina: che, ammesso abbiano un seguito, dovranno essere ridiscusse, poi portate all'attenzione della Figc e in seguito, eventualmente, seguirà un «iter» che le porterà, per i «mutamenti regolamentari», all'International Board della Fifa. Vediamo in sintesi le «novità» di cui si parla in questi giorni.

**ARBITRO PROFESSIONISTA.** È il cavallo di battaglia di

Boniperti, che in questi anni molto si è battuto su questo punto, trovando peraltro queste proposte insuperabili nel vertice dell'Aia. La struttura attuale - c'è questo alla radice del «no» - metterebbe i fischiatori di fronte alla scelta di abbandonare la propria attività professionale per dedicarsi soltanto all'arbitraggio, inteso non più soltanto come hobby. Per fare alcuni esempi, l'ingegner Longhi dovrebbe abbandonare la sua cattedra universitaria, Lo Bello e Lanese le rispettive agenzie di assicurazione, Cardona l'impiego alla Criminologia. La proposta è valida - ha ribadito anche ieri Campanati - ma al momento non attuabile.

**FUORIGIOCO.** In questi anni molte proposte su questo punto, per eliminare una «trappola» che spesso toglie al calcio spettacolarità. Attualmente l'«offside» parte da metà campo, le regole vogliono l'attaccante in fuorigioco già quando si trovi in linea con l'ultimo difensore davanti al portiere. Otto anni fa al torneo giovanile di Monte-

carlo si provò l'esperimento del non-fuorigioco quando attaccante e ultimo difensore si trovavano in linea: nello stesso torneo furono provati corner corto e rimessa laterale con i piedi anziché con le mani. Molte critiche, pochi consensi, gli esperimenti non ebbero un seguito. Fra le ultime proposte: far partire l'«offside» dalle aree di rigore anziché da metà campo come vuole il *diktat* delle 17 leggi Fifa.

**TEMPO REALE.** Parte anche dalla proposta-Aia di utilizzare i «reply» ai bordi del campo per permettere agli arbitri di valutare con l'ausilio di una sorta di moviola le azioni di gioco «contestate»: tutto ciò porterebbe ogni singola gara ad una durata ben superiore agli attuali 90 minuti. Il «reply» - ha detto Campanati - allungerebbe di circa dieci minuti una partita. Bisogna studiare bene la situazione: ho preso visione del regolamento del football americano che prevede qualcosa di simile. Sul cro-

netraggio in tempo reale bisognerà vedere cosa ne pensa l'Aia: ogni tempo durerrebbe almeno un'ora e un quarto. Quello del tempo reale è una battaglia intrapresa mesi fa da Berlusconi e che trova ormai sempre più vasta adesione popolare. Tra perdite di tempo, giocatori a terra, manfrine varie, ormai si gioca non più di trenta-trentacinque minuti per tempo.

**TIME OUT.** Come quella del «tempo reale» si tratta di una proposta presa a prestito dal basket che consentirebbe agli allenatori di fermare la partita per un minuto a propria discrezione. L'idea viene dall'interno della Federcalcio e se ne fa portavoce il direttore della scuola allenatori, Sandro Mazzola: se ne è discusso con vivo interesse (l'innovazione piacerebbe a molti addetti ai lavori) recentemente in uno stage a Coverciano. Anche il *time out* esportato al calcio sarà presto portato all'attenzione della Figc. C.F.Z.

colpo di arma da fuoco da parte di due killer ignoti. «Ho visto la morte in faccia - ha spiegato in una lettera alla sua società il dirigente sportivo - A questo punto non mi resta altro che fare che dimettermi per un incarico che occupavo dal 1985». «Los Millonarios» è una delle formazioni più schiacciate del paese sudamericano a causa dei suoi presunti legami economici con il boss della cocaina. L'attentato di Bogotá è avvenuto proprio mentre governo e società calcistiche colombiane stanno negoziando le modalità della ripresa del campionato dopo la sospensione del dicembre scorso provocata dall'assassinio di un arbitro. I dirigenti della società si sono già accordati per riprendere il torneo il prossimo 18 marzo.

**Colombia, calcio Dopo attentato si dimette un presidente**

## Ruud Gullit stringe i tempi Il 2 febbraio torna a Milano



È imminente il rientro in Italia di Ruud Gullit (nella foto). Il fuoriclasse rossonero, reduce dall'operazione al ginocchio, è attualmente in Olanda dove sta trascorrendo un tranquillo periodo di convalescenza. Il prossimo 2 febbraio Gullit sarà visitato per un controllo dal dottor Maertens. Nella serata dello stesso giorno è annunciato il suo rientro a Milano per dare inizio alla seconda fase del suo recupero, quella della rieducazione. Notizie meno liete invece per Stefano Carobbi, il terzino rossonero infortunatosi nuovamente alla spalla sinistra durante l'incontro di Coppa Italia con la Messina. Dovrà sottoporsi ad un intervento chirurgico nella prossima settimana.

## San Siro Negati i biglietti ai tifosi genoani

Nella partita d'andata fra Genova e Milano, per via della parziale inagibilità dello stadio Ferraris, la società ligure non aveva concesso alcun biglietto ai tifosi del Milan. Uno sgarbo che Berlusconi non aveva gradito. Il presidente rossonero ha così deciso di far valere la legge del taglione in occasione della odierna gara di ritorno. 14.000 tifosi rossoblu in procinto di partire per Milano non sono quindi riusciti a reperire alcun biglietto fatta eccezione per un modesto numero di tagliandi messi a disposizione dalla banca Cariplo di Genova. Probabilmente molti sostenitori del Genoa si presenteranno comunque ai cancelli dello stadio di S. Siro sperando in un «pass» d'ufficio da parte della Questura milanese.

## Bologna-Cesena Derby di pace dopo i «coracchi» dell'andata

Per diverse stagioni Bologna-Cesena, il derby dell'Emilia Romagna, ha fatto purtroppo parlare di sé non per il fatto sportivo ma per i gravi problemi di ordine pubblico. Poi dalla violenza si è passati agli sfiotti (per quanto talvolta terribili e beceri, come quelli riservati a Ivan Dall'Olio). Ora pare finalmente che il sole possa tornare a splendere su quella che in origine rappresentava più un'occasione di sagra paesana che di scontro. Gli auspici favorevoli sono diversi: nessun segnale di guerra da parte delle frange più calde del tifo bianconero e rossoblu durante la settimana, il previsto scambio di gagliardetti tra i club ufficiali programmato poco prima della gara, la fiducia dei 2.500 sostenitori romagnoli che seguiranno la squadra senza troppe paure. La quiete prima della tempesta? In ogni caso Polizia e Carabinieri veglieranno in forze anche se nessuno prevede una di quelle domeniche da dimenticare.

## Operato Derticia Torno in campo fra sette mesi Addio al Mondiale

Sette mesi prima di poter tornare nuovamente sul campo di gioco. Sono i tempi di recupero che dovrà rispettare Oscar Derticia, lo sfortunato attaccante della Fiorentina, operato ieri al ginocchio destro dal professor L'intervento, durato un'ora e un quarto, è riuscito pienamente: in seguito l'arto è stato immobilizzato con l'applicazione di una ginecchiara. La punta argentina potrà fare ritorno a casa fra una settimana. Derticia si era infortunato mercoledì durante l'incontro di Coppa Italia fra Fiorentina e Napoli in un contrasto con Maradona. Il lungo periodo di inattività ha costretto il giocatore viola ad abbandonare ogni speranza di essere incluso nella rosa della nazionale argentina che disputerà i campionati mondiali.

## Colombia, calcio Dopo attentato si dimette un presidente

Il calcio colombiano è sempre più nei guai a causa dei nefasti legami con i narcotrafficanti. Ieri si è dimesso dall'incarico il presidente della squadra di Bogotá «Los Millonarios» oggetto mercoledi scorso di un attentato a colpi d'arma da fuoco da parte di due killer ignoti. «Ho visto la morte in faccia - ha spiegato in una lettera alla sua società il dirigente sportivo - A questo punto non mi resta altro che fare che dimettermi per un incarico che occupavo dal 1985». «Los Millonarios» è una delle formazioni più schiacciate del paese sudamericano a causa dei suoi presunti legami economici con il boss della cocaina. L'attentato di Bogotá è avvenuto proprio mentre governo e società calcistiche colombiane stanno negoziando le modalità della ripresa del campionato dopo la sospensione del dicembre scorso provocata dall'assassinio di un arbitro. I dirigenti della società si sono già accordati per riprendere il torneo il prossimo 18 marzo.

MARC VENTIMIGLIA

# E il fischiotto-manager esporta jeans da Gorbaciov



Il regolamento gli vieta di parlare, ed è un peccato. In un mondo, dove le parole rimbalzano più del pallone, dare voce a quel silenzioso uomo in nero potrebbe servire a disinnescare gli esplosivi toni della polemica calcistica. Incontro ravvicinato con l'arbitro Luciano Luci, 40 anni, 46 gare di serie A dirette, di professione manager industriale.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

BARBERINO DI MUGELLO. Davanti al piatto di «fischioni» fatti in casa anche lui fa uno strappo alla regola. «La pasta, di solito, è un lusso che mi concedo una volta alla settimana» - fa l'arbitro Luci accendendo l'ennesima Marlboro. Alla fine della giornata - confessa - saranno una quarantina. E di colpo l'ascetico ritratto dell'arbitro va in frantumi: il futo, però, lo recupera con i chilometri di corsa che mi faccio ogni giorno appena ho finito di lavorare. Ma anche la voglia di foting non è un sacro fuore. «Levo tutto ad un mio amico che mi ha costretto a seguirlo, altrimenti in serie A non sarei certo arrivato. Grazie a lui cinque anni fa sono riuscito a perdere dieci chili: una zavorra impossibile da portare con questo calcio sempre più velocizzato». Nessun sacro fuore e nemmeno folgorazioni sulla strada dell'Aia (l'associazione degli arbitri). «Giocavo al calcio, ero portiere. Ho cominciato con l'Antella e Rifredi, due squadre dilettanti di Firenze. Ma con queste mani da gine-

siano meglio di uno... «Su questi argomenti noi, che siamo dei semplici esecutori, non possiamo esprimere giudizi, ma credo che resti sempre valido il motto che viene inculcato agli aspiranti arbitri quando iniziano il corso: l'arbitro migliore è quello che sbaglia meno». Eppure da voi si pretende la perfezione. Su di voi si ricadeva la responsabilità di difendere interessi che voi non avete creato. «Io penso che errori, discussioni ci sono sempre stati e ci saranno sempre. Migliorare l'arbitro, dargli più strumenti per interpretare al meglio questa professione: credo che sia questa la strada da percorrere. L'arbitro ha bisogno soprattutto di una buona preparazione fisica e di un'adeguata concentrazione». E come ci si prepara alla partita? «Io la vigilia la uso per creare un clima di serena amicizia con i due guardialinee. Il sabato sera si va insieme a cena fuori: si mangia, si parla del più e del meno. Niente training autogeno o robe del genere: per concentrarsi nella maniera giusta non credo che si debba pensare in modo maniacale all'avvenimento. Bisogna saper sdrammatizzare e ci stanno bene anche le battute come quelle di un mio collega napoletano che mi giudica il miglior arbitro perché con me «si fuma prima, durante e dopo la partita». Una partita è come, se può servire un paragone, l'esibizione di un'orchestra. Per non staccare bisogna saper andare in crescendo

con graduale armonia. Ognuno, poi, ha la sua personalissima partitura. Io, ad esempio, quando arrivo nello spogliatoio sto bene attento ad aprire la borsa della roba sempre dallo stesso verso, a tirar fuori gli oggetti secondo un certo, sempre lo stesso, ordine...». Ma un arbitro a volte deve essere in grado anche di prendere decisioni non rituali? «A me è capitato in serie C nove anni fa. Prima della partita Salernitana-Nocerina ci fu un'invasione di campo, venne diavola perfino una cancellata. Non avrei dovuto far disputare la partita ed, invece, si giocò e tutto filò via liscio...». Dal tavolo del ristorante si passa alla scrivania della «Rif», l'azienda di Barberino dove l'arbitro Luci ha il ruolo di responsabile vendite per i paesi dell'Est. Ma con le sue tre lingue ora è impegnato anche su altri fronti: Egitto, Arabia Saudita. La «Rif» (fucile) spara jeans in tutto il mondo ed uno degli ultimi bersagli centrali è stata l'apertura di un negozio sulla Piazza Rossa di Mosca. Signor Luci, in ufficio non le capita mai di avere atteggiamenti da arbitro? «A volte, quando mi arrabbio mi sento dire «guarda che qui non sei in mezzo al campo» però lo fanno, soprattutto, per sberleffiarmi. Ma con la sua esperienza nel campo dell'abbigliamento non le capita di fare «l'arbitro elegante»? «Sì, è vero alla partita riservo anche uno sguardo estetico. E devo dire che queste nuove maglie sono veramente belle.

Quest'estate ho visto Cusin, il portiere del Bologna con una maglia bianca spruzzata di rosso e blu veramente eccezionale: roba da defile... E poi, invece sempre in nero... Ma è una questione pratica, perché sono rare le squadre che hanno le maglie nere. A me capita di arbitrar con una divisa arancione una partita in cui erano impegnati i «neri» del Casale e non mi sono sentito a mio agio... E le è mai capitato di sentirsi a disagio per aver preso una certa decisione? «Se mi sono mai sentito a disagio, ultimamente dopo aver rivisto la scena in tv, mi sono convinto che avrei dovuto espellere Garella per quel fallo su Urban durante i minuti di recupero di Udinese-Genoa. Diciamo che «politicamente» sarebbe stato più giusto... In un mondo pieno di idoli, che scatenano tanti, anche se effimeri, entusiasmi l'arbitro è l'unico a non avere tifosi, anzi... «Ma ci sono gli amici e quelli durano...».

E come la mettiamo con le ambizioni, le gelosie, le corse per diventare internazionali? «Devo confessare che con la gestione-Gussoni, oltre al piglio manageriale che ha introdotto nella conduzione della nostra categoria, sono sparite anche distanze e rivalità. Può sembrare una frase fatta ma siamo davvero più gruppo: dall'arbitro famoso all'ultima recluta. Ma nel gruppo qual è il suo modello d'arbitro? «Una volta era Riccardo Laitani. Adesso Luigi Agnolin, Gigi in campo ha una credibilità paz-



La serie A in tre partite

FIORENTINA-NAPOLI

«Non vendete Baggio». Stadio presidiato e sit-in, i viola club però temono i «crumiri» e hanno preparato un megastiscione: «Dove vai schiavo dei Pontello?»

La vigilia del match avvelenata dalla sfida lanciata dai tifosi ai proprietari della società

Uno sciopero per odio e amore

Maradona ritardatario corre in autostrada

NAPOLI L'ennesima grana Maradona si profila all'orizzonte del Napoli. Nella mattinata di ieri l'argentino ha disertato l'ultimo allenamento di miniturno al «Centro Paradiso» di Socavo in vista della sfida esterna con la Fiorentina. Il suo preparatore atletico Fernando Signorini, ha poi raggiunto telefonicamente la società partenopea comunicando che il calciatore avrebbe raggiunto la squadra alla stazione centrale prima della partenza per Firenze. Tutto sistemato? Anche per l'idea di proprio mentre la comitiva del Napoli si apprestava a lasciare Socavo è giunta un'altra chiamata di Signorini. Diego ha deciso di non partire, vi raggiungerà domani direttamente in albergo. Per adesso il Napoli si è limitato a comunicare il tira e molla di Maradona senza fare commenti, forse per non turbare la vigilia dell'incontro di campionato. Le bizzarrie di Diego non rappresentano certo il unico problema dell'allenatore bianconero. Contro la squadra viola dovrà fare a meno degli infortunati Careca e Renca oltre ai due giocatori qualificati Francini e Cipra. Maradona comunque è arrivato a Firenze poco prima delle 23 e dopo un breve colloquio con Moggi si è ritirato nella sua camera.



Roberto Baggio 23 anni, alla sua quinta stagione a Firenze

Tutto è pronto per la grande sfida. La sfida ai Pontello, accusati di voler «buttar via» Baggio, e alla città che, secondo loro, dovrebbe ribellarsi contro la disgraziata gestione che la famiglia del «Conte» ha imposto alla Fiorentina. La città è stata tappezzata di manifesti e oggi, a partire dalle 11, i promotori dello «sciopero» organizzeranno un sit-in all'esterno della Curva Fiesole.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO FERGUOLINI

FIRENZE. Si sdraieranno davanti alla curva Fiesole lasciando solo uno stretto buco per il passaggio degli spettatori. Per chi non avrà raccolto l'invito a non entrare allo stadio quel «corridoio» vigilato dai tifosi in sciopero sarà una sorta di Forche Caudine. Il coordinamento dei viola club ha assicurato che la protesta sarà pacifica. Ma nessuno se la sente di metterci la mano sul fuoco. Il confine tra lo sfottò e la rissa in queste situazioni può essere davvero molto labile e nella sede del collettivo autonomo Viola, ricavata in un umido retrobottega del bar Gi Ro a San Frediano, la paura che la situazione possa sfuggire di mano si mescola alla decisione di «fargli vedere a quel Pontello che giocano con la nostra passione». «Se domani vola uno schiaffo finisce tutto a puttane» - la seneso Dimint, una trentina d'anni, saldatore di professione e da un ventennio bruciato dalla fiamma Viola. Con lui ci sono Maurizio, abbronzatura e occhiali alla moda che per vivere gestisce il bar di un Centro studi della Cis e Max, ragioniere presso una ditta di pneumatici e «poeta» ufficiale del collettivo. «I suoi striscioni sono imbattibili», dicono Dimint e Maurizio Max gongola un po' ma non abbassa la guardia quando si tratta di rivelare il testo del megastiscione che verrà piazzato nella curva Fiesole. «Sarà lungo una cinquantina di metri con un pensiero per i Pontello, ma non dico quale. Deve essere una sorpresa». Lo striscione sarà l'unico elemento visivo della protesta, assieme ad un altro che verrà piazzato all'esterno («Ma dove vai schiavo di Pontello?» rivolto ai tifosi crumiri). A scendere in campo sono gli ultra, anche se ora non si chiamano più così. A sentirli parlare non si rilevano tracce di tifo estremo. «Non siamo irresponsabili né imbecilli» - dice Max - «e siamo capaci di vedere al di là della nostra assoluta passione per la Fiorentina. Non pretendiamo la luna, siamo consapevoli di non poter battere la strada del Milan di Berlusconi, ma siamo anche stufo di essere presi in giro da questi Pontello. Troppi i bocconi amari che ci hanno fatto ingoiare e ora vorremmo continuare con Baggio. Ogni anno dicono che non possono fare follie. D'accordo non si possono fare spese pazzesche per comprare la grande stella ma quando uno ce l'ha in casa perché darla via?

Continuando di questo passo quando mai vedremo una squadra competitiva?». «A Firenze abbiamo la fortuna di veder uscire sempre un numero dieci eccezionale e ogni volta si fa di tutto per non cogliere l'occasione» - incalza Maurizio. «È successo con Antognoni, ora vogliamo fare il bis con Baggio. Ma l'opera di demolizione non riguarda solo gli assi portanti. L'opera di demolizione dei Pontello ha qualcosa di scientifico. Galli, Massaro, Carobbi, Bertini tanto per fare qualche nome. Ad ogni inizio di stagione anziché aggiungere un pezzo se ne è sempre tolto uno». Dal freddo retrobottega di San Frediano all'accogliente salone del ristorante «La Pianella» di Sesto Fiorentino il proprietario Giuliano Ghelardoni 40 anni è anche un po' il padre putativo di Roberto Baggio. È stato lui ad accogliere il timoroso fantasma quando arrivò a Firenze dal paesino di Caidogno. Il locale parla di Baggio, anche se senza enfasi una paio di maglie una viola e l'altra azzurra «sotto vetro» e alcune foto strette dentro serene comici. «In quella Roberto mentre segna il suo primo gol in serie A» - fa Ghelardoni con lo stesso orgoglio di un padre che sfoglia l'album del figlio prediletto. Ma Baggio e «La Pianella» è facile trovarlo spesso in carne e ossa e tanto per far sentire la sua presenza, come in una scena che sembra strappata da un copione, nell'intervallo tra il sosia ai gamben e la giugliata di scampi arriva la telefonata di Roberto a strappare Ghelardoni dal suo racconto. Naturale che i promotori della protesta abbiano interpellato lui che di Baggio è l'amico più stretto e anche ovvio che lui abbia dato il suo assenso all'iniziativa. «Anche se - fa Ghelardoni di ritorno dalla telefonata con Roberto - non c'è soltanto un problema. Baggio far restare solo lui non servirebbe a nulla se non si confermano anche Dunga, Baitassi». Fin il problema è di riuscire a stanare i Pontello per sapere una volta per tutte che cosa hanno in mente. A Firenze non c'è un fiorentino disposto a parlare del modo come viene gestita la Fiorentina. Con quello che è stato definito sciopero del tifo vogliamo offrire l'occasione per fare uscire allo scoperto questa situazione di disagio. Ma la città non sembra aver preso troppo sul serio la proposta. «Forse c'è un certo imbarazzo» - osserva Giorgio Van Straten giovane scrittore che nel suo primo romanzo «Generazione» edito da Garzanti dedica alcune pagine all'incontro del protagonista Marco con un giovane ultra - c'è un certo imbarazzo anche se Firenze con il calcio non ha mai avuto un rapporto disinteressato. La gente riempiva lo stadio anche quando Antognoni doveva «abbassarsi» a giocare con Zuccheri e Bertarelli. Sotto la voglia della grande squadra c'è forse il desiderio mal sopito di rivivere antichi splendori. Ma qui l'imprenditoria non ha grandi bilanci e i buoni cervelli sono costretti a cercare altrove le occasioni giuste. Nel calcio, però la città si ritrova ad avere degli uomini bandiera. Antognoni prima, Baggio adesso. Penso che sarà difficile per Firenze avere una grande squadra, ma credo che sia anche giusto agitare queste «bandiere».



Franco Baresi, 30 anni, capitano del Milan è alla sua quattordicesima stagione con la maglia rossonera

MILAN-GENOA

Dopo il fattaccio di Bergamo il capitano difende il suo club

Baresi si ribella: «Sono invidiosi perché vinciamo»

Milan al gran completo oggi contro il Genoa. Sacchi di fronte al professor Scoglio. Due uomini e due filosofie a confronto in un match che si preannuncia spettacolare. Intanto Franco Baresi, capitano della formazione rossonera, ammette: «Si sta creando attorno alla nostra squadra troppa invidia. Tutti sono pronti a spararci addosso come avveniva ai tempi della Juve».

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. «La ventà è che il Milan comincia a suscitare invidia ed antipatie, come la Juventus le suscitò ai tempi di Platini». Parole chiare dure, espresse con la consueta serenità da Franco Baresi, il capitano dei campioni del Mondo che ha voluto rispondere a tutti coloro che hanno puntato in questi giorni l'indice accusatore sulla formazione di Sacchi accusata di antisportività sul terreno dell'Atalanta. A questo proposito il libero rossonero ha voluto molto precisare. «Nonostante il comunicato con cui la società si è scusata con la squadra bergamasca e i suoi tifosi - ha proseguito Baresi - rimango dell'avviso che, in quella circostanza io non potevo far altro che segnare quel calcio di rigore. In questi ultimi tre anni abbiamo raccolto su tutti i campi del mondo soltanto applausi, e non mi sembra giusto che si infanghi il nome di una società per un episodio fortuito e sfortunato commesso comunque in buona fede». In merito a quello che avrebbe detto Berlusconi, Baresi ha aggiunto: «La squadra non è mai stata contattata dal presidente il quale da una decina di giorni è impegnato su altri fronti. Non penso proprio che abbia detto che avrei fatto meglio a calciare il rigore fuori. In qualunque caso io mi sento a posto con la coscienza». Archiviare le «questioni morali», i rossoneri erano concentrati sull'incontro di oggi con il Genoa. Due scuole e due stili a confronto quello da Paperon de Paperoni del Milan e quello operaio del Genoa. Franco Scoglio, il tecnico di Lipari, oggi farà di tutto per interrompere il cammino spedito dai rossoneri, lanciato ad un inseguimento disperato alla capolista Napoli, mentre Sacchi dal canto suo dovrà fare molta attenzione alla formazione rossoblu, portata ad un gioco veloce ed aggressivo che già nell'incontro di andata fece soffrire non poco i rossoneri. «È una partita difficile - ha detto il tecnico - il Genoa è una formazione che gioca un buon calcio, ricco di movimento e fantasia. Se però sapremo imporre il nostro gioco allora non dovremo temere nessuno». Cosa ne pensa di Scoglio? «Non lo conosco benissimo, ma certamente è un uomo intelligente, su questo penso che non ci siano dubbi». Apprezza forse di più Moriconi? «Sacchi sorride non casca nel tranello, ma sta al gioco». «Emiliano Mondonico è un amico di vecchia data - spiega - abbiamo fatto il corso di Commercio insieme e in estate giocammo spesso a tennis, io attacco come è mia abitudine, mentre lui fa il «pallestaro». In che cosa pensa di assomigliare a Scoglio? «Entrambi amiamo il calcio spettacolo, andiamo costantemente alla ricerca della perfezione. In queste due cose penso che ci assomigliamo certamente molto, anche se devo imparare a conoscerlo meglio». Come sarà la partita di oggi? «Penso che possa essere un match divertente. Di fronte ci saranno due squadre che giocano sempre per vincere, e questo è già garanzia di spettacolo». Per quanto riguarda la formazione Sacchi proporrà il «Milan Uno» con Pazzagli in porta, a difendere il cammino da record dei rossoneri.

JUVENTUS-INTER

Bisogna sfogliare l'album dei ricordi per trovare l'ultimo successo nerazzurro a Torino. Venticinque anni fa, in panchina c'era il «mago» Herrera: Suarez e Gori firmarono i gol

La macchina del tempo mette i brividi al Trap



Giovanni Trapattoni

Non ci resta che il campionato. Questo è lo slogan dell'Inter dopo l'eliminazione, patita per sorteggio, dalla Coppa Italia. «A questo punto - sottolinea Trapattoni - non ci possiamo più permettere di privilegiare la prudenza. Dobbiamo, anche in trasferta, cercare di vincere». Anche i tre tedeschi sono convintissimi: «A Torino si va per vincere». Solo le statistiche sono sfavorevoli: da 25 anni l'Inter non vince al Comunale.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Juventus Inter non occorre aggiungere altro. Fino a qualche anno era il derby d'Italia. Adesso con la Juventus in mezzo al guado della sua trasformazione è soprattutto una partita importante per i futuri sviluppi del campionato. L'Inter eliminata anche dalla Coppa Italia si è fatta una breve autoanalisi tirando una inevitabile conclusione: non ci resta che il campionato. Il tempo degli errori è finito. Vietato fallire ancora una volta. Il campionato dopo lo scudetto record dell'anno scorso diventa l'ultima spiaggia di questa stagione di mezzo scudetto e non si può più sbagliare. E ieri ad Appiano nonostante gli strascichi del beffardo sorteggio con la Roma si respirava un incoraggiante voglia di ottimismo. Giovanni Trapattoni, cercando di drittarli gli inevitabili «Marmorodi» sui suoi anni torinesi sfornava barzellette a mitraglia e giochetti col finalino a doppio senso. Buon segno perché le barzellette sono il suo talismano e un modo per distrarre i cronisti quando le domande si fanno troppo stringenti. «Già siamo fuori anche dalla Topa Italia», sottolineava il Trap. «Beh, cerchiamo di cogliere i lati positivi. Così potremo concentrarci di più sul campionato». Però è un discorso che si può anche rovesciare. Come la favola della volpe e l'uva se ci fa comodo diciamo che ci va bene anche quando ci va male. In effetti con un secondo posto in campionato e una vittoria in Coppa Italia si può già parlare di stagione buona. Solo con un secondo posto in campionato invece non credo si possa dire altrettanto.

Campionato e ancora campionato quindi Trapattoni anche perché non c'è altro, non ha dubbi. «Si a queste condizioni non ci possiamo più permettere di amminimizzare, fare le formichine. Anche in trasferta dobbiamo puntare alla vittoria, al risultato pieno. Non è facile però dobbiamo provarci». Si va per vincere allora va le vecchie paure basta con le prudenze di trapattoniana memoria. Su questo tasto battono in particolare i tre tedeschi dell'Inter. Matthias è più di tutti. «A Torino dobbiamo assolutamente vincere. Se vogliamo andare avanti tutte le partite diventano decisive. Come vedo la Juve? Una buona squadra che pratica un football molto tecnico. Un tipo di gioco che è andata ci ha messi in difficoltà. Comunque non abbiamo paura di nessuno». Stesso discorso, con qualche sfumatura diversa da parte di Brehme. «Vogliamo vincere. Ci resta solo il campionato non possiamo più concederci battute a vuoto. La Juventus è una squadra che ci darà dei problemi. Secondo me, gioca alla tedesca. Ce la metterò tutta comunque. Anche per i Uefa».

Walter Zenga completamente guarito dai suoi misteriosi malanni alla caviglia e con un record (487 minuti) d'imbattibilità che farà di tutto per conservare, annalza così il big match. «Incontrare subito la Juventus è un vantaggio e uno svantaggio. Un vantaggio perché, se vinciamo, possiamo porre una sena ipoteca allo scudetto. Svantaggio perché anche se avrà una formazione rimaneggiata l'affrontiamo in un periodo di grande forma».

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14,30)

Nella Lazio torna Monti

Ana di derby a Bologna. Per i petroniani sono in arrivo i vicini di casa del Cevena. Al tradizionale appuntamento mancherà però la stella romana gnola Agostini bomber ritrovato appiedato dal giudice sportivo per una domenica e forse anche del libero Jozic. I padroni di casa recupereranno invece Marronero che farà coppia in avanti con Giordano. Nella Lazio al posto dello squallido Gregucci giocherà Monti. La Roma squalificata Berthold e Nela manderà in campo la coppia Comi-Tempestilli. Nell'Atalanta sarà assente Madonna mentre la Cremonese sua avversaria forse utilizzerà il paraguaiano Nefla. De Vitis o Branca cederà il posto a Balbo nell'Udinese. Il Verona potrà contare sul recuperato Gutierrez. Tutta in alto mare la formazione del Bari.

Table with 2 columns: Bologna-Cesena, Fiorentina-Napoli. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Juventus-Inter, Milan-Genoa. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Sampdoria-Udinese, Serie B. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Serie C1, Serie C2. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Serie B, Serie C1. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Serie C1, Serie C2. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Bologna-Cesena, Fiorentina-Napoli. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Juventus-Inter, Milan-Genoa. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Sampdoria-Udinese, Serie B. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Serie C1, Serie C2. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Serie B, Serie C1. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Serie C1, Serie C2. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Bologna-Cesena, Fiorentina-Napoli. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Juventus-Inter, Milan-Genoa. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Sampdoria-Udinese, Serie B. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Serie C1, Serie C2. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Serie B, Serie C1. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Serie C1, Serie C2. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Bologna-Cesena, Fiorentina-Napoli. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Juventus-Inter, Milan-Genoa. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Sampdoria-Udinese, Serie B. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Serie C1, Serie C2. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Serie B, Serie C1. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: Serie C1, Serie C2. Lists player names and numbers.

Dal 4 febbraio **l'Unità** della domenica costerà 1500 lire

# Non ci danno la pubblicità Dobbiamo aumentare il prezzo

Dal 4 febbraio l'Unità «della domenica» costerà 1500 lire.

Perché questo aumento?

Perché anche in questo settore non sempre chi è ricco di copie e di lettori è adeguatamente considerato dal mercato dei «denari»: la pubblicità.

L'Unità è un grande giornale.

Non lo diciamo per un pur motivato orgoglio.

Nessuna forza politica in Europa ha un giornale seguito da tanti lettori.

Le statistiche, imparziali, ci collocano, tutti i giorni, nei punti alti della classifica:

alla domenica, poi, siamo il quarto giornale italiano.

Ci precedono, e non sempre ci distaccano di molto, solo tre grandi testate.

Vogliamo anche aggiungere un dato più attuale.

In questi ultimi due mesi l'Unità è aumentata del 20% per numero di copie vendute e di circa il 14% in ragione d'anno.

Siamo fra i primi giornali per numero di lettori e per peso di informazione, ma anche più arretrati per la pubblicità.

Cosicché, ci ripetiamo, a differenza di quanto

il «libero mercato» dovrebbe determinare a numero

di copie vendute e di lettori non hanno corrisposto

le conseguenti entrate pubblicitarie: anche nell'89 restiamo deboli per pubblicità; pur avendola raddoppiata negli ultimi tre anni.

I dati di questo divario sono evidenti.

I giornali nazionali per ogni copia venduta incassano circa 650-700 lire di pubblicità; mentre l'Unità introita 370 lire per copia: la metà.

Con l'aumento domenicale che proponiamo, recuperiamo quest'anno circa cinque miliardi: qui sta la ragione pur necessaria di questo incremento.

Allora l'Unità viene ancora discriminata?

In parte, e sempre meno. Alcuni pur limitati settori pubblici, lottizzati in un modo ineguagliabile ed indecoroso,

si salvano l'anima escludendo dalla pianificazione della pubblicità tutti i giornali di partito. Ed altri,

in verità pochi, di settori più aperti a volte ci dimenticano.

Evidentemente da questo il giornale più colpito resta l'Unità per l'elevato numero delle copie

e per i suoi costi: che sono oltre cento miliardi nel 1990.

È anche vero però, diciamolo, che nel lontano passato

l'Unità si è autoesclusa per una sorte di ricerca

di «diversità». E non nell'informazione, che è stata tuttavia

più libera e quindi più completa, ma si è autoesclusa

rispetto a fattori che sono imprescindibili ed obbligati del

mercato. Tanto che nel passato

è avvenuto di far quadrare i conti del giornale, retribuendo

al di sotto della «mercede sindacale» i propri lavoratori.

Il divario fra i giornali «ricchi» di pubblicità e non solo (con

grandi industriali e finanziari come soci) e gli altri editori

provoca poi un ulteriore danno per la stampa

meno dotata di finanza.

Una copia venduta di ogni giornale costa mediamente 1500

lire, dall'edicola se ne ricavano nette 750, l'altra metà viene

coperta dalla pubblicità. Ora vi è questa grande battaglia

per l'informazione, per il pluralismo, contro

l'omologazione. Mai così drammatica, acuta e minacciata:

più voci e più giornali devono restare.

Ma guai ad avere sempre meno editori, tanto più se questi

sono industriali, finanziari o pigliatutto o conglomerate di

potere: cioè coloro che tutto monopolizzano.

Sono queste le ragioni di sempre e di oggi che ci mobilitano

a difendere l'Unità. Essa è, e resta, un baluardo.

Ora ancor più di prima: un fronte sicuro

dell'informazione libera. Sappiamo bene

di chiedere un grande sacrificio ai nostri lettori, ma

ci auguriamo che la loro preferenza

premi il nostro lavoro.

Sicuri che manterranno l'Unità al servizio di tutti, anzi

concretamente e idealmente l'Unità è già dei suoi lettori: con

i trentamila soci della cooperativa

e con tutti gli iscritti al Pci.

Perciò cari lettori aiutateci in questa impresa. Fatelo

insieme alle migliaia di diffusori domenicali, che spesso vi

portano il giornale a casa.

Aiutateci ora che «grandi padroni e nuovi corsari» cercano

e cercheranno di trasformare l'informazione

da «bene di servizio» dei lettori e di tutti, in strumento e bene

di servizio e d'uso per fini e scopi meno nobili perché anche

in questi ultimi giorni si sono moltiplicati i rapporti fra affari

e politica, fra politica ed editoria.

*l'Editrice*

**l'Unità**